



M I O R

*La ricerca interiore
spiegata a mia figlia*

 *Navigare a vista*
navigareavista.it

© Mior 2025, tutti i diritti riservati.

L'autore mette questo libro a disposizione degli utenti del sito navigareavista.it per uso esclusivamente personale. L'uso commerciale e/o editoriale è vietato senza previo accordo scritto. Piccole parti del testo possono essere pubblicate liberamente a titolo di citazioni, riferimenti bibliografici o recensioni, indicando la fonte.

Immagine di copertina: Mior, *Famiglia*, 2001 (Olio e colla con brillantini su tela 50x35).
Grafica di copertina: Stefania Bergo.

Mior

La ricerca interiore spiegata a mia figlia

Navigareavista.it

Prima parte: Terra, le fondamenta	8
I	9
II	12
III	20
IV	26
V	35
VI	41
Seconda parte: Materia organica, le radici	45
I	46
II	50
III	63
IV	66
V	74
VI	81
Terza parte: Acqua, la sorgente	85
I	86
II	90
III	97
IV	106
V	109
VI	118
VII	126
VIII	130
Quarta parte: Fuoco, la guerra interiore	136
I	137
II	141
III	148
IV	153
V	162
VI	168
VII	176
Quinta parte: Aria, portati dal vento	186
I	187
II	191
III	197

IV	206
V	213
VI	217
VII	223
Sesta parte: Luce, chiamare le cose con il loro nome	230
I	231
II	234
III	240
IV	246
V	255
Settima parte: Spazio cosmico, sollevare lo sguardo	263
I	264
II	267
III	271
IV	274
V	278
VI	282
VII	287

La ricerca interiore spiegata a mia figlia

Prima parte:

Terra, le fondamenta

I

Terra, polvere e cenere.

Piantarsi in basso per potersi innalzare, senza troppo vacillare.

Piegarsi, ma non cadere.

Senza suolo mi troverei a vagare in alto, quale soffio di vento tra le nuvole. Fulmine nato da una tensione troppo a lungo trattenuta, mai ceduta, mai scaricata.

Terra benedetta, terra maledetta. Quante guerre, quanti morti, quanto dolore per un lembo di terra. La Terra lo sa? La Terra lo vuole? La Terra conosce i nostri confini, i nostri trattati, i nostri governi?

O l'ascolteremmo piuttosto sussurrarci, lì dove le suole dei nostri piedi sono dolcemente poggiati su di lei, poche semplici, sentite parole:

«Io non appartengo a nessuno né tanto meno a voi. Se proprio devo appartenere a qualcuno, che questo qualcuno sia il sole, che tanto e tanto si dona a me.

Mia sorella è la luna, che dall'alto vi osserva e impallidisce.

Mi chiede: "Realmente costoro pensano di possederti? Di avere un qualche diritto su di te?"

E io le rispondo: "Sorella mia, sarebbe così facile se semplicemente mi condividessero, come sono condivisi i profumi dei fiori, i raggi del sole, lo splendore delle stelle, i moti delle maree e il mio stesso calore"».

Terra calpestata, terra inquinata, deturpata, violentata, massacrata. Perché tanta noncuranza per colei che, senza chiederci nulla, ci ha dato asilo? Perché questa terra deve essere così putrida, quando la natura la vuole e la rende sempre nuova, sempre bella?

È bello camminare a piedi nudi su di lei, sentire le zolle, i sassi e i fili d'erba piegarsi sotto le piante dei piedi.

Se lei facesse a noi quello che noi stiamo facendo a lei, cosa accadrebbe? Se invece di nutrirci ci avvelenasse?

Con qualche sua scossa... di tanto in tanto ci ricorda che se ci lascia vivere è per una sua disponibilità.

Non perché non sia in grado di travolgerci.

La Terra ci accompagna ogni giorno, come una madre amorevole che non lascia mai la mano del suo piccolo.

Di piccoli ne ha partoriti molti, nel corso dei suoi anni. Per ultimi noi, i suoi cuccioli fisicamente più indifesi, ma anche i più inquieti. I più tormentati.

È bello specchiarsi nella natura e nella sua armonia, quando il cuore dell'essere umano è abitato da tanti e tali fantasmi, quando i suoi passi portano così tanta distruzione...

Abbandonarsi all'abbraccio della madre Terra è ritrovare le nostre radici più immediate.

La Terra può esserci benissimo senza noi, e a questo punto possiamo dire che starebbe assai meglio senza di noi. Ma noi senza di lei? Dove andremmo? Dove c'incarneremmo?

Il corpo lo nutre lei, giorno dopo giorno. Quanta ingratitudine, da parte nostra, per il vitto e l'alloggio che costantemente ci fornisce!

Noi di rimando cosa le diamo, se non schiaffi, calci e tormenti? Plastica, catrame, sostanze tossiche, detriti radioattivi, veleni chimici, batteriologici.

Grazie madre per tutto quello che hai fatto e che ancora, nonostante tutto, fai per noi. Come ti mostro la mia gratitudine? Prenditi questi materiali inquinanti, lascia che io li sparga nei tuoi oceani, che li sotterri nelle tue viscere, che li diffonda nella tua atmosfera.

Hai visto che figlio?! Hai visto quanta gratitudine?! Lascia che ti massacri con i test atomici, lascia che io faccia di te uno scempio, trivellando ovunque ci sia da trivellare. Lascia che ti distrugga, distruggendo la tua fauna e la tua flora.

Non mi ringrazi? Non sei contenta?

Guarda che bei figli hai partorito!

A volte vorrei farmi piccolo come un'onda di calore per penetrare in te, nel tuo mistero, nel fuoco ardente delle tue viscere, nella tua nuda roccia, ben oltre i più profondi fondali dei tuoi oceani.

Fin dentro il tuo cuore.

Lì mi piacerebbe consolarti, madre mia, e dirti che non sei sola. Che alcuni qui, tra coloro che vivono distesi sulla tua pelle, a te ci tengono, provando una profonda gratitudine per la tua disponibilità, per la tua pazienza.

Hai condiviso con noi tante tue ricchezze... la tua bellezza, la tua vita.

Noi più parassiti che ospiti, tu salda al tuo posto, come solo una madre presente e amorevole sa fare. Anche quando il figlio sbaglia.

Soprattutto quando sbaglia.

È lì, tu lo sai, che più ha bisogno di te. Grazie per quando ci correggi, mandandoci segnali inequivocabili dell'insostenibilità dei nostri errori. La terra brucia... e noi siamo i piromani. I ghiacciai si sciolgono, i mari muoiono, le foreste si ritirano... e l'essere umano si gongola delle sue conquiste.

Ma quali conquiste, se ci portano dritti all'autodistruzione? Quale progresso? Quale *homo sapiens sapiens*? *Homo stultus stultus* non sarebbe forse più corretto? Tu che ne dici?

Perdona la nostra arroganza, la nostra pochezza, la nostra cecità.

Perdona il nostro piccolo cuore. Troppo pieno di sé e dei suoi guadagni, perpetrati a discapito tuo, a discapito nostro. Del nostro futuro e di quello delle generazioni a venire.

Apro a te le mie mani vuote. Non ho nulla da darti. Vorrei abbracciarti, ma non so come fare.

Sei talmente bella... tanto bella da togliere il fiato. Il nostro bel pianeta blu...

Se diverrà grigio, tu sai di chi è la colpa.

Perdonaci, se puoi.

D'altronde i primi a perdere, in tale scempio, siamo proprio noi.

II

Papà, tu lo sai da dove vengono i sorrisi?

I sorrisi, se sono autentici, vengono dal cuore: come il volto si apre al sorriso, così il cuore.

Ho incontrato persone che sembrano non sorridere mai.

Alcuni. Alcuni non sorridono mai o sorridono molto poco, mentre altri quando sorridono non sorridono con il cuore.

Perché, secondo te?

Forse non conoscono l'amore fraterno tra gli esseri umani, forse sentono il creato come una minaccia dalla quale doversi difendere. Forse sono tristi o arrabbiati, o forse sono disperati...

E perché un essere umano dovrebbe essere disperato?

Se pensa che sta in questo mondo per uno scherzo del caso, facilmente, davanti ai dolori e alle sofferenze proprie o altrui, può disperarsi, perdendo la speranza in un futuro migliore e la fiducia nella vita presente.

Forse è un sortilegio o una magia.

Cosa?

Il sorriso.

Già, forse lo è... in effetti il sorriso ha un potere.

Che potere?

Non so, magari quello di portare un raggio di sole in una giornata buia o un bicchiere di acqua fresca a chi arranca da troppo tempo sotto la calura.

Il sorriso, quello autentico, quello che viene dal cuore, ti cattura solo se vuoi farti catturare; altrimenti ti lascia libero, totalmente libero.

Tante volte le persone non sanno apprezzarlo e lo lasciano cadere, come un fiore che viene gettato sull'asfalto.

Quindi la gente che non sorride potrebbe farlo perché triste o arrabbiata.

È normale: anche i fiori non sono dappertutto. In un bel giardino vi sono anche alberi, rocce, erba e nuda terra. Chi sorride sempre tante volte lo fa per nascondere altri sentimenti, che pensa siano meno accettati dagli altri.

Il sorriso spontaneo è sempre il più bello e quando viene... viene.

Tutti i sentimenti hanno un ruolo all'interno della vita umana. Sono come le note musicali: come si può comporre una sinfonia, mancando anche solo una nota?

Quel che è stupendo, in tutto ciò, è l'unione tra i sentimenti umani e la scintilla divina che vive dentro di essi.

Secondo te si trova anche nel miagolio di un gatto?

Un poco sì. Poco, poco anche nella vita di una pianta e poco, poco, poco anche in quella di un sasso. Il divino è presente ovunque e da lì, da dove si trova, cerca di uscir fuori: come fa un germoglio che, da un seme piantato nella terra, viene alla luce per nutrire e rallegrare il mondo.

Come esce fuori il divino presente in un sasso?

Si mostra a chi ha uno sguardo sufficientemente aperto. Uscirà fuori da quel sasso, del tutto e per sempre, quando il sasso sarà divenuto divino.

Come può un sasso divenire divino? Ma dai, mi stai prendendo in giro!

Prima diviene un vegetale, poi un insetto, poi un animale un po' più dotato, come un pesce o una rana o un uccello, poi uno ancora più completo, come una marmotta, un gatto o un cerbiatto. Infine diviene un essere umano.

Quando sarà un essere umano, dopo migliaia e migliaia di vite trascorse nelle forme minerali, vegetali e animali, potrà divenire divino.

Quindi eravamo tutti dei sassi e, dopo un lungo percorso, siamo diventati degli esseri umani. Sicuro che alla fine saremo... divini?

Tutti prima o poi lo diventeremo, anche se alcuni, i servi dell'ego più irriducibili, raggiungeranno infine la luce ma senza trasformarsi in esseri divini.

Tra il prima e il poi della piena realizzazione esiste un tempo che può essere immenso: anche miliardi di miliardi di anni.

Quanti? A me sembra troppo tempo...

Bah, è un numero troppo grande per le nostre piccole testoline.

Come possiamo far uscir fuori la vita divina senza dover aspettare tutto questo tempo? A me interessa quello che faccio ora; perché devo aspettare tutto questo tempo? Chi me lo fa fare?

Solo il divino sa quale strada percorrere per prendere sempre più spazio in noi. Quindi basta seguirla... seguirla fino in fondo. Poiché la vita divina è oltre il tempo, il tempo in sé conta poco. Siamo noi ad avere bisogno di tempo, non la realtà divina.

È come una danza tra il divino e l'umano. Noi balliamo al ritmo del tempo, mentre la natura divina ci conduce, un passo alla volta, oltre questo. Fuori della sala da ballo, nel mare della vita divina, la danza finisce con un tuffo in mare aperto.

E se la strada che Dio vuole per me non mi piace? Se è troppo difficile?

Facile non è. Ma forse non si tratta tanto di facile o difficile, quanto piuttosto di...

di...?

Qualcosa di diverso, che però come esseri umani non comprendiamo, appunto perché è qualcosa di divino. Cosa fa sì che una persona divenga divina in un milione di anni e un'altra in un miliardo? E chi lo sa? Credo che il fattore più importante sia nella vita divina e non in quella umana e che proprio per questo non sia esprimibile in parole umane.

È il divino che decide il tempo che ci mettiamo?

No, non dico questo. Dico che lo decidono il divino che invita e l'umano che risponde; ma aggiungo che, tra i due, è il divino ad avere il ruolo centrale, in questa questione come in tutto il resto.

In tutta la vita è il divino ad essere al centro e intuisco che la questione del tempo che la vita divina impiega ad incendiare tutto il nostro essere non fa eccezione.

Cosa posso fare affinché la vita divina cresca presto in me?

Tu, che come essere umano sei la terra, puoi essere cedevole alla spinta che il germoglio della vita divina opera su di te, di modo da lasciarlo emergere quando lui lo desidera.

Che vuol dire essere cedevole?

Quando ascoltando le profondità del cuore senti che qualcosa ti dà pace e gioia, probabilmente quella è un'ispirazione divina: è la vita divina che, risplendendo dentro di te, ti dice in quale direzione vuole avanzare. Allora tu seguila, di modo da dargli la possibilità di crescere dentro di te, bruciando via le incrostazioni che l'ego tuo o altrui ha creato in te nel corso di tante vite.

Cos'è l'ego?

Il divino in noi è come una fiamma e l'ego è come un pezzo di carboncino che la fiamma è in grado di bruciare e consumare. Lasciando agire il fuoco divino, vediamo questo carboncino diminuire e arretrare sempre più, fino a che la fiamma divina non risplende in noi come in una lampada di cristallo, del tutto ripulita dall'ego e dalle incrostazioni che, nel tempo, l'ego ha depositato ovunque dentro di noi.

Che cosa sono le incrostazioni? Non ho capito...

È il buio che ci portiamo dentro.

Quindi come facciamo a ripulirci da queste incrostazioni?

Umanamente non siamo in grado di farlo. È il divino che brucia via il carbone dell'ego e le sue incrostazioni. Come fa... lui solo lo sa. Da parte nostra quello che siamo chiamati a fare è accompagnare il processo, non ostacolarlo, assecondando le indicazioni che ci vengono mostrate lungo la via, un passo alla volta. La via che percorriamo è, in realtà, la

via che il divino percorre dentro di noi. Noi siamo il terreno sul quale cammina, il campo di battaglia che, un passo alla volta, egli conquista.

Fino a che non ci ha conquistati del tutto, alla fine della guerra.

Quale guerra?

Quella che le energie oscure fanno contro coloro che seguono realmente il divino. È una guerra che hanno già perso in partenza, perché il divino non può essere colpito né scalfito né tantomeno sconfitto. Quello che loro sperano di ottenere è che colui che è in cammino interrompa il suo viaggio, impedendo al divino di vincere la guerra dentro di lui.

E ci riescono?

A volte sì, purtroppo. Accade quando l'essere umano si oppone al divino che gli chiede di lasciargli spazio, interrompendo in tal modo le danze, ritirandosi dal gioco.

Di solito le persone come si comportano con il divino?

Nella maggior parte dei casi le persone non seguono la via tracciata per loro. Alcuni, pur non rifiutandola, le oppongono comunque tanti e tali ostacoli che quello che riesce ad emergere non è più il germoglio della vita divina, ma solo una sua pallida immagine.

Vuol dire che il germoglio resta sepolto dentro la terra e quello che riesce a trasparire in superficie è solo un suo riflesso, un'immagine lontana, oscurata da un vetro assai offuscato, perché il percorso attraverso il quale sarebbe stato del tutto ripulito è stato quasi del tutto interrotto, affossato, abortito.

E quindi?

Quindi significa che la persona che sceglie di avanzare lentamente impiega molto, molto, molto più tempo per far emergere in sé la vita divina, rispetto alla persona che ne asseconda la crescita fino al suo compimento.

Tutto questo avviene in uno spazio e un tempo interiori, che sono diversi dal tempo e dallo spazio fisici. Accedere a questo spazio-tempo interno per coltivare la vita divina presente in se stessi, assecondandone i movimenti, si chiama meditazione.

Cos'è quindi la meditazione?

Ascoltare la propria voce interiore, osservare il proprio mondo interiore, attivare processi utili alla crescita e guarigione dei corpi e di altre strutture interne, come la mente.

Quindi abbiamo più di un corpo?

Abbiamo un corpo fisico visibile e altri corpi detti “sottili”, non visibili ad occhio nudo ma percepibili e intuibili sul piano sottile, ovvero grazie alla vista e alla sensibilità dei nostri stessi corpi sottili. Alla dimensione naturale appartengono il corpo fisico – nei suoi due versanti materiale e sottile, due facce della stessa medaglia –, il corpo vegetativo, il corpo energetico, il corpo emozionale. Poi abbiamo i corpi ulteriori, ovvero i corpi che sono oltre la dimensione naturale: corpo astrale, anima e spirito.

Come dicevo, è con la sensibilità propria di ciascun corpo che possiamo cogliere, quando tale sensibilità è sufficientemente attiva, le realtà che gli corrispondono. Con il corpo fisico percepiamo il mondo fisico, con quello vegetativo la vitalità nostra e altrui, con il corpo energetico percepiamo l’energia, con quello emozionale le nostre e altrui emozioni, con il corpo astrale possiamo percepire qualcosa dell’universo astrale, in particolare il nostro e l’altrui corpo astrale. Così è per l’anima e così è per lo spirito.

Nella meditazione noi esploriamo i nostri corpi in quanto sono il terreno nel quale è seminato il Sé. Ce ne prendiamo cura perché, oltre ad apprezzare la salute, sappiamo che il Sé, il divino presente in noi, per emergere dai nostri corpi, ovvero per “trascenderli”, ha bisogno che questi siano in salute. Per stato di salute non intendo assenza di malattie organiche, come di norma viene inteso dalla nostra medicina, quanto piuttosto una vitalità profonda e diffusa che ha a che vedere con la disponibilità dell’energia vitale e con l’integrità dei suoi percorsi dentro di noi. La salute è lo stato ottimale per l’emersione del divino.

Il divino, come una pianta intenzionata a crescere sempre più nel terreno della nostra umanità, si avvantaggia di una terra buona, ben lavorata, dalla quale sono stati tolti sassi, rovi, erbe infestanti. Durante la meditazione, come attenti giardinieri, ci prendiamo cura di noi, del giardino che noi siamo, affinché vi possa crescere libera la natura divina. Ad Adamo fu affidata la cura del giardino dell’Eden, che in realtà rappresenta lui stesso, ovvero il mondo interiore di ciascuno di noi.

Quando desidera emergere in una zona di un nostro corpo sottile, ovvero in uno dei suoi centri energetici, il divino si attiva per ripulire e guarire quella zona. In realtà il processo di pulizia e guarigione è parte del processo di emersione, anche se a noi questi processi possono apparire in fasi e tempi separati. Durante la guarigione e la purificazione lui sta già emergendo in noi, anche se non si mostra.

Il Sé divino è l'Albero della vita presente in ciascuno: ora come seme, ora come germoglio, ora come arbusto, ora come albero vero e proprio, a seconda del grado di oscurità/luminosità di ciascuno.

Cosa sono i "centri energetici"?

I centri energetici sono dei centri di energia vitale. Tutto quel che esiste è permeato di energia, dove c'è vita e movimento vi è energia. Anche quel che appare fermo in realtà vibra interiormente, e quindi non è affatto fermo. «Tutto scorre», diceva Eraclito, e in effetti tutto è in movimento e tutto è permeato di energia. È grazie a questa energia che la vita può darsi. La vita, in un certo senso, è energia: senza energia non c'è vita.

Quindi i centri energetici sono il centro della vitalità dei nostri corpi e della mente e se la loro energia non fluisce bene in noi la nostra vitalità ne risente e con questa la nostra vita. A volte una salute carente non si manifesta con un vero e proprio disturbo, ma piuttosto con un funzionamento di scarsa qualità di una o più zone del nostro essere.

Nella meditazione quel che nei centri energetici e nelle strutture che sono ad essi collegate si è rovinato e guastato, in questa come in altre vite, può essere riparato.

Non ho ben capito papà, spiegati meglio. Cosa sono queste strutture e queste altre vite?

Ad esempio gli organi, ma anche gli apparati che questi vanno a formare, sono delle strutture. Così sul piano fisico è una struttura il cuore, così come lo è l'apparato cardiocircolatorio nel suo insieme; sono strutture lo stomaco, il fegato, l'intestino, la milza, il pancreas ed è una struttura anche l'apparato digerente nel suo insieme; sono strutture il cervello, il cervelletto, il midollo spinale, i nervi e tutto quel che va a formare il sistema nervoso, il quale è esso stesso una struttura. Tutto quel che non è energia, in noi, può essere chiamato "struttura". Come vi sono delle strutture sul piano fisico ve ne sono sul piano sottile. Le nostre strutture, usufruendo dell'energia che viene loro veicolata dai centri energetici, ci permettono di vivere e interagire con il mondo che ci circonda.

E le altre vite?

Come ti ho già detto, tutti noi siamo quel che siamo grazie ad un lungo percorso evolutivo che, partendo dal regno minerale, attraversando quello vegetale e animale, giunge fino alla vita umana.

Quando sul piano sottile un'entità minerale migra in un'altra entità minerale, per dar luogo ad un'altra sua vita minerale, cosa accade? Quel che migra è quasi nulla: un minimo

accenno, un frammento di identità. Questa nel tempo si completerà, oltre che attraverso migrazioni sul piano minerale, attraverso numerose vite vegetali e animali, per giungere infine alla vita umana.

Da tutte le incarnazioni quel che infine resta è l'identità personale. La vita divina, fondendosi con l'identità personale umana, genera il Sé. Negli stati pre-umani è presente una scintilla di vita divina, ma non la chiamiamo Sé.

Il destino della vita umana è sfociare nella vita divina, come quello di un fiume è sfociare, alla fine del percorso, nel mare. Ma il percorso attraverso la vita umana è tutt'altro che immediato: abbiamo bisogno di vivere tante incarnazioni come esseri umani, prima di divenire esseri divini. Quante? Dipende dal piano divino su di noi, dipende dalla nostra adesione a questo piano. Come dicevamo, tra questi due elementi è il primo ad essere il più importante, anche se la nostra risposta è necessaria ed è anch'essa determinante.

Perché tante vite da esseri umani?

Perché la vita divina non si dà senza consenso: se anche si donasse a coloro che non la vogliono, non accogliendola resterebbero comunque da lei separati. Qualcuno può anche venirti a trovare a casa contro la tua volontà, ma se non gli apri la porta l'incontro comunque non avviene.

La vita divina, a differenza degli stati precedenti, non si dà per via naturale. Non si diventa divini come si diventa mammiferi, ovvero quando i tempi biologici sono maturi per tale passaggio. Un adolescente non diviene tale perché sceglie di esserlo, e così un anziano: si attraversano le diverse età della vita secondo un piano temporale che non ha a che vedere con le nostre scelte, ma con una tabella di marcia predefinita. Così è per i passaggi dalla vita minerale a quella vegetale, animale e umana: avvengono quando i tempi biologici sono maturi.

Ma per la vita divina è diverso. Per questo motivo non possiamo inserirla all'interno del processo evolutivo, come se fosse un suo ultimo stadio. La vita divina non è soggetta ai processi naturali: ai loro spazi, ai loro tempi. Avviene tramite questi solo perché sceglie di manifestarsi così, attraverso il fango della vita creata.

Come un fiore di loto, emerge dal fango delle nostre esistenze.

III

La madre terra ci nutre e ci sostiene. Perché la stiamo trattando così male?

Siamo come bambini che sputano in faccia alla loro madre, pur sapendo che lei si sta comportando egregiamente con noi e pur sapendo che ne abbiamo bisogno per vivere.

È un farsi del male...

C'è un livello dello stato demoniaco, quello che chiamo "satanico", che è dato dal completo assoggettamento della persona al proprio ego, un ego eretto ad idolo. A quel livello l'ego, cui è stato dato pieno potere, agisce anche contro la persona di cui è parte; nello stato di vita satanico la persona può agire, spinta dall'ego suo e altrui, contro il proprio stesso interesse e contro il proprio istinto di conservazione. Dietro la distruzione del pianeta c'è molto di satanico. Altre volte è un'irresponsabilità che sorge dalla mera ignoranza, anche se bisogna dire che più si va avanti più circolano informazioni sulla sostenibilità ecologica delle nostre azioni, ovvero sul loro rispettare o meno l'equilibrio naturale.

L'essere satanico è colui che si odia e odia il mondo al punto da sacrificare se stesso sull'altare del proprio odio. Satanico significa semplicemente l'aspetto peggiore e deleterio dell'essere umano, quello che, nel perseguire gli scopi dell'ego, non si ferma neanche davanti alla propria convenienza o sopravvivenza.

Non stai dicendo quindi che è colpa dei demoni e che noi non c'entriamo niente...

I demoni sono esseri umani che si sono pervertiti al punto da rinnegare la realtà, da scambiare il bene con il male e il male con il bene; nello stato satanico lo si fa anche contro il proprio interesse. Ti confesso che, fino a qualche anno fa, anch'io avevo, nel mio lato oscuro, una zona demoniaca. Poi, grazie alla meditazione, l'ho vista divenire oscura ma non più demoniaca e poi, in seguito, luminosa. Ora è nella luce e, per me che la osservo ricordando le condizioni in cui si trovava, è uno spettacolo bellissimo, eccezionale.

Immagina di vedere una latrina dentro di te, per poi vederla, nel giro di qualche anno, trasformata prima in un terreno incolto, pieno di sassi, di buche e di parassiti (lo stato oscuro non demoniaco) e poi, un passo alla volta, in un giardino con siepi e alberi

da frutto, erba fresca, farfalle e api che volano di fiore in fiore. Di notte c'è un gufo appollaiato su un ramo e lucciole che si muovono di qua e di là.

Che effetto ti farebbe se assistessi ad una tale trasformazione dentro di te?

Beh, credo sarebbe molto bello!

Stupendo, anche perché io stesso non speravo tanto, non fino a questo punto perlomeno. Ma il divino è sempre in grado di sorprenderci.

Quando è il momento... ci sorprende eccome! Basta seguirlo senza scoraggiarsi.

Anche perché i doni più grandi – per me è stato così, ma non mi sento di generalizzare – me li ha fatti negli ultimi tempi. È come se avesse aspettato che io fossi in qualche modo ben saldo, inamovibile nello scegliere la volontà divina... prima di stupirmi sul serio, prima di compiere le trasformazioni più estreme e esaltanti. Sono partito a piedi e ora mi trovo su un'astronave che fa rotta verso le stelle.

Sirio? Raggiungibile in qualche ora. Infine una lontana costellazione è divenuta raggiungibile in pochi secondi.

Negli ultimi tempi, mi sembra di vivere questo.

Eppure il fare la volontà divina non sembra una cosa così esaltante...

Il divino non ti attrae con lusinghe o false promesse, ma al contrario ti chiede di cedere qualcosa, ti chiede di abdicare alla tua volontà egoica per abbracciare la sua. L'ego recalcitra e noi stessi possiamo non sentirci tanto a nostro agio. Ma in realtà il compiere la volontà divina è qualcosa di potentissimo: nell'unire la nostra volontà a quella divina si crea un ponte, in noi, tra l'umano e il divino. Sottomettendosi al divino, l'umano viene messo sempre più in periferia, dove è bene che stia.

Siamo chiamati a divenire contenitori del divino, la sua casa; con un linguaggio più tradizionale, diremmo "il suo tempio". La volontà divina è la chiave d'innesto per l'intero processo.

E tu, papà, come vivi la volontà divina?

Al momento, se io penso alla volontà divina penso a quel che mi dà più gioia in assoluto. Ma ci ho messo tanto, per giungere fin qui. Fino a qualche tempo fa in me c'era ancora una volontà che prescindeva dalla vita e dalla presenza del Sé. Poi anche questa è stata estirpata, come l'erbaccia intorno agli alberi da frutto. Quel che si compie nella volontà divina porta frutto; tutto il resto è, come minimo, una perdita di tempo.

Ma il divino ha in noi una sua volontà anche riguardo cose di vita quotidiana? Come che so... fare i compiti di scuola, andare ad una festa, preparare il pranzo, fare una passeggiata, andare a fare la spesa o a raccogliere l'insalata nell'orto...

Certo, quando si pensa alla volontà divina non bisogna pensare a qualcosa di sganciato dalla vita quotidiana. La vita quotidiana è la realizzazione della volontà divina, se noi restiamo in suo costante ascolto. L'aspetto fondamentale è questo: sentire che, durante gli accadimenti di vita quotidiana, nel profondo del proprio cuore regna la gioia e la pace, i due segnali principali del fatto che quel che si sta compiendo è in sintonia con la volontà divina. Si può attraversare una burrasca e la nostra mente può essere nell'agitazione e nella confusione, ma se ci si ferma ad ascoltare le profondità del cuore si possono sentire pace e gioia. Questo accade nel caso in cui si stia vivendo in linea con la volontà divina, nel caso in cui sia il divino, e non il nostro ego, il vero protagonista degli avvenimenti nei quali siamo coinvolti.

Quella pace e quella gioia appartengono al Sé. Questo vale anche se stiamo andando a gettare l'immondizia.

E quando darò un bacio ad un ragazzo? Sarò in sintonia con la volontà divina?

Mi auguro di sì, e ti consiglio di chiedere al divino che sia effettivamente così. Questo se vuoi che sia un'esperienza autentica, in grado di generare una vera gioia del cuore e non solamente una soddisfazione superficiale.

Ma di solito Dio non viene associato a queste cose. O sbaglio?

È un retaggio di certe visioni religiose, ma non di tutte. Nel paganesimo, ad esempio, il divino veniva facilmente associato a certe esperienze. I sigilli energetici hanno sganciato il cielo dalla terra. Non era così nel paganesimo; per gli antichi greci gli dèi abitavano il monte Olimpo, ovvero abitavano sulla terra.

Cosa sono i sigilli energetici?

I sigilli energetici sono di due tipi: inferiore e superiore. Le religioni tradizionali successive al paganesimo hanno tutte questa doppia spinta.

Il sigillo energetico inferiore taglia fuori il primo centro energetico (alla base della colonna vertebrale), spingendo l'energia verso l'alto. In caso di rinuncia volontaria all'attività sessuale, taglia via anche il secondo centro energetico.

Il sigillo superiore invece mette al bando il settimo centro energetico (in cima alla testa), spingendo l'energia verso il basso.

Nel primo caso il sigillo provoca una svalutazione della terra, del corpo, della sensibilità, della realtà presa così com'è, nel secondo caso provoca una svalutazione del libero pensiero.

Quindi i sigilli ci hanno fatto un grande danno...

Sì e no. Di solito considerazioni di questo genere si accompagnano ad un moto di ribellione, del tipo: «Ah, vedi, il clero ci ha ingannati!». Se poi ci si accorge che anche i vangeli o altri testi sacri rinnegano certi aspetti della natura umana, si dice: «Hanno persino cambiato i libri sacri, per ingannarci!». Ma non si tiene conto che nel corso della storia diverse persone hanno potuto raggiungere una profonda unione con il divino nonostante le chiusure date loro dai sigilli; non ci si rende conto del fatto che il divino non apre una strada, ovvero una nuova religione, per poi farla ricoprire di fango, per renderla impraticabile dal primo venuto.

In realtà i sigilli energetici fanno parte della strategia divina per il cammino dell'umanità. Sono strumenti pesanti, non c'è che dire, ma evidentemente utili allo scopo.

Quale scopo?

Ad esempio spingere l'essere umano a guardare più in profondità. Perché la spiritualità pagana era sì più integrata di quella cristiana e islamica, ma era anche più superficiale. Con la rinuncia, con il sacrificio che i sigilli ci hanno imposto, il divino ha ottenuto di farci andare più nel profondo.

Quindi i sigilli non sono un male.

Sono uno strumento: un bene per l'epoca per la quale sono stati concepiti, un male per noi che abbiamo la possibilità di andare, senza di essi, ancor più nel profondo.

Come è possibile?

Grazie allo spirito, al corpo sottile che comincia a prendere forma diffusamente negli esseri umani. Ma allo spirito non saremmo giunti senza l'anima e i sigilli che hanno contribuito a plasmarla. Quindi sì, è vero che l'essere umano spesso e volentieri fa di tutto per raggiungere e per conservare il proprio potere sugli altri esseri umani e che il clero, nelle diverse religioni, in tanti casi non ha fatto eccezione. Ma da lì a concludere che se le religioni tradizionali hanno un messaggio diverso da quello che possiamo ascoltare oggi è perché questo fu a suo tempo radicalmente inquinato, distorto e corrotto dal clero... mi sembra eccessivo e non corrispondente ai fatti. Tanto è vero che, anche negli ultimi duemila anni, chi ha veramente voluto realizzare il divino ha potuto farlo anche grazie all'aiuto del clero e nonostante le sue cecità. Certe castrazioni dell'istintualità, della libertà e del pensiero non sono una mera invenzione del clero, ma parte dei piani divini. Che poi il clero possa averne fatto un utilizzo improprio... questo è un altro discorso.

Questa è un'epoca nella quale siamo chiamati a comprendere quel che ci lasciamo alle spalle, per riappacificarci con esso. Siamo chiamati a farlo proprio per poterlo oltrepassare, per poter andare oltre. Finché si è nel risentimento non si è liberi, ma al contrario si mantiene un forte legame con quel che si contesta.

Ma non ho capito: il divino ci ha voluti... castrare?

Gesù parlava del farsi eunuchi per il regno dei Cieli. E ha anche detto: «Meglio che la tua mano perisca piuttosto che tu, con tutto il tuo corpo, vada a finire nella Geenna», ovvero nell'immondezzaio. Si potrebbe tradurre: «Meglio che la tua istintualità perisca, che la tua autorità perisca, che il tuo libero pensiero perisca, piuttosto che tu vada tutto intero in rovina». E non aveva torto perché se il nostro compito era quello di crescere nella nostra anima imparando a relazionarci al divino attraverso di essa, se il nostro compito era quello di renderla sempre più permeabile alla presenza divina e se questo era il modo che il divino ha scelto per noi per farci adempiere a tale compito, facendo altrimenti avremmo buttato via le nostre vite.

Quindi, rispondendo alla tua domanda, dico che il divino ha voluto che cresciamo in un nuovo modo di relazionarci con Lui, quello dell'anima, superando il livello della religiosità pagana. Per ottenere ciò, sapendo quanto preziosa, fondamentale e impagabile è per noi la relazione con Lui, non ha esitato a usare mezzi anche piuttosto pesanti. D'altronde che il divino operi così possiamo rendercene conto semplicemente osservando la nostra stessa vita o la vita che si muove intorno a noi. Il mondo è carico di dolore e violenza.

Lui li utilizza costantemente per la nostra crescita, in particolare per la crescita del Sé.

Utilizza quello che trova...

È fondamentale capire questo. Nel portare avanti le opere che Lui ispira a nostro favore, utilizza quel che ha a disposizione, quel che trova disponibile.

Utilizza tutti noi.

IV

Papà, perché esistono tante religioni e non una sola?

Perché il divino è infinito e nessuna religione può esaurire l'immensità della realtà divina. Neanche un numero infinito di religioni potrebbe farlo.

Inoltre una religione è un percorso che si compie dentro sé e ad una religione diversa corrisponde un percorso diverso. Poiché l'essere umano è complesso, reincarnandosi in diversi contesti religiosi e spirituali ha la possibilità di coinvolgere e coltivare, nella relazione con il divino, diversi aspetti di sé stesso. Vi fosse un'unica religione, si godrebbe di una sola prospettiva sull'inesauribile realtà divina e si coltiverebbero pochi aspetti della variegata natura umana.

Ciò non significa che per avere una visione più completa e per coltivare più aspetti di sé conviene cambiare più volte religione nel corso della propria esistenza; così facendo si rimarrebbe necessariamente in superficie. La cosa migliore da fare è andare a fondo all'interno del percorso nel quale ci si trova, per cambiare solo nel caso in cui ci si sentisse chiamati a percorrere una nuova via.

Ma perché, secondo te, le religioni portano spesso alla guerra? Non dovrebbero coltivare e promuovere la pace?

In realtà una religione autentica, anche tra quelle tradizionali, non può che promuovere la pace e la fratellanza tra gli esseri umani. Il fatto è che molto spesso la religione è strumentalizzata a scopi politici, militari, economici.

Perché si fa questo?

Perché il messaggio religioso ha un forte potere sulle coscienze. Per questo furbetti e furboni di ogni tempo e luogo l'hanno usata per scopi che con il rapporto con il divino non hanno nulla a che vedere. È la religione al servizio dell'ego. Essendo la religione formulata e espressa in linguaggi umani, le sue manifestazioni possono essere assoggettate all'ego.

Ma se il messaggio religioso è soggetto a inquinamenti e può essere usato per altri fini, la realtà divina che ha ispirato il messaggio è libera da tutto ciò.

Ma se le cose stanno così, perché non attingere direttamente dalla sorgente divina?

Attingere direttamente dalla Sorgente è senz'altro la cosa migliore da fare. Nel contatto con Lei non viviamo condizionamenti esterni, ma solo quelli interni, derivanti dall'ego e dalle ferite che sono attive nella mente e nei corpi sottili.

Il fatto è che per arrivare ad avere una relazione intima con il divino, imparando anche a distinguere quel che appartiene a Lui dalle interferenze delle energie oscure e della mente, c'è bisogno di un lungo cammino, che si protrae per vite e vite.

Le religioni e i percorsi spirituali sono una scuola che è in grado di condurci fino a che, avendo instaurato un rapporto diretto e consapevole con la realtà divina e con gli spiriti guida, non abbiamo più bisogno di loro.

Prima di ciò siamo destinati ad essere ingannati?

È possibile evitare certi inganni, o per lo meno ridurli ai minimi termini, imparando il discernimento, ovvero imparando a distinguere quel che viene dalla luce da quel che viene dalle tenebre, anche quando queste ultime si dovessero presentare ben mascherate.

Iniziando ad avere un primo contatto con il divino è fondamentale imparare a fare discernimento, adoperandoci a smascherare gli inganni che costantemente ci raggiungono.

Come si compie, questo discernimento?

Tutti noi abbiamo una sorgente divina che vive in noi, la quale non può essere ingannata. Lo scopo del discernimento è mettere quel che si presenta a noi come un essere di luce o un messaggio di luce a contatto con il divino presente dentro di noi, di modo da smascherare un eventuale inganno.

Il divino è nelle nostre profondità, per cui la prima cosa da fare è rilassarsi, di modo che la via verso l'interiorità sia il più possibile sgombra da interferenze mentali di superficie. Una volta fatto questo, cerchiamo di creare un contatto tra quel che è oggetto del nostro discernimento e il Sé divino. Vi sono canali che risultano molto utili al discernimento.

Quali sono questi canali?

Il primo è il nostro stesso sguardo. Si dice che gli occhi sono lo specchio dell'anima proprio perché dallo sguardo l'accesso all'interiorità è facilitato. Quindi possiamo osservare allo specchio il nostro sguardo nel momento in cui pensiamo ad una persona o ad un suo messaggio. Focalizzando come il nostro sguardo va illuminandosi o viceversa rabbuinandosi, possiamo capire se la persona pensata o il messaggio pensato siano o meno luminosi.

Altri canali privilegiati sono le immagini che rappresentano una data persona, il suo nome, il testo scritto sul quale è riportato un suo messaggio. Le immagini, il testo scritto e il nome veicolano l'energia e l'identità della persona, per cui posso prendere l'immagine di un essere nel quale, per previa e lunga esperienza diretta, sono certo sia presente il divino, per sovrapporla a quella di colui sul quale voglio fare discernimento. Se ho sviluppato una sensibilità sufficiente riguardo alle energie sottili, potrò a quel punto sentire se le due immagini sono in continuità (luce con luce) o in opposizione (luce con tenebra). Ciò vale anche se si mette un testo sicuro (ad esempio la Bibbia, il Corano, i Veda...) su immagini o su altri testi dei quali si vuol fare discernimento.

Per quel che riguarda il nome posso rilassarmi per prendere contatto con le profondità del cuore e poi ascoltare, pronunciando il nome della persona sulla quale voglio operare il discernimento, come il mio cuore reagisce ad esso in profondità, ovvero se si apre e gioisce o si chiude e intristisce.

Quali sono questi messaggi da discernere?

Per messaggio intendo non solo gli insegnamenti spirituali, ma anche le ispirazioni interiori che riceviamo e che ci suggeriscono di fare o non fare qualcosa. A tale proposito, un canale privilegiato che si può utilizzare è il nostro stesso corpo. Il corpo infatti, oltre ad essere da noi facilmente osservabile e direttamente sentito, è in connessione con tutto il resto del nostro essere e ne veicola i contenuti. Il fatto è che noi umani "civilizzati" abbiamo per lo più perso la capacità di ascoltare quel che il corpo ha da dirci, comunicazione che invece lavora a pieno regime negli animali e in coloro che non hanno subito troppi condizionamenti coercitivi da parte dell'educazione e della socializzazione umana. È possibile comunque recuperare tale contatto e tale sensibilità attraverso le tecniche proposte e utilizzate dalle diverse discipline di consapevolezza corporea.

Comunque, tornando al nostro discernimento, ascoltando la nostra reazione corporea siamo in grado di capire, ad esempio, se una scelta è coerente o in contrasto con quel che l'insieme di noi, e quindi anche il Sé, sente. Così, ad esempio, posso ascoltare le mie reazioni corporee riguardo all'enorme dilemma che può sorgere in me (soprattutto se sono una fanciulla adolescente) all'idea di uscire con Luigi. Come fare, per capire cosa è meglio fare? Faccio un passo a destra pensando «Esco con Luigi» e ascolto le mie reazioni spontanee. Dopo di che faccio un passo a sinistra pensando «Non esco con Luigi» e ascolto le mie reazioni spontanee. Cosa mi suggerisce il corpo? La sua energia aumenta in un modo vitale o piuttosto si affloscia come una fiamma che sta per spegnersi? La stessa cosa la si può fare nel ritrovarsi a pensare cose del tipo: «Mi metto o non mi metto insieme a Luigi?».

E se la ragazza volesse mettersi comunque con lui?

Qui non si tratta di volerlo o non volerlo, perché se non lo volesse la questione neanche si porrebbe. Qui si tratta di capire fino a che punto lei lo vuole.

A volte può sembrarci che una persona ci attrae, ma in realtà non ne siamo realmente attratti; la sua volontà si è innesta in noi, tanto da sembrarci di essere noi stessi a volere una cosa, mentre in realtà è l'altro. Inoltre possiamo volere una relazione solo superficialmente. Ma se è il divino dentro di noi a volere la nostra relazione con Luigi o con Patrizia, allora la vogliamo interamente, nonostante tutti i limiti che ogni rapporto umano porta con sé.

Un tempo si pensava alla scelta del partner come ad un affare di famiglia, ad una scelta sociale prima ancora che privata, e tante volte erano i genitori stessi a scegliere lo sposo o la sposa del figlio o della figlia. Tutt'ora, in alcuni paesi, si usa fare così. Si è poi giunti, almeno in Occidente, a ritenere che l'elemento fondamentale sul quale basare una relazione stabile e duratura, o comunque una relazione che valga la pena d'intraprendere e di portare avanti, sia quello emotivo: l'innamoramento. Dal legame quale fattore sociale si è passati al legame quale fattore privato; ma la realtà è che entrambi gli approcci non sono sufficienti a garantire la riuscita di una relazione.

Se la relazione non è scelta con tutto il nostro essere, quindi non solo a partire dalla sfera sociale o da quella intima e emozionale, qualcosa rimane comunque fuori e la relazione che viviamo risulta, già dall'inizio, parziale e insoddisfacente. Se anche in un primo momento si possono provare forti e intense emozioni, tutto ciò è destinato presto a presentare il suo rovescio, l'altra faccia della medaglia, ovvero una certa delusione.

Ma se sperimentiamo che in quella scelta siamo guidati, ovvero se la viviamo in sintonia con il Sé e gli spiriti guida, se anche la relazione fallisse... noi non avremmo fallito. Potremo renderci conto che quel fallimento è servito alla nostra crescita, che quel fallimento è qualcosa di cui abbiamo avuto bisogno per crescere e maturare.

Per imparare ad amare.

Per la scelta di avere un bambino è la stessa cosa?

Se l'attesa di un figlio è frutto di una scelta cosciente è bene ascoltarsi prima di metterla in atto, per capire se quello è, per noi e per il nostro partner, il momento adatto ad avere un figlio.

In realtà ogni singola nostra scelta può essere sottoposta al discernimento. È chiaro che non deve divenire un'ossessione. Si può benissimo scegliere di andare da qualche parte

senza mettersi prima in profondo ascolto. La condizione migliore si ottiene allorché si viva sempre e costantemente in uno stato di profondo ascolto, per cui la reazione che viene dalle profondità del nostro essere diviene di facile accesso. Questo stato di costante e profondo contatto con le profondità del cuore si ottiene attraverso la pratica meditativa, nel quale ci si dispone coscientemente ad ascoltarsi, di modo da poter discernere sia le persone che i messaggi, quelli che arrivano a noi e quelli che partono da noi, come anche le nostre scelte.

Dire, come a volte ho sentito dire, «ecco, ormai non ho più bisogno del discernimento» è il modo migliore per essere ingannati: è spalancare la porta al buio e all'errore che ne consegue, è rendere la possibilità d'inganno una certezza. Quel che accade a lungo andare non è che non si ha più bisogno di far discernimento, perché in quanto esseri umani siamo sempre passibili d'inganno, ma il poterlo fare costantemente e con una certa naturalezza, spontaneità, rapidità e efficacia.

Quindi il discernimento mi può far capire cosa è meglio fare?

Umanamente noi non abbiamo la capacità di far crescere o far emergere in noi il Sé, neanche per una porzione infinitesimale. Non abbiamo il minimo controllo sulla realtà divina, mentre Lei lo ha su di noi: se lo volesse avere del tutto, lo avrebbe senza poterci noi opporre in alcun modo.

Visto che è il divino a condurre il gioco, se noi desideriamo camminare in direzione della realizzazione divina non possiamo far altro che seguirlo nell'opera che Lui solo è in grado di compiere. Si tratta infatti di accogliere in noi la sua medesima natura, la medesima sua realtà, che fondendosi con la nostra identità dà vita al Sé.

Ecco perché la volontà divina è fondamentale: tutto può essere solamente opera sua, un frutto della sua volontà. In opposizione all'immenso, straordinario, fecondo potere che ha su di noi la volontà divina c'è la volontà dell'ego. Con i suoi errori, i suoi inganni, la sua vacuità, il suo nonsenso.

Ma è difficile capire cosa vuole il divino! E se voglio una cosa diversa, che si fa?

Già, che si fa?

È una sorta di battaglia tra la volontà divina e quella dell'ego? Ho capito bene?

Per quel che ci riguarda, potremmo vederla anche così. Per quel che riguarda il divino invece, è come chiedersi se l'intero universo lotta con un granello di polvere...

Non ti capisco: chi è il granello di polvere?

L'ego è un granello in grado di creare non pochi problemi. Sai quando un granello di polvere ti finisce negli occhi, ti acceca e tu non vedi più niente?

Tutta colpa di un piccolo granello, che ci mostra quanto siamo fragili.

Quindi l'ego ci fa del male? E come si fa a sconfiggerlo?

L'ego è all'origine di tutto quel che noi chiamiamo male, tenebra, egoismo. È male, ma il male ci serve perché ci pone una sfida che è necessaria al nostro avanzamento.

Nell'impegno a superare il nostro ego apriamo le porte al Sé, visto che solo il divino può sconfiggere l'ego.

Com'è che l'ego ha tanto potere su di noi?

C'è l'ha se restiamo in balia della sua energia, non ce l'ha se coltiviamo la via del Sé. A quel punto scopriamo che l'ego non è altro che concime, valido per la crescita dell'albero della vita divina dentro di noi.

Anche il dolore che l'ego altrui provoca in noi, diviene il mezzo che il divino utilizza per farci aprire sempre più a Lui. Qualcosa che ci aiuta ad arrenderci sempre più alla sua volontà.

Ma se vince l'ego, che succede?

Ci rende sempre più oscuri, con un cuore freddo e duro, conducendoci un passo alla volta, o precipitandoci, verso lo stato demoniaco. I demoni satanici, quelli appartenenti al gradino più basso, sono del tutto assoggettati al volere dell'ego, il quale, perseguendo i suoi scopi, spesso e volentieri va contro gli stessi interessi del demone satanico, che giunge a sacrificare la propria vita pur di compiere il volere dell'ego.

Ma i demoni sono tutti satanici?

Ci sono anche i demoni non-satanici. Il demone non-satanico, essendo assoggettato all'ego solo parzialmente, non accetta di sacrificare se stesso e i suoi interessi per compiacere-

re il suo ego. È cattivo, ma nella sua cattiveria non ignora il suo istinto di autoconservazione.

In una condizione assai migliore si trovano le persone oscure non-demoniache, ovvero coloro che, pur contrastando la luce, l'amore e la pace, lo fanno senza tradire del tutto la realtà, senza capovolgerla, senza chiamare "bene" il male e "male" il bene, cosa che invece fanno i demoni.

O, per essere più precisi, le parti demoniache di ciascun essere umano.

Chiunque può avere una parte demoniaca, magari anche satanica?

Sì, ce l'hanno tutti coloro che non hanno superato il proprio demone interiore.

E come si può superarlo?

Ad esempio compiendo un percorso interiore in modo serio e costante. La purificazione che ne consegue, al momento opportuno, sancirà il superamento del proprio demone. A quel punto il proprio lato oscuro non coinciderà più con una realtà demoniaca, ma solo con un'oscurità più o meno fitta.

Anche i bambini hanno un lato oscuro?

Tutti ce l'hanno, a prescindere dall'età: tutti coloro che non si sono purificati al punto da averlo superato. I bambini possono sembrare più vicini al divino, e in parte lo sono, perché gli spiriti guida sono particolarmente vicini a loro.

Col tempo questa prossimità connaturale all'età viene meno, tanto che si può giungere a ignorare del tutto la realtà divina. Oppure ci si può impegnare a coltivare attivamente il rapporto con Lei, di modo che questo non dipenda più dalla condizione infantile, ma sia piuttosto il frutto di un'adesione cosciente, consapevole.

Il passaggio dalla relazione infantile con il divino a quella adulta è un evento particolarmente importante.

Ma i bambini non scatenano le guerre! Dov'è allora il loro lato oscuro?

È vero non scatenano le guerre, anche perché non ne avrebbero il potere. Però possono divertirsi a dar fastidio agli animali e agli esseri umani, possono prendere in giro i loro compagni di scuola, facendoli soffrire anche molto, possono aggredire un compagno anche se non ha fatto loro nulla, solo per dimostrare di essere forti. Possono fare tanti e tanti

capricci da far perdere la pazienza anche agli adulti meglio disposti nei loro confronti. Possono non compiere il loro dovere di studenti, perdere il loro tempo dietro ad attività sterili e inutili... e così via.

L'ego c'è anche nei bambini, solo che si manifesta in modo diverso che negli adulti. Così nelle donne può manifestarsi diversamente che negli uomini, come nei ricchi può manifestarsi diversamente che nei poveri. L'ego è un nucleo di energia centripeta (il che significa che convoglia l'energia verso se stesso) e questo nucleo agisce nella condizione concreta nella quale la persona si trova a vivere.

Perché dici che l'ego nei ricchi agisce diversamente che nei poveri?

Perché a volte le persone più benestanti o quelle più istruite, di fronte a certi comportamenti di coloro che si trovano in una diversa condizione socio-economica, storcono il naso pensando: «Bah... un simile comportamento, in me e nelle persone del mio ceto, non c'è né verrebbe tollerato!», sentendosi per questo motivo superiori. Questo lo pensano senza rendersi conto che al posto di quel comportamento, quella persona e la sua cricca ne compiono altri; questi altri comportamenti sono a loro volta assenti e non tollerati nella gente di condizione più umile. Un discorso analogo si potrebbe fare tra uomini e donne, tra gente del Nord e gente del Sud, tra le persone più prossime all'elemento Terra e quelle più prossime all'elemento Aria. L'ego cambia forma di espressione... ma è sempre lì e quello che fa la differenza non è questo comportamento al posto di quello, ma il maggiore o minore influsso del Sé (e viceversa dell'ego), a prescindere dal tipo di atteggiamento nel quale si manifesta.

Dal punto di vista interiore non è importante se si è maschi o femmine, giovani o vecchi, bianchi o neri, studiosi o artigiani, governanti o governati, belli o brutti, occidentali o orientali... Per il divino quello che conta è la nostra disponibilità a dar spazio a Lui, ora e per sempre.

Fino alla piena trasformazione del nostro essere.

Mi sa che si tratta di un percorso lungo...

Lungo e periglioso, che viene compiuto fino in fondo solo da coloro non vogliono altro dalla vita.

E questo non per volontà umana, ma per volontà divina.

Compiendo la volontà divina questa si innesta in noi sempre di più, fino a che non è quasi più distinguibile dalla nostra volontà umana. È quella volontà, e solo quella, gradualmente cresciuta in noi, che è in grado di giungere fino in fondo all'opera di trasforma-

zione che il divino ha in serbo per ciascuno di noi. È il divino a desiderare il divino: è il divino che vive in noi a desiderare di crescere in noi. Alla nostra umanità non viene chiesto altro che lasciarglielo fare, collaborando alla sua opera come un paio di scarpe collaborano con il cammino di coloro che le indossano.

Quindi noi apriamo pian piano la porta al divino... ma in realtà è Lui stesso ad aprirla dentro di noi!

Sin dall'inizio è Lui che apre la porta a se stesso. Umanamente noi dobbiamo solo dare il nostro assenso, non opponendoci a quel che il divino compie e vuole compiere in noi e tramite noi.

Ma allora è Lui che fa tutto!

Te ne meravigli? È Lui il Creatore, è Lui l'Artefice di tutto quel che esiste. Ancor più e ancor più direttamente, Lui è l'Artefice del nostro processo di trasformazione da esseri umani a esseri divini. Lui è questa trasformazione, visto che essa coincide con il suo avanzare dentro di noi, con il suo prendere sempre più possesso delle nostre vite.

Ma io non voglio che il divino s'impossessi di me! Detta così sembra un'opera di conquista, come quelle che si studiano sui libri di storia...

La differenza è che mentre i conquistatori uccidono per possedere di più, e lo fanno rapinando gli altri popoli, il divino uccide il nostro ego per donarci di più.

Cosa ci dona?

Se stesso, la vita divina.

Il bene più prezioso, di fronte al quale tutti i più preziosi tesori messi insieme non sono che fuliggine.

La vita divina di cui parli è forse il paradiso?

No, la vita divina è più del paradiso. Il paradiso rappresentato dalle religioni tradizionali è innanzitutto un luogo. In effetti, in altre dimensioni gli esseri si riuniscono in base al grado di presenza divina in loro (o assenza per coloro che sono nell'oscurità). Non c'è nessuno che stabilisce questo, lo decidono le persone medesime, visto che con gli esseri che hanno una minore o una maggiore presenza divina non ci si sente a proprio agio come con i propri simili, ovvero non ci si sente a proprio agio come con coloro che hanno il medesimo grado di vicinanza/lontananza dal divino.

I pianeti di altre dimensioni ove vivono gli esseri nei quali l'amore per il divino prevale sul rifiuto possono essere anche chiamati "paradiso", perché lì si vive nell'amore, nella pace, nella luce e nella gioia, nella misura in cui tale società è prossima al divino. Ma quello che è importante sottolineare è che il paradiso non è un luogo. Quando in questi luoghi in cui gli esseri aperti al divino vivono in pace e armonia vi approda una persona nella quale prevale il rifiuto del divino, quest'ultima si sente a disagio. A lei le vibrazioni, l'energia che si muove tra gli esseri di quel luogo rimane indigesta, così che reagisce o attaccando o scappando.

La medesima cosa accade qui sulla terra. Oggi come oggi la stragrande maggioranza delle persone, incontrando la pace, l'amore, la luce, la vita autentica e profonda, le rifiutano, rifiutando così anche la presenza divina che le genera. Quando queste persone s'imbattono in queste realtà non ne gioiscono, ma attaccano o si allontanano da coloro che le veicolano.

La vita in altre dimensioni è in continuità con la vita che svolgiamo qui. La relazione con il divino che abbiamo sviluppato qui in terra ci accompagna dopo la morte e determina la società di esseri alla quale ci uniremo in attesa della prossima incarnazione. Durante l'incarnazione quella società ci accompagnerà con le sue ispirazioni, fino a che non passeremo di livello, in direzione di una maggior apertura al divino o in direzione opposta, unendoci ad un'altra società. La società alla quale ci leghiamo dopo la morte è quella alla quale siamo legati vivendo qui.

Quando si è consapevoli della propria reale relazione con il divino non si ha bisogno di attendere la morte per sapere in che condizione ci si trova rispetto a Lui. Nel caso lo ignorassimo, dopo aver lasciato questo mondo ci verrà comunque mostrato.

È una presa di coscienza alla quale possiamo accedere sin da ora, osservando noi stessi e la nostra vita nella luce divina.

E cos'è l'inferno?

Come il paradiso, anche l'inferno non è un luogo ma un modo di essere e un tipo di relazione. Ma il modo di essere e la relazione che per gli esseri luminosi è un inferno, per altri può esserlo... ma solo in parte.

Se si è molto aperti al divino ci si troverà particolarmente bene con esseri altrettanto aperti al divino, tanto qui sulla terra quanto in altre dimensioni. La differenza è che qui non si vive esclusivamente con i propri simili ma con tutti, perché tutti contribuiscono, in un modo o nell'altro, alla crescita interiore di coloro che sono in cammino. Un essere privo di oscurità vive un'eventuale stretta relazione con chi rifiuta radicalmente il divino un po' come un inferno, e anche la relazione tra questi esseri e il loro modo di vivere gli sembra un inferno.

Ma per gli esseri demoniaci è diverso: possono lamentarsi di aspetti deleteri presenti nei loro rapporti, ma comunque è quello che si sono scelti e che continuano a scegliere; così non fosse, non vi appartenerebbero. Ad un qualche livello, ai demoni piace quello che, per coloro che vivono nella luce e nella pace, è un inferno: è la vita che si scelgono ogni giorno, semplicemente perpetuandola e portandola avanti a quella maniera, ovvero senza rivolgersi al divino per chiedergli di cambiare. Il cambiamento non è frutto di uno sforzo di volontà ma nasce dall'affidamento al divino; solo il divino ha infatti il potere di trasformare l'essere umano, al quale è chiesto di acconsentire all'azione trasformatrice divina.

Quindi i concetti di paradiso e inferno hanno una loro oggettività, che è la prossimità e la lontananza interiore al divino, ma hanno anche un aspetto soggettivo. Come si dice? «Non è bello ciò che è bello ma è bello ciò che piace». Agli esseri demoniaci, sia che si trovino incarnati sia che si trovino in un'altra dimensione, piace (almeno ad un certo livello) quello che un essere luminoso, quando vi entra in contatto, vive come un inferno.

Anche le loro fattezze interiori, che nella luce divina appaiono come mostruose, abominevoli, disgustose, a loro piacciono. Ma non del tutto. Mentre un essere che ha del tutto o quasi del tutto smontato il suo ego è pienamente contento del suo essere, senza alcuna remora, per coloro che si trovano in uno stato demoniaco non è così. La loro umanità più profonda, quella più prossima al Sé divino – il quale, seppure eclissato e sepolto sotto montagne di cenere, vive comunque in loro –, si ribella a quel modo di vivere e di essere e ne è profondamente disgustata. Per fortuna, perché il permanere di questa zona franca, ovvero di una parte sana che riesce ancora a percepire le realtà interiori in modo oggettivo, garantisce a questi esseri la possibilità di riscattarsi.

E prima o poi questo accadrà.

Quindi non si è demoni per sempre...

No, una volta che si diviene divini lo si è per sempre, mentre tutti gli stadi precedenti sono sempre e comunque momentanei. Solo il divino è eterno, mentre la realtà creata è, per sua stessa natura, temporale. Coloro che credono ad uno stato demoniaco irreversibile e ad un inferno senza fine hanno tutta la mia compassione. Anche io sono stato tra loro, quando sono stato cristiano. È una visione che, a tratti, si carica di angoscia: un'angoscia che non augurerei a nessuno.

La Chiesa combatte i manichei, definendoli “eretici”. I manichei ritengono che sussistono due principi cosmici, quello del Bene e quello del Male, eternamente in lotta tra loro. Ma la Chiesa non si è resa e non si rende conto che la sua dottrina tradizionale è molto vicina alla visione manichea: un diavolo assai potente, un inferno senza fine, la maggior parte del pianeta che, non essendo cristiano, resterebbe eternamente escluso dal godimento del divino.

Per il cristianesimo il potere del male non è pari a quello del bene, ma comunque rispetto al bene il suo potere resta... assai gonfiato. Il potere del diavolo del cristianesimo è enorme, riuscendo questi ad ottenere non poche irrevocabili vittorie nei confronti dei piani divini, prima tra tutte la dannazione eterna di alcune creature.

Peccato che l'eternità appartiene solo al divino, è un'altro suo nome. L'Essere divino è Eterno, Lui solo È.

Quindi nessuno va all'inferno per sempre e il male non vince...

Le vittorie dell'ego, l'elemento interno dal quale emerge quel che noi chiamiamo “male”, sono sempre e soltanto momentanee e, allorché si riescono a vedere entro un quadro più ampio, svaniscono come ombre sotto il sole.

Che significa?

Significa che ogni evento, anche il più malevolo, viene utilizzato dal divino per i suoi piani, i cui frutti saranno visibili a loro tempo.

Anche i traumi più profondi verranno un giorno sanati: quel giorno ci accorgeremo che il divino è potuto crescere in noi anche attraverso di essi.

Questo per chi accoglie il divino. Ma per coloro che lo rifiutano?

In questo caso tali eventi traumatici sono utilizzati per aiutare le persone ad abbandonare la via intrapresa, spingendoli a decidere di tornare alla ricerca del divino. Se si accetta di crescere interiormente, il male è utilizzato quale fertilizzante per la crescita, mentre se non si accetta di crescere, è utilizzato per spingere la persona a desiderare di crescere. Comunque è sempre utilizzato in direzione del bene della persona.

E le persone che cercano il divino ma non lo trovano?

Ma che significa “trovare il divino”... considerando che Lui è sempre qui, dentro di noi e intorno a noi, e che noi viviamo e cresciamo in Lui? Non si tratta di trovarlo, ma di aprire il nostro sguardo al punto da renderci conto che Lui è qui con noi, che non è mai andato via. Trovare il divino è come dire “trovare la vita”... ma la vita è sempre in noi e intorno a noi, non c'è bisogno di trovarla. Se non ci si accorge di essere vivi, è perché ci si è sganciati in qualche modo dalla propria sorgente vitale. Così se non ci si accorge della presenza divina è perché ci si è allontanati interiormente da Lui, ci si è girati da un'altra parte. Ma Lui è sempre qui, è sempre stato qui.

Più che di trovare il divino si tratta di ritrovare se stessi e il proprio autentico sguardo sul mondo. La ricerca interiore è una ricerca di se stessi: trovando noi, troviamo Lui.

Che differenza c'è tra la ricerca interiore e la psicoterapia?

La ricerca interiore ha per obiettivo la realizzazione divina, la pratica psicoterapeutica ha per obiettivo la guarigione psichica. Comunque nella ricerca del Sé un percorso psicoterapeutico può aiutare, perché alla fine l'unica, definitiva, totale e radicale guarigione per l'essere umano coincide proprio con la scoperta e l'emersione della natura divina. Natura divina che, per poter emergere nei nostri corpi e nella nostra mente, ha bisogno della loro guarigione.

Il divino ci invita ad operare e si adopera Lui stesso a favore di una nostra completa guarigione. Infatti le parti di noi che sono traumatizzate, essendo le più fragili, sono anche le più esposte all'azione delle energie oscure. La zona traumatizzata è sempre pervasa di energie oscure, che vi si sono depositate al momento del trauma o in seguito ad esso, quando qualcuno, approfittando di quella nostra debolezza e fragilità, ci ha colpiti, innestando in noi prodotti del suo ego.

Perciò la crescita del Sé si accompagna alla guarigione di tali traumi e alla liberazione dalle energie oscure che vi si sono depositate. La zona traumatizzata appare come oscurata, opacizzata, strappata e aggrovigliata... e lì il Sé non riesce a manifestarsi. Sarebbe

come chiedere ad una fiamma di illuminare una stanza attraverso una lampada ricoperta di fanghiglia, facendo passare la sua luce attraverso di essa.

Nel mentre emerge per manifestarsi in noi, il divino libera e guarisce la nostra natura umana.

Ma cos'è... una magia? un miracolo?

Il divino rispetta le leggi che ha creato. L'evento miracoloso, quello che oltrepassa tali leggi, è sempre l'eccezione dell'eccezione. In realtà la vita stessa è un miracolo e non ha bisogno di aggiustamenti. I miracoli accadono per venire incontro al nostro scetticismo o a nostre impellenti esigenze e non per perfezionare le cose, perché la vita creata, per lo scopo per la quale è creata, è perfetta così com'è.

La guarigione interiore non fa eccezione. È bene che un percorso interiore sia anche un percorso di guarigione della mente, del corpo e dei corpi sottili perché, come ho detto prima, il divino emerge nell'umanità sana. Se non è sana la guarisce Lui, ma con la nostra collaborazione. Per cui è bene avere a cuore la salute di tutto il proprio essere e collaborare per poterla realizzare e mantenere, sapendo che la vera, unica, ultima, radicale e eterna nostra guarigione è il passaggio alla vita divina.

La vita divina è salute in se stessa, non si può ammalare né incrinare, non è passibile di trauma o smarrimento. Il suo essere salubre non è paragonabile ad alcuna condizione umana di salute.

Il divino non soffre?

Se vuole soffrire soffre, se non vuole non soffre. Il divino non è sottoposto ad alcunché, è libertà totale e assoluta.

Perché dovrebbe voler soffrire? Se io fossi Dio, non sceglierei mai di soffrire!

Non so, magari per comprendere meglio le sue creature.

Un mio amico dice che se Dio esistesse non ci sarebbe tanta sofferenza.

È un dubbio che può venire a tutti. «Come può il divino esistere, porsi come la sorgente dell'amore... e poi far soffrire così le sue creature?» Debbo dire che questa è l'obiezione al divino che comprendo meglio. Forse perché ho sofferto e continuo a soffrire non poco, provando al contempo molto dispiacere per il dolore che sento intorno a me e nel mondo.

Ma debbo comunque dire che il dubbio viene quando si perde d'occhio lo sguardo d'insieme.

Cosa sarebbe questo sguardo d'insieme?

Ad uno sguardo più ampio possiamo renderci conto che il dolore è uno strumento che la vita cosmica utilizza per mantenerci in equilibrio con lei. Fosse tutto piacere, ci attaccheremmo eccessivamente alla vita creata, frenando il nostro desiderio di trascenderla. Fosse tutto dolore, odieremmo la vita e difficilmente riusciremmo a cogliere la positività sulla quale si radica, la sorgente divina dalla quale emerge.

L'equilibrio tra gioie e dispiaceri è quel che riesce a garantire il miglior terreno di crescita per noi, quel che ci permette di apprezzare l'esistenza, aiutandoci al contempo a non attaccarci ad essa.

Inoltre il dolore è una spinta, perché nel dolore siamo maggiormente disposti a rischiare. Certo, molto dipende da come lo si vive.

Che vuol dire? Il dolore è dolore...

Vuol dire che ogni cosa, vissuta in unione con il divino, pur restando quel che è in realtà... cambia del tutto. Soffrire a partire dal proprio ego e soffrire con il divino è un'esperienza del tutto differente, come è differente perdersi in un luogo buio e angusto o perdersi in un luogo che emana una luce tanto forte e limpida... da abbagliare. Anche se in entrambi i casi si procede a tentoni, la realtà nella quale ci si muove è del tutto diversa.

Se sembra uguale, come fai ad accorgerti che è diversa?

Lo vedi dai frutti. La sofferenza vissuta in unione con il divino porta ad una maggiore apertura del cuore e ad una purificazione interiore, mentre la sofferenza vissuta a braccetto con l'ego porta ad una maggiore chiusura del cuore e ad un rabbuiarsi dell'animo.

Ma questo vale anche per la gioia. Una gioia vissuta in unione con il divino apre il cuore, vissuta a partire dall'ego lo chiude.

VI

Senti... parliamo di cose serie, ti va?

Perché, finora cosa abbiamo fatto?

No, intendo... cose...

Tipo?

Tu lo sai che non si può fare un'intervista senza intervistatore, come non ci può essere risposta senza una domanda, un dialogo senza un interlocutore...

E quindi?

Quindi qui il mio ruolo è... molto importante... diciamo.

Beh, certo, sono d'accordo.

E quindi va riconosciuto.

Certo.

E dov'è questo riconoscimento?

Io lo riconosco. Quindi, per lo meno in me...c'è.

No, intendevo un riconoscimento un po' più... concreto.

Tipo... una carezza sulle guanciotte?

Ma quali guanciotte... mica con quella ci compri, che so, una felpa!

Ah, ora ho capito dove vuoi arrivare! Tu vuoi...

La grana!

La grana. Va bene se facciamo a percentuale?

Ovvero? Fifty-fifty?

Beh, mi sembra un po' eccessivo... una cosa sono le domande, una cosa le risposte...

Allora... 60 tu e 40 io?

Ancora troppo.

70 e 40?

Sì, tombola! Semmai 70 e 30... ma mi sembra ancora troppo.

Va bene, oggi mi sento generosa... facciamo 80 e 20 e non se ne parli più...

82 e 18: prendere o lasciare.

Mi prendi per il collo! Ma che padre sei? Te ne approfitti perché sono piccola e sola...

Tu piccola e sola? Tse!

Ok, allora... affare fatto.

Cos'è quel palmo aperto all'insù?

Questo? Forse attende fiduciosa... la grana.

Ah, già, la divisione degli introiti. Allora vediamo, i miei introiti per il libro sono e saranno 0, e il 18% di 0 è... sempre 0!

Ma pensa, prendi quanto me, ma ti sembra giusto?

Cosa? Zero? E la contrattazione all'ultimo sangue di prima... allora?

Quella? Beh, altrimenti che gusto ci sarebbe stato... senza un po' di contrattazione.

Compro un pelapatate e.... ti spello vivo!

Non c'è bisogno di comprarlo, c'è già in cucina.

Abbiamo anche un coltello da prosciutto?

Certo.

Bene, poi ne riparliamo...

Seconda parte:

Materia organica, le radici

I

Grano al vento caldo dell'estate o esposto ai fiocchi di neve, nella stagione fredda.

La terra vibra e sostiene il tutto.

Le cose, improvvisamente, possono rivelarsi per quello che sono... quando l'aria è particolarmente limpida, hanno difficoltà a nascondersi.

Le ho inseguite senza dargli tregua, le ho afferrate e costrette a parlare.

Tutte le cose.

«Chi siete, voi?» ho urlato loro, al limite della mia esasperazione.

«Cosa volete da me, da tutti noi?» ho chiesto alle cose mentre le stringevo fortemente, per farle cedere.

«Chi vi ha mandato?!», non le ho mollate più un istante e, messe alle strette... mi hanno infine sussurrato di restare in silenzio.

E l'ho fatto.

Alla fine di dieci lunghi inverni, mi sono stufato di attenderle: «Perché ci rallegrate e tormentate con la vostra presenza?»

Le cose parlano, se uno le sa ascoltare, eccome! Parlano di continuo.

«Cosa volete?!» Quando voglio so essere molto insistente.

In questi dieci anni di silenzio, ho ritenuto infine di essermi guadagnato una qualche risposta, foss'anche un piccolo accenno.

Vedo oro sparso come petali: cade in piccoli filamenti a circondare il mio sguardo, frammenti di realtà che brillano davanti ai miei occhi.

Il calore della terra sostiene finalmente i miei passi, liberi di seguirla. Posso inoltrarmi dentro, tra le cose, nei loro misteri...

Costrette, hanno dovuto infine cedere.

Ma il mio cuore è trafitto.

Mi metto di nuovo a gridare: «Cosa volete da noi?!»

Spighe di grano intorno a me, piantate nella terra, distese sotto il sole, cantano intonando inni alla primavera.

«Parlate, avanti, mostratevi!»

Il loro silenzio... una volta ancora.

Debbo escogitare qualcosa. Attenderò tutte le stagioni, abbraccerò le spighe finché non diverranno per me amiche e sorelle, finché non saranno una sola cosa con la mia pelle e le mie ossa. Allora saprò, allora non potranno più alzare alcuna barriera.

Perché io sarò una di loro.

Radici che decise affondano il suolo, terra di cui i miei piedi iniziano a nutrirsi, mentre le mie gambe continuano a sostenermi. Loro, le spighe, mi sfiorano come per accarezzarmi, di tanto in tanto.

Affondo le mani tra gli steli induriti dal sole. Alzo le braccia al cielo e invoco la pioggia per loro; la invoco per me.

Muovendomi tra gli steli del grano, la mia libertà diviene la loro: loro con me e io con loro, diventiamo liberi di essere, di essere fino in fondo. Nessuno la può spezzare, nessuno può togliercela.

Mi muovo come un gatto randagio lungo i perimetri della zona.

E vedo il mare...

Vedo il cielo limpido, vedo una valle sterminata, oltre i confini di questa realtà.

Oggi è una giornata tersa. I naviganti ne approfittano per salpare, gli uccelli per rincorrersi sotto una grandinata di odori e colori, le lucertole per riscaldarsi il cuore e la pelle.

Io per domandare ancora...

Mentre, di nuovo, la risposta non arriva.

Non ci resto male, non questa volta: questa volta sono nella pace e sento un profondo rilassamento.

Mi osservo, mi ascolto, mi sento: mi sento vibrare sotto il vento, portare i chicchi tra le mie numerose mani. Saluto il sole aprendogli un pochino la mia spiga: è un gesto di fiducia, sto imparando ad averla.

Una scuola così semplice e così fondamentale, come il balbettio di un bambino. Dove sarebbe oggi l'uomo di scienza e il professore, senza i balbettii di quand'era bambino?

Mi apro al vento, lo accolgo, lo ringrazio, mi accarezza lungo il fusto e la spiga, mentre imparo a farmi raggiungere.

Poi mi stringo più forte alla terra: nel rilanciare i riflessi dorati della luce del sole imparo a rimanere saldo, tenendo nel cuore le cose più preziose.

È così che, fattomi grano con il grano, loro mi hanno infine parlato. Ho sospirato a lungo... ma ne è valsa la pena.

«Noi che facciamo parte di questa realtà... noi alberi e foreste, pietre e usignoli, tamarindi, scarabei e piccole cascatelle d'acqua piovana, noi piccole speranze perdute in questo mondo, noi non sappiamo, noi non sappiamo...

No che non sappiamo!!

I cani e i gatti sanno chi dà loro da mangiare.

No, noi non sappiamo: noi viviamo. La nostra sfida, il nostro compito è vivere, vivere, vivere così come ci è dato di fare.

In fondo il vostro sapere è un aspetto del vivere, solo un suo aspetto: è un aspetto del vostro vivere. Ma per i più dotati tra noi è un odore da riconoscere, una cuccia e un nido da costruire, attendere la preda senza farsene accorgere...

Noi siamo così uniti al nostro tutto... tanto uniti da confonderci con esso. Cos'è un albero senza la sua foresta, senza l'erba che gli cresce accanto, senza il muschio che vi cresce sopra, senza le stagioni che lo attraversano?

Una foresta non è certo un condominio... dove si discute, dove ci si batte per i propri diritti, per le proprie richieste. A noi viene chiesto di vivere e di farlo adattandoci, così che non possiamo fare altro che accogliere e accettare la realtà per quella che è.

I percorsi della natura e l'istinto ci guidano; dov'è quindi lo spazio del nostro libero arbitrio? Dove si trova?

Nostro compito è adattarci, non scegliere. È per questo che la natura appare così unita, come un corpo solo: non possiamo che adattarci. Adattarci è il nostro primo compito.

Anche se, nei fatti e nelle cose, ogni tanto si mostra una vita diversa, alla quale siamo invitati ad aprirci. Fermarsi al calore che ci dà il sole o guardare oltre... per cogliere qualcosa d'indefinito che ci accompagna sempre: non c'è spirito, c'è solo natura... immersa in qualcos'altro».

E di noi? Cosa mi dite di noi? Come ci vedete?

«Questo ha rivelato, nel silenzioso alternarsi delle stagioni, il vento che spira da Oriente. L'ha rivelato a coloro che hanno avuto la pazienza di ascoltarlo.

L'essere umano affonda le sue radici nella vita divina: nel profondo, egli le è intimamente e indissolubilmente unito: di ciò si compiace e si dispiace. Perché più sopra, dove le ginocchia stridono e le tempie possono far male, sopra, in superficie, il divino si nasconde. Terribilmente.

Non è possibile disinteressarsi al divino: no, non è possibile. È come se una pianta si disinteressasse della terra che l'ha generata, la sostiene e le fornisce il nutrimento di cui ha bisogno. Come può farlo?

Ma se quella stessa terra divenisse arida, se divenisse un deserto... allora tutto cambierebbe. Una pianta sarebbe tentata di maledire quel terreno che l'ha partorita, di rinnegare quel suolo su cui incessantemente poggia, affondando lì le sue piccole radici.

Che nel profondo non disseccano mai, perché nel profondo c'è acqua in abbondanza.

Ma la superficie, talvolta, è un inganno e un banco di prova. Si presta a questo gioco, un gioco divino cui tutti, volenti o nolenti, siamo chiamati a partecipare.

È un gioco e non è un gioco, perché è a tinte forti: rosso vivo come il sangue, inafferrabile e cangiante come l'arcobaleno.

No, qui non si gioca, qui si muore: si vive e ci si spacca le ossa... per poi morire. No, non è un gioco, è l'esatto contrario di un gioco... ma al tempo stesso è un gioco, il gioco per eccellenza.

È un gioco libero e gratuito: "Vuoi partecipare? Vuoi stare al nostro gioco?"

Noi non possiamo vivere il vostro gioco, ognuno ha il suo. Noi non abbiamo la possibilità di relazionarci a Colui che ci ha creati, noi siamo troppo distanti da Lui.

Noi possiamo adattarci alla vita così com'è, noi possiamo silenziosamente aprirci a qualcos'altro d'indefinito che si trova nelle cose, negli avvenimenti e oltre questi. Un raggio di speranza, un'anelito d'amore, un soffio di gioia e gratitudine... nient'altro.

Per il resto... noi non possiamo, noi non possiamo, noi non possiamo.

A noi non è dato guardarlo in volto e dichiarargli tutto il nostro amore; questo non lo possiamo proprio fare. Questa possibilità ce la dobbiamo guadagnare. Forse noi viviamo e ci adattiamo per guadagnarci questo vostro privilegio.

Alla fine, forse, è tutto lì».

Non ci sono esseri realmente indifferenti al divino: come potrebbero? Questo mi è stato oggi rivelato.

Come potrebbero i pesci essere incuranti del mare e gli uccelli dell'aria? Come potrebbero due innamorati rinnegare la luna, affacciarsi tra i loro sospiri, oltre e sopra le colline? E come potrebbero i sogni restare indifferenti alla notte?

No, non è nella natura delle cose.

Quelle stesse piccole creature in cui ci troviamo ogni giorno immersi, dopo un lungo e estenuante corteggiamento, me l'hanno infine rivelato.

II

Ma secondo te, perché il Creatore non si fa vedere?

Io credo che la percezione sul piano sottile di una presenza divina, dentro di noi o fuori di noi, sia un'esperienza più frequente di quel che normalmente si crede. Comunque sia è vero che il divino, pur presente in ogni tempo e luogo, si nasconde. Il fatto è che quando Lui si manifesta noi stiamo talmente bene che nulla più ci manca.

Ma è proprio la sua mancanza che ci mette in cammino, che attiva in noi la ricerca. Se tu avessi il più grande tesoro che potessi mai desiderare davanti agli occhi, lo cercheresti?

No... non ne avrei bisogno.

Esatto. Ma è nel cammino di ricerca che noi abbiamo la possibilità di trasformarci. Lungo il cammino, quando siamo pronti, un passo alla volta, iniziamo ad entrare nella vita divina, scoprendo di essere uno con Lei.

Lungo il cammino il Creatore tende a manifestarsi a noi come Forza trasformatrice.

Ne cogliamo gli effetti a partire dalla nostra trasformazione, ma non cogliamo direttamente la presenza della Forza. Che si nasconde.

La Forza sia con te!

È con me da sempre. È con tutti noi.

Significa che entriamo nella vita divina un passo alla volta?

Quello di cui parlo è il processo di illuminazione o realizzazione del Sé. Il divino emerge in noi attraverso i centri energetici, nel corpo fisico materiale, nella mente e nei diversi corpi sottili. Ogni volta che una singola polarità di un centro energetico di una di queste nostre parti costitutive si illumina, ovvero ogni volta che il divino emerge da essa, abbiamo fatto un passo particolarmente importante. In seguito, in quella medesima porzione di centro energetico, il divino potrà emergere con più vigore, avanzando ulteriormente. Per ottenere una piena divinizzazione, è necessario che ciò avvenga in tutti i centri energetici di tutte le nostre parti costitutive.

Quando il Creatore sarà soddisfatto di quel che avrà compiuto in noi nel donarci la sua stessa vita, interromperà il processo e, come una statua che è stata ultimata dal suo scultore, alzerà da noi il velo che ci copriva.

E finalmente potrà contemplare la sua opera pienamente realizzata.

Quindi mi illuminerò poco a poco... come una lampadina che si accende lentamente?

Nel profondo di noi il divino È, in tutti noi. Seguendo un percorso tracciato dai maestri e dai profeti da Lui ispirati, giungiamo a far prevalere in noi la parte luminosa su quella oscura. Questo è già un passaggio importante: è essere orientati alla vita più che alla morte, al divino più che all'egoico. È essere creature angeliche più che demoniache: il buio e il demoniaco, a quel punto, restano quale lato oscuro.

Un volta compiuto questo passaggio, una volta acquisito quello stato dell'essere che possiamo chiamare Giardino, il passaggio successivo sarà nella prima illuminazione, ovvero nella emersione del divino da una polarità di un centro energetico del corpo fisico materiale o della mente o di un corpo sottile. Una volta ottenuto ciò, si entra nella "Settima Fiamma". Da qui si procede, di illuminazione in illuminazione, fino alla Prima Fiamma, che è uno stato definitivo, anche se non l'unico stato definitivo.

Ce ne sono altri?

Alcuni sono chiamati ad andare oltre, inoltrandosi lungo il Castello. Più ci si addentra nel Castello, più il Sé cresce, più ci si avvicina a Lui.

Oltre il Castello ci sono altre Realtà. Io appartengo ad una di queste Realtà. Ma di queste non parlerò neanche sotto tortura :) ... per quanto sono distanti dalla Prima Fiamma, ovvero dallo stato dell'essere che, in prospettiva, riguarda tutti.

Ma si fa tutto in una sola vita?

Per giungere ad uno stato definitivo ci vogliono diverse incarnazioni vissute come essere umano. Se non si diventa medici o ingegneri con un solo giorno di studio, tanto più non si diventa esseri divini con una sola incarnazione.

Va detto che, comunque, non è tanto una questione di tempo, quanto di disponibilità verso la volontà divina. Anche se di tempo, per la realizzazione di quel che il divino ha in serbo per noi, ne occorre. Per il semplice fatto che così è stato stabilito: il divino si realizza nell'umano e per l'essere umano il divenire avviene nello spazio e nel tempo. Il divino non ha bisogno di tempo per realizzare quel che vuole, ma noi sì. E la nostra illuminazione

prevede la nostra piena collaborazione, realizzandosi in eventi che, per il versante umano della questione, si snodano attraverso determinati luoghi e determinati tempi.

Questi tempi attraversano delle fasi. Io, ad esempio, sono entrato da poco in una fase caratterizzata da un'incredibile accelerazione del processo di trasformazione. Beh, non posso che rallegrarmi per questo! In passato c'è stata una fase, attraversata quasi trent'anni fa, caratterizzata dal fatto che, nonostante svolgessi molto lavoro su di me, mi sembrava di non procedere. In realtà stavo preparando il terreno perché la pianta della vita divina, di seguito, potesse crescere al meglio. Non so se, per quel che riguarda queste fasi, c'è una successione stabilita e uguale per tutti o se invece il loro ordine e le loro caratteristiche sono diverse per ciascuno.

Quel che è importante sottolineare è che il cammino interiore è qualcosa di preciso, determinato, puntuale e certamente non una realtà vaga o lasciata al caso. Se la nostra conoscenza al proposito è ancora limitata dipende dai nostri limiti umani e non dalla natura di questa realtà, che dà senso a tutta la nostra esistenza.

Non è facile (e non so neanche se sia possibile) fare una scienza su qualcosa che è divino e umano al tempo stesso, in cui il lato divino è quello originario e nettamente preponderante. La scienza infatti è qualcosa di umano, è un comprendere le cose riconoscendo loro un ordine. Ma in questo caso... il divino sfugge ai nostri ordini e non può essere che così! Però un ordine nella successione delle fasi potrebbe comunque esserci, riguardante ovviamente il lato umano del processo.

C'è però da aggiungere che è molto difficile fare statistiche e campionamenti, che per la nostra scienza sono centrali, su avvenimenti non visibili e inoltre piuttosto rari. Parlo delle fasi avanzate della realizzazione interiore, alle quali al momento giungono solo in pochi.

Ma se queste cose riguardano solo poche persone, perché ne parli?

È una scelta di campo. La maggior parte dei maestri non si sofferma su realtà di difficile accesso e secondo me fanno bene, perché un messaggio spirituale va diretto a tutti, a tutti coloro che vogliono mettersi in cammino, anche se procedono a passettini molto, molto piccoli. Ma è anche vero che al Creatore piace incredibilmente la varietà. Il mondo della natura, che lo riflette, ha questa stessa caratteristica. È così che scopriamo esserci milioni di specie vegetali e animali e un volto diverso per ogni essere umano. A questo stesso Creatore è piaciuto affidarmi un messaggio che sia in grado di parlare a coloro per i quali i messaggi di altri maestri stanno troppo stretti, perché troppo adattati alle esigenze della comprensione umana comune o perché troppo adattati alle fasi più elementari del cammino interiore.

In questo modo ciascuno può avere quel che cerca e quel che più si adatta alle sue esigenze. Prema Sai parlerà a molti, a me ne sono affidati di meno e va benissimo così. Mi auguro siano pochi ma buoni! Se tra loro ce ne fosse anche solo uno in grado di comprendermi profondamente e di percorrere questa stessa ricerca fino al punto da non averne più bisogno, a me andrebbe benissimo.

In fondo non c'è fretta: abbiamo tutta un'era e non dispero di poterlo trovare, anche tra mille o duemila anni.

Perché un'era?

Perché il percorso che ho tracciato, o meglio che Lui ha tracciato per mio tramite, è adatto a questa era, che terminerà tra cinquemila anni. Poi sarà superato, come adesso lo sono i percorsi tracciati dalle religioni tradizionali.

Ma se il divino è eterno, perché i percorsi tracciati per poterlo scoprire divengono superati?

Perché il divino è eterno, ma noi, come genere umano, ci sviluppiamo attraverso percorsi storici suddivisibili in ere. L'essere umano cambia nel corso del tempo, in particolare con l'acquisizione di nuovi corpi sottili e delle relative capacità. Nell'era che comincia in questo tempo acquisiamo un corpo che possiamo chiamare *spirito*, il quale possiede una struttura e una vibrazione energetica più sottile rispetto all'altro corpo spirituale che fa parte di noi, l'anima. Il divino non acquisisce nuove capacità con l'acquisizione di un nuovo corpo e con il relativo ingresso in un nuovo livello dimensionale, ma noi sì.

Per cui, va bene, possiamo anche relazionarci al divino attraverso il cristianesimo o l'islamismo, ma ci perdiamo una possibilità: quella di immettere nella nostra relazione con il divino quel che concerne lo spirito che si sta sviluppando in noi. Se un percorso di questa era è tracciato per poter sviluppare e utilizzare lo spirito e le sue capacità, il seguire una religione tradizionale non può che rallentare la crescita, perdendo l'occasione di veder rinnovata e perfezionata la nostra relazione con Lui e con la vita creata. È una perdita.

Per questo io e coloro che hanno il compito di proporre una spiritualità che sia adatta allo spirito ci teniamo a tracciare un solco tra noi e le religioni tradizionali. Non perché non se ne apprezzi il ruolo storico da loro svolto, grazie al quale tutti noi che vi abbiamo camminato ci siamo avvicinati al divino nel corso delle diverse incarnazioni, crescendo nel corpo astrale e nell'anima. Non è una questione di mancanza di gratitudine, ma una necessità evolutiva, qualcosa che concerne la nostra crescita.

Gesù affermò: «Nessuno mette vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino nuovo romperà gli otri e si verserà e gli otri andranno perduti; ma si mette il vino nuovo negli otri nuovi» (Lc 5,37-38). Ovvero una nuova spiritualità ha bisogno di un nuovo contesto, che sia adatto a contenerla, accompagnandola lungo il cammino. Accade ora, essendo già accaduto nel precedente passaggio di era, lì dove al corpo astrale (coltivato da sciamanesimo, paganesimo e ebraismo) si iniziava ad affiancare l'anima, che in Occidente è stata coltivata da cristianesimo e islamismo.

Per l'Oriente la questione è un poco diversa, perché lì i passaggi di era sono meno netti che da noi.

Cristianesimo e Islam sono quindi uguali?

Hanno un ruolo analogo ma non sono uguali, visto che si rivolgono a popoli che sono differenti tra loro.

Così per quel che riguarda l'azione di cristianesimo e islam sull'essere umano, va sottolineato come il primo si rivolga alla parte anteriore dell'anima, più morbida e accogliente, mentre il secondo percorso è centrato principalmente sulla parte posteriore, più dura. Basta vedere la differenza nelle posture della preghiera cristiana e islamica, e la cosa balza subito agli occhi.

Anche la differenza tra islamismo sciita e sunnita riguarda una questione del genere, ovvero una diversa *centratura* nell'anima. Se avessero saputo certe cose, sciiti e sunniti, cattolici e protestanti non si sarebbero, tante volte, fatti la guerra, ma avrebbero potuto osservare tutto ciò con una certa curiosità. Ma non gliene faccio una colpa: l'anima non è in grado di accogliere una tale visione, tanto meno il corpo astrale.

È difficile papà, non ti capisco! Cosa intendi quando parli di “centratura”?

La molteplicità delle nostre parti costitutive, ovvero dei corpi sottili e di tutte le altre strutture che compongono un essere umano, trova unità nel centrarsi in un corpo particolare. Questo fenomeno è presente in Occidente più che in Oriente, perché qui in Occidente tendiamo a relazionarci ai diversi livelli della vita in spazi separati (per il corpo si va dal medico, per la mente dallo psicologo, per l'anima da una guida spirituale), mentre in Oriente questi livelli della vita sono più ravvicinati e l'approccio ad essi segue modalità che noi chiamiamo “olistiche” (dal greco *ólos* = tutto, intero).

Anche una religione ha una centratura, che ovviamente riguarda un corpo ulteriore, visto che il fenomeno religioso vero e proprio nasce con il corpo astrale, a partire dal quale sono emersi i culti pagani e sciamanici. Il corpo sottile nel quale una spiritualità è centrata

risulta particolarmente favorito nella crescita e nello sviluppo dalla sua pratica. La spiritualità che io porto avanti è centrata sul livello dello spirito. Il livello dello spirito ha la particolarità di creare unità, coltivando anche i livelli precedenti: corpi naturali, mente, corpo astrale, anima.

Nei percorsi centrati sullo spirito si curano anche gli altri corpi e non è un caso se si sono sviluppate, negli ultimi tempi, tecniche di consapevolezza corporea, trattamenti bioenergetici, rilascio emozionale, tecniche psicoterapeutiche e non è un caso se diverse pratiche astrali, come l'astrologia, la divinazione, i tarocchi, siano state recuperate e rilette alla luce di una nuova consapevolezza: non tanto per conoscere il futuro, ma per conoscere se stessi. Partendo dalla sua posizione una spiritualità centrata sullo spirito si occupa anche dei livelli precedenti, cercando di sviluppare una crescita e un'armonizzazione dell'intero essere umano.

Ma come facciamo a crescere nello spirito?

I corpi sottili, come le piante, crescono nel tempo, purché non trovino condizioni avverse alla loro crescita. Lo spirito cresce... semplicemente vivendo. Ma se si segue un percorso interiore che parte dallo spirito, questo trova un terreno particolarmente adatto al proprio sviluppo. Anche perché non si tratta semplicemente di crescere, ma del modo nel quale si cresce.

Se si vive nell'oscurità lo spirito cresce nell'oscurità, se si cerca la luce lo spirito cresce nella luce.

E cosa cambia?

Lo spirito è parte della nostra umanità. Non è tanto importante crescere nella nostra umanità (anche se questo ci dona delle possibilità in più): ben più importante è trascendere la nostra umanità, qualunque essa sia, nella vita divina. Anche perché queste nuove capacità e possibilità, che come esseri umani acquisiamo con la crescita del nostro spirito, possiamo usarle a nostro e altrui favore ma anche contro di noi e contro gli altri. Nota bene che i due aspetti sono strettamente collegati: se si opera realmente per il proprio bene questo ricade favorevolmente anche sugli altri, se si opera ignorando il bene altrui in realtà si ignora anche il proprio. Il rapporto con noi stessi e quello con gli altri sono due versanti di un'unica realtà ed è con il medesimo cuore che amiamo tanto noi quanto gli altri.

L'esempio principe di tale condizione lo troviamo nel processo della realizzazione divina. Questo è il dono più prezioso che possiamo fare a noi stessi e al tempo stesso il dono più prezioso che possiamo dare agli altri, perché l'illuminazione irraggia pace, vita, amore

e luce tutt'intorno a sé. La nostra illuminazione è un dono che il divino fa a noi e agli altri tramite il terreno della nostra umanità.

Allora voglio essere illuminata! Ma come faccio?

La nostra umanità va svuotata, allo scopo di accogliere la vita divina. Deve essere vuota come un grembo materno, perché il bimbo divino possa crescervi dentro e starci comodo. Il dono della realizzazione divina non è il dono di un oggetto: «Oh, grazie, che bello, mi piace molto...», poi lo metti da qualche parte per usarlo o non usarlo a tuo piacimento. Non devi fare un granché per ricevere in dono un oggetto: un paio di sorrisi potrebbero anche bastare.

Il dono della vita divina è una trasmutazione del nostro essere. Come il bruco si trasforma in farfalla, che dispiega le sue bellissime ali e prende il volo, così noi diveniamo esseri divini. Inizialmente siamo esseri umani che contengono in sé un germe divino, infine diveniamo esseri divini in forma umana. Questo è il termine dell'intero processo: la nostra divinizzazione.

Ci si può domandare: come mai il divino, per farci questo dono, ci chiede delle cose... poi ce ne chiede tante... infine ce le chiede tutte? Perché l'essere iniziale, mosso essenzialmente dall'ego, per lasciar spazio al divino deve morire del tutto. Pensa se il bruco mantenesse un pezzo di sé... che farfalla ne uscirebbe? Mezzo bruco, mezza farfalla...

Ma se il bruco muore del tutto, la farfalla è libera di volare lontano e senza più vincolo alcuno.

Ma il bruco non ha paura di morire? Perché io ce l'ho!

Affrontare e superare le nostre paure è una sfida insita nel processo di realizzazione del Sé. Una volta che le si è sconfitte, voltandosi indietro le si può osservare finalmente per quello che sono, per quel che sono sempre state: un nugolo di fumo. Un fumo che, se prima riusciva ad accecarci, dopo che lo abbiamo superato e diradato non è più di ostacolo.

Inoltre ci sono delle paure che non sono nostre, ma di qualcuno che ce le mette dentro. In questo caso quel che dobbiamo fare è mettere il più possibile distanza tra noi e la sorgente di tali paure; a volte sono spiriti incarnati, ovvero esseri umani che vivono sulla terra, più raramente spiriti non-incarnati.

Ma Gesù non dice «ama il prossimo tuo come te stesso»? Ora dici di mettere distanza da coloro che vogliono metterci paura...

Una cosa non esclude l'altra: si può amare e perdonare e, al tempo stesso, mettere distanza per rispetto e amore di se stessi.

Ma c'è un'altra questione e riguarda il fatto che in questo tempo siamo chiamati a riprenderci parti di noi che i percorsi tradizionali avevano messo al bando. Tra queste, un rapporto consapevole con il proprio corpo, l'uso degli istinti, la libertà di ricerca e di pensiero, il considerare la realtà più autorevole di qualunque testo scritto.

Io punto alla coltivazione dell'essere umano tutto intero. Se ti lasci colpire senza difenderti, utilizzi il tuo cuore per amare in quel momento l'aggressore, ma la tua istintualità ne soffre, perché a chi ti dà un pugno ne vorresti dare per lo meno un altro. Ma se segui solo la logica degli istinti, rischi di aggrovigliarti in un moto sterile e perpetuo di offese e reazioni da cui puoi non uscire più.

Ecco allora la consapevolezza: io punto a che la luce vegli sull'amore. Noi abbiamo degli istinti, ma nessuno dice che dobbiamo esserne schiavi; vanno rispettati nella loro natura, ma non per questo debbono prendere il controllo generale delle nostre vite. Quello che io tendo a fare, ad esempio, è cercare di reagire agli attacchi con un certo buon senso, ma senza imbrigliare gli istinti. Quando questi non ce la fanno più a tacere, avendo io lasciato loro la porta socchiusa, ovvero né spalancata né sprangata, escono fuori per dire la loro. Poi, alla prima occasione, li rimetto tranquilli, come un cane che, dopo aver sbraitato, se ne torna tranquillo nella propria cuccia. In fondo l'istintualità è eredità diretta delle nostre vite animali, non ci dobbiamo inventare nulla. È bene non rinnegare le nostre stesse radici, restando però consapevoli che non siamo più animali, ma esseri umani. È bene non rinnegarle anche perché, se la nostra istintualità viene da noi violentata, troverà il modo di vendicarsi di noi.

Gli animali non fanno tanti complimenti, ma danno pane al pane e vino al vino.

Quindi come si fa? Non ho capito...

Non bisogna aver paura dei propri istinti. Tuttavia ci tengo a sottolineare che quando si dà loro spazio, ci si sbilancia verso il basso, verso la terra, dove gli istinti hanno origine (alla base del primo centro energetico, che si trova alla base della colonna vertebrale). Dopo essersi sbilanciati, è bene recuperare la propria centralità, ritrovando un contatto più ampio con sé e ricentrando sulla realtà divina. Se un conflitto o una seduzione sono in grado di trascinare la nostra vita oltre un certo punto, è importante porvi rimedio. La nostra guida interiore ci aiuterà a trovare la via migliore alla soluzione del conflitto o al superamento di un'attrazione troppo trascinante.

Lo so che drammaturgia e poesia tendono a far apparire le seduzioni che ti rapiscono la mente e il cuore come fossero un'eccellenza, ma credo che un sano rapporto debba lasciarti interiormente libero. L'amore si accompagna alla libertà, non alla schiavitù. È vero che la vita familiare tende comunque a legarti molto, ma io parlo qui di libertà interiore, della libertà di fare una scelta e di perseverare in essa. Se un'attrazione ti incatena, foss'anche con catene d'oro, profumate e infiocchettate, è da evitare, perché non vale il prezzo della tua autonomia. Autonomia che significa scegliere di stare con una persona, potendo anche farne a meno. Se non ne puoi fare a meno, che scelta è? Che amore è?

È piuttosto un bisogno impellente, come quello di nutrirsi o andare a dormire.

E se perdo la testa per qualcuno?

La puoi anche perdere... l'importante è che, al momento opportuno, la ritrovi. Se nel perdere la testa fai del male ad altri o a te stessa, dov'è l'amore?

Quando sentiamo attrazione per un'altra persona e non interrompiamo il flusso energetico che si crea tra noi e lei, interiormente l'avviciniamo e le permettiamo di avvicinarsi. Questo di norma non crea grossi problemi, perché è proprio della dinamica dell'attrazione il fatto che, qualora non si agisca nella medesima direzione del sentire, ad un certo punto quest'ultimo pian piano retrocede. In tal senso il sentire non crea grossi problemi.

Ma nel caso in cui l'attrazione sia molto forte, in particolare quando vi sono trascorsi di altre vite che ci legano a quella persona, ovvero quando si tratta di un'anima a noi particolarmente familiare, la vicinanza che si crea interiormente lasciando libero il solo sentire può essere tanto intima, intensa e duratura da dover prendere dei provvedimenti, nel caso in cui quella relazione non sia compatibile con la nostra vita e le nostre scelte.

In quel caso conviene allontanare interiormente da noi la persona che ci attrae, mettendola fuori del nostro cuore, della nostra mente, della nostra anima, ovvero diminuendo la vicinanza che si è creata a motivo dell'antica attrazione. Possiamo allontanare quella persona, la cui presenza sottile ritroviamo dentro di noi, proprio come si allontana qualunque cosa: proprio come si spinge, con delicatezza e determinazione, una persona fuori da una stanza.

L'innamoramento è un invito della natura, che può o non può sbocciare nell'amore di coppia. L'amore è un invito divino. Cosa fa la differenza tra un innamoramento destinato a finire lì e un innamoramento chiamato a proseguire nell'amore? La volontà divina. L'innamoramento è un evento che accade, di tipo naturale, mentre l'amore duraturo è una chiamata, un compito che ci viene affidato e che, volendo, ha il potere di superare anche le più burrascose tempeste. L'innamoramento è qualcosa che accade, lo si vive in modo piuttosto passivo e dura finché dura, mentre l'amore è una scelta consapevole, che va rinnova-

ta ogni giorno e non ha una scadenza precisa. Al limite può trasformarsi in un'altra forma di amore.

Se si trasforma in odio, molto probabilmente... amore non è mai stato.

E per quel che riguarda l'amore dei nemici?

La risposta è piuttosto semplice: va bene amare i propri nemici, ma senza aprire loro il nostro cuore, altrimenti potrebbero approfittarne. È più un amore potenziale: "non ho nulla contro di te in quanto persona, e se ci fossero le condizioni per amarti con tutto il cuore, so che potrei farlo". Perché al contempo dobbiamo amare noi stessi, quindi proteggerci da qualcuno che può farci del male, se effettivamente questa fosse la sua intenzione. E amare noi stessi significa anche rispettare gli istinti che a noi appartengono, che a volte vogliono fuoriuscire e dire la loro. Quando questo accade, quello che mi dico è semplicemente: «Quando ci vuole, ci vuole...». Reagire con veemenza a qualcuno che ti aggredisce, a volte, è un atto limpido, un atto di profondo rispetto e amore per se stessi e, in fondo, anche per l'altro. Perché la nostra reazione può fargli capire che quella non è la strada giusta.

A quel punto quello che va fatto è vigilare a che le nostre reazioni reciproche non diventino una gabbia. Dopo aver fatto urlare i nostri istinti, dopo essersi arrabbiati come si deve, quello che va fatto è riaprire il quadro ad una visione più ampia. Perché l'istinto è molto focalizzato: vede solo quell'evento e reagisce esclusivamente a quello. Il quadro più ampio include il non voler sacrificare la mia e altrui tranquillità al conflitto, cercando quindi un accordo, una riconciliazione o un allontanamento. Restare lì, immersi nel conflitto, diviene presto qualcosa di oscuro. Da che la risposta per legittima difesa era pura, limpida e liberatoria, l'incancrenirsi del conflitto è oscuro e egoico, qualcosa che, in un modo o nell'altro, è da superare.

In questo la meditazione svolge un ruolo fondamentale: dopo la reazione istintiva, riportando gli eventi nella meditazione, possiamo comprendere il passo successivo da compiere.

Che intendi per «riaprire il quadro ad una visione più ampia?»

Intendo che l'altra persona non è una belva da scannare, ma un essere umano come noi, con le sue difficoltà, i suoi limiti, il suo ego, la sua oscurità, ma anche la vita divina, che vive e brilla in tutti noi. Forse sepolta sotto strati e strati di cenere, ma comunque viva e presente. Questa presenza fa la differenza.

Ma questa presenza c'è anche negli animali, no? Eppure vengono uccisi per essere mangiati.

Infatti sono vegetariano.

Ma c'è anche nelle piante e nelle pietre, no?

Non so darti una risposta teorica, ma solo pratica. A Roma, nell'ex-mattatoio, si può ancora sentire, dopo anni, il dolore degli animali portati al macello. Vi è una forte oscurità. Qualcuno che è stato ad Auschwitz mi ha riferito di percezioni simili, anche se, con tutta probabilità, ancora più intense. Passando accanto a dei pescherecci, si può sentire anche lì un'aurea di morte ad accompagnarli, anche se minore rispetto al mattatoio.

Ma se vai in un campo coltivato, dove il grano viene falciato per essere mangiato, dove carote, patate, spinaci vengono estirpati dalla terra con tutte le radici... incontri un'energia pulita, vitale e niente affatto mortifera. Soprattutto nel biologico.

Come mai? Probabilmente dipende dal grado di complessità e consapevolezza degli esseri che vengono utilizzati per essere mangiati.

Tornando al discorso degli istinti, mi domando: ma se questi vanno rispettati e ogni tanto rilasciati, allora... voglio dire, nel caso in cui si sia legati ad una persona e viene da tradirla con qualcun altro... Beh, sai, l'istinto va rispettato!

Vi sono modi e modi per rispettare l'istinto. Se sei legato ad un partner e con lui o lei vivi la tua sessualità, quello è il tuo modo di rispettare e far vivere l'istinto sessuale. Ricordati che l'istinto non deve comandare sulla tua vita e noi puntiamo a far sì che sia il Sé a prendere pieno possesso di noi, non l'istintualità, non la ragione, non l'emotività, non la corporeità. Nessuna parte di noi deve comandarci: una parte di noi che controlla tutti noi sempre e comunque... è quantomeno strano, non trovi? Forse si potrebbe dire che è anche un po' perverso.

Quindi anche l'istinto ha bisogno di essere incanalato, indirizzato. Non violentato, ma indirizzato. In un rapporto di coppia stabile la direzione gliela dà il rapporto di coppia stesso. Dietro alle scappatelle, come puoi non trovarvi l'ego a dirigere i giochi?

Questo però vale quando, essendo adulti autosufficienti, ci si può permettere di diventare genitori. Ma un adolescente che ancora vive con i suoi genitori, che ancora dipende economicamente da loro... che se ne fa del suo istinto sessuale?

È un problema, uno sfasamento tra natura e civiltà. Dal punto di vista naturale l'adolescente è pronto ad avere rapporti sessuali, mentre dal punto di vista sociale, culturale e economico no, non lo è. Magari ha davanti a sé un lungo percorso formativo che non gli permette di affrancarsi dalla famiglia. Per me, ad esempio, è stato così e mi accorgo che non fu una mia negligenza, ma quello che la vita mi ha chiesto. È una grossa questione che si potrebbe chiamare: tempesta ormonale vs mancanza di autonomia.

Ma non è solo un problema di autonomia. Io sono divenuto padre a 45 anni e mi accorgo che se lo fossi divenuto a 20 anni sarebbe stato ben più difficile, sia per me che per te. Sarebbe stato più facile sul piano fisico, probabilmente mi sarei sentito molto meno stanco di quanto non mi sia sentito e di quanto non continui a sentirmi, ma non avrei avuto la maturità che, a 45 anni, mi ha permesso di starti accanto in un certo modo.

Io credo che non ci sia una soluzione a questa questione che sia valida per tutti i tempi, per tutte le culture, per tutte le persone. Credo che questa sia una sorta di contraddizione nella quale la vita ci immerge, per poi dirci pian piano all'orecchio: «Vediamo ora, tu e la tua famiglia, come ve la cavate...». Certo una gravidanza non è uno scherzo e l'aborto, ne sono sempre stato convinto, non è e non può essere la soluzione.

Troppo facile. Come tutte le situazioni nelle quali, avendo potere, lo si usa per schiacciare chi non ne ha. Finanche a farlo morire.

Quindi è un problema che non ha soluzione.

L'aborto non è una soluzione, come far morire di fame il figlio che non ha voglia di studiare né di lavorare non è essere una soluzione al problema. Il fatto è che la vita non è un problema di matematica e può plasmarci anche attraverso questioni, apparentemente, senza soluzione. Dico "apparentemente" perché poi, di fatto, la soluzione c'è ed è la vita stessa. Ognuno trova, volente o nolente, la propria strada e quella è stata la soluzione che lui o lei hanno dato al problema.

In fondo io e tua madre siamo qui, l'adolescenza l'abbiamo superata: vuol dire che in qualche modo una soluzione c'è stata...

E se la soluzione ti facesse diventare madre a 16 anni?

A quel punto i nonni del neonato dovrebbero rimboccarsi le maniche anche loro. E questo è quello che può spaventare maggiormente i genitori, pensando all'eventualità di una figlia madre o di un figlio padre in giovane età.

Quindi molti genitori vivono nella tensione...

Questo è un aspetto del divenire genitori: si sta facilmente in tensione, ci si stanca per i propri figli... e se non è per un motivo, lo è per un altro.

Ma allora, voglio dire, chi ve lo fa fare?

La vita.

III

A proposito di aborto... qualcuno mi ha fatto notare come i partiti politici di sinistra, che dovrebbero stare dalla parte dei più deboli, di solito sono favorevoli all'aborto, mentre quelli di destra, che di solito si mettono dalla parte dei più forti, spesso sono contrari. Come mai? Chi è più debole e indifeso di un bambino dentro la pancia della sua mamma?

Le radici storiche più consistenti della sinistra le possiamo ritrovare nel comunismo di Karl Marx. Cosa voleva ottenere Marx? Voleva che il proletariato prendesse il potere, sostituendo le classi che lo avevano detenuto fino a quel momento: nobiltà, clero e borghesia. La sinistra vuole dare potere ai deboli contro i forti ed è questa la lotta di classe di cui parla Marx. «Proletari di tutto il mondo unitevi!», di modo da divenire forti. Il problema è che una volta che i deboli acquisiscono forza, una volta che prendono il potere, tendono a comportarsi come si comportavano quelli che furono forti prima di loro, quelli contro i quali hanno lottato, mettendosi anche loro, spesso e volentieri, a schiacciare i deboli.

Lo hanno fatto la stragrande maggioranza dei governanti dei paesi comunisti.

Ma questo atteggiamento non riguarda solo loro. Una posizione simile a quella di un dittatore la può avere un genitore nei confronti di un figlio non ancora nato. Come un dittatore, il genitore non riconosce i suoi diritti per poterne liberamente abusare. In questo caso a rimetterci sono esseri ancora più deboli di quel che, a suo tempo, furono la classe operaia e la classe contadina: i nascituri, ai quali i politici di sinistra non si interessano perché non votano, mentre le donne che vogliono poter abortire e gli uomini che vogliono spassarsela senza conseguenze per loro stessi votano.

Tu pensi che se i bimbi nella pancia votassero e queste ultime categorie di persone no... la posizione politica della sinistra sarebbe la stessa?

È amaro quello che dici...

Già, è amaro. Fino a qualche tempo fa restavo regolarmente stupito leggendo o ascoltando discorsi pro-aborto fatti in difesa dei diritti della donna. Mi domandavo: «Ma come è possibile parlare con tale enfasi dei diritti della donna ignorando completamente i diritti di colui che porta in grembo?» Non riuscivo a capire come certi discorsi potessero essere pronunciati e, al tempo stesso, fatti passare per sensati. Vedevo persone, che mi sembrava possedessero una qualche forma di intelligenza, parlare come se fossero lobotomizzati, al punto da vedere e ascoltare solo metà del problema, ciechi e sordi a tutta l'altra metà.

Poi ho capito che davamo un significato diverso al termine “diritto”. Per me il diritto è qualcosa che discende direttamente dalla dignità: la dignità dell’essere umano – e in questo c’entra molto la presenza divina in ognuno di noi – è tale da dargli certi diritti davanti agli altri esseri umani. Quindi, essendo umani tanto i genitori quanto i bimbi dentro la pancia, per me è impensabile parlare dei diritti degli uni senza neanche citare quelli degli altri.

Invece chi fa certi discorsi a favore del diritto della donna ad abortire, con la parola “diritto” intende “potere”: il poter fare come le pare, senza dover rendere conto a nessuno. Qui la dignità non c’entra, tutt’altro... visto che, con la scelta di abortire, due genitori la perdono in modo piuttosto radicale.

E la destra? Se è dalla parte dei forti, perché spesso è contro l’aborto?

Perché nell’essere dalla parte dei forti la destra segue in fondo le istanze della vita animale, la legge del più forte, la legge della giungla. E nello stato naturale, tra gli animali ad esempio, l’aborto non esiste. Nello stato naturale la famiglia e il gruppo di appartenenza sono messi al primo posto.

Contro coloro che, ahimè, non vi appartengono.

Quindi non se ne esce: quando l’essere umano ha potere lo esercita contro qualcuno che è diverso da lui... o perché si trova dentro un utero o perché si trova al di fuori del proprio gruppo!

I partiti politici non cercano il bene comune ma un bene di parte, il bene del gruppo al quale si rivolgono, coloro che costituiscono il loro elettorato. Hanno bisogno dei loro voti per poter occupare i posti di potere che vanno ad occupare. Sono per il potere, comunque. Quindi, capisci, prima ancora che tra destra, sinistra e (dove c’è) centro, la vera differenza tra l’uno e l’altro politico – differenza che c’è e a volte è anche notevole – è tra i politici che ascoltano la propria coscienza e quelli che non l’ascoltano, qualunque sia il loro schieramento.

Stare realmente dalla parte dei deboli significa rispettarli, amarli, mettersi nei loro panni, avere compassione delle loro sofferenze, che si trovino dentro un utero o che si trovino lungo una strada. Vuol dire avere a cuore la parte più debole di noi stessi, aiutandola a crescere. Non significa corteggiare una parte della società per ottenerne il consenso, con la paura di perdere con esso i propri privilegi, la propria poltrona.

E non c’è nessuno che ha più a cuore il bene comune della sua poltrona?

Tra i politici? Uno su cento? Uno su mille?

Qualcuno mette a rischio il suo successo personale per ascoltare la voce della sua coscienza. Gli altri fanno finta di ascoltarla o, al più, l'ascoltano fino a che non diviene troppo ingombrante, ovvero fino a che non mette seriamente a rischio la loro poltrona. Prima di prendere il potere, nel momento in cui si avviano alla carriera politica, questo genere di politici sono più numerosi. Ma poi, raggiunto il potere, sono costantemente tentati di usarlo a vantaggio proprio o dei loro familiari, dei loro conoscenti. Ci sono politici che a inizio carriera erano persone piuttosto luminose, il che significa che credevano e volevano realmente e sinceramente aiutare la gente, svolgendo il loro ruolo al servizio della comunità. Poi li ritrovi, dopo anni o decenni nei quali hanno occupato questo o quel posto di potere, del tutto trasformati: in loro non c'è più luce, ma solo buio. A volte divengono veri e propri demoni.

In fondo anche questa è una contraddizione dell'esistenza: abbiamo bisogno dei governanti, altrimenti prenderebbero facilmente il potere coloro che non si fanno scrupoli ad ottenerlo con la forza, il crimine e la rapina. I governanti, per svolgere al meglio il loro compito, dovrebbero avere a cuore il bene comune; loro lo sanno, e infatti è quello che a gran voce gridano ad ogni campagna elettorale e ad ogni piè sospinto. Ma il potere politico smuove gli appetiti e l'ego di costoro, facendoli interessare al loro stomaco assai più che al bene comune. Così la politica diviene più simile ad una rappresentazione teatrale che ad un impegno sociale vero e proprio e troppo spesso viene eletto chi recita meglio la sua parte, non chi compie fino in fondo il suo dovere.

Se uno cerca il vero bene, gli conviene non cercarlo nella politica, perché presto ne resterà deluso. Gli conviene voltare lo sguardo, cercandolo dentro di sé.

Ma uno su cento... uno su mille...

Già... E non è detto che venga ben accolto. Soprattutto dagli altri politici.

IV

Che ne pensi delle conquiste scientifiche e tecnologiche dei nostri tempi?

Scienza e tecnologia sono alquanto utili per la vita pratica; va però aggiunto che tale utilità, privata di un corrispettivo di essere, diviene molto pericolosa: basti pensare a come stiamo riducendo il nostro pianeta a motivo dell'impoverimento e inquinamento dell'ambiente, basti pensare alla minaccia atomica. Non è necessaria una preveggenza particolare per comprendere che è solo questione di tempo, prima che qualcuno utilizzi infine gli arsenali atomici a sua disposizione, con le conseguenze che possiamo immaginare. Da un punto di vista meramente politico, la sola soluzione è la messa al bando di tutta la tecnologia nucleare su scala mondiale, con un governo federale delle nazioni che possa garantire il completo rispetto di questa norma di salvaguardia planetaria. L'ONU potrebbe essere il punto di partenza di una tale realizzazione. È contro l'interesse particolare dei singoli popoli? Credo che la sopravvivenza sia un interesse primario per ogni popolo e che un tale progetto possa, piuttosto, andare contro l'interesse di coloro che detengono il potere. Un governo centrale rappresenterebbe anche la via più rapida e efficace nell'affrontare il problema dell'inquinamento, un problema globale, coinvolgente tutt'insieme l'intero pianeta.

I singoli stati non possono avere in mano il destino dell'umanità intera, oltre a quello di tante altre specie viventi. Anche solo il tenere in piedi questa possibilità è una forma di abuso, il quale, nel mantenere in piedi lo *status quo* attuale, prima o poi diverrà per noi il più grave, folle e abominevole tra tutti gli abusi che sia mai stato possibile realizzare qui sulla terra: la distruzione della vita – o di gran parte di essa – sull'intero pianeta.

Ma oltre a ciò, non si può fare nulla?

Se la scienza e la tecnologia funzionano sul piano della natura e dei suoi dintorni, vi è qualcosa che funziona sul piano dell'essere, del nostro essere, ed è la meditazione. Questa, agendo sulla nostra e sulle altrui coscienze, ha il potere di cambiare realmente e profondamente la situazione.

Perché vivere in armonia, per noi, è così difficile?

Vivere veramente e pienamente la vita su questa terra è umanamente impossibile. Con le sole forze umane, se tutto va bene, non si ottiene nulla... Perché di solito quello che accade è che si combinano grandi, enormi disastri. Ma credo che il senso sia proprio qui: al-

lorché ti rendi conto che vivere come si deve per te è impossibile, cerchi aiuto da chi può aiutarti. E chi può aiutarci meglio di Colui che questa vita l'ha concepita?

Ma non finisce qui. Perché la vita umana, comunque vada, è sospesa tra le nostre radici animali e l'anelito verso ad una vita diversa, pura, piena, autentica: viviamo il passaggio tra le nostre esistenze di mammiferi e la vita divina. Viviamo l'inquietudine di questo passaggio, nel quale la piena e profonda armonia è la meta. La vita umana non è la vera meta: siamo spinti ad oltrepassarla, ad andare oltre, a trascenderla.

È quel che avviene con la realizzazione divina.

Quindi questa realizzazione è la cosa più importante...

La vita umana è piena di enormi contraddizioni. Anche se siamo chiamati a fare del nostro meglio per poter migliorare la situazione, la soluzione definitiva non è nell'eliminare le contraddizioni, anche perché alcune non sono eliminabili: la soluzione definitiva è nel superare lo stadio umano, nel lasciarselo alle spalle, nel raggiungere la vita divina. Purché questa ricerca non sia una fuga dalla vita umana: il divino non può essere raggiunto fuggendo. Per approdare alla vita divina dobbiamo abbracciare la vita umana con tutto il nostro essere, accogliendola dentro di noi, nelle nostre profondità.

Un essere divino non è qualcuno che disprezza la vita umana: senza vita umana non c'è vita divina per noi, perché non c'è altra via di accesso a lei. Un essere realizzato è profondamente, realmente e autenticamente umano. Oltre che divino.

Io sono un accesso alla vita divina?

Tutti lo siamo. La vita divina non è qualcosa di fantascientifico, ma la stessa vita che conosciamo, nella sua essenza più profonda. Quando prendo contatto con lei non approdo in luoghi dove vi sono bimbi con le ali che mi volano intorno o dove le vergini divengono madri, ma tocco il cuore sempre presente di questa stessa esistenza. Noi viviamo immersi in nuvole di fumo, che oscurano la nostra vista. La vita divina è quel che c'è quando le nuvole si diradano, quel che c'è sempre stato e con cui, nelle nostre profondità, siamo sempre restati in contatto.

È quel che dà senso a tutto quanto esiste, è la radice dell'essere. Ma come ogni radice che si rispetti, si nasconde sotto la terra; è così che, per poterla raggiungere, osservare, gustare, dobbiamo scavare. È la radice dell'esistenza ed è sempre stata qui, anche perché senza di lei l'albero della creazione non avrebbe potuto esserci e non potrebbe vivere un solo istante.

Può un sogno vivere senza Colui che lo sogna?

Noi siamo il sogno di Dio?

Sì, ma questo non significa che la realtà creata sia evanescente come lo sono i nostri sogni. Lui che è l'Essere, Lui che È, sognando dà vita a quel che puoi vedere e toccare, a tutti gli universi creati. Quella del sogno è una metafora e, come tutte le metafore, funziona solo entro determinati confini; quindi bisogna rendersi conto che, ad esempio, se sognare è un atto inconsapevole il creare non lo è, se il sogno è impalpabile la creazione non lo è.

Comunque questa metafora ci aiuta a meglio capire quanto il nostro esistere come creature sia distante dall'Essere. Rispetto al Creatore noi esseri umani e tutta quanta la creazione siamo evanescenti come lo è un sogno per noi. Egli È, mentre il resto, la creazione, è un epifenomeno del suo Essere, ovvero qualcosa di secondario, un avvenimento periferico.

A volte questa metafora del sogno e dell'illusione viene mal interpretata. Si crede che la nostra realtà non sia come noi la percepiamo, essendo al pari delle nostre illusioni, dei nostri sogni. Non è così.

La realtà è quel che sperimentiamo. Ma quel che sperimentiamo, *rispetto al Creatore e non rispetto a noi*, è evanescente, perché Egli appartiene ad un altro livello dell'essere, l'Essere per l'appunto, al quale noi partecipiamo entrando nella vita divina. Non vi partecipiamo in modo totale come Lui vi partecipa, ma parziale.

Il nostro essere creature, la nostra identità, è il confine che rende e stabilisce la nostra partecipazione alla vita divina come ampiamente limitata. Limitata rispetto al suo Essere divino e non rispetto alla nostra umanità, perché la vita del Sé, quand'egli dispiega in noi le sue ali, è una cascata di gemme preziose, rispetto al fango della nostra umanità.

Adesso ho capito... poco o nulla.

È normale, perché sono cose che si possono un poco sperimentare, un poco intuire, ma capire poco, e se pensiamo di averle veramente comprese è perché le abbiamo equivocate. Rispetto alla realtà divina il nostro pensiero e la nostra comunicazione sono incredibilmente carenti e insufficienti, visto che fanno parte della realtà umana e creata e si sviluppano in essa, da essa e per essa e non sono realtà divine.

Il divino comunica con noi non a parole ma con fasci di luce interiore; quando le parole affiorano è perché le ha aggiunte automaticamente la nostra mente, per rendere la comunicazione fruibile sul piano cosciente.

La contemplazione silenziosa resta quindi la comunicazione tra divino e umano più profonda e efficace.

Si può avere una relazione con il divino senza averlo mai visto o sentito o percepito?

Certo, perché tutti, nel profondo di noi, siamo collegati a Lui.

Siamo chiamati a coltivare comunque questo legame, potendo intuire o scoprire con la ragione e il buon senso che Egli È e che senza di Lui noi non siamo nulla. L'esperienza del divino, in linea di massima, avviene dopo che lo si è scelto con la propria vita. Perché una volta che ne fai esperienza, come puoi negarne l'esistenza? Tutte le teorie che prevedono la non-esistenza del divino appaiono allora come paccottiglia, polvere gettata al vento e trappole per ingenui. Come puoi, dopo averlo sperimentato, credere che non esista? Il fatto è che il divino ci tiene a che la nostra relazione con Lui sia libera già nella prima adesione; Lui vuole che anche il credere nella sua esistenza sia una scelta e per essere tale deve prevedere un'alternativa. Finché non ho avuto esperienza del divino posso ancora credere nella sua non-esistenza, ma dopo... sarebbe come negare l'esistenza della terra o del sole.

D'altronde che esseri divini potremmo essere, se non fossimo liberi di scegliere se esserlo o non esserlo? Un meccanismo, per quanto potente e sofisticato, non potrà mai essere di natura divina. Il divino non può agire in modo determinato, è ben altro rispetto a qualsivoglia meccanismo. Nella scala evolutiva il meccanismo appartiene al primo livello, quello del regno minerale, mentre il divino si realizza solo oltre l'ultimo livello, ovvero oltre la natura umana. La via dell'evoluzione è anche, tra le altre cose, la via dell'acquisizione di una sempre maggiore libertà di scelta.

Quindi io credo che, in linea di massima, l'esperienza del divino avvenga dopo che lo si è scelto con tutto il cuore. Prima di ciò, la relazione con Lui va coltivata? Certo, altrimenti come si può giungere a sceglierlo con tutto il cuore? Comunque io non farei una distinzione netta tra l'aver avuto esperienza del divino il non averla avuta, perché si possono vivere situazioni nelle quali percepiamo la presenza divina ma... come un lieve barlume, parole ascoltate in lontananza, un tocco e un contatto talmente delicato da lasciare spazio all'incertezza. Queste sono o non sono esperienze del divino? Lo sono, ma vissute in modo da lasciare ancora una qualche possibilità al non-credere.

Ho l'impressione che esperienze del genere siano più diffuse di quanto non si ritenga normalmente.

Ma non può essere, invece, che coloro che dicono di percepire la realtà divina si sbagliano o che lo facciano per ricavarne qualcosa o che siano semplicemente... un po' tocchi?

Ci si può sbagliare, perché la percezione delle realtà intime e sottili non è come la percezione della realtà fisica e bisogna fare un lungo e costante lavoro di pulizia e riordino interiore, per poter averne un accesso piuttosto sicuro; comunque ogni esperienza va sempre verificata attraverso il discernimento. Inoltre sì, si può affermare di avere esperienze mistiche per il gusto di farlo, per autocompiacimento o, più facilmente, nel tentativo di ricavarne un tornaconto sul piano economico. Per ogni autentico profeta vi sono venti falsi profeti e a volte non è facile distinguere gli uni dagli altri. È il grosso problema della New Age: non essendoci alcuno strumento di controllo è divenuta un guazzabuglio di messaggi assurdi, un coacervo di imbrogliatori che approfittano dell'ingenuità altrui per pubblicare libri, tenere conferenze, uscire dall'anonimato.

Gesù consigliava di guardare ai frutti che questi messaggeri portano. Non si tratta di guardare solo ai frutti esterni, dei quali a volte non siamo a conoscenza, ma anche ai frutti interiori, ovvero a quel che risuona dentro di noi. Prima abbiamo accennato ad alcuni sistemi che possano aiutarci a meglio identificare la natura della persona attraverso quel che risuona in noi, ovvero attraverso i frutti che raccogliamo interiormente da quell'albero.

Riguardo all'associazione tra esperienze mistiche e disturbi mentali sì, di nuovo debbo dirti che c'è questa possibilità e che, in non pochi casi di schizofrenia, i deliri e le allucinazioni sono a contenuto religioso. Ma debbo anche dire che liquidare per questo tutta la religiosità come qualcosa di psicopatologico è alquanto grossolano e evidentemente scorretto. Il delirio è una fuga dalla realtà mentre entrare in contatto con la realtà divina significa tuffarsi nel cuore stesso della realtà, bucarla e vedere cosa c'è dietro: un movimento opposto a quello della fuga.

La differenza tra le due cose si può, anche qui, vedere dai frutti. La fuga dalla realtà ci imbriglia dentro la nostra mente, rendendoci inefficaci nella realtà esterna, mentre coloro che hanno avuto autentiche ispirazioni interiori, autentiche visioni e rivelazioni, sono persone che sono sempre riuscite ad agire nel mondo, per portare ad esso la realtà più preziosa, la perla nascosta, il tesoro trovato nel fondo dell'oceano.

Se osserviamo il tutto con una certa serenità e con un sincero desiderio di verità, non è difficile distinguere gli uni dagli altri, i deliri schizofrenici dalle esperienze del divino vere e proprie.

Tu credi che il divino ci ami? Perché il Creatore dovrebbe amare noi, creature così piccole e così fragili?

Anche l'amore divino si può sperimentare e, una volta sperimentato, lo si considera come un dato di fatto. Per come lo sperimento io, posso dirti che tante volte somiglia più a

un fuoco che purifica che ad una mano che accarezza. Altre volte dona un profondo appagamento.

Il modo di vivere l'amore divino credo sia legato sia a quel che siamo sia a quel che abbiamo bisogno di vivere.

Vanno comunque aggiunte due cose.

La prima è il fatto che il Creatore con cui noi singole creature entriamo in relazione non è il Creatore tutto intero, quello che ha creato l'universo, ma una piccolissima sua parte. È sempre Lui, ma ridotto ad una presenza che, per noi, è più che sufficiente. Ti faccio un esempio nel tentativo di farti capire qualcosa che, più che altro, andrebbe intuita e non spiegata: se, mentre stai dormendo, un piccolo insetto ti si posa sul naso e lo allontani con un gesto della mano, senza neanche doverti svegliare, è una piccola parte di te che lo fa. Ancor più piccola, rispetto all'intero suo Essere, è la parte del Creatore che entra in relazione con noi. Il fatto che il Creatore ci ama è vero, ma non dobbiamo pensare che tutto il Creatore, con la medesima intensità e il medesimo coinvolgimento messo nella creazione, si prenda cura di ciascuno di noi, delle nostre vicissitudini. Pensare questo è, senza accorgersene, fare il gioco dell'ego, che volentieri fantastica di essere il centro dell'universo.

Noi siamo infinitamente piccoli ed è con una sua parte, proporzionata a quel che noi siamo, che il Creatore ci ama. In tal modo ama ogni essere creato, anche il più piccolo. Infatti, e questo è il secondo punto: Lui non si scandalizza del piccolo e del debole come tante, troppe volte facciamo noi; al contrario viene incontro alla nostra piccolezza e alle nostre debolezze per aiutarci a crescere e a rafforzarci.

Per cui sì, Lui ama la sua creazione, ama noi di un amore limpido oltre ogni dire, smisurato quale Lui È. Il limite a questo amore lo stabiliamo noi, il confine dato a questo amore... siamo noi stessi.

Cos'è che rappresenta il divino più di ogni altra cosa?

Io credo che l'insieme, l'universo preso nel suo insieme, rappresenti il divino più di ogni altra cosa. L'universo ci suggerisce che la realtà divina è relazione, armonia.

Per questo le nostre vite sembrano essere, molto spesso, prive di armonia? Perché siamo lontani da Lui?

L'armonia che puoi cogliere nel moto dei pianeti, nel procedere delle galassie, nella forma e nei colori di una nebulosa è la stessa armonia che è dietro a tutto ciò vive dentro di noi, nelle profondità del nostro essere. Se le nostre vite sono disarmoniche è perché non siamo ancora stati conquistati da questa presenza, e se lo siamo stati non lo siamo ancora

del tutto. Quando la tempesta che si scatena su coloro che cercano di ottenere la realizzazione divina infine cessa, perché costoro hanno raggiunto la meta che si erano prefissati, allora possono vivere e trasmettere l'armonia del Sé, il canto antico e sempre nuovo della pace divina, la silenziosa sinfonia della sua presenza.

Come possiamo avvicinarci al divino?

La via maestra è sempre la meditazione (o la preghiera, in altri contesti spirituali), purché si accompagni a scelte di vita che siano in sintonia con la realtà con la quale la meditazione ci mette in contatto. Non possiamo cercare le nostre profondità e pretendere di trovarle, se poi nella vita pratica non teniamo conto di quel che da queste profondità emerge, ovvero se non teniamo conto delle ispirazioni del nostro cuore, della nostra coscienza. Se l'esperienza della meditazione si sposa con le scelte da noi compiute nella vita pratica, allora ad un certo punto vedremo la nostra meditazione divenire vita e la nostra vita divenire meditazione, scoprendoli come due lati della medesima medaglia. Questa medaglia siamo, a quel punto, noi stessi.

Ad un certo punto della nostra vita siamo invitati ad iniziare un cammino di trasformazione, affinché la nostra umanità venga trascesa nella sua divinità. Lo scopo ultimo dell'avvicinamento tra il divino e l'umano è una nascita, la nostra nascita alla vita divina. Per scoprire che la nostra umanità è sempre stata un grembo, ovvero il luogo ove un essere divino può crescere... per nascere a vita propria.

Tu dici che la via maestra è la meditazione. Però tu sai che io vado a scuola e che ho i compiti da fare, lo sport, gli amici... pensa poi a chi ha una famiglia e lavora. Dove si trova il tempo e la tranquillità per poter meditare?

Riguardo alla tranquillità, questa non è necessaria per iniziare la meditazione ma è piuttosto un suo frutto. Anzi, un urgente problema da risolvere può essere un ottimo spunto per iniziare a meditare. Per quel che riguarda il tempo, invece, che dire... io credo che se ci si rende conto di quanto la meditazione sia importante per noi, per chi ci sta intorno e per il mondo intero, allora in qualche modo... il tempo lo si trova. Se ci si rende conto che è la cosa più importante da fare, in quanto ha a che vedere con la relazione con noi stessi e con il divino dentro di noi, allora... tutto quanto, rispetto ad essa, può aspettare.

Inoltre bisogna cercare di non prendere impegni eccessivi, per poter vivere più serenamente, per avere lo spazio per poter coltivare il mondo interiore, per scoprire l'antico castello che è stato edificato in noi in milioni di anni, da quando non eravamo che pietre. O fango.

Adamo fu tratto dal fango, no?

È possibile che uno faccia tanti sforzi per avvicinarsi al divino senza ottenere nulla?

No se li si compie nella giusta direzione, ovvero verso la luce, l'amore, la pace e la vita; perché a guidarci sarà colui o colei che il divino ci ha messo accanto, ovvero la nostra guida interiore, la quale godrà della supervisione di guide ancora più esperte.

Quel che si ottiene, seguendo il percorso tracciato dalle nostre guide, è la nostra trasformazione in Lui.

Nel Creatore?

Il Sé è il Creatore, c'è un'unica realtà divina ed è Lui. Ma in noi il Creatore si lascia, per sua libera scelta, limitare dalla nostra identità. La nostra identità diviene il confine, l'argine messo intorno ad una piccolissima parte del Creatore, senza che Egli ne venga diminuito; questa piccolissima parte è il Sé.

Per cui, quando si sente dire in Oriente «noi siamo Dio»... sì, va bene, bisogna però capire in che senso. Anche se nel Sé siamo Dio, resta comunque il fatto che il Sé divino, limitato dalla nostra identità umana, è infinitamente piccolo rispetto al Creatore. Di certo non è onnipotente, ma ha un potere adeguato al compito che gli viene affidato.

Il Sé è come un'insenatura lungo la costa, che abbraccia un pezzo di mare. Lì dentro l'acqua è quella del mare, quello lì è sempre il mare, eppure, grazie agli scogli che formano l'insenatura (ovvero la nostra identità umana) possiamo dare un nome a quel luogo e parlarne come qualcosa di distinto dal mare: Cala Brocca Fiorita, ad esempio. Questo è il Sé, il Creatore che si lascia limitare da noi, per dar vita ad esseri divini che, per quanto divini, rispetto alla Sua grandezza e alla Sua potenza restano briciole nel vento. Cos'è in fondo una piccola insenatura nella quale potersi tuffare e giocare, magari facendo anche il bagno nella sua acqua limpida... rispetto all'intero mare?

Se il Sé è la parte migliore di noi, destinata a vivere in eterno, perché molte persone non sembrano interessate a lui, a coltivarlo dentro di sé?

Non solo è la parte migliore di noi, ma è una parte del Creatore.

Perché molti non se ne interessano? Che vuoi che ti dica, forse bisognerebbe chiederlo a loro...

Ma tu che idea ti sei fatto?

Forse i concetti che possono aiutarci a capirlo meglio sono quelli di “circolo vizioso” e di “circolo virtuoso”. È il divino e solo il divino che ha il potere di trasformarci in Lui, facendo crescere il Sé in noi. Poiché è il divino che, in noi, attiva tale desiderio di trasformazione, più il divino cresce in noi e più desideriamo che cresca, più ci attiviamo nel rispondere a tale desiderio e più il divino cresce dentro di noi.

Viceversa, se non ascoltiamo il desiderio che ha il Sé di crescere in noi e non gli diamo spazio nella nostra vita, egli non si sviluppa in noi né si sviluppa il nostro desiderio di lui. Quelle rare volte che un tale desiderio dovesse affacciarsi alla nostra coscienza, lesti lo respingiamo via, alienandolo da noi e dalle nostre vite. Con il nostro respingimento, crescono gli strati di scuse, accuse e menzogne con le quali soffochiamo la vita divina in noi. Distanziandolo sempre di più, lo sentiremo sempre meno.

Per cui il divino, una volta che iniziamo a seguirlo, non ci molla più...

Ma anche l'ego, visto che seguiamo o uno o l'altro. Dove il divino è assente, l'ego subito ne prende il posto. E con divino non intendo il “credere in Dio” ma la realtà divina, presente in tutti: nei credenti come nei non credenti. La differenza tra il non mollarci più del divino e il non mollarci più dell'ego è che il divino ci lascia sempre liberi di rifiutarlo per voltarci dall'altra parte, trattandoci con amicizia e rispetto, mentre l'ego ci incatena e non ci chiede mai il permesso, trattandoci come risorse da sfruttare, senza alcun rispetto né interesse per noi. Trattandoci come schiavi. L'ego ci attrae con promesse di felicità che poi vengono presto disattese, mentre il divino ci attrae con quel che È, senza finzioni. Quando ci chiama a sé, il divino ci mostra l'impegno che ci chiede, proprio come adesso che parlavamo della meditazione. Lo stile divino non è: «Ti do questo e... vedrai che bello!», ma piuttosto «Tu concedimi questo, fidandoti di me». L'ego sembra dare ma in realtà prende, rapina, ci afferra e ci schiavizza, mentre il divino prende da noi, ma lo fa solo per svuotarci e poterci riempire di sé, di quel che non passa, di una gioia che non muore.

È un movimento inverso: l'uno compiuto da un centro di energia oscura e centripeta grande come una nocciolina, che si trova posteriormente, sotto la nostra gola; l'altro compiuto da qualcuno che, volendo, sarebbe in grado di usare l'intero universo come fosse il suo asciugamano. Sono movimenti opposti di realtà del tutto diverse. Anche perché l'ego stesso appartiene in qualche modo al divino, è un suo scherzo, un suo momento, uno strumento che il divino utilizza per dar corso alla storia attraverso la quale ci plasma. L'ego è un'aberrazione attraverso la quale possiamo illuderci che vi sia un'alternativa al divi-

no, grazie alla quale il divino diviene per noi una scelta e non l'unica realtà, quale in realtà È.

Quindi la nostra libertà, la nostra capacità di scegliere il divino o di rifiutarlo, è frutto di un'illusione...

Un versante della scelta è illusorio, l'altro è reale. Scegliere la via al divino piuttosto che l'ego è, tra le altre cose, scegliere la realtà al posto dell'illusione.

Le illusioni dell'ego?

Le illusioni dell'ego sono fumo negli occhi, da non confondere con quello di cui abbiamo parlato in precedenza, ovvero con la realtà come sogno divino.

Lì non si tratta di fumo, ma di evanescenza sul piano dell'essere, di una realtà che, rispetto a quella divina, è vuota. Proprio come è la realtà materiale, nella quale il vuoto domina nel piano cosmico, ovvero tra pianeti, stelle e galassie e sul piano infinitesimale, ovvero tra le particelle, come è per il nucleo atomico e gli elettroni che gli ronzano intorno.

L'universo materiale è fatto quasi esclusivamente di vuoto. Questo significherà pur qualcosa, no?

Significa che siamo un suo sogno?

Anche l'arte si accompagna ad un processo onirico. Quando l'artista dà vita alla sua opera, è in una sorta di *trance*, di sogno ad occhi aperti. A partire dal quel processo, interno e fantasmatico, egli dà vita all'opera. Possiamo quindi vedere la creazione come il sogno ad occhi aperti del Creatore: la vita divina che ne scaturisce è l'opera pienamente realizzata, il suo capolavoro. Ognuno di noi, nella realizzazione divina, passa dal piano onirico a quello reale, perché la realtà è solo quella divina.

Il sogno è parte della realtà, ma solo come scintilla, riflesso, immagine, come potenzialità da realizzare.

Per cui illuminarsi è, in un certo senso, risvegliarsi.

Ora mi è più chiaro!

Hai ragione, la metafora del processo creativo funziona meglio di quella del sogno notturno. Da una parte perché è vissuto coscientemente, dall'altra perché prevede anch'esso

una sua realizzazione, ovvero l'opera artistica. Hai visto? Passo dopo passo ci siamo arrivati!

Allora Dio è... l'artista più grande di tutti!

È l'Artista, al cui confronto ogni artista umano svilisce.

Trovo che il confrontarsi con Lui sia molto molto sano e molto molto importante: riporta tutto, anche se solo un minimo, alle giuste proporzioni.

Perché dici "solo un minimo"?

Perché per aver piena coscienza dell'immensa distanza che separa quel che noi siamo, anche nella realizzazione del Sé, da quel che Lui È, dovremmo avere piena coscienza di quel che Lui È, e questo è per noi strutturalmente e assolutamente impossibile. Solo Lui può conoscersi del tutto.

Perché?

Perché conoscere veramente qualcosa significa poterla abbracciare, contenere nel proprio pensiero o comunque dentro di sé. Quel che conosci diviene un contenuto della tua conoscenza. Credi che Lui, considerato nella sua interezza, possa mai essere un contenuto di qualcosa o contenuto in qualcosa?

Nel mio cuore?

Mi dispiace, neanche nel tuo cuore. Piuttosto sono tutti gli universi, ovvero tutte le dimensioni, compresi i nostri cuori, ad essere contenuti in Lui.

Quale suo sogno, appunto.

Un sogno da svegli...

Sì, un sogno da svegli, un processo creativo. La creazione è il suo processo creativo e la piena realizzazione divina dell'intera creazione è e sarà per noi la sua opera finale: il suo capolavoro.

Lui che vive in ciascuno di noi.

Quindi non è sbagliato credere di essere Dio...

Voler essere un idolo al posto del divino e contro di Lui sì, è al cuore dello stato demoniaco, ma voler essere dio con Lui e in Lui no, non è affatto sbagliato. Ma quest'ultima cosa, se la si intende male, diviene un modo per staccarsi da terra. Il pensiero di essere Dio come lo è Lui tradisce la realtà, attraverso l'azione del sigillo inferiore. Non la tradisce poco, ma infinitamente... o quasi. In Oriente si è fatta strada una credenza del genere mentre in Occidente, sempre sotto la spinta dei sigilli energetici, siamo andati in tutt'altra direzione.

Come mai?

Perché se l'Oriente è il *lato femminile* del nostro pianeta, l'Occidente è il suo *lato maschile*. Il femminile tende ad unire, come un grembo che tutto avvolge, mentre il maschile tende a separare, come una spada che scinde. Così la religiosità tradizionale orientale ha unito il Creatore e la creazione – senza starsi troppo a preoccupare di fare distinzioni – finendo per credere e far credere che noi siamo o possiamo essere identici a Lui, mentre in Occidente si è separato il Creatore dalla creazione, sottolineando il peccato e la miseria umana e dimenticando il fatto che in noi è presente una natura divina, dimenticando che nella Bibbia è scritto «voi siete dèi» (Sal 81,6; Gv 10,34).

Quindi le caratteristiche di una cultura hanno un peso nel messaggio religioso...

Sì e non solo quelle. Un messaggio profetico, ovvero dato dal divino all'umanità per bocca di un essere umano, utilizza il profeta quale canale comunicativo. Come dicevo prima, il divino comunica non a parole ma con fasci di luce, per cui la descrizione in parole di quel che la luce mostra interiormente è fatta dalla mente umana. Questa è condizionata da una marea di fattori, tanto personali quanto sociali. Tra i fattori personali che incidono sulla natura del messaggio profetico, troviamo: età, sesso, aspetti caratteriali, contesto socio-economico, livello d'istruzione, relazioni, storia – non solo della vita attuale ma, in una certa misura, di tutte le vite precedenti – problematiche attualmente vissute, condizioni di salute, aspettative, paure, riflessi condizionati, traumi psichici... Tra i fattori sociali che condizionano il canale umano attraverso il quale il messaggio profetico viene espresso troviamo: usi e costumi, controllo o libertà di stampa e di pensiero, miti urbani, miti tradizionali, utilizzo di simboli e archetipi, condizione economica del paese di appartenenza, tipo di governo, grado di autorevolezza del proprio popolo sul piano internazionale, alleanze geopolitiche e militari, possibilità di accesso all'istruzione, pensieri e credenze im-

peranti, livello scientifico-tecnologico raggiunto, presenza/assenza di uno stato di diritto, clima, posizione geografica, continente di appartenenza...

Il messaggio profetico non viene calato dall'alto sulle ali di una colomba o dalla bocca di un angelo, ma viene dalle profondità dell'animo umano e, nell'emergere in superficie, si colora di tutti gli aspetti e le caratteristiche che compongono quell'animo, della sua storia, del suo contesto. È un messaggio inevitabilmente e profondamente incarnato. Se a quanto esposto sopra vi aggiungiamo l'assenza o viceversa la presenza dei sigilli energetici, possiamo capire come anche i messaggi autentici possano differire notevolmente tra di loro, soprattutto se li separa una certa distanza, tanto spaziale e culturale quanto storica e temporale.

Anche se il divino è... lo stesso, gli esseri umani che veicolano il messaggio cambiano tra loro, notevolmente. Essere consapevoli di ciò può evitarci, se non altro, una posizione ingenua del tipo: «Questa è la parola di Dio e, in quanto tale, non può essere messa in discussione». Un messaggio profetico non è mai un assoluto, ma è rivolto a determinate persone in una determinata epoca.

Di assoluto, non ce lo dimentichiamo, ve ne è uno solo. Ciò significa che tutto il resto è relativo, anche la comunicazione tra il divino e l'umano. Tutto quel che prende il posto del Creatore è un idolo: anche un profeta, una comunità o un libro.

Ma se le cose stanno così, se i messaggi profetici sono relativi, allora possiamo anche non ascoltarli. Non potremmo approfittarne per rigirarci le cose come pare a noi? Magari al nostro ego?

Certo, e questo purtroppo è stato sempre fatto. Gli uomini hanno costantemente distorto i messaggi profetici originali per il loro tornaconto e lo si continua a fare anche oggi. Si scatenano guerre e guerriglie in nome della religione. Ciò dimostra che il considerare un testo come un assoluto non impedisce affatto il suo abuso e la sua strumentalizzazione.

Un messaggio profetico autentico è dato al mondo per aiutarlo nel suo cammino. Se parla direttamente a noi e al nostro cuore e se, risultandoci scomodo, vogliamo ignorarlo, chi ci rimette in fondo siamo noi. Siamo noi a perdere un'occasione utile ad avanzare verso la vita divina.

Per coloro che desiderano seguire quel che il messaggio ispira, è importante non perdere l'ascolto di sé, di quel che si sente nel profondo di sé.

Se un messaggio non può essere messo in discussione e se la sua retta interpretazione è stabilità d'autorità, noi non possiamo far altro che inchinarci davanti ad esso come fosse Dio stesso. Questo chinare passivamente il capo ha a che vedere con il sigillo superiore.

Oggi, liberati da tali costrizioni, possiamo prendere un testo profetico per crescere insieme con esso. Anche il libro cresce? Beh, se nessuno ascoltasse e mettesse in pratica le sue parole, che sarebbe nato a fare?

Il crescere di una profezia è il prendere corpo nella vita delle persone, ispirandole lungo il cammino. Una profezia cresce e prende vita nelle persone che l'ascoltano e la mettono in pratica. È una luce che cresce in coloro che la seguono, per aiutarli a dar spazio alla vita divina all'interno delle loro esistenze.

VI

Senti, papà, non credo sia il caso... veramente!

Il caso... per cosa?

Ma come per cosa? Questa cosa che hai appena detto... questa storia della profezia che cresce e prende corpo nelle persone...

E allora? Non ti piace?

Non è che non mi piaccia, è che la trovo... poco adatta ad un libro del genere?

Poco adatta? E per quale motivo sarebbe poco adatta. La profezia è un aspetto della spiritualità di qualunque epoca... un classico se vogliamo.

Come fa ad essere poco adatta?

Sì, ho capito... è questa immagine di crescere e prendere corpo... nelle donne.

Nelle donne? Io non ho detto questo...

A bene... anche negli uomini?

Certo, in tutti.

Va bene che vuoi fare il padre... che so... progressista, libero da condizionamenti sociali... ma non ti sembra un pochino di esagerare?

Senti dolcezza, secondo me quella che qui esagera sei tu! Se ci tieni tanto a fare la spiritosa, perché non ti scegli un libro comico... così ti sfoghi come si deve?

Non c'è altrettanto gusto. Se è comico uno... un po' se l'aspetta.

No, mi piace questo qui!

Ti piace il libro o ti piace... fare la spiritosa dentro questo libro? Ah, no, cosa ho detto: dentro il libro... è veramente scandaloso!

Adesso chi è che fa li spiritoso? Comunque ti faccio notare che questo libro è tutt'altro che finito. Come faccio a dirti se mi piace, sentiamo un po'...

Beh, se ti piace quello che ci siamo detti finora...

Sì, ma io sono una tipa precisa, non me la sento di dare giudizi a casaccio. Se dico che mi piace e poi scopro che mi fa schifo? Del tipo che lo leggo e subito dopo mi vengono le coliche e vomito e mi ricoverano per 30 giorni in prognosi riservata in un ospedale piuttosto fatiscente, che se anche ne entri che stai così così c'è ampia possibilità che ne esci dentro una cassa, che magari è stata rosa dalle tarme e proprio mentre la sollevano si sbraca tutta e il mio corpicino tenero – e a quel punto anche piuttosto asfittico – rotola giù per le scale investendo un bambino che si stava gustando il gelato tutto contento... e a questo viene un trauma permanente...

Sì, sì, va bene, ho capito l'antifona...

Nel senso che ti senti in colpa?

Per cosa?

Certamente non per il gelato, ma per il trauma che, sottolineo, è permanente.

Ovvero non passa neanche se ci passi sopra l'aspirapolvere tutti i giorni per 157 anni, 1 mese e 16 giorni...

E come si passerebbe l'aspirapolvere su un trauma, sentiamo...

E che ne so io, sei tu quello che ha studiato queste cose, no? Tanto studio... per poi chiedere alla tua povera figlioletta indifesa e inconsapevole....

Tu indifesa? Sull'inconsapevole... beh, ci possiamo anche ragionare.

Io inconsapevole? Ma come te ne esci? Cosa penserà di me la gente, adesso, sentiamo?!

Guarda che sei tu che lo hai detto...

Sì, ma lo ha detto credendo di avere un padre disposto a farmi da spalla, pronto a sostenermi, ad aiutarmi, ad essere il bastone della mia imminente vecchiaia...

Imminente?

Beh, che sono un'altra settantina d'anni rispetto ai tempi cosmici...

Se tu fossi un corpo celeste già so quale saresti.

Venere? La Luna?

No. RZY2873-367.

E perché proprio quello?

Perché? Che domande... perché RZY2873-366 è tale e quale a Pistacchio, il nostro gatto. Non vorrai mica prenderglielo, giusto?

Io ti prendo a ca...

A ca...?

A carezze... paparino mio adorato.

Ci vedo un tantino di sarcasmo... o sbaglio?

Sarcasmo? Io? Così eterea e innocente?

Va beh, ho capito. Lasciamo perdere... Hai vinto per sfinimento e abbandono del campo dell'avversario...

Hey, ma cos'è quel sorrisino stampato?

Questo? Niente, cosa vuoi che sia?

Terza parte:

Acqua, la sorgente

I

Fiumi e ruscelli che, come mandrie di bufali, oltrepassano gli argini, tanto che l'acqua, inesorabilmente, travolge tutto.

Acqua che lava, pulisce, rigenera e ravviva, di modo che la terra venga rinnovata, resa di nuovo agibile, preparata ad accogliere ancora nuovi semi.

Nudo deserto e oasi che, unendosi all'onda che tutto travolge e spazza via, divengono oceani. Sono acque che buttano giù ostacoli: ostacoli alla vita, alla sua crescita, al suo sapore, al suo odore, alla sua pienezza.

Dipinta sul volto di un giaguaro la paura si fa feroce, disteso sulla pelle delle scimmie il terrore incontra la delusione, tracciate lungo le criniere dei cavalli titubanza e angoscia scatenano il dissenso. Il mondo non comprende e la natura sembra a tratti ribellarsi... per quello che percepisce come il maleficio di un intricato, ingarbugliato, sensibile e ineluttabile destino.

Acqua che si mangia, inabissandole un pezzo alla volta, tutte le arsure e brutture che, un giorno dopo l'altro, il cuore umano è giunto a generare, rendendo le vallate paludi e i fossi delle fogne a cielo aperto.

La vita, l'amore, la fedeltà e l'amicizia hanno abbandonato i loro territori e un'oscura marea di bitume e escrementi ha ricoperto quelli che un tempo furono giardini verdeggianti e boschi ricolmi di vita e silenzioso stupore.

Così montagne d'acqua scendono giù dal cielo, mentre nuovi oceani sorgono dalle fondamenta della terra, a invadere gli invasori, a devastare i devastatori, a rubare via la vita a ladri e assassini, spezzando in due la feroce arroganza delle larve che, per lunghissimi anni, hanno invaso, ignari o compiacenti, gli organismi umani.

Larve che penetrano fin nel midollo, succhiando via il sangue della gioia, dell'apertura e della disponibilità, infettando la ricerca di armonia e bellezza, deturpando il sentimento della propria dignità.

Sono anni che piove ininterrottamente, che cade acqua giù dal cielo, sulla nostra pelle. Togli l'impermeabile, apri la bocca, accogli la frescura, accogli lo scroscio che cade giù: cos'hai da perdere? Cosa ti porterà via di tanto prezioso, da volerti riparare?

Acqua che sorprende, acqua che infierisce e acqua che, dirompente e maestosa, vorrebbe guarirti. Guarirti uccidendo, sanarti abbattendo...

Acqua che, tra tanta corruzione e corrosione, annega ogni bruttura.

Acqua che vivifica.

Apri il cuore ed ascolta: c'è un messaggio per te.

Lo porta il vento, lo porta il mare, lo porta questa pioggia incessante, che ci ricopre e ci raggiunge ovunque: «Non ti nascondere, non ti riparare... ma lasciati sommergere, lasciati annegare!»

Cos'hai da salvare di tanto prezioso, da non goderti questo diluvio?

La pioggia cade in questo momento, mai si ferma: non la senti? Ti lava, ti riordina, ti rinnova... basta chiudere quel maledetto ombrello e accoglierla con gratitudine.

Di questa pioggia ti nutri e ti alimenti... di questa pioggia che cade senza sosta, che bagna e fa ammalare.

Fa ammalare d'amore e solitudine, dolore e visione.

Resto vivo, sempre più vivo!

Ancora e ancora e ancora.... batte sulle tempie, batte sul cuore, bussa alla mia anima.

Gli apro la porta e lei entra senza troppi complimenti... irrigandomi, facendomi suo.

Apro una porta e, al di là di essa, non trovo che il mare: splendido, limpido, cristallino, con la spuma che serpeggia sulle onde, i gabbiani che volano a bassa quota, l'orizzonte che si perde nell'assenza di confini.

E dire che un tempo, dietro la medesima porta, l'acqua era pronta a sommergermi.

Reso polvere e cenere, dallo spioncino vedevo quello stesso mare pronto a travolgermi, annientarmi, spazzarmi via.

Come mai questo cambiamento, questo ribaltamento? Come mai questo ambiente, un tempo minaccioso, ora si dona a me e al mio cuore... senza chiedermi nulla?

Più lo guardo, più lo osservo, più ne ascolto il costante, lento rullio delle onde, più mi rendo conto di una cosa: non è il mare ad essere cambiato, sono io che sono mutato.

Prima attendevo qualcosa da lui e lui si rifiutava di darmela: forse non voleva... non così per lo meno. Fatto sta che, cercando la vita, trovai la morte e le sue minacce.

Ma poi qualcosa è successo... e ho imparato: ho imparato a lasciar vivere il mare così com'è, senza chiedergli nulla, gioendo della sua presenza. La sua presenza oltre questa porta.

Ho imparato a conoscerlo senza poterlo vedere, ad amarlo senza poterlo accarezzare, a fidarmi del suo moto... senza una tavola che ne cavalchi l'onda.

Ad un certo punto, quando ormai non attendevo più nulla da lui, qualcosa è mutato profondamente in me. Non guardavo più il mare con avidità, dallo spioncino della porta. Non lo guardavo più per salvare la mia vita.

E senza quasi rendermene conto... ho iniziato a muovermi con lui e il suo moto incessante. Ho iniziato a volare insieme ai gabbiani, a tuffarmici dentro con i pesci, a solcarlo come fossi un raggio di luce al sorgere di una nuova aurora.

Fu lì che mi si è manifestato pienamente, senza riserve. Senza più alcun timore né resistenza da parte mia. E già... perché quel volergli scippare le sue qualità, in fondo, era un modo per non abbandonarmi a lui.

Alla sua realtà, alle sue profondità, alla sua inaccessibilità.

Il mare... io e lui, lui e io.

Uno sguardo scambiato, una tenerezza raccolta e un silenzio che si muove. Avanza sotto la pelle, s'incastona nelle mie ossa e tra i tendini, tra le giunture... libero di scorrere insieme al mio sangue, di apparire dentro il mio sguardo, sotto la lingua, un tutt'uno con i sensi.

Il mare... e io che non sono più. E sono ancor di più: in lui, parte di lui... onda su onda. Le ali che sbattono, le pinne che, dolcemente, lo solcano e lo accarezzano, grate di tutto il beneficio che porta con sé.

Ora che... non attendendo più nulla, non chiedendo più nulla... lo lascio libero di donarsi fino in fondo.

Io pensavo di conoscerlo, di averne in qualche modo misurato il cuore, di sapere cosa potermi aspettare da lui e cosa non aspettarmi. Attese che sono state d'impiccio e d'ostacolo alla mia totale resa, al mio completo abbandono, al mio tuffarmi nudo e senza riserve dentro i suoi flutti... affrontando e superando in lui le tempeste di questa vita.

Immerso in lui, uno con lui.

Un giorno le acque iniziarono a ritirarsi, mostrando al mondo nuovi orizzonti e possibilità.

La terra, ristabilita nella sua capacità rigenerativa, rinata nella sua capacità fecondativa, risorta ad un'esistenza più vera, autentica e profonda, ricevendo il dono della vita nel suo grembo... lo restituisce, cresciuto e pasciuto.

Lo restituisce al sole e alle stelle, alla luna e al silenzioso canto delle costellazioni, al mare e alle coste che da questo sono bagnate.

Un canto nuovo, una nuova aurora... sorta dalle ceneri di un mondo giunto infine al collasso.

La possibilità di una rinascita e di un cambiamento di rotta.

Infine il risveglio e la natura che, al ritiro delle acque, mette i primi germogli. Che un giorno – chi ha il cuore per comprendere comprende – diverranno piante e alberi, con fiori e frutti sopra di loro.

La vita tornerà a scorrere in armonia, i bambini a girare in tondo cantando inni di gioia, e le finestre ad aprirsi al rumore dei passi di Colui che avanza dentro i cuori, per invadere lo spazio liberato dal ciarpame.

Ora che inondazioni e diluvi lo hanno, in breve tempo, spazzato e lavato.

Giungere fino a terra per poi rialzarsi, bruciare per rigenerarsi, divenire un fiocco di neve per poter veleggiare e, in tali vesti, posarsi a mo' di corona sopra i capelli di Colui che È.

Aspettare che un raggio di sole ci illumini di meraviglia e stupore... illuminando il mondo insieme con noi.

Risorta dalle proprie ceneri, l'araba fenice riprese infine il suo volo.

E l'acqua non distrusse più nulla e i cancelli della morte chiusero per un attimo i loro battenti.

Un attimo sufficiente a trattenere il respiro, in attesa di un raggio di sole... e poi un altro, poi un altro ancora.

Il diluvio lasciò presto il posto alla vita, ad una nuova vita, ad una terra fecondata nuovamente dal cielo... per una nuova nascita.

La nostra.

II

Prima dicevi che il nostro comportamento nei confronti della madre terra è irresponsabile e autodistruttivo...

Avendo vissuto ciascuno di noi incarnazioni minerali, vegetali e animali, prima di giungere a quella umana, tutti gli esseri del mondo naturale sono i nostri stadi precedenti di sviluppo. Essendo noi esseri umani più evoluti, perché apparteniamo ad uno stadio successivo, siamo alla stregua di fratelli maggiori rispetto agli altri esseri che abitano il pianeta. Il pianeta è la nostra famiglia e noi siamo le creature che hanno maggior responsabilità nella conduzione della casa comune, anche perché siamo le uniche che hanno la possibilità di distruggerla.

Certo come fratelli maggiori ci stiamo comportando molto male nei confronti dei più giovani, di coloro che ci sono stati, in qualche modo, affidati. Come umanità siamo un fratello maggiore che, un passo alla volta, sta avvelenando i fratellini più piccoli, rendendo la casa comune sempre più inabitabile. Invece di averne massima cura, la stiamo distruggendo. Certo aver cura di una casa comporta dei sacrifici: va pulita costantemente e poi... si rompe quello, si rompe quell'altro... Ma per il pianeta, per la nostra casa comune, tante volte sembra che non si debba fare alcun sacrificio, come una casa nella quale si pretende di poterci vivere deturpandola e, al tempo stesso, senza mai pulirla, sistemarla, aggiustarla.

Prima o poi diviene, inevitabilmente, un luogo invivibile.

Si prendono da questa casa le cose che possono essere utili, si sradica il pavimento del soggiorno, si prende il legno dalle porte, si prendono le tende e le lenzuola per farci dei vestiti... disinteressandosi delle conseguenze sulla sua abitabilità. Se non è ego questo, se non è un comportamento satanico! Coloro che in tutto ciò si arricchiscono, agiscono palesemente contro i loro stessi interessi e contro quelli della loro progenie.

È preferibile avere meno cose in un pianeta bello e pienamente abitabile, piuttosto che avere più cose dentro un immondezzaio.

Ma che ci vuoi fare? L'ego fa il suo gioco e sta a noi sconfiggerlo con la potenza divina, l'unica in grado di farlo veramente e radicalmente. La meditazione è profondamente ecologica, perché facendo entrare luce e amore nel mondo, oltre che vita e pace, crea le condizioni per la vittoria della vita sull'autodistruzione. Nella meditazione si trova la soluzione ad ogni problema, perché lì c'è la possibilità di mettersi davanti alla presenza divina, che tutto può.

Ciò non significa non dover agire, perché meditazione e azione vanno insieme e la meditazione è vera meditazione solo quando è armonizzata con il nostro comportamento quotidiano.

È triste pensare che vi sono specie animali e vegetali che, distrutte dall'essere umano, non torneranno più a vivere su questa terra.

È triste anche vedere il ghiaccio e la neve andare via dai ghiacciai d'alta montagna, ghiacciai che fino a poco fa venivano considerati "eterni", da ampie zone dei poli e dei circoli polari, come sta avvenendo in Siberia e in Groenlandia. È triste sapere che vi sono luoghi vicino all'equatore in via di desertificazione e interi popoli costretti a emigrare perché quella terra, che prima forniva loro cibo a sufficienza, ora non ne produce più.

È terribile anche vedere la fine che sta facendo il mare e come la vita cominci a scaraggiarvi, sostituita da milioni e milioni di tonnellate di plastica.

Noi cosa possiamo fare?

Meditare costantemente, impegnarci a non sprecare e a consumare di meno, utilizzando materiali e fonti riciclabili e rinnovabili. Se si facesse questo su scala planetaria, le cose presto cambierebbero.

È fondamentale che divenga una consapevolezza condivisa il fatto che i beni naturali sono i beni materiali più preziosi. La loro larga diffusione è legata al fatto che tutti ne abbiamo una stretta necessità, non al loro poco valore. Sul piano commerciale una cosa della quale c'è molta disponibilità tende a valere meno, ma dal punto di vista vitale e esistenziale le cose stanno esattamente all'opposto: quel di cui si ha più stretta necessità, ovvero quel che è più prezioso, è molto diffuso. È la natura che pensa ai suoi figli, e lo fa senza chiedere soldi in cambio.

Sulla terra non c'è nulla per noi di più prezioso dell'acqua o dell'aria o degli alberi e delle piante che ci forniscono cibo ed è proprio per questo che se ne trovano in abbondanza. Invece potremmo fare benissimo a meno dell'oro o dei diamanti e se improvvisamente mancassero quasi nessuno se ne accorgerebbe; è per questo che sul pianeta se ne trovano pochi. Del lusso, dei segni di distinzione, dell'accumulo di beni ben valutati sui listini finanziari... alla natura non interessa nulla.

Noi esseri umani siamo parte della natura...

Sì e quando tradiamo la natura, come stiamo facendo in questi tempi, tradiamo anche noi stessi e il divino che ha creato tanto noi quanto la natura, da cui tutti proveniamo. Secondo me un modo per imparare ad amare seriamente la natura può essere quello di svuotare le grandi città per andare a vivere sempre più in piccoli centri, ove la natura è ancora viva e presente. Oggi, grazie al telelavoro, scelte di questo genere diventano possibili per fasce sempre più vaste della popolazione.

Noi abbiamo fatto una scelta del genere.

Sì e ne sono molto contento, non mi sono pentito neanche per un momento della scelta fatta. L'essere andato a vivere vicino alla natura, dopo avervi dovuto rinunciare per tanto tempo, mi permette di apprezzarla ancor più che se l'avessi avuta sempre a disposizione: il rischio di dare per scontato quello di cui si è potuto sempre godere è infatti sempre dietro l'angolo.

In effetti è lo stesso rischio che tutti noi corriamo con il nostro pianeta e con la vita che l'abita. Se arriveremo ad abitare in un'enorme discarica a cielo aperto, allora quel che avremmo perso sarà sotto lo sguardo di tutti, anche dei più ottusi. Ma conviene non arrivare fino a quel punto, con tanti e tanti beni irrimediabilmente perduti, comprese forse le nostre ultime possibilità di sopravvivenza.

Certo che se penso ai fiori, agli uccellini che cantano tra gli alberi...

Oltre alla necessità pratica della sopravvivenza, che rende la natura preziosa quanto la stessa vita, c'è anche il suo valore estetico, è vero. La natura ci dona tanta e tale bellezza... una bellezza viva, che nessun quadro, nessuna statua o palazzo potranno mai eguagliare. Se guardi una semplice foglia ti accorgi che è perfetta e il suo valore estetico è, per chi lo sa cogliere, immenso. Non la si considera più di tanto perché ce ne sono tante e tante... e a volte proprio davanti all'ingresso di casa! Ciò non toglie che nessuna opera umana ne uguaglia l'armonia e la bellezza, soprattutto in relazione a quel che può suscitare nel nostro animo. Perché la natura è discretamente trasparente all'onnipresenza del Creatore, al contrario della tecnologia che distrugge l'ambiente.

Con il nostro comportamento, oltre a minare le possibilità di sopravvivenza di tutte le specie viventi del pianeta, stiamo anche imbrattando delle immense opere d'arte, degli ineguagliabili capolavori, giunti fino a noi dopo aver attraversato intere ere di processi trasformativi e evolutivi.

Potranno le generazioni future perdonarci, per questo?

Il bello è che le generazioni future, che dovranno scontare tutti i danni ambientali prodotti dalle precedenti, saranno le reincarnazioni delle stesse generazioni che li hanno provocati. Perciò si è sempre lì: si pensa all'oggi, ad ingozzarsi oggi con tutto quel che si vuole e non si vuole (ma che la pubblicità fa credere di volere), per poi trovarsi in guai seri in un prossimo futuro. Basterebbe della lungimiranza facile facile, visto che i dati disponibili parlano chiaro e a tutto tondo: si va verso il baratro, verso il disastro, che verrà raggiunto in tempi piuttosto brevi. Almeno che non si cambi radicalmente stile di vita, soprattutto nei popoli più consumisti, impegnandosi a produrre senza provocare danni all'ambiente.

L'essere umano sta facendo del male a se stesso, per questa e ancor più per le future incarnazioni, oltre che a tutta quanta la natura del pianeta. Si può anche non credere nella reincarnazione, ciò non toglie il fatto che questa comunque avverrà e che i problemi generati dalle ultime generazioni avranno un impatto sulle prossime per lungo, lungo tempo. Cerchiamo almeno di salvare il salvabile e di non gettare sulle spalle delle future generazioni/incarnazioni più peso di quanto non ne abbiamo già gettato, magari per il gusto di farci un week-end in un'altra nazione o di farci delle scarpe nuove avendone già in abbondanza o per guadagnare con produzioni nocive per l'ambiente, intossicando il pianeta con i veleni che giungeranno presto a ucciderlo.

I governi dovrebbero avere il coraggio di sposare politiche lungimiranti, anche quando creano resistenza in una fascia della popolazione. Le stesse persone che lì per lì brontoleranno, perché patologicamente attaccate alle loro abitudini, a distanza di tempo non potranno che rendersi conto dell'importanza e della lungimiranza degli interventi sostenuti per l'ambiente dai governi più coraggiosi.

Certo che una passeggiata o un bagno su un pianeta incontaminato sono una gioia ben diversa dall'avere l'ultimo modello di smartphone... questo lo capisco. Ma per me è comunque difficile staccarmi dal telefonino. Che ci posso fare?

La sensibilità, come l'intelligenza, va educata. Si apprezzano piaceri più profondi e meno grossolani anche grazie a qualcuno che ci aiuta a farlo, grazie a qualcuno che ci fa scoprire un tipo di gioia meno urlata e più autenticamente sentita, meno in sintonia con delle facili eccitazioni momentanee e più in sintonia con le corde primordiali della nostra stessa natura. C'è un comune sentire che la mente collettiva, ad un certo punto, acquisisce come un dato di fatto. Se ci si impegna tutti insieme, le famiglie e tutte le agenzie educative, in particolare la scuola e i mass-media, si può giungere al punto per cui il percepire la natura come un bene assai più prezioso di qualsivoglia prodotto tec-

nologico che mini l'equilibrio naturale diviene parte del comune sentire. Quando questo accadrà, augurandoci che accadrà, l'umanità nel suo insieme avrà fatto un importante passo avanti sulla via della consapevolezza.

Queste acquisizioni da parte della mente collettiva riguardano solo il rapporto con l'ambiente o anche altre cose?

Possono riguardare qualunque altra cosa. L'acquisizione a questo livello non è mai assoluta, ma piuttosto è una sorta di pensiero pilota da cui ci si può anche discostare e che, ad un certo punto, può nuovamente mutare. Per cui qualcosa che prima si dava per acquisito ci si accorge che... ora non lo è più.

Ad esempio in Occidente vi sono dei pensieri pilota che magari, in altre parti del mondo, non sono al momento molto presenti. Parlo ad esempio dell'idea di democrazia, suddivisione dei poteri, stato di diritto, libertà di culto, libertà di pensiero e di parola, ma anche pensieri assai meno felici come la liceità di far quadrare i bilanci statali con la vendita di armamenti, come la liceità nel colonizzare e sfruttare economicamente altri stati, come la liceità dell'aborto. In altre parti del mondo queste stesse cose non sono così sentite, mentre ve ne sono altre più sentite, spesso legate alle proprie tradizioni religiose e sociali, ai rapporti familiari, al modo di intendere il ruolo dell'uomo e della donna. È importante che ci si renda conto di come vi siano, all'interno di una cultura, pensieri che sono come dei cardini: condivisi dai più e, per questo, dati come per scontati. Questi non sono affatto dei dogmi inviolabili, ma semplicemente il principale indice di quel che una determinata cultura si è lasciata alle spalle e di quel che ha intenzione di realizzare. Da dove viene quel popolo, dove va? Una sintesi veritiera ce la forniscono i suoi pensieri pilota, o se preferiamo i valori e le credenze collettivamente condivisi.

Questo tipo di consapevolezza è importante anche per poter guardare alle differenze tra i popoli senza considerare le diversità altrui come una sorta di inferiorità, tentazione purtroppo assai diffusa. Nei valori di un popolo, di ogni popolo, a ben guardare vi sono sempre i pro e i contro, come in tutte le cose umane. Ritenere che i valori della propria cultura siano una sorta di assoluto, per il semplice fatto che li si è assorbiti sin da bambini, è una visione assai miope della realtà. Il fatto è che, in linea di massima, si ha familiarità con i valori veicolati dalla propria cultura per il fatto che vi si è cresciuti dentro e non perché siano meglio di altri.

In più aggiungerei un dato fondamentale: non si può giungere alla vita divina senza contestare e tradire almeno in parte i valori e le credenze della propria cultura, visto che questa non sorge in funzione del divino, ma in funzione di esigenze umane più o meno profonde e più o meno autentiche.

E l'esigenza di trascendersi nel divino, ahimè, non è così sentita. Di certo non dalla maggioranza dell'umanità.

Io posso generare un pensiero pilota?

Non è opera del singolo, appunto perché siamo sul piano collettivo. Quello che può fare il singolo è raccogliere un pensiero che fino ad allora era poco evidente, dandogli forza.

Vi sono menti più forti di altre, come vi sono corpi fisici più forti di altri; questo vale anche per i corpi emozionali, i corpi astrali, gli spiriti e via dicendo. Ognuno di noi ha, inoltre, i suoi punti forti e i suoi punti deboli. Se è vero che una mente può essere più o meno forte rispetto ad altre, è anche vero che quella stessa mente può essere più o meno forte nella sua capacità di incidere sulla mente collettiva.

Vi sono ruoli sociali che aiutano a potenziare una tale capacità della mente, ovvero quelli che prevedono un intenso e diretto scambio con la collettività. Di per sé non è detto che questo sia un bene. Forse può apparirlo al nostro narcisismo, ma in realtà diviene un bene solo nel momento in cui riusciamo a veicolare nella nostra mente contenuti luminosi, amorevoli, pacifici e profondamente vitali. Questa è la cosa più importante.

Se in noi la vita divina è cresciuta, questa trova il modo per portare avanti il suo disegno in noi e nel mondo, a prescindere dal potere della nostra mente.

Una persona che vive come essere umano da molto tempo è in questo senso avvantaggiata? Può influenzare di più gli altri?

Una persona può eccellere in un campo grazie al maggior tempo avuto a disposizione e può, sempre per questo motivo, risultare particolarmente incisiva. Ma questo non sempre è un vantaggio. Non rendendosi conto del fatto che ha avuto più tempo rispetto agli altri per sviluppare certe capacità, potrebbe erroneamente inorgogliersi delle sue capacità, del suo successo. In realtà potrebbe trovarsi nella situazione di un quarantenne che frequenta la scuola elementare: va meglio dei suoi compagni? Ci mancherebbe... avendo quattro, cinque, sei volte la loro età e avendo già attraversato a suo tempo le situazioni che loro si trovano ad affrontare per la prima volta!

Questo, come tutto quel che concerne lo spazio e il tempo, riguarda la realtà creata. La vita divina è oltre lo spazio-tempo: è un'altro piano di realtà, presente sempre e ovunque, proprio perché libera dai limiti e dai vincoli dello spazio-tempo.

Il divino non è né giovane né antico.

Il divino È.

III

E «io Sono»... anche questo con la maiuscola... che significa?

Il Sé È, essendo di natura divina. Il punto è: come avviene in noi l'incontro tra la realtà divina, "io Sono", e quella umana, "io sono"? Come possono incontrarsi e comunicare in noi una realtà a-spaziale e a-temporale con un'altra strettamente vincolata allo spazio-tempo?

È possibile grazie alle emanazioni divine: pace, vita, amore, luce. Queste sono un ponte gettato tra la realtà divina e quella umana, scaturendo dal divino e essendo fruibili dall'umano. Queste quattro emanazioni le chiamiamo emanazioni di primo grado. Da queste scaturisce l'emanazione di secondo grado, un'energia vitale che è uguale per tutte e quattro le emanazioni ed è più facilmente utilizzabile, in quanto possiamo usufruirne anche in uno stato di minor apertura al divino, rispetto alle emanazioni di primo grado. Ma questa energia vitale, emanazione di secondo grado, pur essendo limpida e assai salutare per la nostra umanità, non ha il potere di agire su di noi che hanno le emanazioni di primo grado, che a loro volta non hanno certo il potere che ha il divino in quanto tale.

L'energia vitale come emanazione di secondo grado non va confusa con l'energia vitale che viene prodotta dalla nostra umanità e in particolare dal corpo energetico, chiamata "bioenergia" in campo psicoterapeutico.

Quindi, ricapitolando, l'incontro tra il divino eterno e l'umano spazio-temporale utilizza, dentro e fuori di noi, le emanazioni divine di primo e secondo grado quale ponte. Queste, pur derivando dalla realtà divina, sono fruibili dall'umanità non ancora del tutto divinizzata.

Il divino è presente in ognuno di noi. Ma se una persona non ne è consapevole, come può il divino crescere in lei?

La consapevolezza aiuta molto ma non è tutto. La *luce* divina si espande nelle creature anche semplicemente attraverso il loro coltivare la verità e la giustizia (nel senso di fare la cosa giusta) e l'*amore* cresce attraverso il rispetto dell'altro e nel considerare l'altro come un proprio fratello, comportandosi di conseguenza. La *vita* cresce attraverso una sessualità è un contenimento che siano vissuti in modo sano, aperto, responsabile, cresce attraverso l'ascolto e la cura della propria spontanea vitalità e la *pace* cresce in coloro che la cercano e la coltivano, per loro stessi e per gli altri.

Il divino emerge in noi passando per le sue emanazioni, le quali hanno un significato e un valore universale, che trascende i singoli contesti religiosi e culturali. Essere consapevoli della presenza divina in noi e delle dinamiche umane che in qualche modo la riguardano ci aiuta a camminare più speditamente. Questo non significa che chi non conosce certe cose non possa coltivarle in sé: tante cose avvengono in noi senza che ne siamo affatto consapevoli. Quante persone conoscono, anche solo a grandi linee, il funzionamento della digestione? Questo non impedisce loro di digerire.

La differenza si palesa nella capacità d'intervento. Se non conosci qualcosa non puoi intervenire, per favorirne lo sviluppo o nel caso vi siano problemi al riguardo. Non conoscendo il funzionamento della digestione non si fa torto a nessuno, ma questo non vale per coloro che sono chiamati a intervenire per migliorare il processo digestivo o per affrontarne un disturbo, ovvero per naturopati e medici. Un medico che non conoscesse il processo digestivo sarebbe un'impostore e un ciarlatano, mentre un'altra persona non lo è. Perché? Perché il medico è chiamato ad intervenire direttamente sul processo, gli altri no.

Così è per la spiritualità. Si possono conoscere o non conoscere i corpi sottili, i centri energetici, le strutture della mente, le sfide che nascono con l'era dello spirito... e coltivare comunque una profonda e autentica spiritualità. Queste cose è importante conoscerle se si vuole avere una capacità d'intervento diretto. Nella meditazione si può sempre intervenire, ma per fare ciò è necessario vedere e riconoscere quel che si muove dentro di noi. La differenza è tutta qua.

Quindi dobbiamo conoscerci “dentro” per poter meditare...

Il Sé si trova in noi come un tesoro nascosto dentro una foresta oscura. Se vogliamo raggiungerlo attraversando la foresta, è fondamentale possederne una mappa. Conoscere i diversi aspetti della nostra umanità ci permette di identificare con precisione i diversi aspetti di noi con le dinamiche che li riguardano. La conoscenza della foresta che noi siamo, anche della parte più selvaggia, ci permette di seguire le tracce che troviamo al suo interno, le quali ci permetteranno prima o poi di raggiungere quel tesoro.

Ma questo non è tutto. Non basta trovare il Sé, perché questi vuole crescere in noi fino ad occupare, irraggiandolo di sé, ogni nostro spazio interno. Quindi la nostra interiorità va trasformata in un tempio, nella sua casa, in un luogo nel quale egli possa sentirsi a suo agio, muovendosi a suo piacimento. La nostra interiorità deve divenire infine per il Sé quel che è il guanto per una mano, ovvero gli deve calzare a pennello, divenendo permeabile alla sua azione come un vetro trasparente è permeabile all'azione della luce.

Quando questo sarà pienamente realizzato, il processo sarà completato.

Sembra un processo piuttosto lungo e impegnativo...

Lo è. Ma al tempo stesso sappiamo di avere a disposizione tempi lunghissimi, nell'ordine dei miliardi di miliardi di anni, ovvero un tempo per noi inconcepibile, in grado di farci realmente girare la testa. Quindi il punto non è "Ce la faremo?" ma piuttosto "Quando ce la faremo?". In gran parte dipende da noi, dalle nostre scelte, dal nostro percorso. I percorsi basati sulla luce sono i più rapidi; dolorosi, ma rapidi.

Nulla è più veloce della luce.

Perché dolorosi?

Perché la luce agisce per contrasto, mette in luce la realtà ma anche le sue ombre. È doloroso vedere la realtà di questo mondo per quello che è. L'oggettività creata dalla luce è asciutta e lascia poco spazio alla consolazione. Inoltre la luce dà particolarmente fastidio agli esseri oscuri che, sentendosi da lei minacciati, contrattaccano, creando disagio e dolore. La luce manifesta tutte le loro mostruosità e mancanze e questo, loro, proprio non lo sopportano.

Inoltre la luce spazza via le tenebre che sono in noi come fosse un raggio laser, bruciandole: finché siamo identificati con l'ego e con il buio che ci abita dentro, quel bruciare è vissuto da noi come il nostro bruciare.

Inoltre, che dire, siamo sempre sotto osservazione di noi stessi. Questo è di grande aiuto in tante situazioni, ma è anche doloroso. È come vivere sempre sotto una lente d'ingrandimento, ovvero sotto il nostro stesso sguardo, che sempre più diviene lo sguardo del Sé su di noi.

Possiamo scegliere noi il percorso da compiere per raggiungere la realizzazione divina?

Direi di no. È una chiamata e non un'iniziativa personale. Solo il divino è in grado di farci trascendere la nostra umanità, solo Lui può condurre il gioco, anche perché è Lui che deve avanzare in noi.

Per quel che mi riguarda, non ho scelto io, ad un certo punto della mia vita, di abbandonare il cristianesimo per entrare in un'altro percorso: semplicemente è accaduto. Intuisco che debba essere così un po' per tutti, per i motivi che ti ho detto. Nella Bibbia c'è un salmo che recita: «Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori» (Sal 126,1).

Come vedi ho cambiato percorso, ma qualcosa del vecchio percorso è comunque rimasto in me. Sono pur sempre le mie radici... per lo meno in questa vita.

Noi possiamo partecipare in prima persona ai piani che il divino traccia per noi? Se sì, in che modo?

Più siamo avanti nel nostro percorso e meno partecipiamo, proprio perché siamo consapevoli che solo quel che è scelto dal divino è valido, ai fini della nostra realizzazione. Quindi partecipiamo ai piani divini solo nel senso che la volontà divina s'incarna nella nostra umanità, assumendone l'impronta: impronta che significa, ad esempio, che quel che ci viene chiesto dal divino viene da noi realizzato in un modo che, riguardo alla forma esteriore, riflette quel che noi siamo umanamente. A parte questa nostra spontanea e inevitabile partecipazione, che è la colorazione alla realizzazione della volontà divina data dalla nostra personalità umana, quel che di meglio possiamo fare è, senza alcun dubbio, metterci da parte e lasciar fare tutto a Lui. È riconoscere la nostra incapacità di decidere del nostro vero bene e del nostro futuro, la nostra incapacità nel controllare gli avvenimenti e nel soppesarne le conseguenze. È semplicemente riconoscere che noi siamo le creature e Lui è il Creatore.

Per cui... ad ognuno il suo mestiere!

Prima di aver imparato a fidarci di Lui e a non intrometterci nei suoi piani su di noi, possiamo puntare i piedi come un bambino capriccioso, che vuole la cioccolata a tutti i costi; in quel caso il divino tende ad accontentarci, attendendo che cresca in noi la fiducia nei suoi confronti. Comunque il divino chiede il nostro consenso ai suoi piani; ce lo può chiedere anche attraverso avvenimenti preparatori, attraverso accadimenti che rappresentino simbolicamente quel che Lui desidera realizzare per noi.

Ce lo può comunicare e chiedere anche in sogno... magari evitando che, una volta svegli, ce lo ricordiamo.

Quindi è il Creatore che disegna i piani per la nostra vita...

Il Creatore nella pienezza del suo Essere no, mai: ha ben altro da fare e ben altre cose di cui occuparsi. Il Creatore nella pienezza del suo Essere compie cose come generare lo spazio e il tempo, creare l'universo, applicarvi le leggi che lo regolano, osservare in un unico colpo d'occhio la creazione dispiegata dall'inizio alla fine... Come ho già accennato, noi siamo talmente piccoli che non ha certo bisogno di impegnarsi completamente per gestirci. Il Creatore entra in dialogo con noi singoli individui, si occupa di noi e dispiega i suoi piani per noi con una parte minuscola di sé, con una briciola del suo Essere. Quella

parte sì, si occupa di noi, anche presi singolarmente. È quella che, tra le altre cose, traccia un disegno sulle nostre vite. Lo fa anche attraverso gli spiriti guida, ispirati da Lui, e nel Sé, che è sempre una parte di Lui. La parte di Lui che vive in noi.

Ma che significa “una briciola del suo Essere”? Il Creatore si divide forse in parti?

Non credo, no. Qui tocchiamo per l'ennesima volta gli immensi limiti del nostro pensiero e del nostro linguaggio, immensi nel momento in cui ci troviamo a doverli utilizzare per descrivere la realtà divina. Potrei anche dire che lo fa senza alcuno sforzo, come quando noi, incontrando una persona, le sorridiamo. Potrei dire che il piano tracciato per noi è per Lui questo gesto, fatto senza starci troppo a pensare e senza alcun particolare impegno da parte sua. In questo modo preserverei la sua unità, mettendo l'accento sul poco coinvolgimento. Comunque sia, in entrambi i casi, non riesco a rendere quasi nulla di quel che vorrei comunicare. Faccio questi esempi sperando che l'ascoltatore possa intuire quel che intendo dire. Queste metafore non vanno certo prese alla lettera: prese alla lettera diventano un assurdo.

Quel che voglio evitare è l'errore ancora più grave di considerare il Creatore quasi fosse un essere alla nostra portata, un compagno di viaggio, quando noi, rispetto a Lui, siamo meno che polvere. Basta considerare l'immensità dell'universo fisico; basta considerare che l'universo astrale è ancora più grande e quello spirituale lo è ancora di più e che a queste tre dimensioni ne seguono altre, al momento sconosciute alla nostra esperienza. Basti considerare che tutta questa immensità non è altro che il suo quadro, la sua opera d'arte e che Lui sta attendendo che questa prenda vita, così come Lui è vivo.

Noi siamo nulla, eppure Lui si occupa di ciascuno di noi. Ma non lo fa certo con tutto il suo Essere, anche perché non ce n'è bisogno. Lui comunica con noi con qualcosa che ci corrisponde. Considerando la sua interezza come un corpo umano, tutto il nostro sistema solare, con tutti i suoi abitanti nelle diverse dimensioni, sarebbe ben più piccolo di un neutrino (una particella subatomica infinitesimale). Anche noi interagiamo con i neutrini che compongono il nostro corpo, ma mica lo facciamo con tutti noi stessi! I nostri elettroni interagiscono con i nostri neutrini, appartenendo entrambi al livello subatomico.

Ma anche questa, lo ripeto, non è nient'altro che una metafora, utilizzata per spiegare quel che non si può per sua natura spiegare. E dire che queste mie espressioni lasciano il tempo che trovano... è il minimo che si possa fare.

Ma se le cose stanno così, ovvero se il nostro pensiero e il nostro linguaggio sono così limitati, perché cercare di spiegare?

Credo che l'amore, a volte, ci fa compiere cose che la ragione da sola non farebbe. Io potrei non dire nulla, magari invitando la gente solo a meditare. A quel punto sentirei di essere più coerente con la realtà che desidero portare al mondo, ma il mio cuore ne soffrirebbe. «Ma come – mi direbbe – ci sono tante persone affamate, che per la fame finiscono per nutrirsi anche di sterco, e tu che fai? Dici loro “Scusate, ma non vi cucinerò nulla; sapete... per non sporcarmi le mani!”»

Come vedi non ho scelta: il mio amore per l'umanità non mi dà alcuna scelta. Quello che sento di fare, per mettere insieme le esigenze della testa e quelle cuore, è di ricordare costantemente che quel che dico è del tutto insufficiente a rappresentare la realtà divina. Non perché io, nonostante tutti i miei limiti, sia insufficiente allo scopo, ma perché lo sono le nostre capacità cognitive e comunicative, sviluppate a partire dalla nostra esperienza umana, per rappresentare il nostro livello di realtà e per comunicare con altri esseri umani.

Il divino, per comunicare con noi, si è ritagliato altre vie...

Quali?

Tutto quel che esiste è una sua parola. In realtà, essendo tutto quanto del tutto insufficiente a rappresentarlo come si deve, tutto quanto viene da Lui parimenti utilizzato: lo sbocciare di un fiore, il volo di un uccello, il pianto e il sorriso dei bambini, la cura di una mamma, il senso di responsabilità di un papà... E a questo punto, perché no, anche i discorsi umani.

Lui è in grado di trasparire, almeno in penombra, persino nei discorsi umani.

Perché in penombra?

Il cammino spirituale è al buio. È camminando al buio che abbiamo bisogno di affidarci al divino, altrimenti, camminando nella sua luce, avremmo l'impressione di essere noi a condurre il gioco. A volte però il divino si manifesta, squarciando la nostra oscurità. Ma anche queste manifestazioni non sono piene, almeno per quel che è stata la mia esperienza lungo il cammino. Si manifesta senza interferire più del dovuto con il buio di cui, per procedere, si ha bisogno. La sua luce, anche quando è palese e chiara, rispetto a quello che potrebbe essere – questa è la mia impressione – è sempre un poco in penombra. Non che la sua presenza non sia a quel punto evidente, non mi fraintendere: è più che evidente. Ma rispetto alla luce che Lui, intuisco, sarebbe in grado di manifestare, rispetto a quello che potrebbe mostrare di Sé, della sua realtà, Lui resta comunque.... nella penombra.

Quindi... quale penombra?

La mia impressione è che quando si manifesta a qualcuno che, come me oggi, si trova ancora in cammino, anche se questa manifestazione può essere chiara e limpida per il cuore della persona in questione, è comunque sempre piuttosto limitata rispetto a quel che potrebbe essere.

Perché?

Per l'esigenza di buio, e quindi di affidamento, del suo procedere.

Ehi, un momento... qui le domande le faccio io. Se tu ti fai le domande e poi ti rispondi da solo, io che ci sto a fare?

Mi tieni compagnia.

Già, come un cagnolino.

O un gattino.

Spiritoso! Comunque ho qui un'altra domanda bella e pronta per te: perché una figlia dovrebbe rivolgersi a suo padre, per conoscere meglio la via dello spirito?

In effetti può rivolgersi a qualunque cosa. Potresti ascoltare la voce divina anche dal mare, dai profumi della primavera, dai rigori dell'inverno, dal cielo stellato... Il fatto è: è il modo che il divino ha scelto per te, che ha scelto per istruirti? Perché non dimentichiamo che l'iniziativa, nel dialogo tra noi e Lui, è sempre la sua. Se io pensassi che la via che Lui ha scelto per te passasse, come elemento privilegiato di comunicazione, non so... per il servizio ai poveri, nello stile di Teresa di Calcutta, sarei il primo a dirti: «Ehi, vai a fare quello che ti viene chiesto, non stare qui a perdere tempo con me!» e te lo direi pienamente convinto.

La questione se poi tu, a quel punto, mi ascolteresti... è tutt'altro paio di maniche.

Vuoi dire forse che non ti ascolto?

Riprendiamo questo discorso in un altro momento: non so se ti sei resa conto... ma qui siamo in pubblico! Non credo che agli altri interessi qualcosa delle nostre beghe familiari...

Va bene, come vuoi; allora parliamo di altro (hai visto che ti ascolto?!)...

Allora parliamo di come il divino possa manifestarsi anche nelle relazioni familiari, ti va?

Certo.

Beh, posso dire che la sua manifestazione in famiglia, in linea di massima, non avviene tramite apparizioni né esperienze spettacolari. Almeno per noi non è così.

Perché, tu pensi che Lui si manifesti nella nostra famiglia?

Sai, la prima cosa, per poter assistere a questo tipo di manifestazione, è che Lui ci abbia aperto il cuore al punto da poterlo vedere e riconoscere in ogni cosa, oltre la cortina degli avvenimenti correnti, quotidiani e attraverso di essi, al loro interno. Egli è quel che è in grado di dare senso ad ogni cosa, ad ogni singolo avvenimento della nostra esistenza. Li illumina, tanto da mostrarci una portata ulteriore, un significato che va al di là del suo significato contingente, al di là di quel che è palese più o meno a tutti. Non qualcosa che ci inventiamo per appiccicarglielo sopra, ma un senso che può essere colto profondamente, che si può intuire a partire dalla propria interiorità.

Quindi tu cosa intuisce? Che Lui è presente nella nostra famiglia?

Lui è presente ovunque e la nostra famiglia non fa eccezione. In particolare è presente nei nostri cuori, nell'amore, nel rispetto e nelle attenzioni che ci scambiamo, nel clima di gioia e di allegria, quando ci è dato di viverlo, nella vitalità, nei giochi e negli scherzi che spesso e volentieri ci inventiamo. Anche nei conflitti se vogliamo, nel modo che troviamo per affrontarli, nella volontà di superarli e nella possibilità di farlo rapidamente.

È presente e si manifesta nell'atmosfera generale, nel silenzio, rivelandosi sottovoce – nella penombra appunto – in modo che nessuno sia costretto a riconoscerlo. Ma al tempo stesso, chi può e vuole vederlo... può farlo senza eccessiva difficoltà.

Tu lo fai senza troppa difficoltà?

Sì, perché tu no?

Insomma...

Perché “insomma”?

Tanto se dico che non percepisco questa presenza, tu dici che è perché non ho il cuore o le orecchie o lo sguardo abbastanza aperti...

Mi sembra di sentire un tono... un tantino polemico.

Ah sì? Beh, rientra nel mio ruolo di figlia. Altrimenti chi ci pensa a indispettire il padre, se non io?

Ecco, ti sei risposta da sola: in questo scambio che si muove libero tra noi, nella sua apertura, sincerità e spontaneità, anche qui io ci colgo la sua presenza.

Ma scusa... c'è un posto dove non lo vedi?

No, mi dispiace. Ancora non l'ho trovato.

IV

Papà, come fa la vita divina a donarsi a noi?

Espande la sua presenza dentro di noi, eliminando via via gli ostacoli che incontra sul suo cammino. Mentre avanza in noi, la vita divina spazza via quel che nel corso di molte vite si è incrostato nei nostri corpi sottili, nella mente e nel corpo fisico. I prodotti dell'ego, l'oscurità che l'ego costantemente produce, sia che vengano da noi stessi sia che vengano da altri che li hanno immessi in noi, restano depositati in tutto quel che compone la nostra umanità. È per questo che abbiamo bisogno di purificarci.

Nel mentre ci dona se stesso, il divino toglie via la spazzatura depositata dentro di noi. Tante volte non lo vediamo avanzare, potendo però osservare l'oscurità che si allontana da noi; ma se questa si allontana, è perché il divino sta espandendo in noi la sua presenza. Dagli effetti sulla nostra oscurità possiamo sapere che Lui cresce in noi.

Anche se non lo vediamo.

Quando si è formata questa spazzatura?

Sul piano sottile esiste un organo, la matrice, sul quale sono registrati gli avvenimenti di tutte le vite trascorse, anche precedenti le incarnazioni umane, ovvero quando eravamo minerali, vegetali o animali. Grazie alla matrice – che come il corpo astrale e i corpi spirituali non viene meno con la morte fisica – la memoria degli eventi che hanno segnato i corpi naturali e la mente, con i loro effetti su di noi, passano di vita in vita. Grazie alla memoria incisa nella matrice i corpi naturali possono, già nel grembo materno, formarsi alla luce della storia e dell'identità personale di ciascuno.

La matrice garantisce, nel passaggio da una vita all'altra, una continuità per la sfera naturale e per quella psichica, quest'ultima strettamente legata alla prima. Di vita in vita si formano dei corpi naturali nuovi di zecca e una mente nuova di zecca ed è per questo che ad ogni incarnazione dobbiamo imparare nuovamente anche cose molto semplici, come camminare, sederci, fare i bisogni, pensare e parlare. Dobbiamo apprendere una lingua che potremmo già aver parlato in una precedente esistenza. È per questo motivo che è necessario rimettersi a studiare e non basta averlo fatto in un'altra vita: con i nuovi corpi naturali e con la nuova mente, ovvero con una nuova incarnazione, perdiamo la cognizione, per lo meno sul piano cosciente, delle vite passate e di quel che vi abbiamo appreso.

Questa ripartenza ci offre nuove possibilità di scelta e di sviluppo. Al tempo stesso, non vi fosse una continuità con le vite precedenti, non sarebbe più qualcosa che ha a che fare con noi, e lo sviluppo e le scelte della vita attuale sarebbero sganciate dalla nostra storia, dalla nostra umanità, dalla nostra identità.

La matrice è quel che garantisce continuità per quelle sfere del nostro essere che, prendendo nella morte fisica, rinascono del tutto nuove in una vita successiva. Grazie alla matrice, certi aspetti della nostra mente, della nostra emotività, della nostra carica vitale, del nostro metabolismo e della nostra stessa fisicità si ripresentano nella nuova incarnazione. Ciò riguarda il nostro peculiare modo di essere e di agire. È il bagaglio che, da un passato anche molto remoto, ognuno di noi porta con sé, nel momento di incarnarsi in una nuova vita su questa terra.

Non ho capito se di quel che impariamo rimane qualcosa anche nelle incarnazioni successive...

Quel che permane di vita in vita non sono i contenuti della nostra conoscenza, ma piuttosto la sua struttura. Resta la modalità di apprendimento che abbiamo sviluppato (lenta/rapida, superficiale/profonda, fluida/strutturata...), la motivazione o meno a conoscere, la limpidezza e l'oscurità di partenza nel nostro apprendere, la relazione tra la conoscenza e gli altri aspetti della nostra umanità, come l'istintualità, l'emotività, i sentimenti, l'intuito, i ricordi... Restano certe capacità di esecuzione: razionali, artistiche, sportive...

Quel che resta è l'essenza delle nostre esperienze di vita, quel che è stato plasmato in noi attraverso di esse.

Ma, ahimè, restano anche i traumi.

I traumi restano...

Già. E l'ego, spesso e volentieri, utilizza le dinamiche messe in atto dalla mente traumatizzata come un vestito. Di per sé la mente traumatizzata non è egoica, ma è facilmente coinvolta nelle dinamiche del proprio e dell'altrui ego. Anche perché è essenzialmente buia, visto che le strutture estranianti che crea hanno maggior potere allorché restano fuori dalla coscienza, ovvero inconscie. Le strutture estranianti sono indebolite dal nostro prenderne coscienza: il primo passo per poterle vedere un giorno sparire.

La struttura estraniante è come un grosso tendone messo sopra una parte colpita, e quindi particolarmente fragile, di una casa. La posa del tendone e il buio che vi alberga dentro non hanno direttamente a che fare con i ladri. Ma di fatto questi approfittano del-

l'accesso buio creato dal tendone e di quelle stanze coperte e abbandonate... per venire a rubare.

Ma gli antichi traumi ci indicano anche quel che ancora è da affrontare e risolvere dentro di noi. Questi svolgono la funzione che il concime organico svolge in agricoltura: grazie ai traumi subiti, la pianta della vita divina ha la possibilità di crescere più rapidamente. Nel crescere, in parte ci guarisce.

Anche se siamo cresciuti e ci siamo sviluppati per mezzo di numerose incarnazioni, non siamo le nostre esperienze di vita. Umanamente siamo l'io, i corpi sottili, la mente, il corpo fisico e poche altre strutture. Quel che siamo si deposita nella nostra identità, un distillato che emerge da quel che sono le nostre strutture e da quel che viviamo attraverso di esse.

Alla fine dei giochi, della nostra umanità resterà solo l'identità e il corpo sottile che l'accompagna, fusi con la natura divina. Il divino che vive in noi, confinato nella nostra identità e fuso con essa, è il Sé: il Sé che già siamo e che sempre più, man mano che cresce dentro di noi, saremo.

L'identità è quel che unisce e collega tutto l'arco della nostra esistenza, dallo stato minerale fino alla vita divina. L'identità è in costante in crescita. Se nello stato minerale è appena un minimo abbozzo, alla fine del percorso, quando si unisce e fonde con la natura divina, è completa.

Alcuni ritengono che illuminandosi perderanno la loro identità. Ma la mia esperienza suggerisce un'altra cosa: nel corso dei diversi stadi d'illuminazione l'identità personale si fonde con la natura divina, divenendo sempre più limpida e trasparente.

Infine si diviene in toto quel che nel profondo si è sempre stati, ma con un'identità finalmente completata e una vita divina del tutto dispiegata. L'identità è la continuità tra tutti gli stati di vita che si attraversano; senza identità, semplicemente, non si è.

Tutto della nostra umanità è destinato a passare tranne l'identità, unita al corpo sottile più adatto alla dimensione in cui ci troveremo a vivere.

V

Come vanno tra loro sesso e ricerca interiore? Vanno d'accordo... o litigano un poco?

Ma non sei un po' troppo giovane per questo tipo di domande?

E tu non sarai un po' troppo possessivo con tua figlia?

Ma sai, fino all'altro ieri eri lì a giocare con bambole e pupazzetti...

Hai mai sentito parlare di qualcosa chiamata "crescita"? Perché sai, riguarda anche me...

E ha riguardato anche me. Mi ricordo quando giocavo con macchinette, bambolotti e soldatini... collezionando figurine e autoadesivi...

Mi sembra di vederti, con due bei rotoli di ciccio al posto delle braccia...

Ok, mi hai convinto.

Wow, ho fatto presto!

Quindi, rispondendo alla tua domanda... posso dirti che nella cultura da cui proveniamo la vita sessuale era strettamente vincolata a quel che si può fare e quel che non si può fare. E si metteva molto l'accento sulla quantità: quante donne l'uomo era in grado di conquistare, quanti uomini le donne erano in grado di rifiutare. Non si metteva affatto l'accento sulla qualità dell'esperienza sessuale, che è invece importante per la sessualità come per qualunque sfera della vita umana. Hai un rapporto... ma come lo vivi? Cosa ti dà quel tipo di esperienza?

In passato la paura e il desiderio di oltrepassare la paura la facevano da padrone. Oggi, che ci siamo un poco rasserenati rispetto a questo, possiamo partire da presupposti diversi. Dico "un poco rasserenati" perché la paura può esserci comunque, a prescindere dai *diktat* dei sigilli energetici. È la paura di entrare profondamente e intimamente in contatto con un'altra persona, la paura di perdere il controllo sulle proprie emozioni e sui propri istinti, la paura di mettere al mondo un figlio. Quel che oggi pos-

siamo mettere da parte è la paura di una punizione divina che noi ci attireremmo con un comportamento sessuale non conforme alle direttive della nostra religione di appartenenza.

Siamo chiamati a vivere la vita, compresa la vita sessuale, al meglio. Certo, non è semplice, come non è semplice crescere in qualsivoglia ambito della vita umana. Il punto di partenza, anche qui, può essere l'ascolto interiore. Vivo l'impulso di unirmi sessualmente con qualcuno, ne prendo atto senza alcuna colpevolizzazione da parte mia: è la vita umana, siamo essere umani e non diveniamo divini rinnegando la nostra esperienza umana, ma aprendola ad una realtà ulteriore.

Ecco perché l'ascolto è fondamentale: la realtà divina cosa mi ispira a proposito? Se ascolto il mio cuore in profondità, cosa mi suggerisce? Il discernimento non sempre è facile, in particolare in questo ambito, dove sensazioni, sentimenti e emozioni, a volte molto intensi, facilmente condizionano la serenità e il distacco necessari ad un buon discernimento.

Posso osservare i frutti che tale desiderio porta in me. Quali sono? Cosa accade rispetto agli altri? Questo desiderio mi aiuta ad avvicinarmi a loro o piuttosto mi allontana da loro? In che modo? Se il mio desiderio ha radici nell'ego, questo mi porta facilmente ad allontanarmi dagli altri. Magari non mi allontana dall'oggetto del mio desiderio, visto che l'ego cerca di sfruttarlo per il suo appagamento. Se il desiderio si radica nel Sé, facilmente si accompagna ad una maggiore apertura verso gli altri, ad esempio verso la famiglia di origine.

Poi c'è la questione tutt'altro che secondaria della gravidanza.

Qualunque sistema contraccettivo io utilizzi, non posso escludere al 100% che in un rapporto sessuale la donna possa restare incinta. Cosa farei a quel punto? Mi sentirei di crescere un figlio con lei/con lui?

A volte basta questo pensiero per mettere in luce l'eccessiva superficialità di un desiderio di coinvolgimento sessuale. Perché l'idea di un figlio ti costringe a vedere l'altro nella sua globalità, ben oltre il ruolo di oggetto sessuale.

Inoltre: se avessi un figlio, avrei la possibilità concreta di occuparmene, da tutti i punti di vista?

Questa semplice domanda mi aiuta a calare la questione all'interno del mio personale progetto di vita. Un desiderio vissuto in armonia con il Sé tende infatti ad armonizzarsi anche con tutto il resto della vita, visto che il Sé ne è il cuore pulsante.

L'eventuale rinuncia al proprio slancio sessuale non può fare in qualche modo... del male?

L'idea che la frustrazione di un desiderio provochi in noi chissà quale danno deriva da un'errata interpretazione dell'esperienza umana, nata in risposta alla precedente intransigenza. Alla sessuofobia si è sostituita, nel corso degli anni '70 e poi nei decenni immediatamente successivi, una sessuomania sempre più spinta. Oggi siamo chiamati a riequilibrare il tutto in una visione che sia veramente a favore dell'essere umano, il quale non cresce seguendo formulette del tipo «tutto e subito», concepite in realtà ad uso e consumo del nostro ego e non nel rispetto e nell'amore di quel che realmente siamo.

Perché noi siamo un'unità di più elementi, sia interiormente che esteriormente. Il nostro corpo è un insieme armonico di diverse strutture, di diversi organi, di diversi materiali che interagendo tra loro permettono la nostra permanenza fisica su questa terra. Non è bene fare quello che vuole il proprio stomaco senza curarsi di quello che provoca all'intero organismo. Stessa cosa vale per il sistema nervoso e il suo bisogno di sonno e riposo; tante volte ci si trova nella condizione di non poterne accogliere del tutto la richiesta: come ci nutriremmo se restassimo tutto il giorno a letto? Come realizzeremmo quel che abbiamo in cuore di realizzare?

Al di fuori dell'ideologia, che sia sessuofobica o sessuomaniacale, ci accorgiamo che questo è il nostro modo reale di funzionare: sentiamo diversi impulsi provenienti da diverse zone del nostro essere, fisiche e non, impulsi che siamo chiamati tante volte a mediare per rispetto delle altre parti di noi, per rispetto del tutto. Come nella convivenza umana non avrebbe senso far del male a nove figli per favorirne uno, così è riguardo a noi. Non ha senso farci del male con l'idea di assecondare una parte di noi, non ha senso farlo senza ascoltare tutto il nostro essere.

La meditazione in questo senso è di grande aiuto, perché ci permette di contattare ogni parte di noi e di leggere i nostri desideri alla luce dell'intera nostra esperienza di vita e, soprattutto, alla luce del Sé divino. Le meditazioni che propongo alla fine del libro *Per amica scegli l'aurora* sono particolarmente adatte a tale scopo

Quindi il matrimonio non c'entra...

La vera discriminante per il rapporto sessuale non è prima o dopo un eventuale matrimonio, ma in unione o in disaccordo con la volontà divina. La volontà divina rappresenta il nostro vero bene, quindi se seguiamo la volontà divina sappiamo di farci del bene. Il nostro bene può coincidere, ma può anche non coincidere, con un nostro appagamento. Prendiamo ad esempio i rapporti di scambio commerciale. Potremmo dire che sono mossi dalla logica del *do ut des*, ovvero del «ti do qualcosa affinché tu mi dia qualcosa in cambio». Se quello che si riceve sembra non corrispondere alla cifra di denaro che si dà, allora non si accetta più lo scambio e se ne cerca un'altro, cercando

un'altra offerta. Funziona così ed è normale che sia così: si risponde al bisogno dell'altro affinché l'altro risponda al proprio.

Quando diamo qualcosa a qualcuno gratuitamente, se lo facciamo con vero spirito di fratellanza, siamo disposti anche a mettere da parte i nostri bisogni, nel momento in cui pensiamo a quelli dell'altro: «ti do qualcosa perché tu ne hai bisogno». Nel primo caso siamo nell'ambito commerciale, nell'ambito dell'istinto di conservazione se vogliamo: qualcosa che è parte della natura umana e che va senz'altro rispettato, come il bisogno di nutrirsi, di lavarsi, di avere un luogo dove vivere. Nel secondo caso ci si trova in un'altro campo, ovvero quello dell'amore.

Per i rapporti di coppia non è diverso. Scegliamo un partner a partire da una reciproca esigenza: «mi sembra che quella persona possa venire incontro alle mie esigenze affettive e sessuali, a lei sembra che io possa fare altrettanto... e così vagliamo la possibilità di metterci insieme». Il punto di partenza è nella sfera naturale, sempre secondo a logica del *do ut des*. Va tutto bene, ma dobbiamo essere consapevoli che finché restiamo su questo livello non stiamo nell'ambito dell'amore, ma solo in quello della sessualità naturale, che si trova sul medesimo piano degli scambi commerciali.

Perché vi sia amore, il darsi all'altro deve avere la possibilità di esprimersi a prescindere da quel che si riceve in cambio. Come è possibile vivere questo? Lo si può vivere quando si è consapevoli che un determinato rapporto, seppur innestato su esigenze naturali, è una chiamata divina. Quando è il divino il criterio della scelta, si apre questa possibilità: donarsi all'altro non per quello che da lui o da lei si riceve, ma come risposta alla volontà divina. A quel punto, prima che per qualsivoglia altro motivo, siamo con l'altro perché è il divino a chiedercelo: se il divino non ce lo chiedesse, magari, ad un certo punto, lasceremmo anche perdere; ma se è Lui a chiedercelo, andiamo avanti fino a quando sentiamo che quella è la sua volontà. Senza doverci violentare: di norma il divino non ci chiede di farci violenza ma piuttosto, nell'amore, ci spinge oltre noi stessi, chiedendoci qualcosa che non corrisponde perfettamente alle nostre esigenze.

Le persone non corrispondono perfettamente alle nostre esigenze per il semplice fatto che sono esseri umani, ed è bene rendersene conto. Percepriamo questo con maggiore chiarezza dopo che è passata la fase dell'innamoramento, ovvero quella nella quale l'altro viene percepito come la risposta alle proprie esigenze naturali affettive, emotive, sessuali e a volte anche economiche. L'innamoramento è un fenomeno che appartiene alla sfera naturale, l'amore no. L'amore è un'emanazione divina.

Come possiamo fare, per capire se un determinato rapporto è giusto per noi? Se è una chiamata divina?

Nel dubbio, meglio aspettare e chiedere un'ulteriore luce. Il tempo aiuta il discernimento e aiuta a far venire i nodi al pettine. Quando l'ascolto interiore diretto risulta difficoltoso, un chiaro segno, esterno a noi, potrebbe essere anch'esso il modo che il divino utilizza per comunicarci la sua via.

Può aiutare la meditazione "Desiderio, disincanto e vita di coppia", da me pubblicata nel libro *Un'altra riva*.

E consigliarsi con degli amici?

Se parliamo di amici adolescenti, mi viene da dire che l'adolescenza è un'età nella quale non è ancora presente un bagaglio di esperienze tale da aiutare a far luce sulla vita propria e altrui. L'incertezza propria di questa età tende facilmente, per reazione, a rendere l'adolescente un po' spaccone, imprudente, assolutista, ribelle, testardo, scontroso.

Per cui, che dirti... il consiglio di un amico adolescente rischia di essere, almeno che non si tratti di un adolescente particolarmente saggio e maturo, piuttosto carente. Anche se, potrei aggiungere... con gli adulti non è poi così diverso.

Secondo te che senso potrebbe avere un rapporto sessuale vissuto a sedici, diciotto o vent'anni, quando si pensa di continuare a studiare, magari con l'idea di restare in famiglia per altri dieci anni?

Difficile a dirlo così, in generale, perché dipende molto dal percorso del singolo. Il punto di partenza è uno slancio naturale, una questione, se vogliamo, ormonale. Certe sostanze e certe energie che entrano in circolo nel nostro corpo e nella nostra mente ci orientano verso gli individui dell'altro sesso (o dello stesso sesso in caso di omosessualità). Gli altri, i coetanei in particolare, vengono colti sotto una nuova luce. L'esperienza può essere veicolata dall'adesione ad un gruppo adolescenziale, a volte intensa al punto che i membri del gruppo vengono ad assumere un ruolo centrale, paragonabile a quello assunto dai genitori nel periodo infantile.

Questo nuovo interesse si sostituisce a quello per i giochi infantili, e come questi ultimi contribuisce a farvi crescere. Ma una cosa è relazionarsi con dei bambolotti e una cosa è farlo con i propri coetanei, per cui viene da sé che quest'ultima rappresenta una sfida assai più impegnativa. Anche perché i coetanei possono rifiutarti e maltrattarti, i bambolotti no. Quindi la spinta e l'interesse verso i ragazzi e le ragazze è un processo naturale di crescita, proprio come l'interesse infantile per il gioco.

Quel che fa la differenza, più di ogni altra cosa, è che giocando con i bambolotti non si diviene genitori, mentre con eventuali rapporti sessuali lo si può diventare.

E quindi?

Quindi ripeto quello che ti ho detto prima: c'è una contraddizione tra le esigenze della natura e quelle della cultura, intendendo per cultura non solo la mera istruzione, ma tutto l'insieme di usi e costumi umani, uniti alle esigenze familiari, lavorative, economiche e sociali. Secondo me è fondamentale rendersi conto del problema, non prenderlo sotto gamba, perché diventare genitori a 14, 16, 18 anni non è affatto uno scherzo, per lo meno nella nostra società.

L'aborto? È un atto di grande vigliaccheria, quello di far scontare le nostre scelte a colui che abbiamo concepito. È dare una decisa svolta alle nostre relazioni all'insegna dell'ego ed è ferire, forse anche a morte (nel caso in cui la persona sia già entrata nel corpicino che è in crescita nell'utero), qualcuno che un giorno rincontreremo in altre vite.

Fino a che tale conto non verrà saldato.

Rendendosi conto del problema e delle sue forti contraddizioni, cosa resta, a quel punto, da fare? Rivolgersi al divino, chiedere di volta in volta consiglio a Lui, fidandosi totalmente del suo giudizio, senza timore di perdere nulla, perché col divino c'è solo da guadagnare: se stessi, una vita degna della propria umanità e, soprattutto, della presenza divina che la abita.

Secondo me un'educazione sessuale, svolta in famiglia come altrove, dovrebbe puntare proprio a questo: la sessualità è una questione talmente importante per sé e per il proprio futuro che non la si può gestire da soli, con la propria limitata percezione umana, ma va messa nelle mani di Colui che solo può guidare ciascuno con sapienza, per il proprio bene e per l'altrui bene.

Altro modo non lo vedo.

Il tentativo di ingabbiare la sessualità dei giovani con regole più o meno assolute, come è stato fatto in passato, è destinato oggi a fallire. La sfida è andare più a fondo di quanto non sia stato fatto allora. Al rigido impianto sociale del passato, del tipo "Guai ad avere rapporti prima del matrimonio", non va sostituito il suo contrario – il che sarebbe un semplice ribaltare la frittata – ovvero lasciar fare ai figli, senza alcun intervento da parte dei genitori. Sarebbe un'ipocrisia: quegli stessi genitori che cercano di indirizzare i figli negli studi o nel lavoro, che progettano con loro eventuali vacanze, che gli forniscono delle indicazioni su come spendere tempo e soldi, su come vestirsi... riguardo a qualcosa d'importante come la sessualità se ne lavano completamente le mani. Troppo comodo. Comodo... fino a che non ci si trova davanti ad una gravidanza; la quale, pur potendo essere una bellissima esperienza per tutti, comoda non è di certo.

Comoda no, ma non bisogna neanche averne troppa paura. Che ne dici?

Avere paura della gravidanza è avere paura della vita stessa, visto che è il modo che la vita utilizza per propagarsi di generazioni in generazione.

No, non c'è da averne paura, ma consapevolezza sì.

E la consapevolezza in che modo può guidarci?

La sessualità è strettamente legata all'emotività viscerale. Se non ci emozioniamo, che incontro sessuale possiamo avere? Ma le emozioni funzionano in un modo che è il loro, un modo che non è lo stesso di quello che riguarda, mettiamo, il nutrimento. Il nutrimento funziona così: avendo fame mangiamo e la cosa finisce lì. È come ricaricare una batteria o fare il pieno all'automobile.

L'emozione, come la si può provare in un incontro sessuale coinvolgente, non funziona allo stesso modo ed è bene che sia così. Le emozioni viscerali vibrano in noi proprio come vibrano le corde negli strumenti musicali. Quali condizioni vi debbono essere perché una corda vibri al punto da creare un bel suono? Innanzitutto, *conditio sine qua non*, è che quella corda sia tesa. L'uso allenta la tensione della corda, tensione che di tanto in tanto va ripristinata. Nella sessualità non è diverso: vi deve essere tensione perché ci si riesca ad emozionare, perché si possa vivere il rapporto sessuale al meglio. Il che significa che la sessualità, per sua natura, non va vissuta come la fame, che si cerca di soddisfare quando se ne sente lo stimolo, foss'anche un leggero languorino.

La sfera sessuale, per l'intimità che consente e per il potere procreativo che possiede, è qualcosa di particolarmente importante e delicato. L'astensione dall'attività sessuale, il contenimento del desiderio dentro di sé, è la prerogativa per poterla vivere, quando se ne avrà l'occasione, al meglio. La masturbazione, allentando la tensione, rovina un poco la festa, sia sul breve che, nel caso si tratti di un'abitudine, sul lungo periodo. Ma anche una sessualità praticata in coppia ad ogni piè sospinto può divenire presto incolore e emotivamente insignificante, proprio come mangiare un piatto di minestra. Lunghi periodi di astinenza, qualunque sia il motivo che li provoca, in realtà contribuiscono, al momento opportuno, a generare un tempo nel quale la sessualità può essere vissuta con forte emozione. Anche il corpo fisico, a quel punto, può partecipare con maggior coinvolgimento, piacere e soddisfazione.

L'adolescente che rinuncia ad un rapporto sessuale perché si accorge di essere troppo giovane per rischiare di divenire madre o padre, pone le basi per un forte coinvolgimento futuro. A questo livello nulla è perduto. Dopo un lungo periodo di astinenza, la corde

della propria emotività saranno talmente tese che un solo amplesso potrà valere come dieci o cento amplessi vissuti... così, sulla spinta del mero bisogno. Non a caso il metodo attualmente più conosciuto dai sessuologi per andare incontro a problemi di frigidità o impotenza nella coppia consiste proprio nella prescrizione di un periodo di astinenza sessuale.

Perciò, che dire? Capisco la difficoltà di vivere la mancanza di un partner sessuale nel periodo dell'adolescenza, la capisco perché ci sono passato anch'io, ma debbo dire che, oggi più di ieri, mi rendo conto che tutto ciò ha avuto un senso e ha posto le basi per una presa di coscienza, da parte mia, del valore dell'atto sessuale e di come sia svilente il viverlo come mero sfogo di un appetito... un poco come si mangia un panino o si beve un bicchier d'acqua.

Ma questo riguarda solo gli adolescenti o tutti quanti?

Riguarda in particolare modo gli adolescenti, che è bene imparino ad apprezzare il valore dell'astinenza, per un senso di responsabilità e per creare le condizioni per vivere al meglio, quando sarà il momento, la propria sessualità. Avendo l'adolescente coltivato la capacità di contenere la tensione data dal desiderio sessuale e avendo fatto amicizia con la tensione stessa, quando le sue condizioni di vita glielo consentiranno, saprà di poter partire al meglio. Perché una sessualità che insegue il proprio appagamento senza discernimento è qualcosa che viene disperso.

Ma questo riguarda anche le coppie mature: l'astinenza da rapporti esterni alla coppia e l'astinenza dal praticare attività masturbatoria sono il miglior condimento per i rapporti sessuali con il proprio compagno o la propria compagna. La monogamia non è semplicemente un rompere le uova nel paniere alla propria eccitazione ma è l'opposto, perché l'astinenza che comporta diviene lo slancio che permette di vivere il rapporto sessuale con il compagno o con la compagna come un'onda che è sempre in grado di rinnovarsi, quasi come fosse un premio alla fedeltà e all'amore.

E quindi?

Questo ci dice che piuttosto che cercare una certa quantità di partner sessuali e una buona quantità di rapporti sessuali, conviene puntare sul trovare il partner giusto per noi, sapendo che il coinvolgimento con lui o con lei dipenderà molto da noi, dal nostro stesso comportamento. È facile imputare all'altro il nostro non-coinvolgimento; più difficile, ma senz'altro più efficace, è osservare il proprio comportamento sessuale, non solo quello del presente ma anche quello del passato, e dirsi: «Come ho vissuto la mia

sessualità? Cosa ne ho fatto? Sono andato/a a beccare di qua e di là come fossi un piccione o piuttosto mi sono armato/a di pazienza, ho seguito la mia coscienza e ho atteso di vivere il tutto come un bene e un dono prezioso? Ho vissuto tutto ciò sotto la mera spinta di stimoli esterni e di condizionamenti sociali o ho ascoltato il mio cuore, di modo che l'atto stesso e il mio modo di viverlo fosse autentico, originale, in grado di esprimere non solo la mia fisicità e la mia emotività, ma anche quel che celo nelle profondità del cuore. Il mio anelito all'amore. Un amore che non è stato e non è il semplice appagamento di un bisogno, ma un autentico scoprirmi, darmi, mettermi a nudo, concedermi, fino ad arrendermi al Sé che vive in me e al Sé che vive nell'altro».

La vita sessuale, con la tensione che l'accompagna, può quindi diventare una musica bella e dolce, altre volte scatenata. L'importante è rendersi conto della necessità che abbiamo di tenere i nostri strumenti sempre accordati, quindi almeno un poco in tensione. La distensione si vive dopo il rapporto, mentre prima c'è il gusto dell'attesa.

Non è facile, me ne rendo conto. Ma d'altronde cosa è facile, tra le cose che più hanno valore? E una vita sessuale ben vissuta ha molto valore, anche per la nostra vita e la nostra crescita interiore.

VI

Riguardo al rapporto di coppia... più in generale, che mi dici?

Come dicevo, è fondamentale che le sue basi poggino sulla volontà divina, ovvero è fondamentale sapere se quello che si vive sia o meno in armonia con la volontà divina. Dopo di ciò, vale il discorso che vale per il lavoro: se si medita, tutto quello che si vive all'interno della coppia diviene un'occasione di crescita. Può essere riportato nella meditazione e letto alla luce della volontà e dell'amore divino.

Il divino non trova spazio in una coppia grazie ad un rito, ma perché noi sin dall'inizio lo abbiamo coinvolto, essendoci lasciati coinvolgere dalla sua volontà. Se la coppia è radicata nella volontà divina, si potrà distinguere nettamente la differenza tra colui o colei con cui si è uniti da tale volontà e tutti gli altri, ai quali la volontà divina non ci unisce in una relazione di coppia. La fedeltà al proprio partner allora non è più un'impresa tanto ardua; impegnativa forse ma non così difficile, visto che nella fedeltà al partner ritroviamo la fedeltà a noi stessi, alle nostre scelte di vita e alla volontà divina.

La coppia che fa costante riferimento alla volontà divina è una coppia felice?

Si può commettere il grave errore, grave in quanto può condurre a pesanti conseguenze, di pensare che il partner possa darci la felicità. Qualunque relazione di coppia, se confrontata con un ideale astratto di felicità, non può che risultare alquanto manchevole, visto che, molto semplicemente, la felicità non è di questo mondo, chiunque sia la persona che ci troviamo accanto. Possiamo essere sereni e in pace nel profondo di noi, ma uno stato di felicità che pervada tutto il nostro essere, da quel che mi risulta, qui su questa terra dura un limitato lasso di tempo.

Riguardo alla soddisfazione all'interno della coppia, se proprio si deve fare un confronto, non lo si deve fare con un ideale astratto, ma con una qualche situazione concreta, come ad esempio la propria famiglia di origine. Come mi sento adesso, in coppia e forse con dei figli, rispetto a come mi trovavo nella mia famiglia di origine, con genitori e eventuali fratelli? Mi trovo meglio, peggio o all'incirca uguale? È una valutazione che può variare nel corso del tempo. Questo tipo di confronto ha il pregio di essere tra due realtà concrete, che esistono sul medesimo piano di realtà, cosa che non accade con un ideale astratto di felicità. È un confronto che personalmente mi ha aiutato, in più di un'occasione, a calare certe mie aspettative nella realtà concreta.

Alla faccia delle illusioni che trovi ripetute in molte canzoni, del tipo: «tu sei tutto per me..., senza di te non posso vivere..., con te nulla mi manca...», eco del «... e vissero sempre felici e contenti» delle favole. I baci e le carezze del partner, l'unione sessuale con lui o con lei, possono darci forse la felicità? Potevano forse darla le carezze e i baci dei genitori, per chi ne ha ricevuti? Esperienze piacevoli, ma di lì a... risolverci la vita, a sciogliere in noi la frustrazione profonda di trovarci in questo mondo, senza poterci abbeverare costantemente alla Sorgente...

Se il nostro compagno di viaggio avesse il potere di risolverci la vita, lo avrebbe applicato a se stesso. Invece no: magari percepiamo tutti i limiti della specie umana, ma nonostante ciò teniamo in piedi l'illusione che un essere umano possa prendere il posto del Tutto. Il quale, nascondendosi, ci fa sentire smarriti in questo mondo.

Quindi qual'è il rapporto tra la vita di coppia e la ricerca interiore?

È come per ogni altra cosa: dipende da come la si vive.

La prima fase di un rapporto di coppia è all'insegna del conoscersi, dell'armonizzarsi, del trovare terreni comuni nei quali potersi incontrare. Con la nascita di un figlio, con la creazione di una famiglia a tutto tondo, con tutte le responsabilità che ne conseguono, il cuore della relazione di coppia diviene la crescita: la crescita dei figli, la crescita della coppia in quanto genitori attenti, amorevoli, credibili e responsabili. Tutto ciò, per coloro che l'accolgono e la coltivano, si traduce anche e soprattutto nella crescita del Sé dentro di loro.

Ben più della prima fase, il divino può utilizzare questa seconda fase della vita di coppia come uno dei principali vettori del percorso interiore, espandendo e facendo emergere le emanazioni divine lì dove giunge il peso delle responsabilità familiari.

Il rapporto tra genitori e figli, quindi, come può essere vissuto all'interno di un cammino di ricerca interiore?

La relazione con il divino ci permette di inserire il rapporto con i figli all'interno di un contesto molto più ampio di quello strettamente familiare. I figli ci vengono affidati, non sono certo una nostra proprietà. Se abbiamo consapevolezza del fatto che ci sono numerose vite prima dell'attuale incarnazione nostra e dei nostri figli, possiamo renderci conto che il rapporto genitori-figli vissuto al momento non è di tipo sostanziale, ma accidentale. Nel senso che i nostri figli sono stati figli di tanti altri genitori prima di noi, sono stati genitori a loro volta tante e tante volte, magari anche nostri genitori. Una lunga serie di incarnazioni precedono quella attuale, incarnazioni attraverso le quali si è

plasmata la loro attuale identità. Possono avere più esperienza di vita di noi e essere più vicini al divino di quanto non lo siamo noi.

Ancora più fondamentale è rendersi conto che i figli, come anche i genitori, prima ancora che con noi hanno una relazione con il divino ed è da tale relazione che deriva il cuore pulsante della loro esistenza e non dal rapporto con i genitori (o con i figli nel caso dei genitori). Il fatto che un genitore, un figlio o un partner vada a sostituirsi nella nostra vita al divino è l'inconfondibile segno di una relazione profondamente distorta e malata. Essere consapevoli della presenza divina all'interno delle nostre relazioni ci aiuta a non incappare nell'idolatria di coloro che ci sono accanto, rischio che può essere accresciuto dal loro atteggiamento e/o dal loro successo.

Quindi non c'è alcuna opposizione tra l'avere una famiglia e il vivere un'intensa relazione con il divino.

La famiglia, come tutta quanta la realtà, è il divino: è il suo sogno, è una parte di Lui. Come può esserci opposizione? Si tratta solo di trovare il modo adatto a noi perché il sogno non ci porti lontano dal Sognatore, ma al contrario contribuisca ad avvicinarci a Lui. Cercare Dio in un eremo: alla base di quella che sembra una scelta radicale, in realtà c'è un compromesso. Perché hai bisogno di ritirarti in un eremo se il divino è ovunque? Puoi sentirne l'esigenza nel momento in cui non riesci a conciliare sacro e profano, a scoprire il sacro nel profano.

In realtà tutto è sacro: dipende solo dal cuore e dallo sguardo attraverso cui si osserva la realtà. Invece che rifugiarsi sul picco di un monte, per poi magari dover sentire una parte di noi brontolare per tale scelta, conviene cogliere la sfida ancora più grande: unire cielo e terra, scoprire che la cima del monte corrisponde al traffico di una metropoli, perché in fondo dipende tutto da come viviamo le cose.

Io, che sono cresciuto in una grande città, mi sono trovato immerso quasi ogni giorno nel traffico cittadino e nel grigio-topo dell'asfalto, con le fermate dell'autobus affollate e immerse in tonnellate di smog. Quando è il Sé ad osservare tutto ciò, ti assicuro che il quadro si trasfigura del tutto. Il caos cittadino diviene qualcosa di profondamente armonico, per il semplice fatto che il Sé è in grado di contemplare l'armonia che è nascosta in ogni cosa, la presenza divina in ogni singola situazione. Per cui ti dico, sta a noi lasciar penetrare il divino nella concretezza della nostra vita.

Egli è in grado di trasformare il più squallido deserto in una zampillante e ricca sorgente di purissima acqua fresca.

Ma non sarà... puntare troppo in alto?

Raggiungere il divino, dargli le redini della nostra vita è un'impresa molto, molto impegnativa. È il divino che la compie in noi, per noi. Nonostante ciò, il solo aprire del tutto le mani per ricevere il dono prevede una determinazione totale da parte nostra. Non è puntare in alto ma puntare ovunque, perché è lì che il divino si trova. Purificare il nostro sguardo per potercene accorgere, per poterlo vedere e contemplare in ogni situazione...

Non è un'impresa da poco, sono d'accordo. Ma che altro possiamo fare? A Lui i compromessi non interessano, un nostro "un po' sì, un po' no" Lui lo prende per un no.

Se non ce la sentiamo di impegnare tutti noi stessi nella ricerca, possiamo divertirci a girovagare su questo piano di realtà. Magari tra mille o tra un milione di anni, quando non ce la faremo proprio più, cambieremo idea. Che posso dirti? È la nostra scelta, è la scelta personale di ognuno, nella quale io non posso né voglio entrare. Ti dirò di più: nessuno può farlo. Al divino non interessa realizzare dei burattini, ma degli dèi. E non si diventa dèi a buon mercato. No, non è proprio possibile.

Sono parole forti le tue, chi credi potrà accoglierle?

Che debbo dirti... se avessi voluto essere popolare avrei provato a fare l'attore o il cantante. Forse più il primo, visto che non sono molto intonato.

E se si sente... di non essere ancora così determinati?

Il divino è per tutti, è la vita profonda di ognuno, la sorgente dalla quale tutti scaturiamo. Tutti noi viviamo in Lui, sia che ce ne accorgiamo sia che non ce ne accorgiamo. Non c'è possibilità di venir esclusi dalla relazione con Lui. Dico solo che la strada per la piena e definitiva realizzazione è lunga e impegnativa e, secondo me, prima ci si dà seriamente da fare per avanzare con decisione, meglio è.

Un passo dopo l'altro e, prima o poi, si arriva inevitabilmente in fondo.

È incoraggiante quello che dici. Allora c'è speranza per tutti...

Non speranza, ma certezza per tutti: la certezza che prima o poi saremo tutti nella luce. Siamo stati creati a tale scopo e, nonostante non possiamo divenirlo senza averlo voluto, il tempo, immense distese di tempo avanti a noi, garantiscono la riuscita per ognuno, anche per i più recalcitranti.

L'immagine tradizionale dell'inferno va corretta nella sostanza, anche se rappresenta qualcosa di vero: non esiste una condizione nella quale la creatura è separata dal Creatore per sempre, ma è pur vero che, per propria volontà, può restare separata da Lui un tempo talmente lungo da sembrare un'eternità. Parlo di tempi come miliardi di miliardi di miliardi di anni, tempi che la nostra mente non riesce neanche a concepire.

C'è da aggiungere che se è pur vero che tutti raggiungeremo alla fine uno stato in cui prevale la luce, non è detto che tutti raggiungeremo un qualche stato d'illuminazione. Alcuni, una ristretta minoranza, raggiungeranno giusto il Giardino, uno stato dell'essere in cui, pur prevalendo la luce, non vi è alcuna illuminazione. Altri, sempre una minoranza, raggiungeranno infine un'illuminazione parziale.

Conviene darsi da fare prima...

Conviene, sì. Se noi andiamo incontro alla morte dell'ego con generosità, in realtà soffriamo molto meno che se, per evitarlo, recalcitriamo, allungando così i nostri tempi. Il soggiorno nella dimensione naturale prevede comunque una dose di dolore, visto che l'ego nostro e altrui provoca dolore, in noi e negli altri, e visto che qui dolore e piacere, vita e morte, gioia e tristezza tendono ad alternarsi. Più allunghiamo i tempi del nostro soggiorno, più potremo dire di aver sofferto, una volta che saremo arrivati in fondo al nostro percorso.

Perché c'è un dolore inevitabile, quello necessario alla morte dell'ego, e c'è un dolore evitabile, dovuto all'averne allungato i tempi a motivo del proprio recalcitrare. D'altronde se l'opporci al divino non provocasse dolore, i tempi si allungherebbero ulteriormente, no? Allora potrebbe volerci realmente... un'eternità.

Allora che dobbiamo fare? Ringraziare il dolore?

Noi possiamo ringraziare per tutto quel che esiste ed è bello farlo. È importante al tempo stesso focalizzare che quel che ci rende migliori non è il dolore, ma l'avanzata del divino in noi. Il dolore ci spinge ad andare più a fondo e a cercare l'aiuto divino. D'altronde è un aspetto della vita di chiunque: scaturito dall'ego, scaturito dalle nostre stesse condizioni di vita, ci dona la possibilità da una parte di prendere distanza dall'ego, dall'altra di non attaccarci troppo alle cose e alle situazioni, diminuendo il rischio di renderle nostri idoli, ovvero buffe e assurde sostituzioni della realtà divina.

Quindi il dolore ha un ruolo importante nel gioco della vita. Bisogna solo non accentuare la sua valenza positiva più del necessario, per non correre il rischio di incentivare eventuali atteggiamenti autolesionisti o psicopatici, del tipo «mi lascio nel dolore senza

aiutarmi, tanto mi fa bene», oppure « ti lascio nel dolore senza aiutarti, tanto ti fa bene».

Io vorrei non soffrire mai.

Tutti lo vorremmo, nel momento in cui soffriamo. Ma una volta passato quel dolore, possiamo renderci conto che se siamo rimasti aperti, il dolore provato è stato utilizzato dalla vita per venirci incontro, per maturarci, per aprire maggiormente la nostra mente e il nostro cuore. La sofferenza dura un tempo, mentre i suoi effetti benefici su di noi durano per sempre.

Ti capita mai di dispiacerti per del dolore sofferto in passato?

Mai. Se osservo il dolore che ho provato e che ora è passato, mi accorgo che è stato utilizzato dalla vita come fosse un concime, per farmi crescere più forte, più saldo, più determinato.

Il concime è cacca d'animale e, nonostante questo, aiuta le piante a crescere più forti e robuste. Proprio come gli escrementi, la sofferenza può svolgere un'azione benefica su di noi. Che poi questa possa essere provocata proprio da caproni, galline e maiali che ci fanno la cacca addosso... Che dire? Anche tra gli umani ce ne sono... la perla della vita divina che ci raggiunge tramite scorpioni, serpi e sciacalli!

Come possono gli esseri umani migliorare il loro rapporto tra di loro?

Avvicinandosi realmente al divino.

Il divino è la fonte dell'amore e del reciproco rispetto, è la sorgente della luce che ci mostra i nostri limiti e le nostre mancanze, della pace che, alimentandosi in noi, contagia di sé anche l'ambiente intorno a noi. Dal divino scaturisce la vita, che colora di sé le nostre esistenze e quelle di coloro che si lasciano contagiare da lei. L'armonia tra gli uomini è il frutto, ancor prima che dell'impegno di ciascuno nella convivenza comune, di una presenza viva e vibrante tra le persone, la quale ricorda loro, più o meno consapevolmente, che sono tutti fratelli, che vivono sulla stessa barca, che condividono un medesimo destino.

Oggigiorno i rapporti interpersonali sono molto, molto impoveriti. Questo è strettamente collegato al fatto che le persone, salvo rare eccezioni, non s'impegnano a sufficienza in ambito spirituale. D'altronde viviamo un tempo di passaggio, dove i vecchi

sentieri sono stati per lo più abbandonati e i nuovi, salvo qualche eccezione, devono ancora diffondersi e radicarsi nel cuore della gente.

Un compito importante che dobbiamo svolgere, nel rinnovare il mondo, consiste nel costruire un mercato dal volto umano. Per mercato intendo tutto l'insieme degli scambi commerciali che avvengono sul pianeta, a qualunque livello. Oggi il mercato non è umano, ma una sorta di nube oscura che minaccia la vita degli abitanti di questo pianeta, anche di coloro che ne traggono grandi profitti. Nella misura in cui si permetterà alla vita, alla pace, all'amore e alla luce di entrare in questo importante, ineludibile ambito della vita umana, il mercato assumerà un volto diverso, non più minaccioso ma... amichevole.

Il mercato deve essere al nostro servizio mentre oggi, troppe volte, siamo noi esseri umani al servizio del mercato. Noi al servizio di quel che produciamo: questo ribaltamento è una palese aberrazione, che va combattuta strenuamente ad ogni suo livello, dall'economia domestica alla finanza internazionale.

Dici che dovremmo comprare tutti meno cose? Anche io?

Anche tu. Ad esempio non cedendo al consumismo e agli sprechi, non permettendo al mercato di pilotarti, creando in te bisogni fittizi e illusori, che minacciano l'ambiente e le nostre vite. Comprare quel che è necessario e utilizzare quel che si ha fino a che non diviene effettivamente inutilizzabile. Comprare le cose che durano più a lungo, di modo da non dover ricomprare più volte uno stesso articolo. Lasciar perdere le mode e utilizzare gli abiti che si hanno.

Meglio pochi abiti che ci piacciono, piuttosto che tanti abiti considerati da noi così-così. Pochi e ben scelti ci danno più gioia che tanti, comprati perché non si è voluto o saputo farne a meno.

E in che modo si può combattere l'attuale oscurità e egoicità del mercato su un più ampio livello?

Gli industriali dovrebbero dividere con gli operai i loro guadagni, tenendo alti i salari, di modo da garantire a tutti una vita dignitosa. Accumulare cifre spropositate di denaro ad oltranza, senza dividerle con coloro senza i quali gli stessi industriali non avrebbero realizzato la loro fortuna, è dare spazio all'ego e al buio all'interno delle fabbriche e, più in generale, nei rapporti di produzione.

Inoltre i paesi più ricchi non solo non dovrebbero sfruttare i paesi più poveri, come finora è stato fatto e continua a essere fatto massicciamente, ma dovrebbero aiutarli a generare ricchezza da loro stessi, per renderli infine autonomi da quegli stessi aiuti.

Tutto questo non ti sembra un po' utopico?

Il mondo è come noi decidiamo che sia.

L'utopia è qualcosa di irrealizzabile, mentre qui siamo nell'ambito del realizzabile, a patto che ci si metta d'impegno nel farlo. D'altronde il mondo così come è oggi non può durare a lungo, questo lo capiscono anche coloro che pensano solo al proprio tornaconto.

La salvaguardia del pianeta non rientra forse nel loro tornaconto? Che se ne fanno di montagne di denaro, se poi non avranno un luogo dove poterle spendere? Non parlo solo della questione ambientale, parlo anche delle tensioni sociali tra ricchi e poveri. Per quanto tempo si pensa che si potrà perseverare impunemente nello sfruttamento di miliardi di esseri umani, perché pochi si arricchiscano oltre ogni misura?

VII

Cosa pensi del bullismo?

I bulli ripropongono sul piano umano certi atteggiamenti caratteristici del mondo animale: il capobranco, i suoi diretti accoliti, le sfide per prenderne il posto, la sottomissione di coloro che, vivendo sganciati da un branco, non si assoggettano alla sua forza... Può trattarsi di esseri umani che hanno lasciato da poco la vita animale, esseri umani poco evoluti che non hanno ancora scoperto che per l'essere umano la vera forza risiede altrove: nel suo animo, dentro il suo cuore. Essendo anime giovani si sentono inferiori agli altri e cercano per questo di sottometterli, per vincere il loro senso di inadeguatezza. Può trattarsi anche di persone, magari anche più antiche, che si trovano in uno stato demoniaco. In quello stato, a loro interessa solo servire il loro ego e le sue fantasie di potere.

Nel bullismo gioca un ruolo notevole la tendenza psicopatica della mente, ovvero traumi subiti all'altezza del settimo centro energetico, ai quali la mente traumatizzata reagisce con la sfida e la competizione, nel tentativo di prevalere sugli altri, che vengono sentiti come minacciosi.

Immaturità dell'anima, stato demoniaco e psicopatia non si escludono affatto tra loro, ma possono ritrovarsi contemporaneamente nel medesimo soggetto.

Cosa può fare un bambino o un ragazzo che viene bullizzato dai suoi coetanei?

Innanzitutto prendere questa come un'occasione per rafforzarsi. Di solito il bullo, nella sua vigliaccheria, se la prende con coloro che sente, nello scontro, più deboli di lui. Chi viene bullizzato può prendere l'occasione per rafforzarsi, tanto fisicamente quanto psicologicamente, cercando, scoprendo e mettendo in atto il suo personale modo di reagire alle angherie. Angherie che comunque, anche se andando avanti con gli anni tendono a cambiare forma, si ripresentano comunque a qualunque età. Nel corso della vita ci troviamo sempre a dover affrontare persone insensibili e prepotenti, che cercano in qualche modo di schiacciarci, che ci vedono come un nemico, un rivale da sconfiggere invece che come un fratello che vive la loro stessa condizione umana, con tutti i problemi che le competono. Tutta la disumanità presente nella vita, come dicevamo, viene utilizzata dal divino come concime di cui approfitta per crescere dentro di noi.

Comunque il bullismo è qualcosa di pessimo, proprio perché colpisce bambini e ragazzi innocenti, colpevoli agli occhi dei bulli di apparire più deboli di loro. Le istituzioni scolastiche debbono fare tutto il possibile per fermare sul nascere il sorgere di certi atteggiamenti. Può capitare che quando il bullizzato si ribella, i genitori del bullo, spesso e volentieri non troppo dissimili dal figlio o dalla figlia, vanno a protestare presso l'istituzione scolastica per quello che il loro figlio bullo ha (finalmente) subito da parte del bullizzato! Può capitare, in simili occasioni, che l'istituto richiami colui che finalmente ha trovato la forza di ribellarsi apertamente e non il bullo che, vigliaccamente, ha portato avanti le sue angherie di nascosto, senza farsi troppo accorgere. Per cui la scuola deve agire con discernimento capendo, nelle contese che si vengono a creare, chi è il vero bullo e chi il vero bullizzato.

Pensi che chi è bullizzato abbia una qualche responsabilità rispetto alle angherie che subisce?

No, assolutamente no. Il fatto che possa approfittare della situazione per rafforzarsi non significa che abbia una qualche responsabilità, sono due cose del tutto diverse. Si può approfittare anche di un terremoto per rafforzare se stessi, ma ciò non significa che si è responsabili del terremoto!

Una cosa sulla quale il bullizzato può vigilare è il proprio rancore. Non è bene far crescere del rancore dentro di sé e se questo accade, conviene esprimere i propri sentimenti e non tenerli bloccati dentro. Infatti la rabbia inespressa tende a restare come impigliata al proprio interno, ripresentandosi alla coscienza con una certa regolarità, anche quando la situazione che l'ha generata è passata. Se questo accade, significa che abbiamo trattenuto troppo e a quel punto diviene importante trovare il modo per far emergere i sentimenti bloccati.

Come può la famiglia aiutare un bambino o un ragazzo bullizzato?

Innanzitutto standogli vicino, ascoltando quello che ha da dire, le sue proteste al riguardo, facendogli sentire la propria comprensione e che, comunque, non è solo. Inoltre lo si può aiutare facendogli esprimere in casa la sua rabbia, usando un cuscino, una racchetta sbattuta sul materasso, un *punching ball*, nel caso se ne avesse uno. Se riesce a far fluire la sua rabbia a casa, il suo animo troverà più facilmente un riequilibrio e potrà affrontare con maggiore energia la situazione lì dove si presenta, a scuola o in strada. Imparare a far fluire le proprie emozioni, anche quelle più distruttive, è un compito importante per tanti di noi, in particolare per coloro che hanno una struttura estraniante

principale schizoide, simbiotica, autistica o autolesionista¹ ovvero per coloro che hanno tendenza a rimuovere certi impulsi, non avendo confidenza con essi: con la propria istintività, vitalità, emotività... al punto da averne paura.

A volte il bullizzato crede di avere paura dei bulli, ma in realtà ha paura della reazione violenta che sente emergere in lui e con la quale non ha confidenza. Altre volte la paura che sente non gli appartiene, ma è la paura del bullo che è stata riversata da questi dentro di lui.

Un genitore può anche provare a parlare con i genitori del bullo. Quest'ultimo va aiutato a comprendere le conseguenze delle sue azioni, sulla vita altrui e sulla propria. Più è giovane e più ci sono possibilità che non se ne renda conto più di tanto.

In accordo con il proprio figlio, si può decidere di rivolgersi anche alle istituzioni scolastiche, perché intervengano.

Cosa possono fare i suoi amici?

Gli amici potrebbero aiutarlo ad affrontare la situazione. Anche prendere le sue difese davanti ai bulli può essere un modo per aiutarlo, facendogli sentire che non è solo con il suo problema. Agire in tal modo può essere un grande gesto di affetto, una vera e propria prova di amicizia.

Tu sei stato mai bullizzato?

In senso stretto no, anche se posso dire di aver incontrato adolescenti di questo tipo tra i miei coetanei; alcuni episodi mi hanno fatto capire come può essere brutto subire costantemente certe angherie e come il loro effetto può essere duraturo. Non avendo reagito a sufficienza a certi soprusi verbali, mi sono ritrovato a rimuginarci sopra anche a distanza di decenni, ovvero fino a quando non sono riuscito a tirar fuori tutta la mia rabbia e il mio disappunto. Quando la rabbia e la violenza restano bloccate, il tempo non è sufficiente a eliminarle. Col tempo mi sono però accorto che certi episodi nascondevano radici più profonde. A volte la situazione vissuta ritorna nell'animo di chi l'ha subita perché l'aggressore continua a pensarci anche a distanza di tempo, compiacendosi per la forza che, secondo lui, avrebbe dimostrato in quell'occasione.

Quando si reagisce in modo esagerato rispetto a quel che si è subito, che la reazione sia stata o non sia stata espressa, allora è possibile che quel che si è subito sia solo la punta di un iceberg, ovvero il riproporsi di una situazione più grave subita nel corso di una precedente incarnazione. Una difficoltà nel rispondere adeguatamente può essere

¹ Delle strutture psichiche estranianti ho parlato diffusamente nel libro *Il labirinto segreto*.

collegata anche a questo: la rabbia emersa nella vittima era troppo forte per lei e per la situazione vissuta in quel momento. A quel punto si può cogliere l'occasione per lavorare interiormente sul rapporto con il bullo, cercando di risalire al trauma precedente, originatosi in una precedente esistenza. Quando certe profonde ferite saranno state guarite nel corso della meditazione, allora si diviene in grado di affrontare nuovamente quel tipo di situazione, sia dentro che fuori, vedendola finalmente cambiare.

A tal scopo possono risultare assai utili le meditazioni guidate da me proposte: "Restituire al mittente", in *Un misterioso, lento fluir delle cose*; "Sanare i rapporti" e "Guarire la propria storia", in *Il germoglio*.

Quindi il rapporto tra bullo e bullizzato può essere radicato in precedenti esistenze?

Sì e quel che si presenta in questa vita diviene l'occasione per cambiare la situazione, guarendo il trauma subito in precedenza e mettendo in atto un nuovo e diverso modo di reagire, rispetto alla situazione più antica.

VIII

Consapevolezza e meditazione possono aiutarci nelle situazioni di vita più disparate, come l'attrazione per un ragazzo o una ragazza o le violenze fatte o subite. Quindi ad un certo punto risulta fondamentale affrontare le diverse situazioni della vita scendendo ad un livello più profondo, rispetto a quello dello stretto agire quotidiano.

Cos'è? Il mistero della vita?

Sì, perché nella vita tutto è collegato.

A proposito di questo, mi viene ora in mente come anche l'attrazione per un ragazzo o una ragazza può avere radici antiche e di fatto questo accade molto spesso, visto che di vita in vita tutti noi tendiamo a legarci o a scontrarci con quelle stesse persone con le quali ci siamo legati o scontrati in precedenti esistenze.

Questo è un motivo ulteriore per non seguire passivamente le proprie attrazioni o repulsioni, sottoponendole al discernimento e all'aiuto divino.

Quindi che facciamo se qualcuno ci attrae? Ci mettiamo a meditare?

Una persona può attrarci per il fatto che l'abbiamo frequentata in un'altra o in altre vite, ma questo non significa affatto che siamo chiamati a metterci insieme a lei. Se dovessimo riallacciare relazioni d'intimità con tutti coloro con i quali siamo stati in vite precedenti... staremmo freschi, non la finiremmo più! L'incontro attuale può anche rappresentare l'occasione per mettere distanza tra noi e l'altro, se in altre vite non fummo in grado di farlo.

Queste cose restano per lo più nascoste, di solito non ne abbiamo consapevolezza. Non di rado la situazione diviene più chiara quando ce la siamo già lasciata alle spalle. Ma se anche noi non conosciamo le radici di una determinata attrazione, se noi non conosciamo quel che dobbiamo mettere in atto per poter affrontare al meglio la situazione, viceversa il divino lo sa, sempre. Motivo in più per coinvolgerlo, per ascoltarlo e fidarci delle sue indicazioni. Lui solo conosce il nostro vero bene e non mancherà, al momento opportuno, di indicarcelo; a noi seguirlo lungo la via che ci mette davanti. La nostra volontà sottoposta alla sua: «questo è quello che io vorrei... ma sia fatta, comunque, la tua volontà».

Le religioni tradizionali hanno veicolato, a motivo dei sigilli energetici, un'idea castratoria del divino. Oggi possiamo recuperare un rapporto con Lui libero da certi argini

e condizionamenti, per scoprire che il divino non conosce alcuna sessuofobia né alcuna sessuomania, essendo queste realtà appartenenti allo spirito umano. Viceversa il divino coglie tutto così come realmente è, suggerendoci la migliore soluzione per noi, sia che vada in direzione di un maggior coinvolgimento, sia che vada in direzione di un maggior allontanamento da qualcuno verso cui proviamo attrazione.

Quindi, anche in campo affettivo, il divino fa quello che è meglio per noi?

Sì, e ne ho avuta costantemente esperienza. È importante avere in questo ambito, come per tante altre cose, un'esperienza personale; impariamo a rivolgerci al divino in ambito affettivo e sessuale e vediamo cosa accade: magari quel che accadrà ci sorprenderà. Lui è il tipo che sorprende... molto, molto spesso!

L'esperienza diretta può sanare in noi gli strascichi lasciati dall'azione degli antichi sigilli, mentre un discorso – come può essere questo – può fornire giusto un'indicazione.

Che tipo d'indicazione?

Quella appunto di imparare ad ascoltarsi veramente e profondamente, per poter cogliere la volontà divina in ogni situazione. La sua volontà è quanto di più limpido, autentico, liberatorio e straordinario possa esserci. Purtroppo tante, troppe volte la volontà umana viene spacciata per volontà divina, così che la volontà divina può apparire ai nostri occhi come qualcosa di noioso, scontato, prevedibile, umanamente gestibile e sottomesso alle direttive di una qualche gerarchia.

Niente di più falso, niente di più sbagliato, niente di più lontano dalla realtà. Basandomi sulla mia esperienza, se penso alla volontà divina, il primo aggettivo che mi viene da attribuirgli è “incredibile”, subito dopo “terribile” e ancora dopo “inarrestabile”.

Perché incredibile?

Perché apre possibilità alle quali non si era pensato, perché ha il potere di scavare uno spazio dentro di noi, nel quale venire ad abitare, perché risplende di qualcosa che dà una gioia profonda, qualcosa che tocca le corde più recondite dell'animo umano, qualcosa che non si può descrivere.

Perché è il luogo d'incontro più folle tra il divino e l'umano, il luogo ove si rischia tutto: tutta l'oscurità, tutto l'egoismo, tutta la durezza del proprio cuore.

E perché terribile?

Perché incontrollabile, perché non segue i nostri criteri, perché è priva di scrupoli.

Ma anche i demoni sono privi di scrupoli...

I demoni sono privi di scrupoli quando si tratta di saziare l'ego, il divino non si fa scrupoli quando si tratta di condurci verso la vita divina. Il motivo è completamente diverso, la realtà che c'è dietro è del tutto un'altra, lo stile è radicalmente e del tutto differente.

Quindi dobbiamo avere paura del divino?

La paura viene sconfitta dalla fiducia. L'idea di Dio è stata e viene tradita, addomesticata, falsata e imbrattata da concezioni che con la realtà divina non hanno in realtà nulla a che vedere. Il divino è molto, molto... infinitamente più straordinario rispetto all'idea che è stata e viene veicolata da coloro che, non avendone avuta nessuna o quasi nessuna esperienza diretta, se ne fanno comunque portavoce.

È del tutto incontrollabile, mentre la gerarchia ecclesiastica, i monarchi, i capi degli eserciti tante, troppe volte si sono spacciati per interpreti della volontà divina, uccidendo tutto il mistero, spacciando per volontà divina le loro voglie e i loro errori. Il fatto è che tale volontà non può essere colta per via istituzionale, non viene consegnata a qualcuno perché ricopre una certa carica, ma viene suggerita solamente a chi ha orecchie abbastanza aperte per poterla ascoltare. E anche lì, quello che si ascolterà non sarà la volontà divina nuda e cruda, ma una visione nata dall'incontro tra la luce divina e il cuore umano che la riceve.

Anche nelle ispirazioni reali c'è inevitabilmente molto di umano, visto che la luce divina passa attraverso l'animo umano; figuriamoci quanto di umano e di egoico può esservi in quello che non ha nulla a che vedere con l'ispirazione divina, venendo solo spacciato come tale!

Mi faresti un esempio di comportamento terribile, da parte del divino?

Sì, posso farti un esempio che ti riguarda assai da vicino.

Quando abbiamo scoperto, io e tua mamma, che lei era in attesa, a me è preso un colpo. Mi sentivo uno straccio a motivo del lungo e faticoso percorso interiore compiuto fino a quel momento: avevo 44 anni e mi sembrava che l'unica cosa di cui avessi ve-

ramente bisogno fosse riposare. Invece, fatto il test di gravidanza, risultò la tua presenza nella pancia di mamma. Talmente rifiutavo questa possibilità che sul *tester* invece che “incinta” lessi “non incinta”.

Scoperta la realtà, per diversi giorni ho comunque creduto che la cosa sarebbe rientrata, che quello sarebbe infine risultato una sorta di scherzo, nonostante la tua nascita mi fosse già stata annunciata anni prima. Rifiutavo di diventare padre come si potrebbe rifiutare, avendo compiuto 30.000 km di corsa senza potersi quasi mai fermare, di continuare a correre... ma con in più un peso di 12 chili sulle spalle.

A 44 anni mi rendevo perfettamente conto di cosa un figlio significasse in termini di impegno e fatica. Ne ero terrorizzato. Nonostante ciò, quel peso mi fu messo e mi fu anche chiesto di continuare a correre, ricevendo, come aiuto per la mia spossatezza, la guarigione di alcune mie vecchie ferite. Questo facilitò un poco il mio percorso, compensando in parte il nuovo impegno che mi veniva richiesto.

Ecco, in questa richiesta il divino fu abbastanza privo di scrupoli e abbastanza terribile. Possono sembrare termini esagerati ma solo perché probabilmente, dall'esterno, è difficile rendersi pienamente conto dello stato di spossatezza nel quale mi trovavo. Comunque tu sei nata e... eccoci qui. La fatica è aumentata ulteriormente ma debbo anche dire che, grazie all'aiuto divino, ce l'ho comunque fatta.

Averti con noi è stata una gioia grande.

E qui, se vogliamo, c'è tutta la differenza tra l'assenza di scrupoli divina e quella demoniaca: il divino, nel suo essere privo di scrupoli, sa esattamente e perfettamente quello che fa. Se è stato in quel momento terribile e privo di scrupoli (per lo meno nella mia percezione), lo è stato per potermi fare infine un dono assai prezioso, come lo sei tu, insieme a qualcosa di immenso, impagabile e incommensurabile, quale è la vita divina, che per tuo tramite si è ulteriormente avvicinata a me, scavando, una goccia dopo l'altra, ancora di più il mio cuore.

A noi il divino chiede solo di fidarci.

Il demoniaco invece... lasciamo perdere, perché la puzza è veramente insopportabile!

Perché la volontà divina è inarrestabile?

Perché nessuno la può fermare. Si muove in noi e tra di noi, interpellando le nostre vite, chiedendoci nel profondo del cuore: «Vuoi tu partecipare al mio progetto, secondo le mie condizioni?». Che poi il suo progetto è innanzitutto quello di crescere in noi, come una pianta in grado di dare frutti in abbondanza. Crescendo la volontà divina in noi, prendendo sempre più spazio, influenza sempre più il nostro sentire e i nostri pensieri, guarendoci e trasformandoci.

La sua crescita in noi è inarrestabile: come una valanga che scende giù dal monte, la sua portata cresce sempre di più, fino a sommergere la vallata della nostra umanità. Non c'è nulla che possa fermarla, se non il nostro "no".

A quel punto lei si ferma, perché sceglie di fare così, perché questo è il suo stile.

Da sempre.

Quarta parte:

Fuoco, la guerra interiore

I

Una fiamma dona ali al vento, lo lambisce e s'innalza libera... incontra il mio sguardo, mi penetra il cuore.

Un fuoco d'amore che non si esaurisce con le luci del mattino, ma scava le fondamenta di una nuova vita, di un nuovo destino.

Ascoltarsi è un dono d'amore fatto a se stessi, comprendersi è un fiore all'occhiello dell'incontro fatto con noi, al chiaro di luna, quando tutto tace e solo le cicale emettono il loro richiamo, insieme ai grilli e ai gorgoglii della pancia.

Lasciarsi cadere così, quale corpo morto sulle rive di un lago, sapendo che una tartaruga è lì per raccogliere tutti i nostri sogni, andandoli a deporre ai piedi del Gran Re, che comprenderà, se noi ci siamo compresi, che accetterà, se noi ci siamo accettati, che amerà noi stessi attraverso il nostro stesso cuore.

Avanti, c'è ancora un passo da fare, avanti: c'è ancora da infiammare il mondo, da bruciare tante sterpaglie, da eliminare tanto catrame, da riciclare tanta immondizia!

Un fuoco che divora – questo sono infine diventato – una luce che annienta l'oscurità, che brucia l'indifferenza, che fonde l'asprezza e la durezza degli animi.

C'è ancora molto da fare, sotto questo cielo! Per fortuna.

Mi sento stanco, ma rimanere sfaccendato sarebbe peggio di queste ossa incrinatesi, di questa mente esasperata, di un sangue acceso e consumato dalla continua lotta, da una guerra che sembra non avere mai fine.

Ascolto le mie ferite e comprendo che fanno parte di me, avendo accompagnato il mio percorso sino ad ora.

Osservo i miei traumi e so, dentro di me, che la vita mi ha plasmato anche grazie a questi, anche attraverso di loro: sono stato ferito, offeso e umiliato e alla fine di tutto, quando non ci sarà più bisogno di questo peso, consanguineo della mia umanità, verrò del tutto guarito, sanato e rinnovato.

Ora apro le ali e seguo la corrente. Non è affatto faticoso, se il vento mi porta: un colpo d'ala qua, una sterzata di coda là e... nient'altro. Comodo, in fondo, essere stato trasformato in un elemento della natura: in un segmento di roccia, una balla di fieno, un collo di struzzo... nel becco di un pulcino.

Abbracciare tutto per aiutare tutto a vivere, a vivere e morire. Vivere nella luce e nella pace, morire all'odio e al pregiudizio, all'ottusità e alla maldicenza. Abbracciare tutto quanto, fecondare tutto quanto con un'alito di vita che sorge da lontano, in seno alla

prima aurora, quando il tempo ancora non esisteva ma solo il vagito dell'universo, che ancor oggi si fa sentire.

Non siamo poi tanto vecchi, nella nostra realtà. Se guardo lontano, vedo spazi e vedo tempi rispetto i quali siamo dei neonati appena usciti dalla pancia della mamma, con attaccato ancora il cordone.

Cosa è meglio, essere giovani o anziani? La risposta è sempre la stessa: meglio vivere con gioia e gratitudine la propria età, qualunque essa sia.

Chi pensa ai dolori articolari, finché non sopraggiunge l'artrosi? Chi considera la bellezza del mondo, finché questo non diviene invivibile? Chi è cosciente della comodità di avere una casa, finché non si ritrova a vivere per strada?

Cose che ci sono e che, tante volte, vengono date per scontate.

Anche il divino si può dare per scontato: tanto è lì, quasi ingombrante... Beh, di certo per l'ego lo è.

Ma se, per assurdo, non ci fosse la realtà divina, cosa sarebbe la vita? Un guscio vuoto, un vuoto a perdere... e nulla più. Qualcosa che oggi c'è – con tutte le sue fatiche e i suoi dolori – e domani non ci sarà più.

Una bella fregatura, la più grande che si possa immaginare!

E noi che diamo per scontato tutto ciò, tante volte. Come l'orizzonte vasto entro cui ci troviamo, l'attesa di un'esistenza migliore, che sia più nostra, più vera e più bella, la possibilità di contattarla, di raggiungerla, di lasciarsi trovare...

Ma se non ci fosse tutto questo, cosa ne sarebbe di noi? Se così fosse, i più saggi tra noi sarebbero i biechi materialisti che vivono per la loro pancia e il loro portafogli... loro, sarebbero il Socrate, il Bhudda, il Gesù Cristo del nostro mondo, quelli che hanno capito meglio e di più. Beh, è molto difficile vederli in tale ruolo e questo, in fondo, è un'ulteriore indizio del fatto che hanno torto marcio.

Allora che resta da dire: grazie perché ci sei, realtà divina, perché senza di te neanche esisteremmo; ma dato che esistiamo, possiamo dire che senza te saremmo perduti, senza patria né speranza, senza senso né direzione, senza altro che una profonda, insanabile, disperazione.

È bello non dar nulla per scontato. La realtà divina, poi...

Il mondo esplode!

Sì, ci sono guerre, terremoti, alluvioni, epidemie, carestie e crisi planetarie, ma non sono queste le vere esplosioni. La vera esplosione è quando una stella cometa attraversa il pianeta, senza che nessuno se ne accorga. Non un telegiornale, non una radio, non un sito ne parla, perché è fuori dal loro interesse e fuori dalla loro portata. Non si guarda a quel che realmente conta e ci si perde in chiacchiere, mentre il mondo esplode.

La stella cometa attraversa il cielo, una fiamma che brillando porta un annuncio: «Oggi qualcuno nasce a nuova vita, oggi le porte dell'infinito si sono aperte per qualcuno che cammina su questa terra». E già che succede, e già che qualcuno, di tanto in tanto, raggiunge un nuovo livello di coscienza, portando una luce nuova e più potente in questo mondo.

Che strana cosa l'informazione: le notizie più importanti vengono ignorate mentre notizie da nulla finiscono sovente in prima pagina. E già che quella luce non può venir ripresa dalle telecamere di sorveglianza. Per fortuna.

C'è energia tutt'intorno, la vita è energia, movimento, calore, trasformazione. C'è un'aria che sfreccia e sfregola, che tintinna alacremenente mentre le cose mutano e la vita si riempie di senso. Il senso delle cose è nelle cose stesse, ma solo aprendo i nostri occhi riusciamo a coglierlo.

Noi riflettiamo le cose intorno a noi e loro riflettono noi, come in un gioco di specchi. Loro non sono noi, ma se dentro ci toccano è segno che qualcosa di loro ci riguarda da vicino.

Il libeccio spazza via le nubi e porta via questo caldo di Agosto e qualcosa di simile, ad un livello più profondo, accade in me: un vento mi ripulisce, mi rinfresca, mi rasserenava. Come è possibile, cosa ha a che fare con me, che sono uno tra tanti?

Viviamo dentro un fitto mistero e tante cose non sono alla nostra portata, non ancora almeno. Il fatto è che noi siamo uniti ad ogni altra cosa e questa unità, di tanto in tanto, si manifesta visibilmente. Ma è assai più profonda di così, ha a che vedere con la natura stessa dell'essere.

Non possiamo comprendere tutto, e uno degli errori più grandi e pericolosi nel nostro approccio alla vita è credere di aver capito senza aver sperimentato. Allora la nostra idea diviene facilmente un pregiudizio e un'ostacolo alla ricerca, invece che un aiuto.

Perché in seno alle religioni si trovano tanti pregiudizi, se non perché in troppi ritengono di sapere senza sapere, di conoscere senza aver sperimentato alcunché? Verità che non scaturiscono dalla nostra vita e dalla nostra meditazione o che comunque non vengono verificate e confrontate con queste servono a poco, sono ben poco.

L'esperienza presenta sempre tante sfaccettature e si manifesta sempre entro un orizzonte più grande e misterioso dell'esperienza stessa... e ciò limita la nostra arroganza e supponenza.

Ma le dottrine no, le dottrine sono altro da questo, altro dalla conoscenza diretta: un filtro che facilmente diviene un velo, che sta lì a coprire invece che a svelare e rivelare.

Poi quell'esplosione, il mondo che improvvisamente inizia a crollare e noi che, gli sguardi allucinati, le menti assenti, increduli fino ad allora, iniziamo ad annaspare. La

terra trema come mai ha fatto sino ad ora, i vulcani lanciano spire di fuoco sommergendoci nella polvere e i gemiti dei bambini solcano le strade come pioggia e grandine. Il mondo come lo conoscevamo non esiste più, le cose che attendavamo non giungono più a rallegrarci e consolarci.

«Una medicina, per favore, per questa febbre insonne, per queste labbra disseccate, la pelle che cade giù a pezzi, il cuore sgomento...»

È il crollo delle antiche abitudini, la fine di ogni privilegio e di ogni sfruttamento, perché nessuno più può dirsi privilegiato e tutti sono schiacciati sotto il peso dell'emergente cataclisma. Uomo contro uomo, popolo contro popolo, l'umanità fatta a pezzi, la natura disseminata di scorie. La desolazione regna sovrana in questo mondo, una visione che non si può arrestare.

Ma la vita sì, la vita è possibile arrestarla e sta a noi non farlo, non fino in fondo, non per far prevalere una follia suicida e omicida.

Ma poi, piano piano la ripresa: raccogliere i pezzi di quel che fu e ricominciare da capo. Guardarsi dentro e comprendere che il mondo da preservare, se si vuol difendere il pianeta, è innanzitutto dentro di noi. Guardarsi dentro e scoprire che tutto ciò non è stato affatto inutile, se una nuova umanità può ora nascere dalle ceneri di quella vecchia, divenuta così insensibile, così poco attenta, così distratta da scaltri luccichii, dispersa tra fitte nebbie.

Lo spirito fiacco ha avuto bisogno di ridestarsi e ha scelto lui stesso il modo: giungendo alle estreme conseguenze, ove lo porterà il suo stile di vita, la sua mente ottenebrata, il suo cuore indurito. La durezza di tante brutture non manifesta altro che la durezza dei nostri cuori.

Chi altri le ha generate, se non noi, se non la nostra disperata e dissennata resa al nostro piccolo ego? Che ora fa tanto rumore...

Proprio questo rumore permette anche ai più ottusi di riconoscerlo, d'identificarlo.

È qualcosa che accadrà, ma non sarà la fine. È il dimenarsi della bestia ferita prima della resa, prima che, liberato il campo, permetta agli uomini di ricominciare, su basi nuove e durature.

Un giorno accadrà, presto accadrà, ma non sarà la fine.

Siamo esseri immortali, cosa mai potrebbe finire?

II

Cosa pensi della morte?

Un giorno la nostra condizione mortale finirà. Su questa terra la diamo come per scontata, perché è quel che si può vedere.

Il rapporto con lei è qualcosa di strettamente personale e unico per ognuno, proprio come il rapporto con la vita. Poiché la morte ha il potere di mettere in crisi il nostro modo di vivere, tante volte evitiamo di metterci in silenzio davanti a lei, cosa che ci darebbe modo di scoprire quella che, rispetto a lei, è nostra reazione personale e unica.

Così il rapporto con la morte viene fortemente e decisamente canonizzato, standardizzato, forse come nessun'altra cosa. Di certo questo valeva ieri più di quanto non valga oggi, ma è comunque ancora piuttosto presente. Di fronte alla morte di qualcuno è deciso come ci si deve vestire, l'espressione che si deve avere e persino lo stato d'animo. Se non si comprende un tale meccanismo di fuga dal proprio mondo interiore, ci si ritrova a non sentirsi liberi di reagire in modo autentico ad un evento così importante e radicale. Ci si ritrova costretti ad evitare il modo in cui spontaneamente si reagisce: quello che esprime il nostro personale rapporto con la vita e con la morte, un modo che è il nostro e solo il nostro, manifestazione del nostro personale modo di stare al mondo, delle nostre esperienze passate (anche di altre vite), delle nostre relazioni profonde, delle nostre aspettative circa il futuro, circa quel che ci attende dopo la morte.

Come si perde facilmente l'autentico rapporto con la morte, si perde anche il rapporto con la vita. Cosa provo io nei confronti della vita? Cosa mi suscita, come prima reazione? Come sto vivendo? Come mi dispongo a vivere, ogni giorno? Mi comporto come la rotella di un grande meccanismo o cerco e conosco uno stile di vita che sento mio, solo mio? Non perché voglia essere originale a tutti i costi, ma perché la vita, gli spiriti guida, il Sé, il Creatore si rivolgono a me personalmente e personalmente mi indicano una via, un compito, delle persone con le quali relazionarmi. Se apro a sufficienza le orecchie, posso ascoltare il parere delle guide anche sul mio rapporto di coppia, sulle relazioni familiari e amicali, sulle persone con le quali entro in conflitto.

Per le guide non sarò una rotella, mai. Sono un compagno di viaggio, un confidente, un allievo, ma mai e poi mai l'ingranaggio di un macchinario che mi fagocita, mi schiaccia, mi sovrasta. Anche come operaio di una catena di montaggio, posso vivere la mia vita in modo del tutto personale: non dipende dalle condizioni esterne, ma dal mio approccio alla vita. Sento quel che vivo come un compito, da svolgere per poter mantenere la mia famiglia, ad esempio? Se lo riconosco come tale, allora diviene il mio com-

pito, quello che è stato affidato a me e solo a me. In grado di colorare con la sua luce il mio lavoro, rendendolo una scelta personale.

Nonostante le difficoltà, anzi, proprio per le sue difficoltà. Perché è con queste che l'esistenza mi plasma al meglio, fino a rendermi vitale come il fuoco e splendente nella mia unicità: come un cristallo di roccia, come una goccia di sangue, come un fiocco di neve.

Perché le persone sembrano, tante volte, aver paura di comportarsi secondo il loro temperamento?

Perché si ha paura della reazione e del giudizio altrui, si teme di venir colpiti dalla critica o isolati socialmente. A volte può essere che quel che ci porta a dissimulare le nostre vere reazioni sia il fatto che queste, se fossero lasciate libere, risulterebbero pericolose per noi o per gli altri. In questo caso converrebbe esplorarle e esprimerle prima in un contesto protetto, come può essere quello di una psicoterapia, per poi, una volta sgonfiata la bolla e presa confidenza con i moti censurati dell'animo, potersi sentire liberi di esprimerli, quando la situazione lo consente, nella nostra vita quotidiana.

Man mano che emergono certi contenuti nascosti, possiamo renderci conto che quel che temevamo non è altro che una reazione umana. Se nascosta, una reazione può ingigantirsi; una volta fattane esperienza, una volta emersa alla luce della coscienza, trova una diversa misura. La realtà infatti pone dei confini, lì dove i contenuti fantasmatici, tante volte, sembrano quasi non averne.

A volte è difficile essere semplicemente se stessi e comportarsi per quel che si sente o si pensa realmente...

L'essere se stesso di un adulto non è e non può essere l'essere se stesso di un bambino. Il bambino può permettersi di fare, in tante occasioni, semplicemente quello che gli passa per la testa, ed è bellissimo che sia così, è una sua caratteristica. Il fatto di non rendersi conto più di tanto delle esigenze dell'ambiente che lo circonda lo affranca dall'attenzione che, viceversa, è richiesta ad un adulto.

L'essere se stessi di un adulto tiene conto dell'ambiente e delle sue necessità. L'adulto è chiamato a mediare i suoi moti spontanei con tali esigenze; non farlo significherebbe vivere alla stregua di un bambino. Quel che è importante, per un adulto che non vuole rinunciare a se stesso e alla sua autenticità, è non essere soggiogato dall'ambiente né cercare di soggiogarlo. Una relazione sana con se stessi e con gli altri prevede un rapporto alla pari tra sé e l'ambiente sociale, rapporto nel quale non ci si pone né sopra gli

altri, ignorandone le esigenze a esclusivo vantaggio delle proprie, né sotto, ignorando le proprie per quelle degli altri. È cercare costantemente un equilibrio che permetta a noi stessi di esprimerci, ma senza calpestare gli altri in nome della nostra libera espressione.

Negli ultimi decenni le maglie del controllo sociale sui comportamenti privati si sono notevolmente allentate, per cui è assai più facile, rispetto al passato, restare fedeli a se stessi, senza sentirsi in dovere di dissimulare quel che si sente e si pensa in nome delle regole, delle abitudini e delle aspettative sociali.

Perché impegnarsi nell'essere se stessi, quando può risultare più comodo comportarsi secondo le aspettative e le richieste altrui? Io voglio essere accettata, voglio piacere...

Se non sei te stessa non puoi neanche essere amata. Se ti mascheri, chi vorrebbe amarti potrà amare al più la tua maschera e la tua recitazione, visto che nascondendoti dietro queste ti sei resa irraggiungibile. Ma se sei te stessa, non in termini assoluti ma secondo il principio di equilibrio con la società di cui parlavamo prima, tu puoi essere raggiunta dall'amore e dalla conoscenza tua e degli altri. Non dissimulando quel che sei, permetti a te stessa e agli altri di conoscerti e amarti per quel che realmente sei, perché tu, restando fedele a te stessa, lo hai permesso sia a te che a loro.

Perché vi sia la possibilità di uno scambio autentico, sincero, fraterno, non bisogna cancellare se stessi né gli altri, ma tenere in piedi, rispettandoli e prestando loro la dovuta attenzione, entrambi i poli della relazione. Senza di sé o senza gli altri non può esservi alcuna relazione né tanto meno una relazione vissuta all'insegna del rispetto e, magari, dell'amore. Perché vi sia scambio, vanno valorizzate le nostre esigenze e vanno valorizzate quelle degli altri, vanno tenute insieme, nella ricerca di un costante equilibrio tra i due versanti della relazione.

Colui che non rinnega quel che è lascia un segno, un'impronta del suo vero essere nella mente e nel cuore di coloro che, per un motivo o per l'altro, gli si sono accostati e avvicinati. Chi ha il coraggio di essere se stesso può benissimo essere rifiutato dagli altri, forse anche più di chi tende ad abdicare a se stesso in favore delle aspettative altrui; per contro, per coloro che lo accettano e lo apprezzano, diviene unico, non sostituibile con altri.

Perché questo? Perché ognuno di noi è unico e insostituibile. Ma se noi ci nascondiamo, l'impronta originaria che ci rende unici viene smarrita, occultata da modi di fare che non sono i nostri, ma che qualcuno ci impone e che noi stessi ci imponiamo. Nel rapporto con gli altri restiamo in superficie, non lasciando in loro che pallide impronte di noi stessi. È in questo modo che diveniamo facilmente sostituibili: basta infatti trova-

re chi come noi o meglio di noi impersona il ruolo precostituito che, sacrificando il nostro autentico modo di essere, ci impegniamo a impersonare.

Pensi che lavorare su se stessi con delle tecniche psicoterapeutiche possa essere utile alla ricerca interiore?

Sì, perché la mente filtra ogni nostra esperienza, sia esterna che interna. Se non siamo almeno un minimo consapevoli del ruolo svolto dalla nostra mente e del nostro personale modo di elaborare i contenuti delle nostre esperienze, rischiamo di prendere per buone le nostre fantasie, per sacrosante le posizioni prese dalla nostra mente per mero meccanismo di sopravvivenza, in risposta a traumi vissuti in un passato anche molto lontano.

Conoscere i punti più deboli e più forti della nostra personalità può essere un buon inizio. I punti più deboli sono quelli nei quali ci sentiamo più facilmente colpiti e feriti, quelli più forti sono quelli verso cui ci dirigiamo nei momenti di difficoltà, le risorse interiori alle quali ci appelliamo per affrontare il disagio.

C'è inoltre da dire che l'esplorazione della mente non solo può essere utile e strumentale all'esplorazione di tutto il nostro essere, a partire dai corpi sottili, ma è un lavoro che, fatto con impegno e fino in fondo, può divenire il nostro personale percorso per l'illuminazione della mente. Non possiamo trascendere la mente senza averla prima conosciuta, senza averne preso contatto.

L'esplorazione della mente vi fa entrare la luce naturale della coscienza. Questa luce, anche se è un'altra cosa rispetto alla luce intesa come emanazione divina, è un buon trampolino di lancio per quest'ultima. Così, sebbene le tecniche psicoterapeutiche di per sé non sono una via per l'illuminazione, sono una buona preparazione ad essa, in particolare per quel che riguarda l'illuminazione della mente. Ma non solo di questa, perché un lavoro psicoterapeutico ben fatto diviene una scuola utile per imparare a mettere a fuoco il proprio mondo interiore, anche nel momento in cui ci rivolgiamo ad altre, diverse strutture. In primo luogo i corpi sottili.

Cos'è la mente?

La mente non è un corpo sottile a parte, ma un'emanazione sottile del corpo fisico, del sistema nervoso. Allo sguardo interiore si presenta, comunque, alla stregua di un corpo sottile.

Ma questa esplorazione della mente... è proprio necessaria?

Non lo è se si ha la possibilità di venire aiutati da un valido insegnante di meditazione, qualcuno che, avendo confidenza con il proprio mondo interiore, sia in grado di accompagnarci lungo il percorso meditativo, soprattutto i primi anni, aiutandoci a focalizzare meglio le nostre esperienze, per poter riconoscere quel che effettivamente andiamo contattando, sì da evitarci il rischio di prendere, come si suol dire, lucciole per lanterne. Come possiamo riconoscere il nostro corpo astrale, evitando di confonderlo con immagini create dalla nostra mente, se non abbiamo alcuna esperienza in proposito né qualcuno con cui confrontare le nostre esperienze? Partecipare ad un gruppo di meditazione, che possa accompagnare il cammino della nostra meditazione personale e individuale, può essere la soluzione. Un luogo ove poter attingere all'esperienza altrui, confrontandola con la propria, di modo da evitare al massimo il rischio, sempre presente, di equivocare il significato della propria esperienza personale.

Tu credi che se la gente meditasse regolarmente, il mondo sarebbe diverso?

Senza ombra di dubbio. Assai diverso!

Il fatto è che con la meditazione abbiamo la possibilità di entrare direttamente in contatto con il divino, scopo ultimo di tutto quanto esiste. Se tutto il mondo meditasse e se una piccola parte dei suoi abitanti avesse una qualche esperienza del divino, il mondo diverrebbe un luogo assai più vivibile. Ci sarebbero sempre e comunque persone che, consapevolmente, sceglierebbero di seguire l'ego piuttosto che la voce del loro cuore. Ma se a queste si contrapponesse una schiera di persone impegnate nel cammino interiore, le prime non potrebbero fare quel che oggi stanno facendo, ovvero minacciare l'esistenza della vita sulla terra, veicolare un'immagine dei rapporti interpersonali povera, sterile e gravida di violenza, veicolare una prospettiva di vita del tutto orizzontale, che finisce lì dove finisce il proprio orticello, che non vede quel che nella vita è in realtà al centro.

Ovvero il divino.

Il nostro destino è in Lui e con Lui.

Pensi che il mondo sia in pericolo?

Sì, diversi pericoli. Quello più evidente e urgente è costituito dalle armi atomiche e da quelle batteriologiche. Si continuano a investire soldi e soldi in armamenti, quando anche solo una parte dei soldi spesi in armi nel mondo sarebbero in grado di risolvere gravi problemi su tutto il pianeta, come la fame e la carenza di cure mediche.

Un altro grande pericolo è costituito dall'inquinamento e dallo sfruttamento sconsiderato delle risorse, i quali lasceranno senz'altro danni per le generazioni future. Bisognerà solo capire quanti e fino a che punto.

Ma debbo dire che questi due appena citati, nonostante siano grossi problemi, tanto da minacciare la vita sul pianeta, non sono il problema più importante. Il problema principale per me, che in qualche modo ingloba anche i primi due, è che tante, troppe persone vivono senza aver minimamente coscienza di chi realmente sono. Vivono come ombre, come burattini in mano ai sistemi politici, militari, economici.

Ognuno di noi è un essere divino in formazione. Se ci si rende conto di questo, se ci si rende conto del vero motivo per cui siamo su questa terra, allora tutto cambia: non si è più disposti a fare da marionette, gli altri non sono più nemici da sottomettere ma dèi in formazione, che rappresentano, come minimo, un'occasione di crescita.

Ma se uno non ci crede, che ci può fare?

Non si tratta di crederci o non crederci, ma di aver sperimentato o non aver sperimentato. Se hai sperimentato, sai che le cose stanno così, non ci credi. Allora la tua domanda diventa piuttosto: «Ma se uno non ha mai avuto esperienza del divino, che ci può fare?»

Può meditare.

La meditazione garantisce un'esperienza del divino?

Ah, ah, ah! Davanti al divino non si ha alcuna garanzia: chi avrebbe d'altronde il potere di fargliela rispettare, se Lui decidesse di non farlo?! D'altronde le esperienze di illuminazione descritte dai mistici di ogni secolo e contesto testimoniano che Lui alle sue creature ci tiene, anche se nessuno può costringerlo a farlo.

Quello che posso dirti è che appare interessato più di noi a che noi troviamo la via per stare con Lui.

È il suo piano, il suo disegno.

Quindi noi, davanti a Lui, siamo... allo sbando?

Come... allo sbando. No, al contrario, Lui ci guida proprio nella direzione giusta.

Sì, ma hai anche detto che non c'è nessuno che può fargli rispettare nulla, se Lui non vuole, giusto? E se decidesse, che so, di trasformarci tutti in rospi?

Il fatto che l'abbia fatto con te non significa che debba farlo con tutti.
O no... non dirmi... che non te ne eri accorta!

Ho iniziato a preoccuparmi da quando ho visto che ti sono spuntate le antenne da lumaca... tutto qui.

Ma una lumaca sta bella appiccicata al terreno e... non sbanda. Quindi, visto, possiamo dormire sonni tranquilli...

Se lo dici tu...

III

Tornando a quello che dicevi prima, da quello che ho potuto capire il sapere o non sapere chi siamo ha a che vedere anche con il problema dell'inquinamento e degli armamenti.

Tu pensi che una persona che si renda pienamente conto che in lei è presente una sorgente di vita divina preziosa più di qualunque tesoro che si possa anche solo immaginare, una persona che si renda pienamente conto di essere su questa terra al solo scopo di far crescere in lei questa sorgente... possa voler distruggere il pianeta o mettersi a fare la guerra?

No?

Se ci si rende conto di questo, non rinnegando tale presa di coscienza, si vuol dedicare le proprie energie principalmente a questo, perché è tutto quel che resta, mentre il resto passa. Se ci si rende conto della grande dignità che vive dentro gli esseri umani, della loro natura divina, non li si va certo ad uccidere con bombe e mitra, qualunque sia il motivo. Si tiene a preservare, sia per le generazioni future che per le proprie successive incarnazioni, il campo entro il quale la vita divina può crescere al meglio in loro.

Ovvero il pianeta Terra.

Quindi spiritualità e salvaguardia del pianeta sono strettamente legati.

Strettamente. È l'ego quello che distrugge e calpesta, il Sé guarisce e dona la vita. Questo pianeta ha urgente bisogno, prima che di ogni altra cosa, di maggior spiritualità. Perché senza un percorso spirituale l'ego è assai facilitato nello scorrazzare indisturbato di qua e di là, nel far enormi danni a suo piacimento, per proprio tornaconto.

Solo la vita divina che è in noi è in grado realmente di fermarlo.

Che poi non è neanche questo il vero scopo, per tutti noi: lo scopo non è fermare l'ego e le sue aberrazioni, ma lasciar crescere la vita divina in noi. L'ego crea solo l'occasione perché questo possa accadere.

Quindi, se ho ben capito, questi pericoli dai quali siamo così minacciati... sarebbero un'occasione!

Tutto quello che vedi, tutto quel che è stato creato, l'universo in ogni sua dimensione, non sono altro che un'occasione che la vita divina si dà per crescere in noi, sue creature.

Anche i problemi?

Anche i problemi. Senza problemi rischieremmo di starcene qui come fossimo in vacanza. Invece non è una vacanza, ma un asilo nido, dove poter imparare a gattonare e a far pipì nel vasino.

Ah, quindi è questo che veniamo a fare?

Voglio dire... se stiamo qui e ci ammazziamo tra di noi, se una parte del mondo soffre di malattie legate ad un'eccessiva nutrizione mentre un'altra parte soffre e muore di fame, se stiamo sterminando specie animali e vegetali che non torneranno più, stiamo uccidendo il mare e l'atmosfera dai quali dipende del tutto la nostra sopravvivenza... significa che l'ABC della comune convivenza è ancora da raggiungere.

Siamo all'asilo nido.

Quale sarebbe l'ABC della comune convivenza?

Il mondo dovrebbe unirsi in una federazione di stati, con un governo mondiale federale, in grado di risolvere le questioni tra stati non con le armi, ma con regole e sanzioni. Il governo planetario è l'ABC, l'inizio di un nuovo modo di stare insieme. Anche perché, essendo il mondo ormai del tutto collegato, interconnesso a diversi livelli, ha bisogno di un organismo che gestisca il tutto, che gestisca la vita umana, la fauna e la flora e il pianeta nel suo insieme.

Essendo il pianeta un'unità e potendo tutti noi vivere oggi questa unità, il governo mondiale si presenta come una presa di coscienza inevitabile. È una tappa sul nostro cammino, che prima o poi accadrà. A noi farla accadere prima e non poi. Gli stati così come sono organizzati oggi, ovvero con il potere in mano ai governi nazionali, sono una realtà anacronistica. Perpetuare ancora a lungo questo anacronismo non può che infine molto, molto del male.

Ma per giungere ad un governo mondiale, i governi locali debbono abdicare.

Sì, ma solo in parte. Parliamo di un governo mondiale di tipo federale, per cui una parte del potere rimarrebbe a loro. Ed è importante che rimanga, anche per poter svolgere una funzione di controllo, per poter svolgere un ruolo di contrappeso rispetto al governo centrale.

Ma scusa, se si facesse un governo mondiale, dove potrebbe la destra individuare il suo nemico da abbattere? Se tutta l'umanità sarebbe, a quel punto, una sola nazione, contro chi potrebbe scagliare il suo fervore nazionalista?

È vero, per la destra sarebbe un problema, si dovrebbe reinventare. Per questo e per altri motivi ancora, la vedo restia ad accettare una scelta del genere assai più della sinistra.

Ma tutto questo, scusa, cosa c'entra con la ricerca interiore?

C'entra nel senso che se il pianeta dovesse saltare in aria o divenire un immenso immondezzaio inabitabile o il campo da gioco di un virus da laboratorio, dove potrebbero i terrestri svolgere la nostra ricerca interiore? Dovrebbero traslocare su un altro pianeta. Ma traslocare significa, come umanità, dover ricominciare da capo.

Io non sto parlando di politica con l'idea che un giorno si potrebbe formare un partito che si ispiri alle mie idee... Ahi, ah, Dio ce ne scampi: sarebbe un'aberrazione, sarebbe l'ennesima, disgustosa strumentalizzazione. Quando nei miei scritti tratto di politica, lo faccio con riguardo alla nostra sopravvivenza, come specie e come singoli individui. Di solito tratto questioni che riguardano tutti noi in quanto specie umana, a prescindere dalla nazionalità e dall'orientamento politico.

Tu ne hai uno?

Ho votato solo le prime tre, quattro volte, quando ero ventenne. E sai perché non ho più votato? Da una parte perché mi sono reso conto che nessun partito politico mi rappresentava veramente, dall'altra perché ho capito che non votando avrei potuto sviluppare una visione politica più oggettiva e meno di parte.

Comunque è inutile girarci intorno, tanto lo sanno tutti...

Cosa, sentiamo...

Che sei un neonazista!

Cosa? Questa è forse la più grossa di quelle che hai sparato finora. E dove sarebbe il mio nazismo, sentiamo...

Ad esempio non mi dai una paghetta, mentre molte mie amiche ce l'hanno.

Grazie, con tutti i regali (anche in denaro) che ricevi... da brava figlia unica. Piuttosto c'è il rischio opposto, ovvero che tu abbia troppo.

Sì, sì... intanto l'altro giorno ero in giro e non avevo neanche i soldi per una manciata di caldarroste.

A volte una leggera frustrazione fa bene. Tante volte la vita non è come noi la desideriamo... ed è proprio questo che ci fa crescere.

Intanto io rimango bassina.

Per il momento. Abbi un po' di pazienza. È come per le caldarroste: non puoi avere tutto e subito.

Io ho niente e mai.

Cosa? Non ti rendi conto di quello che dici. E poi, così, in pubblico... va a finire che pensano che io sia realmente un neonazista.

Un nazista dell'Illinois...

Cosa?

Niente, è una citazione.

Ok, ora torniamo a noi, figlioletta dell'Arkansas.

Veniamo a noi.

Quindi pensi che votare significhi perdere oggettività?

Votando un determinato partito divieni parte di un gruppo, ovvero dell'elettorato di quel partito.

Questa partecipazione al gruppo ha un suo risvolto sul piano psichico e su quello astrale: un orientamento verso il gruppo, un sottile legame con il gruppo; a quel punto sei di quel gruppo e non di altri, sei parte di quell'elettorato ma non dell'elettorato di tutti gli altri partiti. Volente o nolente, non ti trovi in una posizione equidistante dai diversi schieramenti, perché hai fatto una scelta di parte, hai preso posizione.

Considerando la mia missione, è bene che io non sia affatto di parte.

Secondo te, i gruppi ai quali partecipiamo ci influenzano in qualche modo?

Tutti i gruppi con i quali ci identifichiamo influenzano la nostra crescita, il nostro sentire, il nostro pensare. A partire dalla famiglia, passando dalla scuola o dall'ambiente di lavoro, fino ad arrivare al tifo sportivo.

Molte persone non si rendono conto di quanto ciò agisca in loro. È bene invece essere coscienti del proprio rapporto con i gruppi ai quali si partecipa e di quelli con i quali ci si identifica, che di solito coincidono. È bene essere consapevoli dell'influenza che il gruppo esercita su di noi, di modo da poterne essere soggetti attivi e non membri passivi.

Ciò riguarda anche coloro che fanno parte di uno stesso percorso spirituale o di una stessa religione?

Il compiere un percorso interiore può essere un'esperienza molto, molto intensa, in grado di scendere fino alle radici della persona che si trova in cammino. La spiritualità di un sentiero religioso plasma coloro che lo percorrono in un modo che è proprio di quel sentiero.

Sarebbe bene che ognuno chiedesse al divino di rivelargli il sentiero spirituale più adatto a lui. Non esiste infatti una via che sia in assoluto migliore delle altre, ma solo la migliore per quel singolo individuo. Quando si entra in quest'ottica, quando si percepisce il proprio sentiero come migliore per sé e per la propria crescita e non in assoluto, la competizione e la paura nei confronti di altre religioni perdono di senso, mentre si sviluppa uno spontaneo rispetto per tutte le vie al divino autentiche, nessuna esclusa.

L'assolutizzazione di qualcosa è sempre una forma di idolatria, perché di Assoluto ce n'è uno solo. L'assolutizzazione della propria religione è idolatria, anche se all'interno di quel contesto, di solito, viene spacciata per virtù.

IV

Ritieni che la ricerca interiore abbia qualcosa di più o qualcosa di meno rispetto ad altri sentieri?

Ritengo abbia una collocazione, ed è l'era che si apre adesso. Non si tratta di migliorare o peggiorare.

Ai tempi di Maometto un messaggio come il mio non sarebbe stato compreso da nessuno, per cui sarebbe stato del tutto inutile. Questo messaggio è adatto per i prossimi cinquemila anni, mentre quelli delle religioni tradizionali non sono più adatti. La crisi della religiosità che stiamo attraversando, soprattutto in Occidente, è legata proprio a questo: le religioni tradizionali non sono più in grado di entrare in dialogo con l'essere umano quale è oggi. Checché ne dicano le religioni stesse, esse non sono eterne (di Eterno ce n'è uno), ma sottomesse al divenire storico della vita umana.

Vita che, di era in era, acquisisce nuove potenzialità.

Quali sono queste nuove potenzialità?

Lo spirito ha prospettive assai più ampie dell'anima. Non è certo un caso se in questi ultimi decenni abbiamo ampliato immensamente la nostra concezione dell'universo. Noi, come pianeta Terra, nell'universo siamo meno di niente. Questa nuova consapevolezza è molto preziosa per la spiritualità e, tra le altre cose, permette di rifondare il concetto di umiltà.

Oggi sappiamo che per cercare di rimanere al nostro posto rispetto al divino ci basta considerare la realtà, ovvero il nostro posto nell'universo, senza doverci inventare nulla. Ma prima no, prima vedevamo solo il nostro pianeta, credevamo fosse il centro dell'universo e noi esseri umani al vertice di questo centro. In una posizione tanto privilegiata, da monarchi della creazione, non bastava certo osservare la realtà per vedersi piccoli, ma bisognava inventarsi qualcosa. L'umiltà tradizionale è sempre un po' forzata, non così spontanea, proprio perché non si basa sulla realtà.

Oggi ci basta mantenere i piedi ben ancorati a terra su quel che noi esseri umani siamo nell'universo, per sentirci niente.

I cieli si sono aperti: grazie alle capacità dello spirito, si sono sviluppate scienza e tecnologia. Così gli astronomi hanno potuto accompagnarci, un passo alla volta, verso un'incredibile rivoluzione, condurci ad un immenso cambio di prospettiva. È dalle ca-

pacità del nostro spirito che derivano tutte quelle che noi consideriamo, nel bene e nel male, conquiste della modernità.

Perché “nel bene e nel male”?

Perché “spirito”, come “anima” d'altronde, non è affatto un sinonimo di bene. Lo spirito è una possibilità in più, un corpo sottile in più. Il bene e il male sono un livello ulteriore, riguardano quello che fai con quel corpo e, ancor più radicalmente, il buio e la luce che vi lasci passare. Lo spirito ha dato via all'accelerazione storica che abbiamo potuto osservare nel secolo scorso: vi siamo entrati con le carrozze trainate dai cavalli e ne siamo usciti con il GPS.

Quindi l'era nella quale ci troviamo nasce con l'inizio del secolo scorso...

In realtà un passaggio di era non avviene dall'oggi al domani, ma prevede una lunga preparazione e diverse persone che siano in grado di precorrere i tempi. Lo spirito non cresce contemporaneamente in tutti e vi sono dei precursori, ovvero persone nelle quali si è sviluppato prima che in altre.

E altre nuove potenzialità date dallo spirito?

Nel percorso interiore è ora possibile andare oltre al ricorso all'ascesi, all'autocastrazione, all'autopunizione, sposando un rapporto più efficace e naturale con la vita e la sua Sorgente. Se si lascia che sia la vita a condurre il gioco, sapendo che gli ostacoli di cui si ha bisogno per trasformarsi sono già in lei, senza bisogno di costruirseli da se stessi, il processo è più limpido, puro. Dietro gli avvenimenti che accadono si può intravedere senza troppe difficoltà il disegno delle guide interiori e sapere, con una certa chiarezza, di non essere i conduttori del gioco.

A condurlo è la vita stessa e Colui che, in ultima analisi, ne muove i fili.

Quando infliggiamo a noi stessi rinunce e punizioni, sebbene tale aspirazione possa essere benissimo – all'interno di un contesto spirituale tradizionale – ispirata da energie divine, diamo vita ad un processo meno limpido e più ambiguo. Questo perché solo il divino è in grado di liberarci e se noi ci automutiliamo, in qualunque modo scegliamo di farlo, c'è forte il rischio di credere che siamo noi a salvare noi stessi e che lo facciamo grazie a tali pratiche. Almeno in una qualche misura.

L'ascesi, ovvero il tentativo di raggiungere “il cielo” staccandosi dalla terra e dal corpo, può inoltre trascinare con sé, sul piano psichico, motivazioni autolesioniste. Fa-

vorendo il distacco tra la mente e il corpo, può facilmente accompagnarsi a processi schizoidi, ovvero ad una fuga dalla terra, dalla materia e dal proprio sentire. Il forte rischio di accompagnare questi processi, anche quando sono autentici, con una tensione schizoide o autolesionista ci mostra che il processo di trasformazione che viene realizzato in tal modo è meno limpido e maturo rispetto a quello messo in atto da colui che, guardando la vita in faccia, cerca di accoglierne tutti gli eventi quali situazione propizia, strumento ottimale per la crescita interiore.

Ma il passaggio di era riguarda l'Occidente o l'intero pianeta?

Il mondo è come un unico essere e i suoi popoli rappresentano le diverse parti di quell'essere. Se tu decidi di entrare in acqua, sia che lo fai camminando verso le onde sia che lo fai con un tuffo, vi sono delle parti del tuo corpo che vi entreranno prima e delle altre che vi entreranno dopo. L'Occidente vi è entrato prima.

Inoltre c'è una seconda questione e riguarda la differenza tra l'approccio orientale e quello occidentale. Rispetto all'intero pianeta il mondo orientale è la parte femminile e la sua cultura è olistica, ovvero tende ad unire tra loro i diversi campi del sapere, mentre il mondo occidentale è la parte maschile e la sua cultura è specialistica, ovvero tendente a separare i campi del sapere tra loro. Questo riguarda anche la successione dei corpi sottili. Se in Occidente la fase nella quale è entrata l'anima e la fase nella quale è entrato lo spirito sono piuttosto determinate dal punto di vista storico, in Oriente lo sono molto meno. Ad esempio nelle religioni tradizionali orientali vi sono tracce di spirito assai più che nell'islam e nel cristianesimo. Di spirito e di corpo astrale. Alla base di religioni come l'induismo, il buddismo, il taoismo troviamo insieme corpo astrale, anima e spirito, uniti alla maniera olistica. Vi troviamo anche i sigilli, collocati nella medesima posizione di quelli occidentali. ma agenti in modo differente.

Ovvero?

Tanto nella religiosità occidentale quanto in quella orientale troviamo una svalutazione del corpo, dei sensi, degli istinti e tale visione conduce in entrambi i casi all'ascesi. Ma in Oriente la fisicità è stata negata in modo più radicale, con l'affermazione che la realtà è un'illusione, mentre in Occidente è stata negata in modo, se vogliamo, più parziale ma con ancora più determinazione: attraverso l'insistenza sulla peccaminosità degli atti carnali.

Ma non dici anche tu che la realtà è illusoria, è come un sogno?

Sì, ma non alla maniera tradizionale orientale. Io ribadisco sempre, e l'ho fatto anche prima, che non è un sogno perché sia meno di quel che percepiamo con i nostri sensi, non perché sia evanescente come i nostri sogni, ma perché, rispetto alla realtà divina – e sottolineo solo rispetto a Lei – lo è. Lo è rispetto a Lei e non rispetto a noi.

Il fatto che la realtà sia il sogno del Creatore non significa che sia come i nostri sogni.

Se ci pensi bene, è tutta un'altra cosa.

Non c'è svalutazione della realtà...

Esatto, non c'è alcuna svalutazione, non vi sono sigilli energetici ma solo un ricollocamento della nostra realtà rispetto alla Realtà con la "R" maiuscola, ovvero rispetto al Creatore. Dire che rispetto alla sua Realtà la nostra è un sogno, ci aiuta a non cadere, ad esempio, nell'antropocentrismo o nel materialismo. La realtà che sperimentiamo quotidianamente esiste ma non è il riferimento ultimo, non è il fondamento né il centro dell'essere. Quella che noi chiamiamo realtà (con la "r" minuscola), ovvero la creazione, è la periferia dell'essere, non certo il suo centro. Il suo centro – dal punto di vista esistenziale, dal punto di vista dell'essere e non certo da un punto di vista astronomico – è il Creatore stesso, Realtà senza la quale nessuna altra realtà potrebbe esistere.

In che rapporto sono tra loro la Realtà e la realtà?

C'è una visione, che noi chiamiamo panteista, abbastanza diffusa nella spiritualità orientale – l'Oriente come dicevo tende a unire le cose tra loro – la quale vede le due realtà coincidere: tutto è divino, tutto è Dio, senza distinzione tra il Creatore e la sua creazione, perché questa è ridotta ad illusione. Oltre il velo di Maya dell'illusione si scopre che tutto è Uno, che tutto è Lui.

Non è però la mia esperienza e mi rendo conto che la visione panteista, come dicevo, risente dell'azione dei sigilli energetici. Ma qualcosa di vero c'è.

Riprendendo la metafora già usata in precedenza, possiamo dire che il processo onirico diurno vissuto dall'artista nel momento in cui dà vita alla sua opera non è tanto distinguibile dall'artista stesso. Finché non diviene un'opera staccata dall'artista si potrebbe dire che è una parte di lui. Questo esempio credo illustri abbastanza bene il rapporto tra Creatore e creazione; da una parte la creazione è una parte del Creatore, dal-

l'altra è qualcosa di distinto, qualcosa che acquista sempre più vita man mano che l'opera va avanti, ovvero man mano che la sua divinizzazione viene realizzata.

Finché la realtà non si divinizza, agli occhi del Creatore esiste... ma fino ad un certo punto. Un po' come i sogni ad occhi aperti, appunto.

Questioni come questa, secondo te, influenzano il nostro modo di vivere e la nostra relazione con il divino?

Se ritieni che la realtà che sei e che ti circonda sia un'illusione, tendi a comportarti senza tenerne troppo conto: «tanto è un'illusione...». Il tuo impegno nelle cose mondane sarà relativo e crederai di dover cercare il divino lontano dai luoghi ove il mondo è più presente, magari nella solitudine, nell'eremitaggio.

Se viceversa ritieni che la creazione sia il sogno del Creatore in attesa della sua piena realizzazione, tendi a voler approfittare delle opportunità che questo sogno ti dà, perché sai che lì vi trovi quello che occorre al suo compimento, come nel sogno diurno dell'artista che sta plasmando la sua opera è presente quel che gli permette di realizzarla nel suo stato finale, di portarla a compimento.

La visione che abbiamo della vita incide su di essa, altroché. L'importante è vigilare affinché le discussioni sulla vita non vadano a sostituire la vita stessa, ma rimangano sempre orientate verso di lei, al suo servizio. Una visione teorica che sostituisca la vita è speculazione sterile fine a se stessa, accademismo. È illudersi di poter risolvere le questioni che la vita pone, quelle con le quali interpella ogni essere vivente, semplicemente ragionandoci sopra. Il ragionarci sopra può essere importante, ma di certo fallisce nel momento in cui pretende di prendere il posto della vita pratica.

Se ognuno di noi fosse un uomo e la vita fosse la donna con cui è in relazione, come potrebbe costui immaginare di portare a compimento il suo rapporto con lei semplicemente... ragionandoci sopra? Il ragionarci sopra può avere un ruolo, soprattutto nei periodi più difficili, ma il rapporto con lei non può certo esaurirsi in questo; non sarebbe neanche un rapporto, ma solo una via di fuga. Ciononostante quel che noi pensiamo del rapporto con quella donna, in particolare il valore che gli attribuiamo, ha un enorme peso sul nostro modo di condurlo e sulla sua durata.

Una visione serena, distaccata, il più possibile obiettiva ha una portata positiva nel rapporto con la vita se resta al suo posto, ovvero se resta una visione della realtà. Ma se si allarga troppo, sostituendosi alla realtà stessa, da aiuto che era diviene un ostacolo.

Quali altri aiuti, nel rapporto tra noi e il divino, potrebbero divenire ostacoli?

In passato questo è accaduto con i riti religiosi. Quando la ritualità, invece che essere un'espressione, un linguaggio che aiuta a prendere contatto con la realtà divina, diviene un vuoto formalismo, una ripetizione sterile di formule e posture fisiche, diviene anch'essa una via di fuga dalla vera, possibile relazione con il divino. La spiritualità di questa era, basandosi sullo spirito (il quale riesce a mettere a fuoco l'essenza delle cose assai meglio dell'anima e del corpo astrale) sgombra quasi del tutto il campo della relazione con il divino da riti e formule predefinite. Per chi segue questo tipo di percorso questo rischio è quasi del tutto assente. Quel che potrebbe accadere, anche nel nostro contesto, è il vivere la meditazione come una sorta di tecnicismo privo di cuore e di anima. Come i riti senza una vera partecipazione divengono vuote e sterili vie di fuga, così le tecniche meditative possono divenire freddi e sterili atti psichici, privi di un'autentica ricerca di sé e del divino dentro di sé.

Come vedi cambia il contesto ma l'essere umano, pur calato in situazioni differenti, resta lo stesso. Dico questo per mettere in guardia dall'illusione che sposando una spiritualità più moderna, più attuale, si possa risolvere tutto... quasi magicamente. La spiritualità è un mezzo, quello che facciamo con questo mezzo dipende da noi.

Ti dirò di più: sono sicuro che come l'essere umano è sempre stato capace, e tutt'oggi mostra di essere capace, di compiere le più brutali nefandezze in nome della religione, mi aspetto che sarà perfettamente in grado di compierle anche in nome delle spiritualità di questa era, tra cui questa. Come si dice: «il lupo cambia il pelo ma non il vizio».

Dico questo perché, in diversi contesti spirituali attuali, ho sentito discorsi del tipo: «Eh, ieri abbiamo sbagliato, ieri non ci rendevamo conto di quel che facevamo, ma oggi è tutto diverso: oggi, con la nostra spiritualità, finalmente le cose cambieranno...». E l'ego, dove lo metti? E l'essere umano – che appresso al suo ego si è sempre mostrato capace di distorcere, infangare e rovinare tutto, anche le realtà più limpide e sublimi – cosa credi che diventi, a seguito di quelle o quell'altre povere parole umane? Credi che questi nuovi discorsi siano in grado di fare quello che lo stesso Creatore rifiuta di fare, ovvero sostituirsi al nostro libero arbitrio? Idolatria della spiritualità... promulgata magari in buona fede e senza rendersene troppo conto, ma pur sempre idolatria: ovvero qualcosa che pretende, come al solito, di sostituirsi a Lui.

Vedi come è strisciante e nascosta, tante volte, l'azione dell'ego? Tenere i piedi ben piantati a terra: secondo me, questo è un ottimo punto di partenza.

Perché tante volte una cosa semplice, come tenere i piedi a terra, sembra difficile in questo mondo?

A volte tenere i piedi a terra può risultare difficile perché si ha difficoltà nel relazionarsi con questo mondo. Rifugiarsi nei propri pensieri, nel mondo della fantasia, può sembrare una scaltra via di fuga, salvo poi ritrovarsi in difficoltà nel gestire la propria vita, nel relazionarsi ad una realtà che si è rinnegata, dalla quale si cerca di fuggire.

Vi sono diversi motivi per cui si vuole fuggire dalla realtà nella quale siamo stati messi. Uno tra questi è rappresentato dalle difficoltà oggettive che possiamo incontrare nel vivere quotidianamente la nostra esistenza, come la difficoltà nel procurarsi cibo, acqua, aria respirabile, come il vivere rischiando la vita ogni giorno (come può accadere in una zona di guerra), come il vivere entro una famiglia o un ambiente particolarmente ostile.

Ma si può cercare di fuggire dalla realtà anche a motivo di pesanti traumi del passato situati all'altezza del primo centro energetico. Questi provocano la formazione di una struttura psichica estraniante, che definiamo schizoide. Un altro motivo che può essere all'origine di un atteggiamento di fuga dalla realtà (questi motivi non si escludono affatto a vicenda, ma possono benissimo agire insieme) è la nostalgia per la realtà ulteriore che abbiamo dovuto abbandonare nel momento in cui ci siamo incarnati. Questa realtà comprende il gruppo di esseri che, possedendo in loro lo stesso nostro grado di presenza/assenza divina, sono quelli che maggiormente ci corrispondono: sono la nostra famiglia che vive al di là del mondo fisico. Questo tipo di nostalgia può riguardare chiunque, anche gli esseri più oscuri.

Un altro tipo di mancanza, molto vicina a quest'ultima, riguarda coloro che prima di incarnarsi dimoravano nella luce ed è la mancanza della manifestazione divina. Tale mancanza può essere sentita in maniera particolarmente intensa e viscerale. Nelle dimensioni ulteriori, infatti, il divino si manifesta con assai più frequenza, diffusione e facilità che non qui, nella dimensione naturale.

Nella dimensione naturale il divino tende a nascondersi a noi perché questo suo nascondimento è necessario per la nostra trasformazione. Con Lui infatti stiamo talmente bene che non siamo spinti a cambiare le cose come quando Lui è assente.

La vita nelle dimensioni ulteriori non è centrata sui processi di trasformazione, per cui il divino lì si manifesta costantemente. L'unico limite alla sua fruizione è l'apertura del nostro animo a Lui.

Qui no, qui annaspiano nell'oscurità. Sebbene ciò rappresenti per noi un enorme e valido motivo per ricercare la luce, la sua presenza ci manca costantemente. Manca soprattutto a coloro che, prima di incarnarsi, ne hanno potuto godere in abbondanza. Allora la vita incarnata diviene particolarmente pesante, priva di colori, perché la Sorgente della vita e di ogni colore sembra non essere più disponibile ad incontrarci. Questa pro-

fonda sofferenza può accompagnarci tutta la vita e può essere un motivo aggiunto nel farci desiderare di non trovarci in questo mondo.

La soluzione, in questo caso, non è certo quella di stare con l'orologio alla mano in attesa della propria dipartita, ma piuttosto quella di amare il divino al punto da accogliere profondamente, in nome di questo amore, la vita così com'è, la vita che ci viene dato e chiesto di sperimentare.

*Beh, io la vita in fondo credo di accoglierla così com'è. E non è sempre facile.
Voglio dire... il bagno che si rompe, il cibo che ti va di traverso, una padre un po' così così...*

Come “un padre un po' così così”?

Beh, credi che sia facile avere un padre... come te?

Perché come sarei... sentiamo.

Un po'... troppo buffo.

Troppo buffo?

Beh, sì. Guardati adesso, ad esempio, con quel cappello da Puffo in testa, quella cosa tutta sfilacciata intorno al collo...

Grazie... è perché sono fortemente raffreddato. O non te ne sei accorta? Altrimenti perché parlerei duddo così?

Sì, ho capito, ma un po' più... alla moda?

Alla moda? In casa, poi...

Certo. Chi è alla moda lo è sempre, anche dentro al letto...

Sì. Anche se va a zappare... è alla moda.

Veramente chi è veramente veramente alla moda non zappa.

E perché non dovrebbe, scusa?

Ma, non so, già il nome “zappa”... ti sembra forse un nome alla moda?

Già, in effetti stavo giusto pensando che anche il nome “figlia” non è poi così alla moda. Forse sarà il caso di farne a meno...

Tu fare a meno di me? Ma non farmi ridere...

Perché scusa? Io sono del tutto autonomo.

A sì? E poi chi ci sta qui a sentire quello che dici, sentiamo? La zappa, forse?

Potrei mascherare la zappa da figlia... Ma c'è un problema.

E quale sarebbe?

Che anche messa con la lama all'insù, la sua durezza non sarebbe affatto paragonabile a quella della tua testolina... Già, forse potrei usare la tua tenera testolina per scavare il terreno. Altro che taglio in titanio!

Il taglio in titanio te lo faccio io dove dico io, se non ti rimangi subito quello che hai detto!

E cosa ho detto, scusa? Ti ho trovato pure un lavoro come escavatrice.

Lasciami scavare una fossa in giardino delle dimensioni di un papà... e poi ne ri-parliamo.

Perché la vita, tante volte, sembra così complicata?

A volte le cose sono complicate perché siamo noi a renderle tali, altre volte lo sono affinché noi, per risolverle, impariamo ad aguzzare l'ingegno, ad aprire il nostro cuore e a fidarci di Lui.

La vita è immersa nella sua presenza non-manifesta. Il Creatore è qui, sempre e ovunque, ma non si mostra. Grazie al vuoto e all'evanescenza della creazione, Lui può nascondersi dietro le cose lasciando a noi l'illusione della separazione, del nostro essere separati da Lui. La creazione è utilizzata come le immagini di un sogno, per costruire delle storie, che poi sono le nostre vite. Attraverso queste storie le nostre identità si forgiavano, e noi viviamo come esseri separati da Lui, distinti pur vivendo nell'Uno e nonostante l'Uno viva in noi.

In realtà le nostre identità sono evanescenti come tutta quanta la creazione, ma Egli le mantiene e le manterrà in piedi, di modo che noi, per sempre, potremo vivere come esseri divini separati dal Creatore, come un'opera d'arte che, una volta fuoriuscita dall'artista che l'ha compiuta, si separa da lui. Anche nella piena realizzazione manteniamo l'impronta del sogno divino su di noi, ovvero la nostra identità.

Un'opera d'arte, una volta completata, non è un mero oggetto del mondo naturale, anche se da lì derivano i suoi materiali, perché mantiene in sé sempre un qualcosa di onirico, ovvero tracce del processo artistico che l'ha generata. L'opera d'arte è parte della realtà ma ancor più, e questo è ciò che la definisce come tale, una visione, un commento personale, una percezione propria e unica della realtà. Quindi da una parte è parte della realtà, dall'altra resta come un poco sospesa, su un piano vagamente onirico.

Questo è quello che accadrà a noi rispetto al divino. Nella nostra piena realizzazione, siamo parte del divino a tutti gli effetti, ma al tempo stesso manteniamo l'impronta del processo creativo che ci ha generati: la nostra identità resta quale traccia dell'opera della creazione, ovvero del sogno del Creatore che ci ha permesso di staccarci da Lui, quali esseri separati; come separate divengono le opere di un artista rispetto a lui.

Nella nostra piena realizzazione diveniamo il suo capolavoro.

Più facile a dirsi che a farsi...

Certo, ma non bisogna scoraggiarsi. D'altronde abbiamo un punto che gioca decisamente a nostro favore.

Quale?

Il fatto che non vi sono vere alternative. Se noi vogliamo realizzare nelle nostre vite qualcosa che sia reale e duraturo, non abbiamo che una possibilità: realizzare il divino. Tutto il resto passa, tutto il resto è in realtà finalizzato a questo: a che noi, un passo alla volta, diveniamo degli esseri divini. Se tu non accetti di essere presa in giro da miraggi e finte soluzioni a buon mercato, da inganni e false promesse, allora stai a posto, perché l'unica possibilità che ti resta, al di là delle suggestioni dell'ego, è la realizzazione del Sé. La via è ardua, ma alla fine si arriva alla meta. Il divino ci darà sempre l'aiuto che ci è necessario per poter avanzare.

Altrimenti?

Altrimenti si continua a girare intorno, a mordersi la coda senza procedere in nessuna reale direzione. Il tempo necessario alla nostra piena realizzazione lo sceglie il divino con il progetto che via via costruisce per ognuno di noi e lo scegliamo noi con l'aderire o meno a quel progetto. Secondo me conviene non perdere tempo e darsi da fare da subito. Prima si comincia, prima si finisce.

E se uno, invece, volesse rallentare il suo percorso?

È una sua scelta. Io, da parte mia, ho preferito accelerare fin dove mi è stato concesso di farlo, ma mi rendo conto che siamo diversi e che per altri la priorità può essere differente.

Qual è la tua priorità?

La vita divina.

Come la immagini?

Non la immagino, la sperimento. Nei rari momenti in cui le ombre lasciano la presa su di me e si allontanano – lo fanno di tanto in tanto, per il solo fatto che vengono costrette a farlo – mi rendo conto di essere già nella vita divina. Tutti noi viviamo in Lui, tutto sta nel rendersene conto. Non è una questione di conoscenza umana, ma di luce divina.

Vivo la vita divina, ma gli esseri infernali che mi stanno sempre addosso, mordenomi e stratonandomi, non mi permettono affatto di goderne. Anzi mi trascinano costantemente nel Gelo, nel loro inferno.

Quindi ti basta che loro se ne vadano.

Quando il processo di trasformazione sarà per me concluso, le ombre si dissolveranno e io potrò finalmente godere di quel che avrò conquistato, essendomi lasciato conquistare dal divino nel corso di una guerra senza quartiere. Vi sono dei veri e propri eserciti, costituiti da milioni e milioni di persone, che hanno combattuto contro di me e altri esseri di luce. In appoggio di queste due fazioni di esseri incarnati sulla terra, vi sono spiriti non incarnati tanto da una parte quanto dall'altra. La guerra che sto combattendo coinvolge gran parte della popolazione del pianeta, essendo gli altri coinvolti comunque in altre guerre analoghe. Se ti trovi incarnato, volente o nolente partecipi ad una qualche guerra che si svolge costantemente tra le forze della luce e quelle delle tenebre. Ci partecipi con un ruolo e un impatto che varia molto da individuo a individuo.

Quasi nessuno però si rende conto di quel che accade a questi livelli. Una persona che lotta per affermare qualcosa di oscuro rispetto alla realtà dei fatti, lotta per l'esercito delle tenebre, anche se non lo sa. La sua sfida è interna a questa guerra, inserendosi in un quadro ben più ampio della sua prospettiva personale.

La guerra che sto combattendo in questo tempo riguarda la conquista di una grossa parte del livello dello spirito di questo pianeta, uno spazio di quel livello che potrebbe, sul piano fisico, corrispondere grosso modo all'Asia. La divisione degli spazi non ha comunque a che vedere con la nazionalità, ma con altri fattori. Il terreno per il quale sto combattendo insieme con altri è quello della "cultura", intendendo con essa tutto l'insieme di rappresentazioni della realtà che si sviluppano nei popoli e tra di loro. C'è la realtà e ci sono le sue rappresentazioni. Il territorio per il quale si combatte questa guerra è il terreno delle rappresentazioni umane della realtà, quelle che sono pensabili e comunicabili tra gli individui e tra i popoli e che contribuiscono a plasmare anche il loro sentire e il loro modo di reagire agli avvenimenti.

Una volta liberato questo territorio, potremo sviluppare in esso delle strutture e dei contenuti vitali che siano permeabili alla luce e all'amore.

Cosa sono queste strutture e questi contenuti vitali? Sono sincera, mi sembra tutto un po' difficile da capire...

Man mano che approfondisci certi argomenti le idee si chiariscono. Questo vale per tutte le forme di apprendimento: devi avere solo un po' di pazienza.

Comunque le strutture e i contenuti vitali cui accennavo sono i pensieri condivisi, il comune sentire, modalità d'azione, di vita che si depositano all'interno della mente collettiva di un gruppo più o meno vasto. Tutto quel che costituisce il patrimonio comune delle diverse civiltà, del quale i segni esterni, come le città, le opere d'arte, le leggi, i trattati internazionali, gli usi e i costumi, i miti e i riti... non sono che una rappresentazione visibile.

Altre guerre analoghe a questa si stanno combattendo di questi tempi sul pianeta, ma i territori contesi sono di minor portata. Quella nella quale mi trovo impegnato in prima persona, come nucleo centrale, cuore stesso delle forze della luce, è una guerra particolarmente importante. Finora abbiamo vinto, come è normale che sia, tutte le battaglie: quando si è dalla parte della luce, se non si molla prima, la vittoria è sempre certa. Confido che la nostra vittoria darà slancio alla luce anche nelle altre guerre. Anche lì, quasi nessuno è consapevole di quel che sta vivendo sul piano sottile.

Come sei entrato in guerra con le forze oscure?

Prima vi partecipavo come figura di secondo piano. Quando sono stato chiamato ad essere una guida, sono stato messo in una posizione centrale. Non solo come una sorta di capo di tutte le forze in campo, ma molto più di questo: come cuore stesso dell'esercito della luce, un cuore la cui linfa vitale si propaga in tutti coloro che combattono con me. Si tratta di combattere contro tutto il mondo, contro un'oscurità che permea l'intero pianeta. Di questi tempi, quasi tutti gli abitanti sono coinvolti dalla parte dell'esercito nemico e pochi sono quelli che combattono dalla parte della luce.

Ma il potere che mi viene concesso mi permette di avere la meglio anche su miliardi di persone. Questa marea umana di esseri egoici tradisce costantemente l'amore, la verità, la luce e la pace, spingendo le persone oscure che si trovano intorno a me ad attaccarmi.

Le persone oscure che sono maggiormente collegate a me sul piano sottile sono quelle che mi conoscono meglio, di solito da più vite, avendo avuto a che fare direttamente e concretamente con me in più occasioni. Questi aumentano enormemente il loro impatto su di me grazie all'apporto dell'esercito oscuro che spinge su di loro. Spingere o tirare da soli è molto diverso dal farlo unito a migliaia o milioni di persone... l'impatto è di tutt'altra portata.

Tutto questo esercito ha costantemente spinto contro di me un gruppo di un migliaio di persone al massimo. Per cui io non lotto direttamente con miliardi di persone, ma

lotto direttamente con un migliaio e indirettamente con tutti gli altri, la cui oscurità è veicolata da quel migliaio.

Questo cosa significa per il nostro pianeta?

Significa poter far andare le innovazioni portate in noi dalla modernità (ovvero dal livello dello spirito) verso la luce e non più verso il buio e l'oscurità, come è stato fatto in grassissima parte sinora. Oggi per noi, oltre i lustrini di cui il pensiero e le tecnologie attuali si ammantano, "moderno" significa: ateo, egoistico, narcisistico, oltre che sfruttamento degli altri, asservimento al mercato, sovraesposizione e strumentalizzazione della sessualità, armi di distruzione sempre più sofisticate, ricchezze immense concentrate nelle mani di un pugno di persone, inquinamento, sfruttamento indiscriminato delle risorse, fame, guerre e carestie, idolatria della scienza, asservimento dell'uomo alla tecnologia...

Questo è quello a cui siamo stati abituati fino ad oggi. Con la vittoria in questa guerra, le cose potranno finalmente dirigersi verso un altro orizzonte. Ma attenzione: la conquista del territorio è solo la parte iniziale, perché poi bisognerà costruire una nuova civiltà, edificandola su basi nuove. Il risultato finale dipenderà da noi, da ciascuno di noi.

Perché quel che va rinnovato è ogni singolo ambito del vivere comune, cominciando dal rapporto con se stessi.

Nei miei libri fornisco degli spunti che sono in grado di guidare le persone verso questo nuovo approccio alla vita, realizzato nel livello dello spirito, partendo dalla luce, dalla pace, dall'amore e dalla vita.

Gesù Cristo, nella guerra da lui combattuta, ha fatto questo per il livello dell'anima della dimensione spirituale: ha sgombrato il campo dall'oscurità che lo stava attanagliando, per dare a noi la possibilità di costruire il nostro mondo con un'anima che potesse vibrare, volendolo, nell'amore e nella luce. E così è stato.

Io lo sto facendo per il livello dello spirito della dimensione spirituale, oltre che per la dimensione astrale e quella naturale (queste ultime due dimensioni sono rimaste indietro, perché mai ripulite).

Quel che Gesù ha compiuto e io sto compiendo non è stato sostituirci alla libera scelta umana, ma dare concretamente al mondo la possibilità di camminare, in quel nuovo livello della creazione, verso la luce, senza dover per questo affrontare il mondo intero. Perché il mondo intero lo abbiamo affrontato noi, insieme ai nostri compagni di battaglia, per tutti quanti.

Nonostante l'imperfezione umana, il livello dell'anima è potuto crescere nella luce, in questi ultimi due millenni. Avrebbe potuto crescere di più e meglio? Certamente. Avrebbe potuto crescere meno e peggio? Certamente. È cresciuto nella permeabilità al divino quanto noi lo abbiamo fatto crescere, semplicemente dando spazio o meno alla volontà divina nelle nostre vite. Perché quando il divino avanza dentro di noi, avanza anche nel tessuto comune del nostro pianeta, visto che al pianeta apparteniamo. Se veicolo della luce nella mia vita, questa si espande inevitabilmente anche all'esterno; così è quando veicolo il buio. Non siamo isole ma siamo tutti, nel bene e nel male, strettamente collegati.

Di questa costante lotta tra il bene e il male si parla da sempre nella letteratura, nel teatro, nel cinema. Va chiarito che di per sé il divino non combatte contro le forze oscure, ma chiama noi a farlo. Come possiamo farlo? Lasciando che il divino avanzi dentro di noi, sconfiggendo l'ego prima in noi e poi fuori di noi. È un palcoscenico creato dal divino stesso, per mettere alla prova il nostro animo.

L'oscurità è quel che nelle creature si oppone ai piani divini, ma non è per sempre. Prima o poi la creatura abbraccia la volontà del Creatore.

Come fai a dire questo?

Perché in realtà un'alternativa alla vita divina non esiste; l'illusione dell'alternativa è solo un inganno perpetuato dall'ego. Il divino è eterno, l'inganno invece, come si sa, ha vita breve. Sì, quando viene meno può essere sostituito da un altro inganno e poi da un'altro ancora. Ci si può prendere in giro per tanto e tanto tempo, per il semplice fatto che questo tempo ci viene concesso.

Abbiamo ampliato enormemente la nostra concezione di spazio, potendo rilevare con gli attuali strumenti realtà distanti da noi oltre l'immaginabile. Questo processo ci permette di intuire che anche il tempo della creazione può essere altrettanto immenso, e anzi, considerando che in natura le cose vivono in armonia e equilibrio tra loro, è più che verosimile che a spazi immensi corrispondano tempi immensi.

Ogni essere tra quelli che oggi si trovano immersi nell'oscurità avrà la possibilità di cambiare fronte fino a giungere alla luce e realizzazione divina. Potrà farlo avendo a disposizione un tempo indefinito, inimmaginabile.

Lo stato demoniaco corrisponde ad uno stato di vita che noi definiamo infernale. Ma l'inferno non è eterno né potrebbe esserlo: solo il divino lo è.

L'eternità è una caratteristica del Creatore, come lo è l'infinitezza.

VI

Che accade quando ci realizziamo? Perdiamo il nostro essere umani e ci uniamo a Dio?

Nella stato d'illuminazione (o realizzazione del Sé) la natura umana è totalmente affidata a quella divina, arresa a lei, piena di rispetto, amore e gratitudine, contenta all'idea di poterle essere utile. A questo l'ha condotta tutto il percorso compiuto per giungere fin lì. La natura divina rispetta pienamente quella umana, resta autonoma da essa e mai succube: la rispetta e la considera, tenendo conto nel proprio agire di tutti i bisogni umani (come mangiare, bere, dormire, vestirsi...) ma senza piegarsi ad essi, come se questi avessero un qualsiasi potere o controllo su di lei.

La natura divina è la vera protagonista della vita della persona illuminata, almeno che non si tratti di una piccola illuminazione, corrispondente a quella che chiamiamo 4°Fiamma o a condizioni di realizzazione ancora minore. Per inciso l'illuminazione va dalla 7°Fiamma (illuminazione minima) alla 1°Fiamma. Può giungere ancora oltre in coloro che sono chiamati ad espandere maggiormente la vita divina, come è stato per Buddha e per Cristo. Al vertice ci sono gli Avatar, ricolmi della presenza divina al punto da potersi presentare, all'occorrenza, quali incarnazioni dello stesso Creatore. Prima della 3°Fiamma, pur avendo una qualche illuminazione, non si è propriamente degli illuminati.

La presenza del Sé non è omogeneamente distribuita nella persona; vi sono ambiti della vita di un illuminato dove la componente umana può essere ancora protagonista, nonostante il resto sia stato messo del tutto nelle mani del Sé.

Considera comunque che la presenza del Sé nella persona viene vissuta dalla componente umana come un atto di amore e come la realizzazione di ciò a cui ha anelato per lungo, lungo tempo. L'umanità della persona illuminata gioisce della presenza divina e in lei trova la sua pace e la sua gioia, una pace e una gioia che non finiscono, considerando che lo stato di illuminazione è una condizione senza tramonto.

Una volta emerso, il Sé sta alla componente umana come la mamma sta al bimbo che tiene in grembo. È la mamma ha decidere dove andare e cosa fare, anche se il bimbo che porta in grembo la condiziona nelle sue scelte e ne deve tenere conto. Come una mamma generosa e attenta, ne tiene conto piena di amore per il bimbo. Questo, fragile e indifeso, riceve da lei il nutrimento, il sostegno e la protezione di cui ha bisogno.

Quindi nella realizzazione del Sé è il divino che contiene l'umano e non viceversa.

Il divino è fuori dello spazio-tempo, per cui queste affermazioni lasciano il tempo che trovano. Comunque, visto che umanamente viviamo nello spazio e nel tempo, possiamo anche dire che sì, se prima della realizzazione del Sé si suol dire che il Sé è nell'essere umano, dopo si può benissimo affermare che è il divino a contenere l'umano.

Con l'emersione del Sé c'è una sorta di ribaltamento. Questo lo si vede bene nel *samadhi* (o estasi). Chi ha vissuto una esperienza di *samadhi* può rendersi conto che in quello stato il protagonista è il divino e la nostra umanità partecipa... ma quasi da spettatrice. Nel *samadhi* è il divino a prendere le decisioni, ad esempio quella di terminare l'esperienza, nonostante vi sia dialogo, scambio e interazione. Nel *samadhi* ci si rende conto che la condizione nella quale l'umanità vive se stessa al meglio, nella quale può sentire di trovarsi realmente al suo posto, è la periferia e non il centro. L'umanità trova pienamente se stessa quando è il divino a prendere la redini del gioco della vita, quando è il divino a svolgere il ruolo del protagonista. L'essere umano è un ottimo spettatore, un ottimo accompagnatore, ma un pessimo centro decisionale.

In che senso?

Nel senso che, se non seguiamo il divino, alla fine seguiamo l'ego e la sua oscurità, che ci portano verso la negazione della nostra umanità e della nostra dignità. L'umanità trova tutto il suo valore e la sua dignità partecipando alla vita divina, partecipazione che, ripeto, la relega ad un ruolo secondario. Rispetto al divino che la vive, l'umanità è una sorta di abito e questa condizione, invece che umiliarla, la esalta, valorizzandola.

Con il Sé protagonista, l'umanità diviene un abito regale. Il fatto è che noi siamo sempre e comunque un abito, nel senso che non sappiamo muoverci da noi, ma a muoverci sono il Sé o l'ego. Noi non troviamo pace fino a che non diveniamo i guanti della mano divina che ci indossa.

Quando cerchiamo di essere una mano, pur essendo solamente un guanto, non diventiamo più grandi: prima o poi cadiamo a terra, divenendo infine anche un po' ridicoli. Per far finta di essere una mano, il guanto deve gonfiarsi come un palloncino.

Inevitabilmente, finirà infine per sgonfiarsi.

E cosa accade?

Il crollo delle illusioni è molto doloroso: più ci si è illusi, più duro è il risveglio.

Il Sé agisce tramite gli esseri umani anche prima dell'illuminazione?

Certo. È la luce che ognuno porta dentro di sé, che ha il potere di guidarlo nelle sue scelte, di farlo sentire vivo, di mettere amore e benevolenza nel suo cuore, di donargli pace interiore. Questa azione sulla persona dipende dallo spazio che questa ha lasciato occupare al divino dentro di sé e nella sua vita. Il Sé è presente in ognuno ma, a motivo del profondo rispetto che nutre per ciascuno di noi, non impone mai la sua presenza. Questo significa che coloro che hanno tappato del tutto le orecchie pur di non sentirlo, ignorando i suoi suggerimenti e i suoi moniti, si sono relegati a vivere come dentro una grotta, dove la luce, la vita e il calore del sole non giunge. In questo caso il Sé è presente in loro ma nei fatti è come se non lo fosse, come un seme che, sepolto nelle profondità della terra, attende di poter germogliare.

Tra questa condizione di buio completo e quella della piena illuminazione vi sono le diverse gradazioni di apertura e di spazio lasciato al Sé. Un punto fondamentale di questo *continuum* tra il buio pieno e la luce piena è il passaggio dal Fango al Giardino. Si approda al Giardino quando la luce prevale sulle tenebre, raggiungendo (come in una sorta di parlamento interiore) la maggioranza che le permette di governare sulla persona. È quello che in altri contesti è chiamato stato di grazia. A quel punto si tratta di passare da una maggioranza risicata ad un deciso prevalere dell'azione divina su quella egoica.

Nello stato di grazia (Giardino), è ancor più decisamente e radicalmente in uno stato d'illuminazione (Fiamma e oltre), il Sé agisce nella vita della persona in base alla sua disponibilità, ispirandole le azioni da compiere o compiendole lui stesso tramite la sua umanità.

Dici che il Sé agisce nella vita delle persone, ma io non lo vedo!

Però puoi avere una percezione di accoglienza, umiltà, autenticità, sincerità, onestà, affidabilità, pace, amorevolezza, luminosità, coscienza dei propri limiti e errori, perdono, profonda vitalità, gratitudine, sollecitudine nell'aiutare gli altri. Dietro tutte queste qualità, nel caso siano effettivamente presenti, si nasconde l'ispirazione e l'azione del Sé divino.

Senza l'azione del Sé in noi vi sarebbe solo buio, odio, disprezzo, malevolenza, egoismo e falsità. Senza il risplendere anche minimo del Sé saremmo esseri totalmente oscuri, nascosti e impermeabilizzati alla presenza divina in noi. Se non siamo in uno stato di buio completo, significa che almeno un pochino di luce e di amore divino lasciamo emergere e trasparire.

Quindi l'azione divina non è così rara, ma è piuttosto diffusa nelle sue creature...

Considera che, se non vi fosse, il mondo intero coinciderebbe con il Gelo, ovvero con quelli che un tempo venivano chiamati “inferi”.

È vero che oggi, in questa fase di passaggio, gran parte dell'umanità si trova in uno stato oscuro o demoniaco. Ma accanto a costoro vi sono persone di altro tipo, in grado di far sì che questo stesso mondo non sia proprio un inferno... anche se a volte, in alcuni contesti, sembra somigliargli parecchio.

Quindi non dobbiamo cercare il divino in cielo, potendolo scoprire dentro di noi e negli altri. Il cielo di cui parlano gli antichi testi è, sciolto il simbolismo di cui sono permeati, il mondo interiore.

È difficile vedere questo cielo... C'è anche nel caos e nel traffico di tutti i giorni?

Non si tratta di “facile” o “difficile”, ma di avere gli occhi sufficientemente aperti. Comunque, il primo luogo dove conviene andare a cercarlo è nel silenzio che si crea in noi quando il caos delle nostre paure e il traffico dei nostri fantasmi si dirada. Una volta trovato lì, non sarà troppo difficile trovarlo anche all'esterno.

C'è stato un momento nella tua vita nel quale hai potuto esclamare: «ecco, finalmente l'ho trovato!»?

Per quel che riguarda il suo rivelarsi, debbo dire che il divino ha fatto con me le cose molto gradualmente, di modo da non farmene quasi accorgere. Non parlo di certi cambiamenti di vita, che possono essere stati anche molto repentini, parlo piuttosto del suo rivelarsi interiormente. Posso dire che, se attualmente colgo il divino ovunque, questo suo disvelamento è stato molto graduale nel corso degli ultimi 35 anni, per cui non posso identificare una prima volta nella quale l'ho percepito. È come se avesse voluto entrare nella mia coscienza in punta di piedi, facendo un passetto alla volta, fino ad occupare uno spazio immenso. Tutto, o quasi tutto, lo spazio.

Io lo ringrazio per questo, è una modalità che mi piace e che trovo adatta al mio modo di essere. Ci sono coloro che hanno avuto improvvise visioni di esseri divini, ma non è il mio caso. Per me è stato un aprire gradualmente gli occhi, aprirli un millesimo di millimetro al giorno. La luce emanata dal Sé mi ha mostrato il divino e l'egoico, sia dentro che fuori di me. Ciò è avvenuto per mezzo della mia umanità, per cui ciò che vedo di quel che il divino mi mostra dipende in gran parte da essa.

In che senso?

Ogni persona ha un suo modo di percepire il mondo; il Sé che vive in lei, risultando dalla fusione del divino con la sua identità, utilizzerà quella stessa modalità.

Questa suddivisione delle diverse parti del libro riprende lo schema dei sette elementi fondamentali dell'universo astrale. Questa suddivisione riguarda la presenza dei sette elementi in noi e quindi le diverse modalità attraverso cui il divino opera in ciascuno di noi. Nella mia umanità ho più confidenza con Aria e Fuoco? Il Sé non potrà che tener conto di questo aspetto, visto che la mia umanità è il suo vestito: lì dove il vestito è più stretto egli ha meno spazio di movimento rispetto alle zone dove questo stesso vestito è più largo e comodo.

Tutti hanno una prevalenza di certi elementi astrali?

Sì, da questa prevalenza si può trarre una vera e propria tipologia. C'è ad esempio la medicina ayurvedica, la medicina tradizionale indiana, che fa molto affidamento su questo.

La tipologia inquadra quel che è comune tra gli individui, per poter meglio comprendere la situazione personale di ciascuno. Ciascuno con la sua identità individuale, unica e irripetibile.

Quindi io sarei unica e irripetibile...

Perché, ne dubiti?

Non so, in fondo non ho fatto nulla di speciale...

Non è quello che fai a renderti tale, ma quello che sei. Quello che fai manifesta quello che sei e quello che scegli di essere, questo vale per tutti.

Ci sono persone che, per quello che fanno, manifestano la loro identità più di altri. In particolare questo riguarda gli artisti, la cui attività li porta a cercare esplicitamente un modo unico, originale e personale di esprimersi. Tutti abbiamo comunque questa unicità, siamo qualcosa di unico e, volenti o nolenti, lo esprimiamo in tutto quello che facciamo, oltre che nel fisico, ovvero nel volto, nelle impronte digitali, nell'iride, nel timbro della voce. Più si va indietro nella scala evolutiva, meno questa individuazione del singolo è marcata. Ciò non toglie che anche gli insetti possiedono alcune caratteristiche

individuali, che li distinguono dagli altri membri della stessa specie. Negli esseri meno evoluti l'appartenenza alla specie è predominante rispetto all'individualità.

Una qualche individualità è rintracciabile anche in esseri ancora più semplici, rispetto agli insetti?

Due foglie perfettamente identiche tra loro... credo non esistano. Sembra che il Creatore abbia fatto la realtà in modo da differenziare i suoi elementi tra di loro, nonostante l'unità e l'armonia presenti nel creato. Si potrebbero individuare in ciò un principio di unità e uno di differenziazione, entrambi presenti e entrambi rappresentati negli esseri viventi, a tutti i livelli di esistenza, a partire da quello minerale.

Come mai questa attenzione all'individuazione, da parte del divino? Noi siamo abituati a vivere in un mondo dove ognuno ha il proprio volto e la propria personalità, ma ciò non toglie che la realtà avrebbe potuto essere differente da come la conosciamo.

Nell'unicità che dona agli esseri da Lui creati, riversa qualcosa della sua unicità. Egli è unico, non solo nel senso che non vi sono altri Creatori, ma anche in un altro senso, proprio quello che si riflette nell'individualità delle creature. Nessuno può dare quello che non ha e se Lui ha creato un universo così variopinto, nel quale nessuna creatura è identica ad un'altra, evidentemente Lui possiede tale caratteristica, l'unicità, in modo eccelso.

O, meglio ancora, in modo totale, perfetto.

Quando diciamo che Lui è unico, questo termine assume quindi un doppio significato: perché non vi sono altri come Lui e perché la sua unicità è pari alla sua perfezione. È importante rendersi conto di questo perché i termini assoluti con i quali noi appelliamo il divino, come appunto assoluto, perfetto, infinito, eterno, onnisciente, onnipresente, onnipotente... sono anche molto astratti, ovvero privi di qualcosa che potremmo definire "particolarità".

Invece l'assolutezza del divino è pari alla sua particolarità, al suo essere Lui e solo Lui, al suo essere unico, e non in termini meramente numerici ma rispetto a qualcosa che, in noi, si riflette nel nostro essere unici e irripetibili, nella nostra originalità, nella nostra particolare identità. Ma se questa unicità è presente in noi come fosse un raggio di luce, in Lui è presente come fosse la luce dell'universo intero.

Lui decide il suo modo di essere, decidendo anche la sua unicità. Le sue caratteristiche non sono qualcosa che altri potrebbero aver determinato per Lui. Noi veniamo plasmati dalla vita e solo in parte possiamo decidere come essere, mentre Lui lo decide *in toto*.

A te piace come sei stato plasmato?

Io e la mia identità, per quel che riguarda l'umanità, coincidiamo: l'identità è l'essenza di quel che sono. Non sento di poter dire "mi piace" o "non mi piace", ma che è quello che sono diventato; ora che lo sono, mi sembra di non poter essere altrimenti.

Noi siamo esseri in costruzione, nell'umanità e nell'accoglienza del divino che abita in noi. Durante i lavori, abbiamo un qualche margine per decidere cosa vogliamo essere ma, ancora più, quando vogliamo esserlo.

In quasi tutti gli esseri la vita umana, rispetto al divino che la abita, è un continuo prendere tempo, un continuo rimandare. «Sì, sì, il mio futuro è con Te, il mio destino sei Tu e nessun altro... Ma aspetta che sistemo prima certe cose... aspetta che abbia fatto prima certe esperienze... aspetta... aspetta...»

E il divino a quel punto cosa fa?

Aspetta?

Aspetta, e nel frattempo utilizza coloro che aspetta per i suoi disegni, tra i quali la crescita e la realizzazione interiore di coloro che sono già determinati a raggiungerlo, di coloro che non vedono l'ora di vedere la fine dei lavori. Finiti i lavori, non solo il divino sarà del tutto dispiegato in loro, ma anche la loro identità umana sarà finalmente definita. Definita ma non definitiva, perché certi aspetti dell'identità possono sempre cambiare.

Siamo persone per lo più di Fuoco e vogliamo sperimentare cosa significa essere persone per lo più d'Acqua? Nel corso della vita eterna, dopo la nostra definitiva realizzazione, ci viene data comunque la possibilità di sperimentare tutte le varianti del caso, pur rimanendo noi stessi, nella nostra unicità.

Tu cosa vorresti diventare, un giorno?

Quello che il Creatore vuole che io sia. E tu?

Io vorrei essere un arcobaleno.

Così potrai unire il cielo e la terra, tramite la tua luce e i tuoi colori. Mi sembra un ottimo progetto!

Grazie, quando sarà completato t'inviterò all'inaugurazione.

Un arcobaleno che risplende tra colline e boschi verdeggianti.

Anche sull'autostrada... su una discarica... tra i feriti e le macerie...
Purché sia un arcobaleno.

Purché sia un arcobaleno.

VII

Prima parlavi di altre guerre “interiori” che si combattono attualmente sul pianeta, oltre a quella della “cultura”...

Una di queste riguarda la sopravvivenza del pianeta. Nella guerra da me combattuta finora la questione ambientale rientrava come mentalità, atteggiamento generale della popolazione mondiale. In quest'altra guerra invece si combatte per l'applicazione pratica delle misure necessarie alla salvaguardia del pianeta. È una guerra combattuta contro tutti coloro che, per proprio tornaconto, stanno distruggendo il pianeta in un modo che, per alcuni aspetti, è già irreversibile. Il più attrezzato tra loro, per il ruolo che occupa, è l'attuale presidente degli Stati Uniti, Donald Trump.² Sempre dalla parte dell'oscurità, anche se con ruoli di gran lunga minori, ci sono anche tutti coloro che si disinteressano della questione, risolvendola con un «Eh, che ci vuoi fare...».

Dalla parte della luce vi sono coloro che agiscono attivamente per la salvaguardia del pianeta, come le associazioni a favore dell'ambiente. I grandi generali di questo esercito, come sempre, sono esseri che hanno un'illuminazione significativa, restando costoro sempre e di gran lunga i più incisivi. Una tra loro è Mata Amritanandamayi, detta Amma. Come puoi ben capire, è una guerra che non si può perdere, pena perdere questa nostra bella palestra blu, ovvero l'abitabilità del nostro pianeta. Le forze che proteggono il pianeta sono attualmente in difficoltà: tengono il campo... ma con una certa titubanza, con meno determinazione rispetto a quella che servirebbe. Lo vediamo sul piano visibile con le grandi difficoltà che incontra l'applicazione di protocolli ecologici su larga scala.

Avendo vinto, proprio in questi giorni, la guerra per una nuova cultura, sono venuto a dar loro una mano. Ho chiesto anche a Prema Sai, nonostante sia attualmente un bambino, di unirsi a noi.

Ha accettato.

Chi sono coloro che hanno combattuto e vinto insieme a te la guerra della cultura?

Uno dei cinque generali che hanno combattuto e vinto quella guerra è swami Roberto. Non so se è consapevole del ruolo che ha svolto, non di meno lo ha svolto e lo ringrazio per questo. Abbiamo vinto insieme, come una squadra, nonostante la distanza fisica che ci separa.

² Ci troviamo al tempo del suo primo mandato (2017-2021).

Vi sono altre guerre in corso?

Sì. Un'altra è per l'unità politica del pianeta, ove purtroppo stanno vincendo le tenebre. I recenti successi elettorali dei partiti nazionalisti sono lì a testimoniarlo. Se la luce ancora non è stata del tutto sconfitta lo si deve a qualcuno che combatte ancora con ardore e determinazione questa guerra. Ma da solo... è un vero problema.

Allora?

Io mi sono offerto di dare una mano, ma il Sé ha risposto che non posso fare tutto io. Mi ha anche risposto che non posso coinvolgere di nuovo Prema Sai.

Solo il divino può sconfiggere le tenebre, e lo fa attraverso di noi; in questo modo siamo costretti a rivolgerci a Lui e a facilitare la sua crescita in noi.

E quindi che ne è dell'unità politica del pianeta?

Se questa guerra si perderà, potrà comunque essere rigiocata e vinta in futuro, magari tra un secolo. È una guerra importante, perché ne va della pace e del benessere dell'intera popolazione mondiale. Che posso dirti, se non che ne sono addolorato? Una speranza ancora c'è, anche se a questo punto è veramente, veramente minima.

Vi sono altre guerre in corso?

Un'altra guerra riguarda l'eguaglianza: equità nel trattamento economico, equità giuridica, valorizzazione sociale tra gli esseri umani, a prescindere dal colore della pelle, dall'appartenenza di genere, dall'età, dalla classe sociale, dal tipo di mansione svolta. La bella notizia è che... anche questa guerra sta per essere vinta.

Evviva!

Evviva!

Ma cosa succede quando una guerra viene vinta?

Bisogna mantenere e rafforzare sempre più le posizioni. Il mondo è un'organismo in crescita per cui il restare fermi a lungo nello stesso punto è una patologia. Quindi non

basta vincere la guerra, bisogna mantenere quel che si è acquisito con la vittoria e ampliarlo sempre di più. È il compito di tutti noi, per il prossimo futuro.

Quando avrò lasciato questo mondo, farò il tifo per l'esercito della luce da un'altra dimensione e da lì lo sosterrò concretamente, con tutti i mezzi che il Creatore metterà a mia disposizione. Credo che saranno ingenti.

Ma non ho capito: tutti gli illuminati presenti al momento sulla terra partecipano a una di queste quattro guerre?

No, non tutti, solo quelli centrati sul livello dello spirito. Gli altri, centrati sulle dimensioni già presenti da tempo sul pianeta, contribuiscono a rafforzare la presenza divina in queste ultime. Le quattro guerre di cui ti ho parlato riguardano i territori che sono nuovi per noi, quelli acquisiti dal pianeta con l'ingresso nella nuova era. Di questi territori hanno subito approfittato le energie oscure per occuparli, noi oggi li stiamo liberando. La luce ha tempi più lunghi del buio, ma la sua azione dura per sempre... almeno che non decidiamo noi stessi di soffocarla.

Tutte le guerre combattute da me e da altri sul piano dello spirito sono parti dell'unica grande guerra che ha per scopo la liberazione di tutto quanto il livello dello spirito dal dominio delle energie oscure. Non la liberazione dalle energie oscure, che continuano e continueranno comunque ad esserci, ma dal loro predominio.

C'è la liberazione del singolo e c'è una liberazione della sfera collettiva. Quando ci si impegna per la propria liberazione inevitabilmente, che uno se ne renda conto o meno, si opera a favore della liberazione collettiva. In entrambi i casi si tratta di una liberazione dall'ego e dai suoi prodotti.

Ma non ci si può divinizzare collettivamente; sul piano collettivo si può soltanto lasciare che il divino abbia più spazio per agire sulle persone, allorché un certo territorio viene liberato dall'oscurità. Il Creatore, pur essendo per natura totalmente libero, ha disposto le cose di modo che noi dobbiamo collaborare con Lui, tanto sul piano individuale quanto su quello sociale. Ma il piano sociale non porta alla liberazione, dona solo maggiori possibilità nel vedere la giusta via, per chi la volesse seguire.

La divinizzazione, ciascuno di noi, non può che realizzarla dentro di sé. La divinizzazione del singolo individuo ha effetto sulla collettività, ma ribaltare il rapporto tra sfera personale e collettiva, come se il collettivo potesse sostituirsi alla decisione e all'impegno personale, è decisamente sbagliato: non esiste infatti la possibilità di liberarsi collettivamente, per nessuno.

Nell'ultimo libro da te pubblicato, Un'altra riva, parli del pianeta come di un unico essere. Quel discorso ha a che vedere con la guerra alla quale hai prima accennato, quella sull'uguaglianza tra le persone?

Scusa, non ti offendere, però se tu mi fai la domanda in questo modo, come fossi una giornalista di professione... poi si capisce che la domanda te l'ho suggerita io.

Perché si capisce?

Già è difficile che tu, alla tua età, possa leggerti un libro come *Un'altra riva*. Che poi tu riesca ad estrapolarne un punto nodale, così, da sola... non lo vedo molto credibile.

Ah sì? Che vorresti dire, che non sarei in grado?

Perché, saresti in grado?

A questo punto come faccio a saperlo? Ci dovevi pensare prima.

A sì? E che facevo? «Senti, tesoro, ti andrebbe di leggere il mio ultimo libro, per poi estrapolarne una domanda che sia adatta all'argomento delle guerre interiori?»

Cosa mi avresti risposto?

Ti avrei risposto: «certo, paparino, lo faccio subito».

Ah, ah, ah! Come no! Se subito significa: dopo aver giocato a tutti i videogiochi che esistono, avendone stabilito il record planetario per ciascuno... allora sì, lo avresti fatto “subito”.

Scusa, ma perché non ti fai un pochino più furbo? Se tu non avessi detto nulla, chi si sarebbe accorto che questa domanda me l'hai suggerita?

Poi pensano che io sia un falsario di domande.

Un falsario di domande? Ma cos'è?

Ad esempio uno che si fa le domande da solo facendo finta che gliele faccia, che so... la figlioletta sua adorata.

Figlioletta adorata... niente male. Basta che non mi diventi un papà troppo appiccicoso...

Appiccicarmi alle persone non credo che rientri nel mio modo di fare. Comunque ecco quello che possiamo fare: continuavamo come se nulla fosse accaduto e, la prossima volta che ti suggerisco una domanda, cerchiamo insieme di semplificarla al massimo di modo che non si capisca che te l'ho suggerita io...

Ma ti sembra educativo, un padre che suggerisce alla figlia come copiare senza farsi scoprire? Se lo sapessero a scuola...

E tu non dirglielo.

Al limite posso sempre dire che hai una figlia segreta, avuta quando solcavi i mari come pirata di bassa lega. Un giorno sei finito su un'isola deserta dov'è hai trovato un gruppo di cannibali piuttosto selvaggi, che facevano anche sacrifici umani. Tu hai fatto notare che la tua carne è piuttosto coriacea, visto che hai mangiato sempre e solo tonno in scatola. Loro, con molto disappunto, ti hanno ributtato in mare per dare ai tonni la possibilità di vendicarsi. E lì, tra le onde, hai incontrato un avanzo di galera tanto brutto che non eri neanche sicuro fosse una donna. Il fatto è che, onda dopo onda, qualcosa è accaduto e poi, quando dopo mesi che eravate alla deriva sei andato a finire sulla sua pancia gonfia, hai capito che sì, era una donna, avanzo di galera e madre di una tua prossima figlia...

Allora siamo a posto. Il problema è che nel frattempo ho dimenticato la domanda che mi hai fatto... ah no scusa, che la mia figlia segreta mi ha fatto.

Ok, te la rifaccio.

Versione semplificata, di modo da nascondere le tracce del misfatto.

Va bene, versione semplificata.

Cosa ci azzecca il pianeta come unico essere con l'uguaglianza delle persone?

Così va bene?

Così così... azzecca non credo sia proprio italiano, quanto piuttosto una forma dialettale.

E basta, ma quante ne vuoi! Vuoi che entri in sciopero?

Dal ruolo di figlia?

Dal ruolo di tutto!

Va bene, dai, teniamoci l'azzecca e andiamo avanti...

Sì, il pianeta come unico essere e una certa uguaglianza di trattamento tra i cittadini terrestri sono questioni collegate e colgo l'occasione per spiegare perché la guerra appena vinta, quella della cultura, è molto importante.

Noi esseri umani filtriamo tutto quel che accade per mezzo di schemi mentali, credenze più o meno condivise, esperienze personali e collettive, oltre che attraverso una lingua parlata, le sue strutture, il suo modo di veicolare segni e concetti. Vi sono inoltre gli archetipi che agiscono nel profondo di una cultura, vi sono i simboli condivisi all'interno di questa... insomma tutta una serie di fattori che rendono la nostra partecipazione alla realtà tutt'altro che immediata.

Ogni segnale che ci raggiunge e ogni segnale che inviamo all'esterno è filtrato e mediato dalla nostra mente, dalla nostra sensibilità, dalla nostra fisicità, dalla nostra emotività, dal nostro intelletto, dalla nostra fantasia, a tutti i livelli e in tutti gli ambiti che li compongono. La guerra combattuta perché la mediazione rappresentata dalle culture presenti sul pianeta possa far passare luce, amore, pace e vita al livello dello spirito, ovvero in quelle strutture e quei contenuti che noi giudichiamo appartenenti alla nostra modernità, è stata la più importante per il semplice fatto che entra ovunque. Non c'è ambito nel quale la nostra vita non sia mediata dalla nostra visione del mondo, tanto personale quanto collettiva.

Per quel che riguarda la visione del pianeta come unico essere, in *Un'altra riva* ho gettato un seme, mostrando una visione della distribuzione della vita umana nel mondo a partire dalla distinzione tra versante maschile e versante femminile e dalla differenziazione tra i vari centri energetici. Una tale visione può incidere sul nostro atteggiamento circa l'equità tra i popoli e la costruzione di un governo mondiale.

Comunque, è per realizzare questi sul piano fattuale che si combattono le rispettive guerre.

Ti andrebbe di parlare di questa visione più nei dettagli?

Prima ho accennato al fatto che l'Oriente è la parte femminile del pianeta, mentre l'Occidente è quella maschile. Ma oltre alla prospettiva longitudinale (est-ovest), c'è quella secondo la latitudine (sud-nord) e questa fa riferimento ai centri energetici. Questo perché l'intero pianeta corrisponde ad un unico essere e, come noi singolari individui, possiede delle differenze tra destra e sinistra, ovvero lato maschile e lato femminile, e tra energia più o meno bassa e più o meno alta. I popoli del sud sono collettivamente centrati sui centri energetici più bassi, collegati nella dimensione astrale all'elemento Terra, mentre quelli del nord sono collettivamente centrati sui centri energetici alti, collegati all'Aria e allo Spazio Cosmico. Anche il colore della pelle, più scura per i popoli del sud e più chiara per quelli del nord, ripropone questa disposizione: il marrone della pelle riflette il legame di questi popoli con la terra, mentre il chiaro della carnagione riflette il legame con l'Aria e lo Spazio Cosmico. Quest'ultimo, nonostante possa apparire scuro nelle zone interstellari, possiede comunque la proprietà, al contrario dell'elemento Terra, di essere permeabile alla luce.

Quindi i diversi popoli e le loro diverse capacità non sono disposti sul pianeta "a caso", ma secondo un preciso ordine, simile a quello che si può rilevare tra gli organi di uno stesso corpo. A questo punto si può facilmente comprendere come, perché il pianeta sia completo e in armonia, vi sia bisogno del contributo di ogni popolo, a qualunque latitudine o longitudine appartenga.

Nel dodicesimo capitolo della Prima lettera ai Corinzi, Paolo fece un discorso simile riguardo la Chiesa. Si rese conto che la Chiesa era un unico corpo e che il corpo necessita di molte membra tutte differenti tra loro, ognuna con la propria funzione. Ma quel che Paolo rilevò per la Chiesa, ovvero il popolo di coloro che credono in Gesù Cristo, è applicabile ad ogni popolo e ai diversi ruoli che le persone occupano al suo interno. Grazie alla visione più ampia che ci è fornita dal corpo spirituale, allargando ulteriormente l'orizzonte possiamo oggi renderci conto che quel medesimo discorso è applicabile all'intera umanità. Sempre grazie allo spirito, è possibile mettere a fuoco certe caratteristiche dell'unico corpo che è l'umanità, come ho fatto utilizzando i centri energetici e le polarità maschile/femminile.

Se il riferimento del corpo astrale sono le tribù e il riferimento dell'anima sono gruppi che non si basano sui legami di sangue ma su legami simbolici, come possono essere i fedeli di una religione o i cittadini di una nazione, il riferimento dello spirito è l'intera umanità. L'intera umanità è costituita anch'essa da parti interagenti tra loro, che formano un tutto armonico.

Tale organismo risulta deficitario senza una sola delle sue parti. Ogni popolo contribuisce, secondo le sue caratteristiche strutturali e energetiche, alla crescita e alla vita del tutto e non si può dire che uno sia più importante dell'altro. Non è comunque il PIL o la potenza di fuoco a determinare il ruolo svolto da un certo popolo nel tutto che è il mondo, proprio perché le partite per la salvaguardia e la crescita del pianeta si giocano prima e innanzitutto sui piani sottili, che non sono quelli del potere visibile, rilevabile a livello geopolitico o finanziario.

Anche perché un popolo che ha un grande potere politico e economico può fare, grazie alle sue risorse, più bene ma anche più male di altri.

Ci sono popoli che fanno più bene al pianeta e altri che fanno più male?

Se l'intero pianeta è un unico essere, dicevamo, anche ogni singolo popolo è un unico essere. Sono realtà collettive che vengono colte su scale di grandezza differenti. Ad esempio anche una città o un villaggio sono un unico essere, ma anche una galassia e l'intero universo lo sono.

Tornando all'ordine di grandezza dei singoli popoli, possiamo dire che, proprio come le persone, vi sono popoli più luminosi e popoli più oscuri di altri. Questo è il tipo di energia prevalente, il che non significa che il singolo individuo non si possa discostare, anche di molto, dalle tendenze comuni del gruppo al quale appartiene. Inoltre c'è da dire che la situazione di un popolo può cambiare anche nettamente nel corso del tempo, proprio come può cambiare, in meglio o in peggio, nel singolo individuo.

Questa polarizzazione energetica verso il buio o verso l'oscurità è rilevabile anche in altri gruppi di persone, oltre che nei popoli. Un esempio sono le categorie lavorative, ovvero gruppi come quello dei medici, degli insegnanti, degli operai, dei contadini, dei poliziotti, dei giudici, dei politici, degli sportivi, degli psicoterapeuti, della gente di spettacolo... e via dicendo. Un gruppo può essere anche quello degli illustratori di storie per bambini, tanto per dire. Bene, anche questi gruppi hanno una loro caratterizzazione energetica, che non è uguale per ogni gruppo. Vi sono mestieri ove la luce è maggiormente presente, altri in cui è più facile trovarvi il buio.

Non è detto che tale caratterizzazione sia uguale in tutto il mondo, ma può essere diversa da zona a zona o da un continente all'altro.

E gli studenti? Che tipo di energia hanno? Io che tipo di energia ho?

Secondo te?

L'energia di chi vorrebbe andare al cinema o a fare un pic-nic con gli amici, invece di restare a casa a fare i compiti...

Ah, vedo che hai capito....

Comunque rispetto alla domanda con la quale abbiamo aperto questo paragrafo, nella quale chiedevi se ci fossero altri territori di guerra nel livello spirituale, ho da darti una bellissima notizia: nei giorni che sono trascorsi da quando ne parlammo l'ultima volta, la guerra per la salvaguardia del pianeta è andata avanti e abbiamo continuato a combattere. Prema Sai è intervenuto anche lui un paio di volte fino a che questa notte, nel corso del suo terzo intervento, la guerra si è conclusa con la nostra vittoria.

Wow! Allora possiamo rilassarci e inquinare a piacimento...

Lo so che la tua è una provocazione, comunque ne approfitto per chiarire che sì, la guerra è stata vinta, ma questo non significa affatto che il pianeta sia salvo. Significa che ora abbiamo la possibilità concreta di salvarlo, perché le tenebre che volevano e operavano per la sua distruzione sono state sconfitte. Ma il problema è: approfitteremo della situazione per cambiare realmente le cose? C'è veramente poco amore per il pianeta, su questa Terra, veramente molto poco. Non è un caso se è dovuto intervenire anche Prema Sai, nonostante la sua giovane età.

Adesso abbiamo la possibilità di correggere realmente il tiro. Ma lo faremo? Perché per farlo c'è bisogno di fare dei sacrifici. Saremo saggi e benevoli, verso il pianeta e verso noi stessi, tanto da attuarli? Io la vedo molto dura.

Le condizioni nelle quali il pianeta si troverà in futuro, nel prossimo futuro come in un futuro più remoto, dipendono sempre dalle nostre scelte e dai nostri comportamenti. Nel territorio liberato l'oscurità resta comunque, come restano le erbe infestanti in un terreno che sia stato preparato per la coltura. Queste vanno costantemente sradicate, altrimenti riprendono il sopravvento, riconquistando quegli spazi che il fattore e i contadini avevano tolto loro.

Quinta parte:

Aria, portati dal vento

I

Il mio cuore vola libero, spinto da lampi di luce e correnti d'amore.

Mosso dall'orgoglio vale poco, ma la pace lo distende in ogni luogo. Come l'atmosfera, che distende al tramonto ogni suo riflesso.

Un palloncino vola disperso nell'aria, un bambino piange: i suoi occhi, pieni di lacrime, sono un piccolo cielo di nuvole, sono ridenti gocce di pioggia.

Una madre vorrebbe asciugarle e consolare quel pianto...

È perduto! Ormai il palloncino è perduto!

Cosa potrebbe dirgli la madre?

«Quando raggiungerà una densità atmosferica tale per cui il suo peso sarà pari a quello di una corrispondente porzione di aria esterna, allora il palloncino smetterà di salire, finché pian piano si sgonfierà»

O forse lo stringerà forte a sé e gli dirà: «Ritroverai il tuo palloncino: è andato dove vivono i sogni di ogni bambino.

Un giorno ti addormenterai e, sognando, il palloncino si farà vedere e ti saluterà.

Allora, potrai giocarci di nuovo. Stai tranquillo, piccino mio».

Una bugia? Non proprio.

Non viviamo, forse, tutti quanti dentro i nostri sogni?

Perché non dovrebbe farlo un palloncino?

Vi sono bambini che non sono bambini e ancora più fortemente desidero stringerli a me: sono fiamme del sacro fuoco, perseguitate proprio perché illuminano il mondo. Coloro che cercano la giustizia e pagano in prima persona il prezzo della loro ricerca.

Forse colpevoli agli occhi del mondo, forse. Ma lo sguardo divino trafigge ogni menzogna e sa, conosce e ama.

E li cura di un amore speciale.

Bambini nel cuore: ancora più preziosi, ancora più delicati e molto più forti di qualunque esercito.

Bambini dispersi, bambini perseguitati, bambini abbandonati, bambini dentro il cuore. Perché qualcuno ce l'ha tanto con loro?

Il fuoco dell'amore divino non ti piace? Va bene, vai per la tua strada e lascialo stare.

No, non funziona così, per alcuni non funziona così. Davanti a chi è realmente e profondamente vivo, loro entrano in crisi e iniziano a perseguitarlo.

Perché? Perché lui è quello che vorrebbero essere e ne hanno invidia, un'invidia feroce.

Ma come? Magari quei persecutori sono esseri ai quali il divino sembrerebbe non interessare...

Ma l'essere umano è un passaggio, un ponte gettato tra il mammifero e la realizzazione divina, un ponte in costruzione. Finché il ponte non è completato, finché non giunge all'altra riva, in ogni sua fibra, in ogni suo anelito, in ogni suo slancio cerca l'altra riva. Cerca il divino.

È il suo DNA interiore, non può farci niente. Chi lo cerca realmente e chi lo fa alla stregua di una mimica, di una falsa copia, di una pagliacciata.

Nel profondo di noi c'è il progetto originario: arrivare dall'altra parte, giungere alla vita divina.

Allora... davanti a chi lo sta facendo, davanti a chi rappresenta a chiare lettere questa possibilità, davanti a chi afferma, senza neanche bisogno di parole, che tutto ciò è una realtà, la nostra vera realtà, perché non darsi semplicemente da fare? Perché non mettersi semplicemente in cammino?

Invidia. Ma perché, se ognuno di noi puoi farlo! Può farlo lui, può farlo ognuno di noi, è la nostra comune natura. Mettiamoci quindi in marcia: prima avanziamo, prima arriviamo! Se camminiamo, prima o dopo giungiamo alla meta, ma se stiamo fermi, nessuno può farlo al posto nostro.

«No. No, no e no!!!» gridano quelli che combattono la luce. Perché non vogliono pagarne il prezzo, vorrebbero viaggiare senza pagare il biglietto. Ma qui non è possibile, perché non ci sono controlli da fuggire, bensì il viaggio non avviene.

Allora, allora... allora facciamo finta di essere dio. Facciamo questa pagliacciata, questa mascherata: io comando, io opprime, io distruggo, io spavento... io sono dio. Nonostante vada esattamente in direzione opposta a Lui.

Assurdo. Invidia e palloni gonfiati! Non vi interessa? Lasciate in pace quella fiamma, andate per la vostra strada e lei per la sua.

No! Quel sacro fuoco è per loro uno schiaffo in faccia: la sua autentica realtà minaccia le loro maschere di cera. Il suo chiarore testimonia una vera unione con il divino, navigando verso l'altra riva, verso la sponda da raggiungere.

Invece in loro c'è idolatria, fumo: un contrasto così palese non lo sopportano, non riescono a sopportarlo. Invidia, odio, calunnie, finzioni ancora più grottesche, mentre in loro muore ogni dignità residua. Ma... ma... non mollano, non cambiano, non si muovono. L'ego li ha presi in suo potere, vivono nella sua gabbia e amano quella terribile, opprimente, claustrofobica schiavitù.

Poiché non vogliono essere liberi né liberati, fanno finta di esserlo già.

Vedono la loro responsabilità in tutto ciò, vedono che è frutto delle loro scelte, di quelle passate come di quelle che continuano a fare nella medesima direzione, ma non

possono prendersi le loro responsabilità: sarebbe l'inizio del cambiamento, sarebbe alzarsi e mettersi in cammino.

L'ego si sente minacciato e tira ancor di più le sue catene. Stretti nella sua morsa, cedono a lui la loro libertà, la loro dignità, la loro umanità.

E quella responsabilità? La scaraventano contro colui che veicola quel fuoco che è giunto a rischiararli: «È lui il colpevole di tutto: non ci fosse stato lui, tutto questo non sarebbe successo. Potremmo ancora navigare nelle fogne fingendole acque limpide e mare azzurro e sterminato. Lui ci ha messo in crisi, lui deve pagare!»

Ma la fogna è fogna a prescindere dalla luce che la mostra. «No, no e poi no! È lui il colpevole, spegnete quella luce e potremo tutti vivere felici e contenti».

In catene? «Liberi di barare, liberi d'imbrogliare, di odiare, di maledire, di stringere ancora più forte queste nostre catene».

Se è questo che volete...

Chi è unito al divino accetta le loro scelte, ha compassione di loro e li rispetta. In fondo, sono esseri come lui: in germe lui ha tutto quanto hanno loro e loro hanno tutto quanto ha lui. Non cerca divisione né conflitto: vivi e lascia vivere.

Ma loro no! Invidia, odio, terrore, solitudine dentro una cella, una discarica, un porcile che loro stessi si sono costruiti: «Morte a quella fiamma!»

Così va il mondo. Così... come gira Saturno intorno al Sole e la Galassia naviga dispersa tra le stelle: sono moti naturali.

Anch'io li accetto senza troppa fatica: ho troppo amore e fiducia nei confronti di Colui che ha concepito quest'immensa giostra.

La lotta contro queste assurdità con una testa, due gambe e due braccia è diventata, ormai, una mia ulteriore natura. Lottare, lottare, lottare... va bene, se è questo che mi viene chiesto, perché mai dovrei oppormi? Oppormi alla volontà divina?

Ma dove sarà finito poi quel palloncino?

Però è stato bello... vederlo staccarsi da terra e prendere il volo, finalmente libero! Lui fa amicizia con le correnti di terra e poi con quelle d'alta quota.

Quel piccolo palloncino, un punto all'orizzonte. Eppure è lui che ci trascina lontano, è lui che colora oggi il nostro sguardo.

Traccia una via, un sentiero: lì dove le strade non esistono, lui sa trovare la via e ce la mostra. La via è affidarsi al vento.

Fin dove arriverà? Un giorno rinascerà in una stella: i palloncini dispersi nel vento divengono infine delle stelle.

I bambini lo sanno...

Non dirmi che tu non lo sapevi.

II

So che la scuola è importante per imparare tante cose... ma un poco mi pesa. Tutti quei compiti, le interrogazioni...

Già, ti capisco, anche io ci sono passato.

Sì, va be', ma erano altri tempi. Voi mica potevate farvi tradurre le cose dal telefono...

Beh, sì, era una po' diverso.

Era più facile.

Più facile farsi le traduzioni tutte da soli, con il solo aiuto di un dizionario?

Certo, più facile. Perché adesso a noi ci possono chiedere di tradurre da qualunque lingua. Metti... che ne so... anche dal tungsteno.

Il tungsteno? Veramente non è una lingua ma un metallo.

Appunto, pensa come può essere difficile tradurre da un metallo. A voi questo mica ve lo chiedevano!

Torniamo lucidi... torniamo a scuola, va bene?

Ripensando alla scuola... la prima cosa che mi viene in mente è che lì mi sono trovato nella strana situazione di essere valutato per il mio rendimento nello studio, senza che nessun insegnante mi abbia mai, nel corso di tredici anni scolastici, detto come studiare.

Mai nessuno che abbia accennato al metodo di studio, ovvero a come fare per rendere al meglio e con il minor dispendio di energia. È come se, ad una scuola di falegnameria, gli insegnanti valutassero i prodotti degli allievi senza aver mai detto loro come realizzarli, ma avendo parlato solo dei materiali, delle forme e degli arnesi.

Che intendi per metodo di studio?

Come esempio ti espongo tre applicazioni molto semplici, che ho dovuto apprendere per conto mio e a mie spese, dopo un lungo percorso fatto in direzioni sbagliate. Queste già possono rappresentare un metodo di studio.

La prima è interrompere il lavoro quando la mente è troppo affaticata, per permettere di recuperare la capacità di apprendimento.

La seconda: nel preparare interrogazioni e esami aiuta fare e poi memorizzare uno schema che permetta di abbracciare la sequenza dei punti svolti con un unico colpo d'occhio.

Il terzo è stare attenti in classe durante le spiegazioni, prendendo appunti per non distrarsi, per non dover fare a casa il doppio del lavoro. È buffo: quest'ultimo suggerimento me lo ha dato non un insegnante di scuola, ma un insegnante di pugilato, che probabilmente non aveva studiato oltre la terza media! L'ho potuto applicare, con grande beneficio e molto ritardo, giusto alla fine dell'ultimo anno di scuola e poi, successivamente, all'università.

Sembrano piccole cose ma, apprese e applicate, sono state in grado di cambiare radicalmente la qualità del mio studio.

Ma quello che studiavi ti interessava?

Alcune materie di più, altre di meno. Alcune materie mi hanno dato molto. Ma una cosa di cui oggi mi rendo conto, osservando il percorso di studi compiuto, è di come sia stato dato spazio quasi esclusivamente alla sfera intellettuale, ad eccezione di un piccolo spazio dedicato all'educazione fisica e uno ancora più piccolo alla religione.

Cosa è rimasto del tutto fuori? La sfera dei sentimenti e delle emozioni: tutta testa, poco corpo e ancor meno anima. Un'anima che faceva comunque sempre riferimento ad un pensiero (e quindi passava di nuovo per la sfera intellettuale), e non ad una qualche possibile, esperienza personale.

E il cuore, la vita interiore, la vita di relazione?

Come si potrebbero trattare queste materie a scuola, secondo te?

Mah, sai, con bambini e ragazzi sono possibili tantissimi "giochi" da fare a riguardo. Ad esempio, si potrebbero presentare degli stimoli visivi, acustici, olfattivi... invitando i bambini e i ragazzi a comunicare la loro risposta spontanea e le loro libere associazioni, per poi magari parlarne insieme.

Li si potrebbe invitare a raccontare delle storie, che siano vere o inventate, e poi vedere, ad esempio, se non sia possibile rintracciarvi temi ricorrenti, per poi proporli

come possibili chiavi d'accesso alla loro personalità. Si potrebbero fare esercizi fisici mirati, osservando cosa riescono a smuovere sul piano emotivo (rabbia, paura, gioia, tensione...). Sarebbe un'educazione all'ascolto di sé, agli affetti, ai sentimenti, alle emozioni, da fare in cerchio, in uno spazio fisico che non sia la consueta aula scolastica, quanto piuttosto il giardino – uno spazio all'aperto sarebbe il luogo più indicato – o eventualmente la palestra o un'aula apposita.

Perché mai dovremmo farlo?

Perché altrimenti ci si ritrova da adulti a vivere in coppia, in un ambiente di lavoro, a crescere dei figli, senza aver svolto alcuna formazione a riguardo, senza possedere alcuno strumento che possa risultare utile per progredire e maturare dal punto di vista emotivo, sentimentale, relazionale, interiore. Così, soprattutto nei momenti di crisi, ci si trova sguarniti, impreparati, privi di quegli strumenti, anche molto semplici, che una volta appresi potrebbero essere utilizzati per meglio comprendere, e quindi meglio affrontare, una qualsivoglia situazione di vita e di relazione.

Così, in questo spazio interno all'orario scolastico, si potrebbero proporre interazioni in coppia, vedendo cosa emerge in ognuno quando è posto faccia a faccia con un altro partecipante al gioco; si potrebbe imparare, attraverso concreti esercizi, a mettersi nei panni altrui... la lista è praticamente illimitata.

La scuola sarebbe un luogo dove poter proporre temi come il rapporto con la famiglia e i compagni o come il fenomeno del bullismo. Riguardo alla famiglia, ciò permetterebbe agli studenti di condividere situazioni familiari difficili, di modo da poterli eventualmente sostenere e aiutare.

E il bullismo? Mi colpisce che ne vuoi parlare. Voglio dire... chi è più bullo di te?

Io bullo? Ma come ti viene in mente?

Certo. Prendi l'altro giorno, ad esempio... non hai forse detto alla portiera che se non puliva tutte le scale entro un'ora avresti fatto di tutto per mandarla via?

Dove? In sogno?

Quale sogno?

Che ne so... noi viviamo in campagna e non abbiamo alcuna portiera.

E la portiera dell'automobile, allora?

Che fai... ti metti a fare anche i giochi di parole, adesso?

No, voglio dire che dai troppe cose per scontate. Prima di fare affermazioni importanti del tipo: «signori e signore, dichiaro ufficialmente che noi non abbiamo alcuna portiera», dovresti pensarci almeno un poco.

Ok, adesso ne faccio un'altra: «signori e signore, dichiaro in via preventiva (nonché ufficiosamente) che mia figlia ha molta voglia di scherzare, per cui, poverina... datele corda. Non saltate pagina solo perché è fatta così: un poco... un poco arrangiatella, insomma.

Poverina? Un poco arrangiatella? Guarda che se non fosse per me, questo libro l'avrebbero chiuso già da tempo... sai gli sbadigli!

Cosa? Ma se sono tutte cose importanti (a volte fondamentali) per la vita di noi tutti.

Ah, perché credi che la gente stia a vedere se una cosa è importante o meno... che illuso che sei!

Non sono un illuso, ma almeno ci provo... a trattare certi argomenti. Mica si può sempre e solo parlare di aria fritta e polli arrosto.

Per favore, è quasi ora di pranzo... ti prego. Sai quanto mi piace il pollo. Arrosto poi...

A loro sai cosa piacerebbe?

Cosa?

Che smettessi di bullizzarli, diventando vegetariana.

Ah, perché ora io bullizzo i polli...

In senso lato.

Molto, molto di lato.

Comunque sia... loro non ne fanno una questione di termini, ti pare?

Adesso dall'acquolina... mi hai fatto venire il magone.

Dai, su, magari quando sarai un poco più grande... finita la fase della crescita...

Allora torniamo al bullismo d'ài: quello sugli umani.

È una grande sofferenza per molti ragazzi in età scolare e sarebbe importante trattarlo quando questi sono ancora bambini, di modo da poterlo prevenire prima che l'atteggiamento cominci a strutturarsi e cristallizzarsi: il problema potrebbe essere affrontato, ad esempio, mettendolo in scena come un gioco di ruoli, nel quale ad ogni partecipante sia data la possibilità d'impersonare tanto la parte del bullo quanto quella della vittima, potendo così entrare a contatto con i sentimenti e le emozioni scaturite dall'uno come dall'altro ruolo. Se ne potrebbe poi parlare, discuterne insieme, dando la possibilità, a chi sia trova o potrebbe ritrovarsi nell'una come nell'altra situazione, di ascoltare e confrontarsi sia con quanto potrebbe scaricare sugli altri sia con quello che potrebbe subire da loro, in una presa di coscienza che sia priva di giudizio.

Magari ci fosse, una tale presa di coscienza...

Si potrebbero proporre anche degli esercizi di contatto con se stessi e con gli altri: la scuola potrebbe ospitare semplici esercizi di meditazione, incentrati sull'ascolto di sé, di modo da trattare la sfera spirituale a livello esperienziale, prima ancora che cognitivo. I concetti tendono a separare, l'esperienza ad unire e sarebbe un modo per aggirare il problema del rapporto tra le diverse confessioni religiose o i diversi percorsi spirituali dei partecipanti.

Questo tempo, dedicato alle emozioni, ai sentimenti, alle relazioni, al mondo interiore e ai progetti personali, potrebbe rappresentare uno spazio prezioso per i partecipanti, per potersi sperimentare in una forma nuova, differente tanto dalla vita familiare quanto dal percorso scolastico tradizionale. Sarebbe adatto per affrontare insieme argomenti come la forma che assume il proprio, personale anelito alla felicità, i propri sogni nel cassetto, confrontandosi liberamente e senza pregiudizio sui loro pregi e i loro limiti: i sogni dei bambini e dei ragazzi potrebbero un giorno, riveduti e corretti, arrivare a guidare alcune loro scelte importanti.

Ovvero?

Ad esempio io sognavo di vivere in mezzo alla natura già da bambino. Dopo mezzo secolo di vita cittadina ho avuto la possibilità di concretizzare tale sogno, così che ora... eccoci qua! Un sogno già presente in quell'età ha guidato una mia scelta da adulto, che ha coinvolto anche te e mamma.

E siamo finiti in mezzo alle papere...

Sì, ma torniamo tra i banchi scolastici. Dovrebbe essere un tempo interno alla formazione scolastica ma non soggetto a valutazione da parte del docente (che sarebbe, più che altro, un conoscitore delle dinamiche interiori e interpersonali e un coadiuvante della loro emersione spontanea) e dovrebbe essere garantito ad ogni partecipante il riserbo da parte di tutti. L'assenza di giudizio e il riserbo come condizione di partecipazione, se si vuol evitare di inficiare alla radice il processo di emersione spontanea dei vissuti.

III

Mi ha colpito il brano che hai messo all'inizio di questa parte del libro. Ti va di parlarne?

Va bene. C'è l'immagine del palloncino che mi sembra rappresenti, man mano che il brano va avanti, tre diverse realtà.

Quali?

Nella situazione iniziale il palloncino è il gioco di un bambino; successivamente è l'ego, che diviene un vero e proprio pallone gonfiato; infine rappresenta colui che si abbandona al divino.

Che tipo di gioco è, per te, il palloncino?

Rappresenta un gioco semplice semplice, come semplice può essere la mente di un bambino. Attraverso l'immagine del palloncino vado a parlare dei bambini del mondo, in particolare di quelli abbandonati. Il mio cuore vorrebbe raggiungerli tutti, come fosse anch'esso un palloncino, per poterli consolare.

Ma i bambini, ad uno sguardo più profondo, non sono solo coloro che sono piccoli di età: quello è un fatto meramente biologico. Ancor più di loro, sono bambini coloro che si riconoscono piccoli davanti al mistero divino e che per questo sono innocenti al suo cospetto: hanno occhi abbastanza limpidi per vedere che loro, davanti a Lui, sono nulla e trovano la loro gioia in Lui e, di riflesso, nella loro piccolezza. Infatti sanno che più loro riescono a vedersi piccoli, più riescono a contemplare la sua grandezza.

E viceversa.

Ci sono poi quelli che li attaccano...

Sì, e qui passiamo all'immagine dei palloni gonfiati: gonfiati dal fumo e dalla cecità prodotta dal loro stesso ego. Costoro odiano coloro che gioiscono del loro essere piccoli e li invidiano, perché il loro è un gonfiarsi artificioso, una recita, una finzione, mentre gli altri vivono un'esperienza autentica, la stessa alla quale anche i primi, nel profondo di loro stessi, aspirano. La sola in grado di condurli alla pace del cuore.

Coloro che accolgono il loro essere piccoli vivono e manifestano, almeno in parte, un'esperienza diversa, opposta alla loro. I palloni gonfiati cercano un divino che non è altro che idolatria dell'ego, nella menzogna che l'ego propina loro: io sono un dio al posto della realtà divina.

Coloro che sono bambini nel cuore mostrano la loro vicinanza alla vita divina autentica, fatta non di soprusi, menzogne e violenze, ma di luce, amore, pace, di una gioia autentica e profonda. Simile, nella sua immediatezza e semplicità, a quella che può provare un bambino nell'osservare il proprio palloncino che, dalla sua mano, si staglia dritto verso il cielo.

E poi c'è un terzo significato... per il nostro caro, delizioso, coloratissimo palloncino! Giusto?

Già, quella del palloncino che viaggia lontano: senza dover camminare né battere le ali né nuotare, è in grado di percorrere grandi distanze. Quale è il suo segreto? Affidarsi al vento, affidarsi alle correnti. Qui il palloncino siamo noi quando troviamo il coraggio di mollare la presa del nostro calcolo e interesse personale per affidandoci al vento della volontà divina, per seguire un raggio della sua luce, abbracciati dal calore del suo amore.

Nella vita spirituale è più importante perdere che acquistare, è più importante quello che si cede che non quello che si ottiene. Più ci svuotiamo di noi stessi e più ci ritroviamo, più ci perdiamo nelle profonde correnti della vita e più viaggiamo nella fiducia di raggiungere la meta. Perché la meta non è un punto all'orizzonte, ma divenire una corrente noi stessi. Abbandonandoci come un palloncino al vento, diveniamo sempre più sgonfi di noi e sempre più leggeri per lui, per il vento che ci sostiene.

Fino a che un giorno saremo come un granello di polvere, difficile da distinguere dalla brezza che giorno e notte, grazie al suo essere così piccolo e leggero, lo porta con sé. In realtà non dobbiamo divenire quel granello, perché già lo siamo. Dobbiamo solo rendercene conto e accettarlo fino in fondo, viverlo fino in fondo. Paradossalmente, più piccoli diveniamo più cresciamo, più ci svuotiamo più veniamo riempiti da Lui.

Ma se le cose stanno così, perché darsi tanto da fare?

Perché aprire gli occhi, tanto da iniziare a rendersi conto di quanto piccoli siamo, non è impresa da poco. L'apertura dello sguardo che ci permette di vedere bene noi stessi è la stessa apertura che ci permette di vedere Lui e Lui in noi. È frutto di un processo di purificazione, volto a togliere tutta la fuliggine che in noi si è depositata nel corso di molte e molte vite.

Perché nasciamo già con il buio dentro di noi? Perché abbiamo già vissuto tante e tante volte e quel buio si è accumulato nel corso del tempo. Coloro che credono che l'anima venga creata al momento del concepimento tendono a considerare i bambini come prevalentemente puri. Non è così: i bambini nascono con lo stesso rapporto tra luce e tenebre che hanno avuto al momento di lasciare questo mondo, alla fine della loro ultima incarnazione. Quel che differenzia i bambini dagli adulti è che la loro mente e tutti i corpi della dimensione naturale sono nuovi, formati insieme all'organismo. Inoltre hanno una maggiore apertura verso le altre dimensioni, visto che da lì vengono; così durante i primi mesi di vita mantengono ancora un certo contatto con queste.

Questo contatto, questo vivere come sospesi tra questa dimensione e un'altra, ha un punto di svolta quando mettono i piedi a terra e iniziano a camminare. Quel muoversi sulla terra è più di un semplice fatto deambulatorio. È il loro modo di testare lo spazio terreno quale nuovo spazio vitale.

Quindi i bambini sono sì stupendi... ma non degli angioletti.

Se lo sono, non lo sono in quanto bambini ma perché si sono purificati nel corso di precedenti esistenze. La loro mente e i loro corpi naturali sono più liberi da condizionamenti rispetto ai nostri, perché nuovi. È vero che subiscono l'influsso della matrice, l'organo sottile che permette ai corpi che periscono con la morte fisica di mantenere una continuità con le vite precedenti, ma è anche vero che la riattivazione degli effetti di antichi accadimenti nella vita attuale si protrae a lungo: questi, ammesso che si riattivino nella vita attuale, possono riemergere anche in tarda età, anche nel corso della vecchiaia.

Quindi i bambini hanno qualcosa di nuovo che resta, almeno in parte, intatto nel corso dell'infanzia. Questo stato nascente, l'età giovanissima dei loro corpi naturali e della loro mente, può essere confusa con un'incontaminazione di altro tipo, ovvero con una purezza interiore. Quest'ultima però non corrisponde ad un non aver ancora sperimentato, ma piuttosto all'essersi liberati di almeno una parte dell'ego e dei suoi prodotti.

Ma sul piano poetico è un'altra cosa: il cuore fa meno distinzioni dell'intelletto e per il cuore un bambino può essere un ottimo rappresentante della purezza dell'anima.

Ma quindi il cuore vede meglio o vede peggio dell'intelletto?

Vede diversamente. C'è una celebre frase di Pascal: "Il cuore conosce ragioni che la ragione non comprende", ed è molto vera: sia perché il cuore pesca più a fondo, sia perché segue una logica diversa, più legata ai sentimenti e meno al ragionamento.

In realtà ragione e sentimenti si completano l'un l'altro e la cosa migliore da fare è coltivarli entrambi. La ragione priva di sentimenti rischia di divenire fredda, quasi disumana, mentre il sentimento privo di ragione rischia di asservire la persona alle emozioni, perché è la ragione che ci aiuta a far sì che una persona o una situazione non ci soverchino, donandoci un sano, necessario distacco.

Ti faccio un esempio. Tornando ai bambini... i bambini sono in grado di smuovere negli adulti forti sentimenti, perché tanto le loro forme fisiche quanto la loro mente sono fatte in modo da suscitare sentimenti di tenerezza. In questo modo la natura aiuta i grandi di ogni specie, non solo quella umana, ad occuparsi dei loro cuccioli. Ma se ci ragioniamo, ci rendiamo conto che un bambino è in continuità con l'adulto che è stato e con quello che sarà: bambino e adulto sono la stessa persona. A quel punto, dopo questo ragionamento, si potrebbe tornare al cuore e dirsi: «Se sono la stessa persona, cercherò da una parte di non attaccarmi troppo ai bambini e dall'altra di avere a cuore anche gli adulti, di avere cura anche di loro». In questo modo cuore e ragione collaborano tra di loro arricchendosi vicendevolmente, portando ciascuno il proprio contributo.

Mi sa che non è sempre facile farli collaborare...

Ma la vita ce lo chiede. Nella vita, a volte è meglio far andare avanti la ragione, altre volte il sentimento. Dipende dalla situazione.

La vita non ha un funzionamento monocorde. Noi tante volte lo abbiamo, ma la vita no: la vita è come una tavolozza da milioni di colori. Devi disegnare una casa? Può andare bene il bianco, il giallo, il rosso mattone... arancione e viola possono andar bene solo se ci si trova in contesti particolari, ad esempio in luoghi dove tutte le case sono colorate. Se devi dipingere un ruscello, il marrone e il nero non vanno bene, almeno che tu non voglia dire che a monte di quel ruscello c'è una sorgente inquinante.

Non è diverso per l'essere umano. Vi sono situazioni nelle quali la ragione svolge il ruolo migliore, ad esempio lì dove c'è bisogno di distacco e precisione: non si può costruire un ponte con le emozioni, pena vederlo cadere al primo passaggio. Ma in altre situazioni il sentimento è giusto che la faccia da padrone: ad esempio, quando si dichiara il proprio amore a qualcuno, alla nascita di un figlio, nei momenti di intensa intimità con il divino.

Non ci dimentichiamo poi degli istinti. Gli istinti sorgono dalla base del primo centro energetico principale. Questo ci suggerisce che hanno un ruolo centrale nella nostra vita, ma assai circoscritto: a loro è dedicata una parte di uno dei sette centri energetici principali. Sono le nostre radici animali. In passato gli istinti sono stati ignorati da una religiosità e

una cultura che utilizzava i sigilli energetici: il sigillo inferiore aveva lo scopo di metterli al bando.

La soluzione non è ribaltare la frittata, dandogli il comando della nostra vita; la soluzione è integrarli in una posizione che sia loro consona. Una posizione che, questo ci dice la costituzione energetica umana, è centrale, è basilare ma... assai limitata.

Cosa dovrebbe guidare la nostra vita?

E me lo chiedi?

Volevo solo assicurarmi... che tu fossi attento.

La vita umana non è sufficiente a se stessa; se rinnega il divino corre subito a costruirsi un idolo. Qualsiasi idolo, gratta gratta, in fin dei conti non è altro che il proprio ego, il quale si esalta immensamente nel vivere l'illusione di essere dio al posto del vero Dio.

Certo, gonfia, gonfia, gonfia... il palloncino prima o poi si buca. Dopo una forte pernaccia, cosa accade? Che ti ritrovi spiacciato a terra come se fosse un verme. Questo è inevitabile per tutti coloro che danno retta al loro ego fino a tal punto, fino a credere di potersi sostituire a Lui, facendo a meno di Lui.

L'ego ha un unico potere ed è quello di creare suggestioni. Ma le suggestioni non sono la realtà, sono un suo tradimento. Quando la realtà riprende il suo posto – e volenti o nolenti questo accade sempre, per il semplice fatto che la realtà è la realtà – la suggestione mostra tutto il vuoto di cui era portatrice. Colui che se ne è servito, essendosene al tempo stesso reso servo, si ritrova nel fango, trovandosi immerso nel vuoto al quale, seguendo le lusinghe dell'ego, aveva scelto a suo tempo di dare spazio.

Nel brano dei palloncini, tu dici che coloro che seguono l'ego fino a credersi dio vanno in direzione opposta a Lui. Come è possibile? Si credono dio comportandosi al contrario di come si comporterebbe il divino?

La suggestione, l'oscurità è proprio qui. Se si ritenessero divini essendo divini e comportandosi come tali, non vi sarebbe alcuna oscurità né alcun bisogno di suggestionarsi e di suggestionare, visto che sarebbe la realtà pura e semplice.

Ma loro vogliono credere e far credere di essere giunti al traguardo senza essersi mossi di un millimetro. Ecco il bisogno di suggestione e di oscurità.

Sì, ma come è possibile ingannare e ingannarsi fino a questo punto?

Un dittatore sanguinario, ovvero un criminale senza scrupoli schiavo del suo ego, fa credere a coloro che ci cascano di essere qualcosa di speciale. In realtà di speciale c'è solo il suo rapporto con l'ego e con l'oscurità che esso produce, un rapporto spinto fino all'estremo, fino al punto di essere da esso posseduto, perdendo del tutto dignità, umanità, autonomia.

Com'è che qualcuno giunge a ritenerlo una sorta di dio, se in realtà non è che un demone della peggior specie? Io non lo so, perché queste suggestioni, quando me le buttano in faccia, le riconosco per quello che sono. Al tempo stesso intuisco che se seguissi quella nuvola di fumo, se mi facessi suggerire da essa come stanno realmente le cose, giungerei infine a credere quel che vuole farmi credere.

Come mai? Torniamo a quanto dicevo prima, al fatto che l'essere umano non è autonomo: l'intelletto umano si nutre di luce o di buio e non può fare altrimenti. Non può decidere di pensare a prescindere dalla luce o dal buio, deve prendere posizione. È vero che tantissime persone danno un colpo al cerchio e uno alla botte, ovvero fanno entrare alternativamente un poco di luce e un poco di buio, ma questo non è essere autonomi. Tutt'altro, è non voler fare una scelta precisa, è non voler andare fino in fondo.

Cosa accade quando scegliamo il buio?

Se lasciamo che sia il buio a nutrirci finiamo per accecarci, al punto da credere per vere cose del tutto false, cose che sono addirittura opposte alla realtà. La verità va costantemente cercata, non è mai un dato di fatto: va cercata e affermata non solo a parole, ma con la vita. Perché la verità è viva, la verità è luce.

È come una donna alla quale piaccia essere corteggiata, ricercata, ammirata. La luce ci chiede di restare uniti a lei sempre e comunque, mettendoci alla prova per vedere fino a che punto la desideriamo. Prima di concedersi a noi, ci chiede insistentemente, non a parole ma con la vita: «Mi ami?»

Una volta che ci ha considerati degni di lei, ci viene incontro in ogni situazione. E ti assicuro che il suo aiuto è preziosissimo, non paragonabile a nessun vantaggio e a nessun successo umano. La luce è successo ella stessa: è brillare senza bisogno che ci sia qualcuno ad ammirare.

Le cosiddette stelle dello spettacolo non sono nulla senza i loro fans, senza un pubblico disposto ad ammirarle. Ma le stelle che brillano nello spazio cosmico lo fanno a prescindere da satelliti, pianeti e meteoriti: brillano da loro stesse. Se sei una vera stella, brilli da te stessa.

Altrimenti si vive di una luce apparente, una luce che prima o poi sarà perduta. Se non è in questa vita, comunque lo sarà nell'altra. Se si brilla di luce apparente bisogna cercare di anticipare questa perdita, restando con i piedi ben piantati per terra.

Altrimenti, quando il sipario calerà, saranno dolori seri.

Come facciamo a distinguere il vero dal falso brillare?

Un luccichio presente dentro di noi che non proviene direttamente dal divino è il falso brillare dell'ego o il brillare naturale dell'energia vitale e sessuale, il quale si può scorgere, ad esempio, nello sguardo di una persona innamorata.

Mi viene in mente che ci sono persone considerate "brillanti" per le loro capacità umane...

È il brillare dell'energia vitale umana. Perché vi trovi spazio l'ego c'è bisogno di una suggestione ulteriore, che non deriva semplicemente da una qualità umana ma dall'ego di colui che è ammirato. Se colui che è ammirato ci tiene a tenere i piedi ben saldi a terra, a non farsi trascinare dalle suggestioni proprie o altrui, è bene che, di tanto in tanto, confessi pubblicamente i suoi limiti, la sua piccolezza, la sua umanità.

La propria umanità va confessata?

È necessario soprattutto quando c'è qualcuno che rischia di fare di noi un idolo. Ma prima ancora di confessarla, dobbiamo riconoscerla noi stessi dentro di noi.

Ehi, bada... anch'io sono un essere umano!

Ma dai? E io che ti ho sempre creduto una papera.

E tu? Tu sei un essere umano?

No, vengo dal pianeta Vega. Mi sono mascherato da umano per spiarvi. E sai, a forza di spiarvi, cosa ho scoperto?

Cosa?

Che su questo pianeta ci sono delle belle persone, e che una di queste sei tu.

Non è che ti sei messo a fare l'adulatore, adesso? Ok, ti sei un poco ripreso dopo la storia della papera... ma non del tutto.

Io comunque resto con i piedi per terra, non mi fregghi!

Ma io dico solo quel che penso realmente.

Accecato dall'orgoglio paterno: «Mia figlia, lei sì...»

E se non fossi tua figlia?

Guarda che io ti ho conosciuta anche nella tua vita precedente.

Mentre tu eri in questa?

Esatto.

E perché non me lo hai mai detto?

Se certe cose si dimenticano, è per un motivo. A suo tempo, se sarà il caso, entrerò più nel dettaglio.

Non adesso?

Così, davanti a tutti?

Non mi importa, purché tu me lo dica.

La curiosità è femmina... ma ti capisco. Magari chissà, al momento opportuno ti spiffererò tutto. Privatamente.

Ero bella?

Interiormente?

Veramente intendevo...

Ho capito. Sì, eri piuttosto graziosa. Ma ora basta, pensiamo ad andare avanti con le cose che possono interessare anche agli altri, va bene?

Ok. Però se ero graziosa, magari una mia foto piacerebbe vederla anche agli altri...

Vestita da papera?

Ancora co 'ste papere...

Mi stanno simpatiche, che ci vuoi fare. In fondo in fondo, potrebbe essere un complimento...

Sì, ma molto, molto in fondo.

IV

Tornando al discorso delle guerre combattute sul piano sottile, mi chiedo come possa accadere che una persona, svolgendo la sua vita quotidiana fatta di tanti impegni, combatta nel frattempo una guerra.

Il fatto è che le tre dimensioni di cui si compone oggi la vita sulla Terra (dico “oggi” perché in futuro se ne aggiungeranno altre), nell’essere umano si trovano unite. Per i minerali, le piante e gli animali è differente, giacché gli esseri di questi regni appartengono esclusivamente alla dimensione naturale. Comunque nell’essere umano, grazie all’unità presente nei corpi sottili, più dimensioni convivono insieme. Le tre dimensioni sono tre universi diversi tra loro, ovvero quello naturale, sotto gli occhi di noi tutti, quello astrale e quello spirituale. L’universo fisico è inconcepibilmente immenso, quello astrale lo è ancor di più e quello spirituale è ancor più grande rispetto agli altri due.

Quindi, la risposta alla tua domanda diviene ora abbastanza chiara: con i corpi naturali si fanno determinate cose, mentre il corpo astrale, l’anima e lo spirito possono farne altre, visto che sono direttamente in contatto con un’altro universo, un’altra realtà. Ma tutto questo non va inteso in un modo che potrebbe somigliare ad un disturbo schizofrenico da personalità multipla: non si vivono vite parallele ma un’unica vita in tre dimensioni. Quello che tu vivi su questo piano è la rappresentazione naturale di quel che vivi nella dimensione astrale, che rappresenta quel che si vive in quella spirituale. È un’unica vita manifestata in modi diversi nei tre diversi universi. Il significato profondo di quel che si vive, in particolare in relazione al buio e alla luce, al Sé e all’ego, è il medesimo.

Non sono sicura di aver capito...

Ti faccio un esempio: nella dimensione naturale un uomo porta avanti, di nascosto dalla sua compagna e dai propri figli, un’altra relazione, il che significa bugie, oltre che incontri e contatti telefonici celati alla propria famiglia. Sul piano astrale, nel mentre compie queste cose, combatte nell’esercito che vuole distruggere la vita di coppia e familiare a favore del piacere personale, mentre sul piano spirituale osserva il tutto raffreddando il proprio cuore rispetto all’amore, alla luce, alla pace e alla vita divina. Una dinamica di questo genere, riguardando in primo luogo la famiglia, è centrata nella dimensione astrale, mentre nella dimensione naturale la stessa dinamica si manifesta sul piano fisico, metabolico, energetico e emozionale e la dimensione spirituale vi partecipa di rimando, in quanto anche l’anima e lo spirito ne sono coinvolti. Se questo stesso

uomo nel corso della meditazione entrasse in profondo contatto con se stesso potrebbe sorgere quel che vive sul piano astrale e spirituale rispetto a questa situazione. Non come qualcosa di distante dal piano fisico: gli eventi ora descritti e il loro accesso sono proprio lì, dentro di lui.

È la stessa situazione vissuta su piani diversi. Il discorso della vita che si manifesta diversamente nei tre universi non è poi tanto strano quanto si può pensare in un primo momento. All'interno della stessa dimensione diversi livelli agiscono in sinergia e questo è percepibile facilmente da tutti: con il corpo fisico bacio qualcuno e ho dei correlati fisiologici al bacio, mentre con il corpo emozionale provo delle emozioni al riguardo. In questo caso i due livelli, fisico e emozionale, appartengono entrambi alla medesima dimensione, quella naturale. Comunque viviamo tutto ciò come un'unione armonica dei diversi aspetti, i quali partecipano alla nostra vita tutti insieme, ognuno secondo le sue caratteristiche.

Facendo riferimento a dimensioni diverse, si amplia lo scenario. Ad esempio, ad un conflitto vissuto nel proprio ambiente familiare nella dimensione naturale può corrispondere l'attraversamento di una vallata oscura nell'universo spirituale. Insieme allo scenario, cambia il modo di vivere la medesima azione.

Facendo un altro esempio, nella dimensione astrale lotto contro una belva feroce e dopo qualche ora, nella dimensione naturale, affronto una difficile e impegnativa sfida in ambito lavorativo. La manifestazione sul piano naturale di quel che vivo su quello astrale può avvenire successivamente, perché gli avvenimenti accadono prima nelle dimensioni ulteriori per poi manifestarsi in quella naturale.

Con lo scenario e il tipo di azione cambiano anche i riferimenti, così che alla costruzione di una casa nella dimensione naturale può corrispondere lo scalare una piccola montagna nella dimensione astrale. Insieme a questi elementi, cambiano i corpi attraverso cui agiamo e con essi mutano anche le nostre possibilità: possiamo essere collegati per via telematica con qualcuno che si trova in un altro continente nella dimensione naturale, mentre ci troviamo fianco a fianco a lui nella dimensione spirituale.

Secondo te è importante essere consapevoli di quel che ci accade in altre dimensioni, mentre viviamo qui sulla terra e facciamo cose come studiare, lavorare, divertirci?

Non particolarmente importante. Considera che se la percezione delle altre dimensioni è per noi esseri incarnati piuttosto ardua e piuttosto rara, è per un motivo ben preciso. Noi veniamo da altre dimensioni, vi apparteniamo anche ora che siamo su questa terra attraverso i relativi corpi, i quali sono un aspetto fondamentale della nostra umanità. Se vogliamo, il corpo astrale, l'anima e lo spirito sono colonne portanti della nostra

umanità, con la caratteristica, rispetto ai corpi naturali, di perdurare di vita in vita: siamo noi oltre il confine segnato dalla morte fisica.

Ma come è stato posto un velo tra noi e le nostre vite precedenti, così lo stesso velo è stato posto rispetto alle dimensioni ulteriori. Incarnandoci siamo chiamati a calarci nella dimensione naturale, nel senso che siamo chiamati a vivere a partire dal nostro trovarci qui e ora su questa terra. Questa è per noi un'enorme occasione di crescita, aumentata proprio dal fatto di vivere immersi in un mistero, che è la vita stessa, davanti al quale poterci e doverci affidare al divino, volendo realmente procedere.

Il punto in fondo è proprio questo: se noi camminiamo in direzione della luce nelle situazioni che si presentano in questa dimensione, cammineremo, inevitabilmente e senza ombra di dubbio, nella luce anche nelle altre dimensioni. Ricordiamoci che le diverse dimensioni sono aspetti della creazione, come i diversi corpi sottili sono aspetti della nostra umanità. Ma quel che veramente conta, quel che dà senso al tutto non è la nostra umanità, ma la vita divina.

Siamo un ponte sospeso tra la vita animale e quella divina. Ogni ponte svolge pienamente il suo ruolo e acquista pieno significato solamente se viene attraversato.

Quindi non conta tanto quel che facciamo nelle diverse dimensioni, ma piuttosto la direzione verso la quale ci muoviamo...

Esattamente. Personalmente, vivendo le situazioni e le sfide incontrate in questa vita non sono mai stato pienamente consapevole di quel che accadeva nelle altre dimensioni. A volte ne ho preso coscienza, ma di solito una tale visione arrivava alla fine, quando la situazione e la sfida erano ormai superate. Non era importante sapere quel che facevo, ma piuttosto con chi mi muovevo, ovvero sapere che quel che vivevo, in qualunque modo si manifestasse nelle diverse dimensioni, lo vivevo a partire dal Sé divino e dalle guide interiori e non dall'ego.

Quel che ha contato, quel che ha veramente inciso sul mio percorso, quel che ha fatto la differenza, mi rendo conto, è stato il continuo affidarmi al divino, il tenere stretta la sua mano, qualunque cosa accadesse, in qualunque situazione mi trovassi.

Che poi... in questi ultimi decenni sono stato sempre in guerra per liberare ampi spazi, su diversi livelli, dagli esseri oscuri che ne avevano preso possesso. Io che ho sempre amato la pace, mi sono sentito in dovere di combattere, combattere, combattere senza sosta, fino alla fine. Non credo sia un caso.

Tante volte il divino ci chiede di fare proprio quello che non vorremmo: la nostra umanità non lo vorrebbe e questo rappresenta un'occasione per il Sé divino di condurre lui il gioco dentro di noi, lui che vuole pienamente quello che il Creatore, tramite la

vita, ci chiede di affrontare. A quel punto la nostra umanità, riluttante, non può che impegnarsi a seguire il divino proprio su quel terreno che, di per sé, non gli sarebbe affatto congeniale.

A quel punto se lo segue è per amore.

Soltanto per amore.

Per amore tu combatti una guerra?

La guerra che si combatte in altre dimensioni è così, non è la guerra che leggiamo sui libri di storia o sui giornali. Quando è combattuta nella dimensione naturale la guerra è sempre uno schifo e in entrambi gli schieramenti c'è di tutto, dalla persona più abietta a quella che ha un animo un po' più limpido, facilmente riluttante all'idea di uccidere i propri simili. Ma nelle altre dimensioni è diverso: lì l'elemento discriminante non è l'appartenere a una determinata nazione, ma il grado di presenza del Sé.

Quando si combatte una guerra per la conquista di un territorio sul piano sottile, lo scopo non è piantarci una determinata bandiera, ma stabilire se quel territorio sia in mano agli esseri che sostanzialmente rifiutano il divino o piuttosto in mano a coloro che sostanzialmente lo cercano. Ciò crea due soli schieramenti: da una parte coloro nei quali il Sé è sostanzialmente rifiutato e eclissato, dall'altra coloro nei quali è sostanzialmente accolto, voluto, cercato. Ai diversi gradi di luminosità, corrispondono diversi ruoli all'interno dello schieramento della luce: gli esseri che veicolano una grande illuminazione svolgono i ruoli più impegnativi e di maggior responsabilità, come fossero dei generali (ma con uno stile del tutto diverso).

Quindi, tornando alla tua domanda, ora puoi tranquillamente capire che sì, nell'esercito della luce si combatte per amore, nient'altro che per amore, perché luce, amore, vita e pace viaggiano insieme.

Si combatte una guerra per pace?

Nelle dimensioni ulteriori sì, l'esercito della luce combatte per amore della pace, perché solo la conquista di un territorio da parte sua permetterà di far avanzare la pace in quello stesso territorio; pace che, insieme alla luce, alla vita e all'amore, accompagna la sua avanzata. In quelle dimensioni, da parte di un determinato schieramento il riferimento alla pace è autentico perché, volenti o nolenti, dal divino emana costantemente la pace: anche nel pieno di una feroce battaglia, in questo schieramento, se ci si ascolta nel profondo si può sentire pace.

Nella dimensione naturale invece l'appello alla pace viene non di rado usato da politici senza scrupoli per giustificare guerre che, nella maggioranza dei casi, sarebbero evitabili. Costoro, facendo parte dello schieramento delle tenebre, imitano quello della luce. È una caratteristica costante dello stato demoniaco, quella di chiamare il bene "male" e il male "bene", la luce "buio" e il buio "luce".

La suggestione che il buio porta con sé, quale fumo gettato negli occhi, aiuta gli esseri oscuri ad ingannare coloro che, essendo della stessa natura, vogliono essere ingannati e, meno frequentemente, gente luminosa ma sprovveduta. In quest'ultimo caso, il successivo risveglio sarà per loro un'occasione per fortificarsi, affinando la propria scaltrezza e il proprio discernimento.

Le guerre descritte negli antichi testi sacri, come si ritrovano in molti libri dell'Antico Testamento, nel Corano, nel Mahabharata, anche se possono prendere spunto da guerre o battaglie combattute nella dimensione naturale, in realtà, grazie all'ispirazione divina di cui lo scrittore ha potuto godere, parlano di guerre combattute in altre dimensioni. Queste guerre sono percepibili da noi interiormente tramite la sensibilità dei relativi corpi sottili e per questo possono essere chiamate anche "guerre interiori".

Ma in realtà la guerra interiore vera e propria è quella che si combatte contro il proprio ego e non quella che si combatte contro l'ego altrui. Comunque va aggiunto che i due livelli, guerra interiore vera e propria (contro il proprio ego) e guerra in un'altra dimensione, per i guerrieri della luce viaggiano parallelamente. Infatti la guerra combattuta contro l'esercito delle tenebre diviene un'occasione per purificarsi della propria oscurità, affidandosi costantemente al divino. Combattendo per allontanare l'oscurità si lascia spazio alla presenza divina: è il divino a combattere e a vincere in noi e attraverso di noi.

Cosa mi dici della guerra interiore vera e propria, quella combattuta contro il proprio ego?

Si potrebbero dire tante e tante cose, visto che alla fine tutta la nostra storia, da quando siamo stati creati a quando saremo definitivamente esseri divini, si può riassumere come storia del divino che avanza in noi, conquistando gli spazi precedentemente occupati dalla nostra egoicità. La guerra con l'ego non va scambiata con una serie di atti volontaristici, come se noi dovessimo piegare l'ego alla nostra volontà. Anche la nostra volontà è umana e così facendo non faremmo altro che alimentare un conflitto interno tra aspetti diversi della nostra personalità, un conflitto gradito senz'altro anche all'ego, che vi può svolgere il suo gioco senza troppe difficoltà.

Non dimentichiamoci che l'unica volontà in grado di sconfiggere e annientare l'ego è quella divina. Lungo la via la nostra volontà umana è chiamata a piegarsi a quella divina, a farle spazio.

Come fa la volontà divina a sconfiggere l'ego dentro di noi?

L'ego si sconfigge innanzitutto con la meditazione costante: allora il nostro mondo interiore diviene un vero e proprio campo da coltivare, con il nostro costante impegno a far penetrare dentro di noi sempre più luce, più amore, più vita, più pace, forze inarrestabili contro l'oscurità che l'ego disseminò a suo tempo nei corpi sottili, nella mente e in tutte le strutture che compongono la nostra umanità. Poiché vita interiore e vita esterna non sono affatto separate ma in continuità, la meditazione attiverà un cambiamento anche nel nostro modo di stare al mondo.

Tutto questo è il processo di trasformazione al quale tutti siamo chiamati, quello che, passando per le emanazioni divine, giunge infine a manifestare il divino Sé in tutta la nostra personalità. Le emanazioni sono un tramite, un passaggio, una mediazione tra la realtà divina e quella umana, perché il salto tra le due realtà sarebbe altrimenti troppo grande, di fatto impossibile da compiere. Le emanazioni hanno il pregio di essere del tutto assimilabili dalla nostra umanità: sono energia divina che viene incontro ai nostri bisogni, alle nostre più profonde necessità.

La nostra umanità infatti, per potersi dare al meglio, ha bisogno di essere costantemente nutrita di luce, di amore, di vita e di pace. Quando queste vengono a mancare, se ne sente la mancanza.

Come senza acqua e cibo infine si muore fisicamente, così senza il divino si muore interiormente.

Nella crescita interiore, che ruolo svolgono le emanazioni divine?

L'amore divino è in grado di saziare e guarire il nostro animo, la luce ci mostra quel che abbiamo bisogno di conoscere lungo la via, la vita (intesa come emanazione divina) ci permette di vivere più intensamente e più in profondità, con particolare riferimento all'accudimento e alla sessualità. È l'emanazione più temuta dalle forze oscure perché, se colpite da lei, sentono intensamente la morte che sono e di cui sono portatrici: qualcosa che non riescono a sopportare. La pace, infine, riesce a unire e armonizzare al massimo grado le diverse parti di noi, oltre che armonizzare noi stessi rispetto al nostro ambiente e oltre che aiutare le altre persone, qualora ne fossero investite, ad armonizzarsi tra di loro.

La realtà divina vera e propria, quindi anche il Sé, si trova al di là delle sue emanazioni: le supera, comprendendole in sé.

Quale è il senso delle meditazioni da te proposte?

Il senso principale è quello di giungere al divino tramite l'umano.

Questa cosa può forse sembrarti scontata, ma non lo è affatto. La preghiera, come è stata vissuta in Occidente fino ad ora, è un rivolgersi a Dio che si trova in cielo, per chiedergli qualcosa, ringraziarlo, lodarlo, non è un cercarlo dentro di sé.

In Oriente la ricerca interiore del divino è stata assai più coltivata, anche se il punto di riferimento principale della meditazione in Oriente è nella gestione del respiro, non nella percezione di sé. Nel nostro percorso ci si apre al divino prendendo contatto con ogni aspetto di noi stessi. È un approccio diverso, privo dei sigilli energetici, il che vuol dire rispettoso della natura umana nella sua integrità.

Il respiro come è trattato nello yoga è alquanto innaturale. Se nella ricerca interiore consideriamo il respiro non è per mandarlo in una determinata direzione o per fargli seguire un ritmo prestabilito, ma per aiutare l'energia vitale a fluire e per renderci conto, attraverso di esso come attraverso ogni altro segnale che l'organismo ci dà, di quel che siamo.

Quindi, anche rispetto al respiro, l'approccio è assai diverso.

Che vantaggio si può avere da una meditazione centrata sulla nostra natura?

Ci aiuta nell'affrontare i problemi, le sfide, i desideri della vita quotidiana, visto che ogni problema, ogni paura, ogni desiderio coinvolge comunque una o più parti di noi. Se noi riusciamo a visualizzare la risonanza che quel che accade ha in noi e a viverlo nella meditazione, abbiamo un'arma in più – che poi è la più potente – per affrontare la vita.

In che senso?

Ad esempio se litigo con qualcuno, per affrontare il conflitto non ho solo la via del comportamento esterno, ma anche e innanzitutto quella della meditazione. La meditazione non esclude affatto il comportamento. Nella meditazione posso comunque affrontare la situazione da una prospettiva diversa e assai più potente, al fine di una risoluzione del conflitto. Nella meditazione posso prendere coscienza dell'effetto che quel conflitto ha in me, posso visualizzare le zone del mio essere in cui il conflitto agisce, posso invocare la luce per cacciare via le ombre, l'amore per allentare il rancore, la pace e la vita per potermi riavvicinare o per potermi allontanare dalla persona con la quale sono in conflitto. Posso

visualizzare il suo grado di luce o di buio e parimenti il mio, per capire meglio il ruolo svolto da entrambi e, soprattutto, posso visualizzare la luminosità o meno del mio, come del suo, atteggiamento e comportamento. Posso rimandare a ciascuno quel che è suo.

Questo tipo di meditazione, profondamente calata nella quotidianità, ci apre sempre più al divino, scoprendolo nelle diverse situazioni della vita. Ci aiuta ad aprire gli occhi, per potercene rendere conto.

Quando dico che in questo tipo di meditazione si giunge al divino tramite l'umano intendo che proprio come attraverso un pozzo scavato nella terra si raggiunge l'acqua che scorre nel fondo, noi giungiamo al divino attraverso le strutture della nostra umanità. Ma intendo anche che giungiamo al divino tramite l'umanità della nostra vita quotidiana: con i suoi problemi, i suoi slanci, le sue gioie e i suoi dispiaceri.

Provare per credere.

Tu vivi questo, nella tua meditazione?

Assolutamente sì. Come accennavo prima, per me la vita quotidiana e il rapporto con il divino sono un tutt'uno.

Questo non vale solo per me, ma anche per coloro che seguiranno questo percorso. Seguire qualcuno lungo un sentiero spirituale significa infatti condividere il suo approccio alla vita e al divino. Gesù disse: «Io sono la via»: la via che un maestro presenta è un tutt'uno con lui, è il suo modo di essere, è quello che lui è. Percorrendo un determinato sentiero si diviene se stessi... in un certo, determinato modo. Se tu cerchi te stesso e divieni te stesso tramite il cristianesimo, quindi tramite la via che è Gesù Cristo, quel te stesso che diverrai sarà diverso dal te stesso che divieni seguendo, ad esempio, la via che fu tracciata da Buddha. Perché un maestro, nel mentre cammini con lui, ti trasmette il suo modo di essere. È vero che quel che un maestro ti dona lo fai tuo, ma comunque il cammino con lui, che è anche il nostro modo di crescere umanamente e di dare spazio al divino in noi, ci segna.

Anche per questo, di vita in vita, tendiamo a cambiare religione o percorso spirituale, di modo che alla fine il risultato sia il più possibile eterogeneo e nostro. Ovvero legato ai nostri maestri... ma non troppo.

È il concetto espresso da quel detto: «Se incontri il Buddha lungo la via uccidilo»?

Sì, quel detto esprime questo stesso concetto in modo, diciamo, più plateale. In realtà non c'è bisogno di uccidere nessuno se non dentro di sé, ovvero facendo attenzione a non attaccarsi troppo al proprio maestro e in particolare alla sua umanità.

E al proprio papino, ci si può attaccare troppo anche al proprio papino?

Perché lo chiedi? Non mi sembra tu corra questo rischio...

Che ne sai? C'è chi si attacca alle sue malattie, no? Perché non a te?

Vuoi dire che sarei una malattia?

Io? No, non oserei mai. Voglio dire che... come puoi temere sempre di avere un tumore perché in fondo lo desideri, così può essere che io venga qui a fare questa cosa del libro... perché lo desidero.

Ma cosa stai dicendo... sono le undici del mattino: non avrai mica bevuto!

Lo sai che sono astemia.

E allora, cosa stai farfugliando?

Ti sto solo invitando ad andare oltre l'apparenza. Magari questo mio papino, che ogni tanto attacco...

Ogni tanto?

...ogni tanto... magari ci sono anche attaccata. Che so, tipo macchia di sugo sul maglione.

Io sarei il maglione?

No, tu saresti lo scarico dell'acqua dopo il lavaggio...

Molto gentile, molto spiritosa... ti va piuttosto di riprendere a parlare di cose serie?

Guarda che io sono serissima.

Certo, come sempre. Allora, tornando al discorso sulla necessità di staccarsi dal proprio maestro...

... alla quale io do un contributo di non poco conto, visto quello che dico di te...

... a questa esigenza viene incontro la possibilità che abbiamo di incarnarci in contesti religiosi sempre diversi. Ad esempio, io sono stato cristiano in questa vita, ma in altre vite sono stato buddhista, induista, ebreo, confuciano... credo proprio di aver camminato, e per diverse vite, in ognuno dei sentieri esistenti.

Almeno che non si è anime particolarmente giovani, si è necessariamente camminato a lungo (o per lo meno soggiornato) in contesti pagani e sciamanici, visto che fino a poco fa, per la nostra umanità, esistevano solo quelli. Il paganesimo, lo sciamanesimo sono, per tutti coloro che sono esseri umani da più di due, tre mila anni, la base attraverso la quale si è formata la loro odierna spiritualità.

Io sono umano da due milioni di anni: pensa quanti culti sciamani e pagani ho praticato, e per quanto tempo soprattutto! La parte nascosta dell'iceberg della mia formazione spirituale è pagana, necessariamente lo è.

Ma assai più della forma umana dei culti da me seguiti, quel che ha contato è stata la loro sostanza: se erano autentici, la loro sostanza era comunque divina. È anche grazie a loro che oggi posso trovarmi qui, a questo punto del mio percorso, ed è anche grazie a loro che sono potuto diventare me stesso, quale sono adesso.

Per cui... stiamo attenti a non rinnegare le nostre radici, in preda ad una sorta di snobismo modernista, perché è da lì che tutti quanti, in un modo o nell'altro, veniamo. Questo vale per il paganesimo ma anche per le religioni più recenti. È bene prenderne distanza, visto che oggi siamo chiamati a procedere oltre; ma rinnegarle, sparare a zero contro di loro... è un'altra cosa.

Dietro certe crociate anticristiane o antiislamiche, soprattutto quando non sono costruttive, mi sembra di trovarci spesso e volentieri proprio lui: il nostro buffo, piccolo, insaziabile ego. Chi cerca veramente di capire, si rende conto che i limiti della religiosità umana non sono altro che i limiti dell'essere umano stesso. E che anzi, se andiamo a confrontare come hanno agito nella storia le realtà religiose rispetto a quelle secolari... beh, grazie a tutti coloro che hanno praticato realmente la loro fede, la bilancia pende nettamente a favore delle prime.

VI

Secondo te perché comunemente la gente, almeno in questo periodo, dedica così poco tempo alla meditazione o alla preghiera?

Nonostante non ci sia nulla di più importante per noi, la relazione con il divino occupa oggi pochissimo spazio nella giornata delle persone, almeno qui in Occidente. Se si facesse un sondaggio al riguardo, sono sicuro che la quasi totalità delle persone ammetterebbe di passare assai più tempo in bagno che non a meditare o a pregare.

Perché?

Non è sempre stato così e non sarà sempre così. Questo è un tempo di passaggio dove le antiche forme di spiritualità hanno perso sempre più vigore senza che, nella vita della gente, siano state sostituite con altre, per lo meno per quel che riguarda la stragrande maggioranza della popolazione. Inoltre, più in generale, si può dire che andare in bagno non è un problema per l'ego, mentre la meditazione sì.

C'è una forte resistenza dell'ego che si attiva nel momento in cui decidiamo di meditare, soprattutto se la nostra motivazione è traballante. Per questo è bene darsi degli orari precisi e rispettarli, affrontando l'ego con una spinta ad agire che sia più forte della sua opposizione. Solo quando la nostra stessa vita sarà divenuta una meditazione, ovvero quando vivremo costantemente a contatto con le nostre profondità, allora non ci sarà più bisogno di rispettare degli orari precisi.

Ieri si diceva: «Andate a messa oppure commettete un peccato mortale. Chi fa un peccato mortale va all'inferno». Certo, è più facile ottenere certe cose sotto minaccia, ma che tipo di relazione instauriamo, a quel punto, con il divino? Oggi possiamo puntare più in alto di ieri, cercando una relazione con il divino che sia veramente autentica, che faccia leva sul nostro senso di responsabilità, sul nostro desiderio di trascendere la nostra umanità, su uno slancio profondo del cuore verso tutto quel che è bello, buono, sincero.

Perché la gente veniva minacciata in questo modo?

Un giorno Gesù disse ai farisei: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi permise di ripudiare le vostre mogli» (Mt 9,8). Beh, io credo che una parte del motivo sia questo. Con un cuore duro, è più facile ottenere qualcosa con minacce del tipo «se non lo fai vai all'inferno», o «se non lo fai ti reincarni in un moscerino».

Ma se si può anche ottenere di più sul versante della quantità, questo va senz'altro a discapito della qualità. La paura è un'energia piuttosto oscura e il gran uso della paura che si faceva in passato – non solo in ambito religioso, ma anche nei rapporti familiari e in ambito politico e sociale – è un fardello che ora siamo chiamati a lasciarci alle spalle.

Fare quel che ci viene chiesto dal divino non per paura, ma per amore. È una grande sfida, se ci pensi, e sta a noi vincerla. Ad ognuno di noi.

Un passaggio importante, nella relazione con il divino, avviene quando lo si mette al primo posto. A quel punto dargli spazio nella meditazione, anche diverse ore al giorno, diviene quel che più di ogni altra cosa manifesta tale priorità.

Che poi, in realtà, il divino non è al primo posto, ma in tutti quanti i posti, visto che è la Sorgente di tutto quel che esiste. La sua immensità, rispetto ad una qualsivoglia realtà creata, è per noi impossibile da cogliere in tutta la sua portata. Questo per dire che il riconoscergli il primo posto nella nostra vita è solo un passo nella giusta direzione, perché poi, da quel primo posto, piano piano il divino è chiamato a prendere ogni posto.

Non nel senso di scalzare le altre cose alle quali diamo valore, ma nel senso di poterlo vedere in ogni cosa.

Anche cose come il denaro, i rapporti di coppia, le relazioni conflittuali...

Sì, vanno immersi nel mare dell'amore divino, di modo da poterli vivere come un'occasione di crescita interiore, un modo per avvicinarci ulteriormente a Lui.

Ma quanti riusciranno a vivere la loro vita così?

Pochi, ma è un orizzonte verso il quale tutti sono chiamati a camminare.

Tutti noi siamo un terreno da conquistare, una barca da ricondurre in porto, una melodia da comporre. Che sia nuova, unica e perfetta nella sua armonia.

Il Sé divino è questa perfezione.

Esattamente. Perfezione è sinonimo di divino e nulla di quel che è umano è perfetto. Se lo fosse potrebbe permettersi di restare fermo lì dove si trova, rimanendo quel che è.

Noi siamo un ponte, chiamati a raggiungere l'altra riva, quella della vita divina; per fare ciò dobbiamo muoverci, camminare. La meditazione è il vero motore del nostro procedere. Più precisamente il motore è la realtà divina verso la quale ci orientiamo e che incontriamo nel corso della meditazione.

La perfezione divina non è del tipo “ogni cosa al suo posto”, “forme incredibilmente armoniche”, “tutte le qualità possibili e immaginabili”... È piuttosto un altro livello di realtà, dove limiti e imperfezioni... semplicemente non esistono.

Il divino è perfetto perché quella è la sua natura: è perfetto così come è infinito ed è eterno.

Noi esseri umani traiamo queste idee dalla nostra esperienza del divino. Quando pensiamo alla perfezione, all'infinito, all'eternità, che esperienza ne abbiamo? Un'esperienza che probabilmente, nella stragrande maggioranza dei casi, non è accaduta in questa dimensione ma in un'altra. Il corpo astrale e l'anima non muoiono con la morte fisica, ma vanno in una dimensione dove il divino si rende facilmente presente. Io credo che certe idee, certe aspirazioni del nostro cuore ce le portiamo dietro da lì. In tal senso aveva ragione Platone, quando affermava che conoscere è ricordare.

C'è poi da aggiungere che qui, molte volte, cerchiamo la perfezione in cose che perfette non sono affatto...

In che senso?

Tante volte la ricchezza, il piacere, il successo o l'avvenenza fisica vengono ricercate perché in esse cerchiamo qualcos'altro.

Ma dietro il riflesso, molte volte si nasconde un'ombra oscura, soprattutto se per ottenere quel tipo di “perfezione” abbiamo fatto carte false, abbiamo rinunciato alla nostra dignità. Alla fine scopriamo che la dignità interiore alla quale abbiamo rinunciato per inseguire quel riflesso di perfezione esteriore era molto, molto, molto più perfetta di quel che abbiamo potuto ottenere.

Perché il sentimento autentico e profondo della nostra dignità ce lo dona il Sé che vive in noi.

Ricordo che da ragazzo, ad un certo punto, mi resi conto che, a differenza di altri miei coetanei, sentivo molto questo senso di dignità: un sentimento profondo che mi accompagnava sempre, qualunque cosa facessi. Quando mi resi conto di questo vissuto del quale prima non ero consapevole, visto che si muove nel silenzio e nelle profondità dell'anima, ne parlai ad un amico, dicendogli che io sentivo forte e costantemente il mio essere “figlio di Dio”. Lo dissi nel linguaggio che conoscevo all'epoca, visto che ero un cristiano, ma la realtà è comunque la medesima rispetto a quella della quale sto parlando oggi. Da questo contatto interno con il divino deriva il sentimento profondo della propria dignità. Quando diciamo che qualcuno ha perduto la sua dignità, se lo diciamo a ragion veduta, non facciamo che indicare il suo aver perso il contatto con la sua luce interiore; una luce che, in modo più o meno intenso, brilla in tutti quanti gli esseri.

Quindi se sono unita a Dio emanano della luce e gli altri la vedono?

Quando diciamo che qualcuno è un angelo, almeno che non si tratti di un abbaglio, è perché abbiamo intuito che in lui agisce quella stessa presenza che, in coloro che appelliamo come esseri oscuri o demoni, appare occultata.

Il rapporto con il Sé è quel che, di gran lunga più di qualsiasi altra cosa, senza paragone con qualunque altra cosa, fa la differenza tra essere umano e essere umano. Aggiungo che anche negli animali è possibile percepire un orientamento verso il divino che cambia da individuo a individuo, lo è anche nelle piante e persino nei minerali.

Negli esseri umani è qualcosa, comunque, di assai più marcato.

Anche un minerale manifesta la sua vicinanza al divino?

In grandi agglomerati minerali, come un monte o una valle, questo è percepibile. Ritengo che, ad un qualche livello profondo, lo si percepisca più di quanto normalmente non si creda.

A me piace un posto e ad un altro piace un altro posto. Perché? Tante volte potrebbe trattarsi proprio di una sintonia sul piano energetico, ovvero potrebbe trattarsi del fatto che quel luogo ha un orientamento al divino con il quale mi trovo a mio agio, mentre un altro non ce l'ha.

Quindi l'universo fisico è vivo anche in questo senso... nel senso che può avere diversi tipi di orientamento.

Cosa ha, una sorta di libero arbitrio?

Non lo chiamerei così, ritengo che questa sia un'antropomorfizzazione. Piuttosto è una sorta di apertura o chiusura che si sviluppa nel tempo, nel corso di migliaia di anni. Un lento, graduale aprirsi o chiudersi al divino... credo sia più così.

Quindi l'atteggiamento che ciascuno di noi ha nei confronti del divino ha le sue radici già nella vita minerale.

Sì, le sue radici sono lì. È una storia, quella tra ciascuno di noi e il nostro Creatore, più antica di quanto non si immagini normalmente.

A me sembra che a te Lui... non interessi più di tanto.

Cosa?

Sì, magari ti serve per... tenerti occupato.

Stai delirando...

Ma quale delirio! E se tutti i deliri fossero giusti e tutte le belle frasi apparentemente giuste, sagge e corrette fossero deliri?

Allora, come la metteremmo?

Ti metti a fare la filosofa, adesso?

Ma scusa, se fossi interessato un pochino a Lui, saresti interessato un pochino anche a me... perché Lui vive in me, giusto?

Giusto. E lo sono.

Interessato a me? E allora perché non mi hai ancora comprato uno smartphone?

Ah, ecco dove volevi andare a parare. Ma ti sembra bello utilizzare questi discorsi, addirittura mettere in mezzo Lui, per una questione come quella... dello smartphone?

Guarda che è una questione molto, molto importante. Fondamentale direi.

Per te forse, ma a chi ci legge (se non ha ancora cambiato pagina) cosa gliene può importare? Ci hai pensato? Noi qui facciamo discorsi, per così dire, universali, ovvero parliamo di cose che potrebbero interessare a chiunque. E di certo la tua aspirazione ad avere uno smartphone non lo è.

Dipende da chi legge. E se avesse la mia età? E se per padre avesse un aguzzino?

Che vuoi dire?

Niente, niente... Come scrivono alla fine dei film? «Ogni riferimento a persone reali è puramente casuale».

Guarda che ripararti dietro frasi fatte, a citazioni giuridico-amministrative, non ti serve...

Se serve a quelli che hanno girato “La bella e la bestia”, può servire anche a me...

Anche qui ogni riferimento è puramente casuale?

Certo, ma solo riguardo alla bestia. Riguardo alla bella... beh, credo che il riferimento sia evidente.

Se ne sei convinta tu...

VII

Da dove nasce il diverso interesse che nutriamo noi esseri umani per il divino?

Ritengo dipenda molto dalle nostre scelte.

Prima ancora delle scelte fatte come esseri umani, va sottolineato come vi sia una lunga storia di orientamento o distanziamento dal Creatore già presente in ciascuno di noi, allorché approdiamo alla vita umana. Comunque chiunque può mutare in meglio l'andamento di questo rapporto, se lo desidera. Perciò nulla è deciso fino in fondo e abbiamo sempre la possibilità di approfondire il nostro rapporto con Lui.

Il luogo privilegiato per fare questo è la meditazione. Nella meditazione abbiamo la possibilità di acquisire maggiore confidenza con noi stessi e con il divino che vive in noi e fuori di noi.

Fino a qualche tempo fa c'erano parti di me con le quali non avevo molta confidenza. Grazie alla meditazione e alle esperienze di vita qualche mese fa ho percepito la dimensione naturale come qualcosa di alquanto familiare. Credo che per diverse vite io sia stato centrato sui corpi delle dimensioni ulteriori, tanto da perdere familiarità con i corpi sottili della dimensione naturale e con il corpo fisico.

Essendomi spostato dalla città alla campagna, con il trasloco prima e con il lavoro agricolo poi ho fatto molto lavoro fisico; il Sé ne ha approfittato per centrarsi e centrarmi nella dimensione naturale per diversi mesi. Ciò comportava che nel corso della meditazione, avendo in primo piano la dimensione naturale, questa veniva lavorata e liberata più di altre. Beh, quei mesi mi hanno permesso di recuperare una familiarità con la dimensione naturale che avevo perduta. Un ulteriore esempio di come meditazione e vita agiscano insieme.

Tutti i problemi della vita quotidiana possono essere affrontati nella meditazione, nessuno escluso, affidandoli e affidandosi al divino. Affidamento che ha un grande potere per noi e per la situazione che viviamo. Il fine della meditazione non è comunque la soluzione dei problemi nei quali ci troviamo coinvolti, ma sperimentare una nuova confidenza con se stessi e con la realtà divina. I problemi sono in realtà un modo, una scusa che la vita ci mette davanti per poter approfondire il nostro rapporto con lei e, soprattutto, con il divino.

Se noi vediamo i problemi che via via ci troviamo ad affrontare come un'occasione per crescere e avvicinarsi al divino, abbiamo la possibilità di viverli più serenamente. Anche se mentre ci siamo dentro possiamo vederli in questo modo solo a sprazzi, perché la questione affrontata, con gli elementi che la compongono, e la preoccupazione che l'accompagna tendono a prendersi il loro spazio. Una volta che un problema è stato in un modo o

nell'altro superato lo si può osservare con maggior distacco, potendone cogliere più facilmente un senso più profondo di quello ordinario, manifesto.

Certo che una vita senza problemi...

... non sarebbe affatto auspicabile e, di fatto, ognuno ha i suoi problemi. Se ci sembra che qualcuno non li abbia è perché guardiamo solo in determinate direzioni. Ma i problemi della vita possono presentarsi secondo svariate forme. Com'è il titolo di quella telenovela? Ah sì... "Anche i ricchi piangono".

E di "Anche i poveri gioiscono", che mi dici?

Spesso e volentieri gioiscono più dei ricchi. Perché le proprietà sono un peso per la nostra anima e averne tante significa portare un grosso peso; averne poche può risultare scomodo, ma permette di viaggiare su questa terra senz'altro più leggeri.

In questo modo ricchezze e povertà si riequilibrano un poco...

Ci sono espressioni del tipo: «Quella persona ha ereditato una fortuna», per dire che sono molti beni. Ma per lui è veramente una fortuna? Sono più i problemi che quella fortuna gli crea o più quelli che gli risolve? Secondo me, anche in questo ambito, vale il detto «il troppo storpia»: un'esagerata ricchezza è poco auspicabile, al pari di una povertà estrema.

Se penso a te nel futuro, ad esempio, con tutto l'amore paterno che nutro nei tuoi confronti, non ti vorrei né troppo povera né troppo ricca. Se qualcuno mi dicesse che tra venti anni tu avrai miliardi di euro, la cosa mi preoccuperebbe maggiormente che se mi dicessero che ti troverai sotto la soglia della povertà. Mi piacerebbe che tu avessi di che vivere e, possibilmente, anche un poco di più, per non doverti stare sempre a preoccupare delle tue finanze.

Almeno che il tuo percorso di vita non preveda per te un'esperienza estrema di povertà o di ricchezza, ti augurerei di essere benestante... ma non troppo.

Io auguro a me stessa di essere felice.

Io ti auguro di realizzare il divino. La felicità è uno stato dell'animo che prima o poi passa; su questa terra, di norma, è una sensazione che dura poco.

Il divino resta per sempre.

E un po' più di felicità?

Primo o poi incontrerebbe un po' più d'infelicità. Prendiamo piuttosto quello che la vita ci dà, è la cosa migliore; è tutto quello di cui abbiamo bisogno per la realizzazione divina.

E se quello che la vita ci dà non ci sta bene?

Possiamo provare a farcelo piacere un poco di più, magari ringraziando costantemente il divino per quello che viviamo e per quello che abbiamo. Se proprio non riusciamo a farcelo piacere, possiamo provare a cambiarlo.

Io vorrei che nel mondo ci fosse meno dolore.

Ma se togliendo il dolore dal mondo, noi annullassimo anche il suo mistero?

Quando sto male desidero solo che il dolore passi...

Il dolore che c'è nel mondo, proprio quello che non capiamo, fa parte del suo mistero. Va preso così com'è... la vita va presa così com'è.
E molte volte non è facile.

Ma questo mistero è un tutt'uno con il mistero divino?

Sì, un tutt'uno. A te piace la poesia?

Sì, soprattutto quando è accompagnata dalla musica.

Come nelle canzoni più poetiche?

Sì, quelle che riescono a farmi venire i brividi...

E se ti dicessi che tutto quanto l'universo non è che una bellissima poesia?

In che senso "l'intero universo"?

Tutto il creato, anche le altre dimensioni. Ricordi che abbiamo detto che Lui è l'Artista?

Sì... e noi siamo la sua opera.

Esatto. Bene, se io osservo la natura mi accorgo che c'è tanta, tanta poesia in lei.

Dalle rocce, ai ruscelli, alle piante, ai boschi, a tutti i tipi di animali, al cielo e a tutto quel che si muove nel cosmo. Tutto è incredibilmente poetico.

Pensa solo al moto di rivoluzione della Terra intorno al Sole, al suo lento roteare su se stessa e alla Luna che, come una sorellina minore, sempre l'accompagna; e lo fa senza mai fermarsi, da milioni di anni.

L'universo è ricolmo di poesia.

Credo sia questo il motivo per cui da sempre i poeti attingono alle immagini fornite dalla natura, per esprimere i loro sentimenti.

Ma scusa, se la creazione è la poesia del Creatore, allora anche noi lo siamo.

È così.

E il dolore e la cattiveria che ci sono nel mondo? Fanno parte anche loro della sua poesia?

La natura è poetica, ma la realtà divina lo è ancora di più. Molto, molto di più. L'essere umano vive sospeso tra l'una e l'altra, per cui può partecipare sia della poesia che è la creazione sia, quando gli è possibile, della poesia divina. Vivendo su questo ponte sospeso, essendo questo ponte sospeso, l'essere umano può rinnegare tanto l'una quanto l'altra. Per questo, io credo, la vita umana ci appare a volte tutt'altro che poetica: perché l'essere umano rinnega la poesia che vive in lui, la poesia che lui è.

Prendi, ad esempio, l'aquila o il falco che piombano sulla preda, il camaleonte che l'afferra con la sua lingua, la pantera o il leone che uccidono la gazzella per mangiarla: nonostante la violenza e il dolore che vi è connesso, questi atti mantengono una loro eleganza, una loro poesia, per quanto terribile possa sembrare.

Ma in dei soldati che si sparano addosso, dov'è la poesia? In una madre che manda la figlia a prostituirsi? In un datore di lavoro che vigliaccamente e ingiustamente se la prende con i suoi dipendenti?

Anche in questi casi la poesia c'è, ma è assai più difficile da scorgere: c'è, ma la incontri solo scendendo a maggiore profondità. Più in superficie la poesia è stata uccisa e il suo assassino si chiama ego.

Povero ego, responsabile di tutti i mali del mondo...

Poveretti noi, quando cadiamo nelle sue grinfie!

Ma non hai detto che è piccolo piccolo?

Anche i virus sono piccoli, eppure possono ucciderci.

La forza del piccolo...

Il piccolo è forte quando va a toccare i nostri centri vitali, e l'ego è in grado di farlo.

In che modo?

Condizionando le nostre decisioni, il nostro comportamento, quel che sentiamo, proviamo, pensiamo, immaginiamo. Creando una nube oscura, viene a confonderci per farci allontanare dal divino, per farci sbagliare strada, per renderci, un passo alla volta, degli esseri mostruosi, del tutto pervertiti, demoniaci. Se gli diamo spazio, le sue emanazioni divengono una nube tossica.

Quindi anche l'ego ha le sue emanazioni...

Se le emanazioni divine sono luce, amore, vita e pace, quelle dell'ego sono buio, odio, senso di morte, paura e agitazione.

Non è simpatico...

Il problema è che tende a non mostrarsi per quello che è, soprattutto in un primo momento. Così il buio si presenta come se fosse luce, l'odio come se fosse amore e benevolenza, il senso di morte come se fosse uno slancio vitale e la paura e l'agitazione come se fossero quel che è in grado di portare la pace o pace esse stesse. Questo mascheramento, questo ribaltamento della realtà, caratteristico dello stato demoniaco, è reso possibile dal potere di suggestione dell'ego.

Aprire il proprio sguardo alla luce divina permette di andare oltre le suggestioni dell'ego.

Quando la luce avanza l'oscurità si dirada... ed è come vedere dentro di sé, poco a poco, il sorgere del sole.

Sesta parte:

Luce, chiamare le cose con il loro nome

I

Dopo la tempesta un raggio di sole. Può la speranza avere questo sapore?

Dopo l'uragano un'isola beata... luogo di ristoro, deliziosa quiete. Può la felicità raggiungermi in tal modo?

Ci sono cose che non si conoscono fino a che non ci si sbatte contro, altre si lasciano raggiungere e comprendere fin dal primo istante.

Aprirsi alla luce è lasciarsi raggiungere, osservare, comprendere e amare. Se non da tutti, almeno da alcuni.

Se non da alcuni, senz'altro da Lui.

Che nella luce naviga in noi, come fossimo il suo laghetto privato, dove inoltrarsi con una nave o con una zattera di fortuna: a Lui poco importa.

Un lago dove gettare le esche per le piccole lamprede che vivono in ciascun essere umano, per trarle piano piano a riva, scuoiarle... farne a loro volta dei laghetti, sui quali navigare e gettare altre esche.

In fondo è semplice. È la nostra risposta che, tante volte, si fa complicata:

«Mah, adesso non posso, magari se ripassi in un altro momento...»

«Sono troppo impegnato a guadagnare per mantenere me, la mia famiglia... dove trovo il tempo per Te?»

«Mi piacerebbe seguirti fino a riva, ma questa lenza mi si è attorcigliata tutta intorno e non mi sento di sbrigliarla. Troppo faticoso!»

Il lago è calmo tutt'intorno, e molti pesci vi navigano dentro senza starsi troppo a curare del pescatore.

Fino a che questi non ne prende uno in mano, chiamandolo per nome. Grande la meraviglia per questo piccolo pesce, chiamato per nome dal pescatore. Dall'alto di una nave o tra le travi sconnesse di una piccola zattera... poco importa, il pesce riconosce la sua voce.

E se ne rallegra.

Ma poi, quando giungerà la tempesta... quando arriverà la siccità e per il pesce sarà difficile respirare un'acqua resa calda e sterile... quando vedrà tanti suoi compagni di gioco venir meno all'invito del pescatore... cosa penserà, questo piccolo pesce?

Si tirerà indietro anche lui o proseguirà oltre? Si lascerà trasportare fino a riva?

Si lascerà pian piano scuoiare?

Il pesce sente tutta la paura, ora che la lama si posa sulla sua pancia. Sente la paura, ma non vuole cedere ad essa. Dove lo porterebbe? Di certo ad avere altra paura, e poi, probabilmente, ancora di più.

Il coltello inizia ad affondare, quando un raggio di sole si posa sul suo sguardo sofferente:

«Lasciati aprire», gli sussurra il raggio di sole.

«Non è facile!», esclama il pesce.

«No che non lo è... Ma poi diverrai lago e spiaggia, aria e cielo, sole e stelle... e tutto quanto il pescatore vorrà.

Abbi solo fiducia: supera i confini tracciati dalle tue piccole squame e sposa i confini del suo sguardo.

Il pescatore, con il suo cuore, sa dove e come condurti. Sa cosa puoi diventare e sa che le tue pinne non ti porterebbero molto lontano.

Lascia che le tolga, lascia che ti squami, lascia che ti apra per arrostiti lentamente sulla graticola.

È perverso, forse? Non è forse la vita che hai condotto finora nel lago, la perversione? Fare su e giù tutto il giorno per un boccone in più... Seguire incessantemente le correnti, solo per trovare di nuovo qualche scoglio a bloccare il tuo procedere...

Limitare la tua vita a bocca, branchie, coda e poco più. Quando potresti essere tutt'altro!

Pensaci, mio piccolo amico. Lascia che il coltello affondi in te, non ti tirare indietro. Dal sangue che ne zampilla, la vita nasce e rinasce».

«Non ti fidare mai dei raggi di sole che si posano dolcemente sul tuo sguardo», lo aveva messo in guardia, sin da quando era latterino, zio murena. Ma lui, ora, sapeva che nuovi orizzonti lo attendevano. Dalla barca del pescatore li vedeva.

Ma quelle parole trovavano ancora un'eco dentro di lui: «Non ti fidare...»

«Ma di chi dovrei fidarmi, allora?» rispose tra sé e sé, mentre la lama del pescatore era giunta fin sotto il suo cuore, muovendosi nel tentativo di strapparglielo via.

«Di chi...?»

Il pescatore operava, mentre il pesce lo lasciava fare.

«Vediamo come andrà a finire...», pensò in un ultimo istante di lucidità, il pesciolino, prima che il cuore gli fosse portato via di netto.

Quando riprese conoscenza si accorse che di nuovo nuotava, che ancora navigava. C'erano ancora le lampare, tutt'intorno a lui, all'orizzonte.

«Ma allora, non è cambiato nulla!» si meravigliò il pesciolino. «Possibile che avesse ragione zio murena?»

Lui comunque si sentiva diverso. Non si percepiva più come un pesciolino d'acqua dolce... ma piuttosto come uno di quei pesci che abitano le profondità dell'oceano... emettendo una luce tutt'intorno, visto che la loro casa sono le profondità degli abissi.

Ma questo non gli parve avesse molta importanza... visto che il resto non sembrava mutato più di tanto. Soprattutto le lampare all'orizzonte, che aveva visto tante volte nelle sere d'estate o nelle lunghe notti d'inverno.

«Ancora queste luci... ancora trappole e ostacoli da evitare, ancora scelte da prendere!»

Intanto, sulla riva del lago nel quale era cresciuto, un bambino alza lo sguardo al cielo e, rivolto a suo padre, gli chiede: «papà, cos'è quella cosa lì, tanto bella?»

«È la costellazione dei pesci».

«L'ho vista muoversi...», aggiunge il bambino.

«Si muoverà tra le altre costellazioni...»

«Sembra che mi stia guardando! – esclama a quel punto il bambino – Sembra come smarrita. Ma non sa che la sua casa è lì, tra le stelle?»

«Chissà, forse non lo sa...», rispose il padre.

«Forse, ancora non lo sa...» continuò, osservando le stelle che risplendevano sopra di lui.

II

Papà, come ottiene il divino la sua vittoria sulle tenebre?

In realtà il divino non vince, perché egli è oltre i concetti di vittoria e sconfitta e non è affatto in lotta né in competizione con le tenebre che Egli stesso ha creato: Lui È.

Si può comunque affermare, guardando la cosa con uno sguardo più umano, che il divino vince sempre sulle tenebre. Le sconfigge in noi quando lo desidera e quando noi gli permettiamo di farlo, visto che vuole avere il nostro consenso.

Perché dici che le sconfigge in noi?

Perché è lì che si gioca la partita. Le tenebre esistono per poter essere superate.

Nel superarle e sconfiggerle dentro di noi, il divino avanza in noi, conquistando sempre nuove postazioni. Se la sua volontà e la nostra sono unite, nulla nell'universo può fermare la sua avanzata dentro di noi, ma solo accelerarla.

In che senso la sua avanzata dentro di noi viene accelerata?

Nel senso che le tenebre creano pressione su colui che si trova in cammino. Grazie a questa pressione egli è spinto ad affidarsi con ancor più slancio al divino, ottenendo la vittoria in tempi ancora più brevi.

Se le tenebre non mi avessero disturbato giorno e notte, se interi, sterminati eserciti non si fossero accampati intorno a me con il desiderio di eliminarmi, o comunque di farmi desistere dal percorso, io oggi mi troverei ad anni luce di distanza da qui: anni luce indietro rispetto a dove mi trovo oggi.

Quindi il buio, non volendo, fa il gioco della luce...

Non c'è troppo da meravigliarsi, visto che anche il buio è creato dal Creatore di tutto quel che esiste. Ha creato l'ego e permette alle sue aberrazioni di esistere per favorire la trasformazione di coloro che vogliono raggiungere il divino.

Nel processo di trasformazione, l'oscurità svolge il ruolo di catalizzatore, di facilitatore. La trasformazione in esseri divini avviene quando affidandosi alla luce si squarciano le tenebre, aprendo le porte all'amore si superano odio e egoismo, accogliendo la

vita si sconfigge la morte, portando la pace si scacciano via la guerra, il conflitto, la distruzione.

Espandendosi Lui in noi, le tenebre sono costrette a lasciargli il posto. È un processo che si dipana gradualmente: in un primo tempo il divino entra con la sua energia vitale (l'emanazione di secondo grado) poi, quando l'apertura al divino di quella zona lo consente, con la pace, la vita, l'amore e la luce (le emanazioni di primo grado). Infine, se quella zona è destinata a divenire del tutto divina, ne prende possesso direttamente.

Questo non è affatto scontato, neanche in chi è del tutto realizzato: alcune zone del suo essere infatti raggiungono il grado delle emanazioni e non quello di una presenza diretta del Sé.

Solo in un *Avatar* il divino è presente e si manifesta direttamente in tutta quanta la sua natura. L'*Avatar* è in uno stato dell'essere che gli permette di stare sempre in *sama-dhi*, sempre in contatto con il tutto. Può presentarsi come incarnazione del Creatore proprio perché in lui il divino occupa tutto quanto lo spazio e resta sempre in contatto con lui.

Ma in realtà, in origine, è anche lui una creatura.

E coloro che rifiutano Dio?

Per costoro il buio resta tale, o meglio lo resterà fino al giorno in cui non decideranno di mettersi anche loro in cammino. Allora, anche per costoro, il buio diverrà concime per la crescita della pianta divina in loro, un trampolino in grado di lanciarli con vigore verso la vita divina.

Se l'ego ci tiene prigionieri, perché tante persone lo seguono?

Tu credi che la gente voglia realmente essere libera? In Occidente la libertà è divenuto uno stendardo, una bandiera da sventolare alla prima occasione, soprattutto quando non si ha altro da dire. Ma quella libertà è libertà di scelta, libertà di fare le cose a proprio piacimento. Ok, è un modo di vivere la vita e io personalmente mi ci trovo bene. Ma se mi ci trovo veramente bene è perché non mi limito a fare semplicemente quello che mi pare, visto che di ciò l'ego potrebbe facilmente approfittare.

Lo spazio dell'ego è lo spazio di una falsa libertà che si traduce in schiavitù, giacché l'ego non molla la sua presa. Come dicevo, se mi trovo bene con il valore di libertà quale è stato affermato in Occidente, è perché quella libertà di movimento che ho la metto nelle mani divine. In questo modo la libertà di scelta ha la possibilità di tradursi nell'unica libertà che non muore, nella libertà della vita divina. Senza ciò, a mio parere,

c'è forte il rischio di vivere questa libertà rincorrendo se stessi: come un serpente che crede di muoversi libero di cacciare quel che gli pare, quando in realtà non fa che girare in tondo... inseguendo la sua coda.

Papà, mi spieghi cos'è questa libertà della vita divina di cui parli?

Umanamente puoi essere e sentirti più o meno libero di condurre la vita a modo tuo, mentre sul piano divino è un'altra cosa. Sul piano divino questo conta assai poco, perché la vera volontà di un essere divino esiste solo in armonia con il Creatore e tutti gli altri esseri divini. Abbiamo detto che un essere illuminato è come un'insenatura che si affaccia sul mare: gli scogli dell'insenatura sono la sua identità, ma il mare è il divino, che è Uno, che è unità, che è il Creatore di tutto. Un essere divino vive all'interno dell'unico mare divino, lo vive alla luce della sua identità, la quale caratterizza la sua vita e la distingue dalla vita degli altri esseri realizzati.

Per lui la libertà di fare quel che vuole non significa nulla, se intesa come libertà di fare qualcosa che vada contro l'unità divina. Sarebbe come dire che una cala trovi gioia e possa trovare se stessa separandosi dal mare. Separata dal mare non sarebbe più quel che è ma solo un guscio vuoto, visto che è nel mare che trova e sviluppa se stessa. Poiché il Creatore è libertà assoluta, partecipare della sua vita significa partecipare della sua libertà. Essere divini non è essere liberi, ma essere libertà.

Il che è molto, molto di più.

Essere libertà...

Essere libertà è somigliare alla libertà del vento: è una libertà che spazia, che si diffonde, che esplora, che è viva e in movimento. Se la libertà umana corre sempre il rischio di chiudersi nelle voglie egoiche, la libertà divina è come una finestra sempre spalancata su un panorama che non conosce confini.

Essere libertà è un tutt'uno con l'essere amore, con l'essere luce, con l'essere armonia. Sono concetti che utilizziamo per descrivere una realtà, quella divina, che sfugge ai termini umani. Quando dico "essere libertà" lo faccio sperando che qualcuno possa intuire quello a cui mi riferisco.

Rispetto a queste realtà, l'intuito funziona assai meglio del linguaggio verbale.

Io intuisco... così così.

Se non lo hai sperimentato, l'intuizione è sempre, bene che vada, così così. Ma se sperimenti la libertà del Sé, non hai bisogno di parole né di intuire quella realtà.

Quella realtà sei tu stesso.

E quindi...?

Quindi la libertà umana, in ultima analisi, serve per acquisire la vera libertà, che è un tutt'uno con l'eternità, con gli spazi cosmici, con il volo delle libellule e il calore della terra.

Come l'umanità è il contenitore della vita divina, così la libertà umana. Grazie alla libertà umana posso decidere: «Oggi vado di qua, faccio questo, incontro questa persona...» Ottimo! A me piace tutto questo e vi rinuncerei malvolentieri, ti dico la verità.

Ma la libertà divina è un'altra cosa: è uno stato dell'essere, è quel che ti permette di sentirti libero anche in catene. Per il semplice fatto che, sia che ti trovi in catene sia che non ti ci trovi, tu Sei e questo tuo Essere nessuno te lo può togliere.

L'Essere è un tutt'uno con l'essere libertà.

Ma i popoli che vogliono essere liberi e le persone che si sentono in prigione in famiglia, al lavoro, camminando per la strada... non sentono forse il bisogno di essere liberati da quel tipo di catene?

Cosa c'entra in tutto ciò la libertà divina?

Tutto nella nostra vita viene utilizzato dal divino per avvicinarci a Lui, purché non ci opponiamo al suo volere. La lotta per la libertà, quando è lotta per un'umanità più piena e degna di essere vissuta è, per noi che siamo in cammino, un modo per crescere e fortificarci, un dovere verso noi stessi e verso coloro che subiscono le nostre stesse angosce. Se combattiamo in unione con la volontà divina non solo non potremo fallire, ma potremo giungere a vedere questa lotta trasformata, ad un certo punto, in qualcosa di più importante, ovvero nella ricerca di una libertà totale, senza fine: non una condizione esterna, ma uno stato dell'essere.

Questo avviene perché in noi umano e divino non sono lontani, ma il divino agisce nell'umano.

Non esiste una ricerca della pace divina che rifiuti la ricerca di una pace intesa in senso umano, ovvero una condizione priva o quasi di conflitti, nel quale sia possibile vivere con una certa tranquillità e serenità.

A volte la ricerca del divino può passare attraverso il rinnegamento del corrispettivo umano, soprattutto quando siamo attaccati ad esso. La ricerca dell'amore divino, ad

esempio, può nutrirsi di amore umano: di confidenza e familiarità, di affettuosità tra i membri di una coppia, tra amici, tra genitori e figli, può nutrirsi di stima, rispetto e collaborazione nell'ambiente di lavoro. Ma la stessa ricerca può passare anche per il suo opposto, ovvero per una decisa frustrazione in uno o più di questi ambiti. Chi decide se e quanto potremo sentirci appagati? La volontà divina e i suoi disegni e la nostra disponibilità o meno nel vederli realizzati.

In generale possiamo affermare che umano e divino vanno insieme e camminano di pari passo, almeno che non sia stato deciso il contrario. Il più delle volte, comunque, ci troviamo di fronte a situazioni miste: una parte della nostra vita è appagata, un'altra è frustrata; una parte è libera, un'altra in catene. La parte libera ha la possibilità di cercare il divino tramite la sua libertà, quella in catene ha la possibilità di cercarlo nella limitazione della sua libertà.

Il divino è ovunque, anche in questo senso. Per cui non dobbiamo mai temere di averlo smarrito o di non poterlo trovare.

Il divino è sia nella frustrazione che nell'appagamento?

Sì, nel senso che entrambe sono vie al divino: la frustrazione ci spinge a cercare, a muoverci, l'appagamento ad essere grati. Mi sembra che la vita tenda, in qualche modo, a far sì che all'uno si accompagni anche l'altro.

Per questo, anche se è normale cercare l'appagamento dei propri desideri, è inutile fissarcisi. Frustrazione e appagamento sono come il moto ondoso sulla spiaggia: c'è la distensione dell'onda e c'è il suo ritirarsi. Per cui pensare che la frustrazione sia un male psicologico da sconfiggere, idea portata avanti da una certa psicologia spicciola, è decisamente errato. Quest'idea è sorta per reazione all'eccessivo valore che in passato è stato attribuito alla privazione, ovvero alla frustrazione dei bisogni e dei desideri, valore sorto in seno all'ascetismo delle religioni tradizionali.

Se non vivessimo la frustrazione di alcuni nostri desideri, facilmente diventeremmo persone, come si suol dire, viziate. D'altro canto se non vivessimo l'appagamento di almeno una parte di essi, facilmente potremmo provare insoddisfazione per la vita che conduciamo, oltre che invidia e rancore nei confronti di coloro che hanno i nostri stessi desideri soddisfatti. Qui, secondo me, la virtù sta nel mezzo. Il cosiddetto "frustrato" è in realtà colui che vive male le sue frustrazioni perché non riesce ad accettarle o a dar loro un senso, al punto che le scarica con violenza e rancore su se stesso o sugli altri.

Si possono vivere male le proprie frustrazioni anche per la presenza dei sigilli energetici, che disturbano l'alternanza naturale e vitale tra appagamento e frustrazione. Viceversa, se si riconosce nella frustrazione e nell'appagamento dei propri bisogni e desi-

deri due occasioni distinte di crescita, si può giungere ad accettare e accogliere profondamente il gioco della vita con determinazione, curiosità e gratitudine.

III

Stamattina ho una notizia stupenda da darti.

Quale?

Sai quella guerra che ormai credevo perduta? Quella per l'unità politica del pianeta?

Che è successo?

L'abbiamo vinta!

Come è possibile? Dicevi che la situazione era disastrosa...

Sì e ho aggiunto che se le forze della luce non erano state ancora sconfitte lo si doveva a qualcuno che continuava a lottare con tutte le sue forze, nonostante la situazione fosse, per il resto, disperata.

E allora?

Stanotte ho potuto assistere al Sé che si fondeva con una zona della mia identità alla quale non era ancora fuso. Dopo di ciò il Sé si è unito al Creatore ed è stato ricolmato di potere.

Da quando, grazie all'aiuto di Prema Sai, avevamo ottenuto la vittoria per la salvaguardia del pianeta, mi sono trasferito nel campo di battaglia per l'unità politica, per cui mi trovavo lì anche questa notte.

In una sorta di deflagrazione, ho assistito all'annientamento e alla fuga dell'esercito avversario. Non so cosa abbia spinto il Creatore ad intervenire in questo modo, tramite me, in quella guerra... è stata una sorpresa a dir poco incredibile.

Quindi?

Abbiamo vinto tutte e quattro le guerre, liberando la maggior parte del livello dello spirito. Non tutto, ma di gran lunga la maggior parte. È un risultato sorprendente e niente affatto scontato. Queste vittorie ci danno la possibilità di iniziare a costruire un nuovo

futuro per il pianeta. L'impegno è proprio questo: costruire un nuovo mondo accompagnati dalla luce, dall'amore, dalla vita e dalla pace.

Accompagnati dal divino.

Se è Lui a compiere l'opera per nostro tramite, possiamo stare sicuri che verrà fuori qualcosa di straordinario.

Se sarà il nostro ego a farlo, siamo sicuri che, nonostante ora il livello dello spirito abbia acquisito salde fondamenta, permeabili all'azione divina, quel che vi verrà costruito sopra sarà marcio, guasto e pieno di vermi.

Dipende da noi, da tutti noi.

Il divino è sempre disponibile a venirci incontro, ma vuole la nostra collaborazione, vuole che noi facciamo la nostra parte. Fare la nostra parte significa, in ultima analisi, lasciarlo operare attraverso di noi.

La riuscita nella costruzione di un nuovo mondo dipende da noi...

Un vecchio detto recita: «Noi facciamo un passo verso di Lui, Lui ne fa cento verso di noi». È così, l'ho potuto sperimentare tante e tante volte.

Ma anche il nostro passo... se possiamo compierlo è perché è Lui a compierlo in noi. Per cui, alla fine, noi cosa facciamo? Nulla, se non evitare di opporci al processo, al processo di liberazione che Lui compie dentro e attraverso di noi.

Quindi il segreto è... lasciarlo fare.

Esattamente, è proprio quello. Noi non dobbiamo inventarci nulla, non dobbiamo fare nulla di particolare. È anche per questo che noi tutti, con Lui, possiamo compiere grandi cose: perché è Lui che le compie in noi e attraverso di noi.

Quindi... anche io?

Tutti, nessuno escluso. Ognuno è chiamato a svolgere un compito e tutti noi possiamo essere certi del nostro successo, che sarà oltre ogni nostra aspettativa, se sarà Lui a svolgerlo in noi. L'unica cosa che ci chiede è... lasciarlo fare. Per lasciarlo fare dobbiamo fidarci di Lui, affidarci a Lui, riconoscere che solo Lui conosce quale è il vero bene per noi e la strada per raggiungerlo.

Perché solo Lui conosce la vita divina, visto che Egli È la vita divina, e visto che solo Lui è in grado di farla crescere in noi, giacché è Lui a crescere in noi.

Secondo te, come mai il Creatore ha voluto farci vincere questa guerra che sembrava ormai perduta?

La sua logica non è la nostra logica e il suo modo di amare non è il nostro. Egli si commuove profondamente quando vede qualcuno lottare con tutto se stesso per ottenere un vantaggio per il mondo o per il Sé. Credo che abbia vissuto qualcosa del genere vedendo quel qualcuno di cui ti parlavo, un essere illuminato, non mollare la presa nonostante la situazione fosse ad un passo dal baratro. Questa vittoria è la risposta del Creatore alla sua perseveranza.

È bello vedere il cielo in azione su questa terra, le stelle del firmamento brillare insieme... Ed è bello che io possa renderti partecipe di tutto ciò, nonostante la tua giovane età.

Quindi tu dici che a Lui è bastato vedere questo essere illuminato impegnarsi con tutto se stesso per questa vittoria... Questo ha smosso il suo cuore tanto da farcela ottenere comunque, nonostante non avessimo più possibilità di farcela.

Come dicevo la sua logica non è la nostra logica, il suo amore non è il nostro amore. Umanamente, se fossimo arbitri imparziali di uno scontro, non faremmo qualcosa del genere, considerandola una posizione di parte.

Ma per il divino è differente. Il suo essere imparziale non è un essere freddo e distaccato, ma è un tutt'uno con il suo amore. Il suo essere imparziale deriva dal fatto che, per la realizzazione del Sé, abbiamo bisogno della lotta con il buio che abita questo mondo. Ne abbiamo bisogno come un calciatore ha bisogno di allenarsi costantemente con il pallone, se vuole diventare un campione. Quindi Lui aiuta entrambi gli schieramenti, quando glielo chiedono. Nel momento del bisogno anche gli esseri oscuri si rivolgono a Lui, lo sapevi? Loro mancano di gratitudine e, una volta ottenuto quel che desiderano, si dimenticano di Colui che glielo ha donato. A loro interessa il dono, non il donatore.

Mentre in realtà quel che è veramente prezioso, oltre ogni immaginazione, oltre ogni concezione, è Lui. È il donatore. Il dono è solo un segno, un linguaggio che utilizza per dirci che ci vuole bene, che ci ama, che è disposto ad aiutarci.

Quindi nella logica divina, nel suo approccio alla guerra tra le forze oscure e le forze votate alla pace, venirci incontro in questo modo, facendo vincere una guerra planetaria ad una fazione perché in essa un singolo condottiero l'ha tanto voluto, è un atto d'amore profondo e bellissimo, il quale non toglie nulla alla sua imparzialità. Perché il suo essere imparziale non deriva da una regola d'arbitraggio o da qualcosa del genere, ma

sempre dall'amore: Lui non si pone dalla parte di una fazione perché sa che solo in questo modo la guerra sarà combattuta fino in fondo. Se Lui intervenisse sempre e solo a favore di uno schieramento, questo incrocerebbe le braccia attendendo un suo intervento risolutivo. Questo sarebbe deleterio, perché è nella lotta che si cresce, ci si rafforza, avendo la possibilità di trascendere la propria umanità.

Ma il condottiero il cui ti parlavo, quello che ha perseverato ottenendo la vittoria, ha fatto l'esatto contrario: non ha incrociato le braccia attenendo l'intervento divino ed è per questo che tale intervento è stato possibile. Un intervento potente e risolutivo, oltre che imprevisto, derivato dal profondo affidamento vissuto da quel guerriero.

Non mi è tanto chiaro...

Non può esserlo, perché sto facendo un azzardo: tentare di spiegare l'inspiegabile, ovvero l'amore divino. A noi serve capire che se ci affidiamo a Lui fino in fondo, improvvisamente l'impossibile diviene possibile. Lo dico perché l'ho vissuto in diverse occasioni. Ti affidi a Lui e, anche se la situazione appare disperata, sai che Lui è al di là di quel tuo problema, ben oltre le tue valutazioni, la tua percezione. Lui È, mentre la tua situazione è semplice accadimento, una briciola di polvere lanciata verso il sole.

Ma l'amore non è... un forte battere del cuore, serenate romantiche al chiaro di luna?

Quello è l'innamoramento, è un'altra cosa. L'innamoramento è l'esca con la quale la vita ci prende all'amo, per assicurarsi che noi la perpetuiamo, mettendo al mondo dei figli. Ti sembrerò un poco cinico, ma debbo dirti che come gli animali andando in calore secernono ormoni e odori che inducono l'accoppiamento, così noi umani viviamo determinate emozioni, date dalla nostra natura, le quali facilitano ugualmente l'accoppiamento.

L'innamoramento è un aspetto dell'amore umano. È più ricco e complesso dell'andare in calore, in quanto noi esseri umani siamo più ricchi e complessi degli animali. Oltre che i corpi naturali, l'innamoramento coinvolge la mente, i corpi sottili e, nel caso in cui peschi particolarmente a fondo, coinvolge anche l'io: praticamente tutto il nostro essere. Ma si tratta sempre della nostra umanità e non del Sé divino, dal quale proviene l'amore.

L'innamoramento può accompagnarsi ma può anche non accompagnarsi ad un amore profondo. L'amore divino è un tutt'uno con l'estasi. La parola "estasi" (dal gr. *ekstemi* = uscire fuori di sé), significa andare oltre i propri confini. L'amore è questo: anda-

re oltre se stessi, mettendo al centro quel che è altro da noi. Nell'andare oltre noi stessi acquisiamo la capacità di superarci, superando l'egocentrismo.

Il divino è ovunque e in ognuno e non conosce alcun egocentrismo. Grazie all'amore andiamo a somigliargli un poco di più.

Questi sono l'innamoramento e l'amore divino. E l'amore umano?

Alla luce divina corrisponde la luce della conoscenza umana, una luce prodotta non dal divino ma dal nostro intelletto, la stessa che permette all'esperto di informatica di vedere cose che altri non vedono, di seguire tracce che altri non scorgono, la stessa che permette all'agricoltore di cogliere i segni delle stagioni, percepire lo stato di salute delle coltivazioni, sentire gli umori del tempo e della terra.

Una situazione analoga la troviamo nelle altre emanazioni divine. Alla pace che emana dal divino corrisponde uno stato meramente umano di tranquillità, di serenità, che può provare, ad esempio, chi è contento per quel che ha fatto o vissuto o chi, dopo tanto faticare, si gode un meritato riposo. Così alla vita che emana dal divino corrisponde una vitalità naturale, l'energia prodotta da noi, la cosiddetta bioenergia, quella che possiamo sentire scorrere in abbondanza facendo dello sport, quando siamo contenti, dopo esserci risvegliati da un lungo sonno, dopo una lunga e riposante vacanza, avendo ricevuto un massaggio rigenerante.

Per l'amore non è diverso. All'amore divino corrisponde un amore umano, del quale fanno parte fenomeni come l'innamoramento, la nostalgia, il senso di familiarità, una benevolenza che può sorgere spontanea in un dato momento, magari associata ad uno stato di particolare contentezza. Nell'amore umano, se c'è un superamento dei propri confini, del proprio egocentrismo, è un superamento di superficie, motivato dalla situazione attuale. Al passare della situazione che si è mostrata in grado di allontanarci da noi per raggiungere qualcosa che era fuori di noi, il movimento estatico scompare. L'amore umano in quanto tale si può associare ad uno stato di salute psichico-emozionale ottimale, ma non è in grado di purificarci dai prodotti dell'ego, non è in grado di guarire le nostre ferite più profonde, non è detto che ci avvicini al divino e potrebbe benissimo allontanarci da Lui.

Ad esempio quando ne seguiamo attivamente le tracce e l'odore contro il volere divino, contro la volontà del Sé.

Che rapporto c'è tra amore, luce, pace e vitalità appartenenti al piano umano e amore, luce, pace e vita quali emanazioni divine?

Tra il divino e l'umano c'è un salto pazzesco, una vertigine insondabile. Abbiamo detto che le emanazioni sono un ponte lanciato dal divino verso l'umano, fondamentali per poter colmare in qualche modo questo *gap*, questa distanza. Le emanazioni trovano nei loro corrispettivi umani dei cuscini, banchine dove poter più facilmente approdare. Vi trovano un condimento, lì dove sono loro il vero pasto. Vi trovano un esercizio di preparazione, perché possano essere accolte con più slancio e facilità.

Prendiamo il romanticismo, basato sull'amore umano: non ha quasi mai a che fare con l'amore divino, ma al tempo stesso può, se non ci si ferma ad esso, essere un'ottimo condimento all'amore profondo che si può vivere in una relazione di coppia, quando si attinge alla volontà e all'amore divino.

Prendiamo l'istruzione, che è quasi esclusivamente coltivazione della conoscenza umana, quindi di una luce naturale dell'intelletto e non della luce divina. Ciononostante può essere un'ottima preparazione all'accoglienza della luce divina e un suo ottimo condimento. Scrivendo i miei libri mi rendo conto, ad esempio, che la loro essenza è nella luce e nell'ispirazione divina; al tempo stesso mi rendo anche conto che quel che scrivo si colora di quel che ho imparato a scuola, all'università e, ovviamente, nella vita pratica di tutti i giorni. Per me è chiaro.

È chiaro che i frutti della mia istruzione non sono affatto la vera pietanza, la quale è costituita dalla luce divina; mi rendo anche conto che quel che ho umanamente appreso è un condimento visibile e percepibile e che, senza quel condimento, i miei pensieri e la mia visione del mondo sarebbe alquanto diversa, per lo meno nella forma. Per cui anche i miei scritti sarebbero diversi.

IV

Perché l'essere umano ha sempre avuto tanta difficoltà nell'accettare religioni diverse dalla propria?

Il Creatore è infinito e eterno, presente in ogni tempo e luogo. Egli comunica con tutti gli esseri con i quali desidera comunicare, dalle pietre alle galassie, dal moscerino alla popolazione di interi pianeti. Come si può pensare che stia dentro i confini di una singola religione? Come ci si può fare la guerra perché si pensa e si crede questo?

Il fatto è che tu, senza rendertene troppo conto, osservi queste cose da una prospettiva ampia, che ti permette di cogliere l'essenza del fenomeno religioso e di metterlo bene a fuoco. Questa prospettiva ti è data dallo spirito.

Grazie allo spirito, oggi possiamo vedere le cose in modo più approfondito, oggettivo, lucido. Fino a ieri la visione delle realtà ulteriori era affidata all'anima o al corpo astrale, i quali percepiscono la realtà in condizioni differenti rispetto allo spirito.

L'esperienza di vita che si ha tramite il corpo astrale è racchiusa nel cerchio della tribù. Così gli dèi sono gli dèi della tribù e parimenti il bene tende a coincidere con il bene della tribù, caratterizzata da legami di sangue.

L'anima permette di ampliare un poco gli orizzonti: il gruppo di riferimento non è più basato su un legame diretto di parentela, ma su un legame di tipo simbolico, ovvero sull'appartenenza alla stessa confessione religiosa, città o nazione, allo stesso impero. L'eucarestia è in questo senso paradigmatica: il legame di sangue che caratterizzava le dodici tribù di Israele viene trasformato in un legame di sangue con Gesù Cristo, al quale ci si lega mangiando il corpo e bevendo il sangue eucaristico. La comunità di riferimento non sono più le dodici tribù di Israele ma la Chiesa, ovvero la comunità di coloro che, credendo in Cristo, stabiliscono con lui un nuovo legame di sangue, non più legato alla nascita ma alla fede. Alle dodici tribù d'Israele si sostituiscono i dodici apostoli.

La Chiesa sorge imitando la struttura dell'Impero romano, dividendosi anch'essa in diocesi. Col tempo stabilisce anche un capo supremo, il papa, a svolgere le veci dell'imperatore. Il centro della Chiesa fu posto a Roma non perché, come sostiene la versione ufficiale della Chiesa, lì vi morirono Pietro e Paolo ma perché lì era la sede dell'Impero romano. La tesi che il centro della Chiesa cattolica è a Roma perché vi morirono Pietro e Paolo non regge. Perché allora non a Gerusalemme, dove vi morì nientemeno che Gesù? Perché non a Tarso, da dove proveniva Paolo? Perché non a Betsaida, dove nacque Pietro? Perché non a Betlemme, dove nacque Gesù?

È una giustificazione costruita a posteriori, nel tentativo di negare la realtà: ovvero che la Chiesa, anche se è stata voluta da Cristo in risposta ad un disegno divino, ha delle radici che sono meramente umane e di fatto tanti suoi accadimenti, anche fondamentali, sono riconducibili a fattori chiaramente umani. D'altronde se Pietro e Paolo furono condotti a Roma fu proprio perché lì era la sede dell'impero al quale la Palestina del tempo era sottomessa. Per cui, volenti o nolenti, si torna alla questione squisitamente umana e, nella fattispecie, politica.

Rispetto al corpo astrale l'anima allarga i confini del gruppo di riferimento: il gruppo di riferimento non sono più le tribù ma le Chiese cristiane, così come in altri contesti lo sono le Comunità musulmane. Questi gruppi si basano sulla condivisione di una fede comune, per cui va da sé che se qualcuno crede qualcosa di diverso, tipo che la fonte della rivelazione è solo la sacra scrittura e non la tradizione della Chiesa (protestanti) o che il legittimo successore di Maometto sia il cugino Alì (sciiti), allora diviene qualcosa di altro: un pericolo, un infedele e traditore della vera fede, un nemico da abbattere.

Dico questo per sottolineare come la radice della divisione tra le religioni non ha a che vedere con l'idea di Dio – che a tale scopo viene adattata, arrivando a tradire radicalmente la realtà – ma con l'esperienza umana del gruppo di riferimento. Le guerre di religione sono, come tutte le guerre, guerre di un popolo contro l'altro. Il motivo che oppone un popolo all'altro è variabile, come è variabile il motivo che oppone due persone tra loro. Quello che resta costante è che a questo motivo di divisione viene dato un valore superiore a quello della vita umana.

Il che è terribile.

Con lo spirito cosa accade?

Lo spirito allarga ulteriormente i confini e il gruppo di riferimento diviene, finalmente, l'umanità intera. A questo punto le guerre divengono, oltre che espressione dell'odio, della stoltezza e della cecità umana, qualcosa di anacronistico.

La spiritualità di questa era, rivolgendosi all'umanità in quanto tale, ha a cuore il destino di ogni singolo essere umano e di ogni singolo popolo e non quello di una determinata comunità di credenti. Coloro che compiono un cammino diverso dal proprio sono fratelli, esattamente come coloro che compiono il proprio stesso cammino. Fratelli in quanto esseri umani. Se compiono il loro cammino con sincerità, li si considera cercatori della verità esattamente come coloro che fanno altrettanto all'interno del proprio gruppo di riferimento, qualunque sia il linguaggio spirituale da loro usato.

La discriminante non è data da un confine esterno, che sia tribale o comunitario, ma interiore, essenziale: chi comanda in una data persona? La luce o il buio? Solo questo

conta, a prescindere dalla strada che questa persona percorre per avvicinarsi, eventualmente, alla luce, per crescere nell'amore. Stare dalla parte della pace è molto diverso che stare, che so... dalla parte dell'Australia o del Bangladesh, del Cristianesimo o del Buddismo.

Le barriere tra i popoli, con lo spirito, cadono, non hanno più motivo di essere. Lo spirito infatti è in grado di vedere un essere umano quale essere umano, a prescindere dal popolo di appartenenza, dall'età, dal genere, dal colore della pelle, dalla lingua parlata, dalla cultura nella quale si è cresciuti, dalla zona geografica, dai possedimenti, dal grado di istruzione, dal ruolo sociale svolto. È una grande rivoluzione, una rivoluzione per lo più silenziosa.

Tu parli degli esseri umani, ma gli altri esseri viventi? Non fanno parte anche loro del nostro gruppo di riferimento?

No, perché questo accada bisognerà attendere il prossimo corpo sottile, il terzo del livello spirituale. Quel corpo potenzierà innanzitutto la nostra capacità di sentire. Saremo in grado di sentire maggiormente la vita e, a quel punto, considereremo come appartenenti al nostro gruppo di riferimento tutti gli esseri viventi presenti sulla Terra.

Possiamo imparare a rispettare tutti gli esseri viventi, ad esempio con la dieta vegetariana. Ma che una volpe, ad esempio, possa essere parte del nostro gruppo di riferimento, quello con cui innanzitutto ci identifichiamo, quello di tutti gli esseri viventi del pianeta... questo ancora non ci appartiene. Qui non parlo dell'amore per gli animali, è qualcosa di un poco diverso: riguarda l'appartenenza, a prescindere dal tipo di relazione che si ha con gli altri membri del gruppo. Ci potrebbe essere già qualcuno che sente e vive l'appartenenza in questo modo, anzi sicuramente già c'è; questo ha a che vedere con il suo percorso personale, legato al compito che sarà chiamato a svolgere al prossimo passaggio di era. Durante quel passaggio, questa persona avrà la possibilità di fare da apripista agli altri, a coloro che, con lo sviluppo del terzo corpo sottile spirituale, cominceranno a vivere la stessa cosa.

E quelli che vivono su altri pianeti?

Si cresce per gradi. Poter vivere il gruppo di riferimento oltre i confini del proprio pianeta riguarda la dimensione successiva a quella spirituale, al momento assai lontana da noi. I nostri orizzonti si allargano gradualmente. Ma tutto ciò, lo ripeto ancora una volta, è sul piano storico dell'evoluzione umana, i cui risultati restano comunque nulla, se confrontati all'infinito della vita divina.

Comunque è chiaro che il punto di arrivo di questo ampliamento di prospettiva sarà nel poter considerare tutti gli esseri di qualsivoglia universo come il proprio gruppo di riferimento.

E il divino?

Il divino è al di là di tutto ciò e, al tempo stesso e proprio per questo, è in tutto ciò, ovvero in tutta quanta la creazione. La quale si evolve anche allo scopo di presentarci sfide sempre nuove. In un remoto passato l'umanità dovette affrontare sfide come imparare a coltivare il cibo, imparare a costruirsi rifugi, navi mosse dai venti, veicoli con le ruote, imparare a tessere i tessuti, forgiare i metalli, costruire un sistema di scrittura, conoscere il moto degli astri...

Alcune di queste sfide sono presenti ancora oggi, ma in una forma assai più evoluta rispetto a quando tutto ciò non era che agli albori. Pensa che noia, se ancora ci trovasimo ad affrontare, invece che le sfide poste, ad esempio, dallo sviluppo informatico, ancora quelle della codifica della lingua scritta, relative al sorgere dei primi sistema di scrittura. Che noia e poi... che sfida sarebbe? Ad un certo punto, dopo millenni di insuccessi, l'abbandoneremmo.

Ma se la sfida è alla nostra portata sappiamo che, in un modo o nell'altro e in tempi ragionevolmente brevi, la supereremo. Di superamento in superamento noi evolviamo come esseri umani, acquisendo corpi sempre più sottili, con maggiori e più raffinate capacità. L'evoluzione è in qualche modo fisiologica alla creazione, è il suo movimento vitale. Se non vi fosse evoluzione, la creazione diverrebbe presto una sorta di corpo morto, incapace di interpellare gli esseri che la abitano, che vi vivono, incapace di entrare profondamente in dialogo con loro.

Alle sfide evolutive, alla loro spinta, si contrappone una spinta regressiva, una resistenza messa in atto da quelle forze che non vogliono procedere lungo il percorso naturale. Queste forze si oppongono al divino che lo ha stabilito e puntano i piedi rispetto alle sfide che la vita mette loro davanti. Un esempio è dato, in questi tempi, dal ritorno del nazionalismo. Davanti ad un pianeta che di fatto è, dal punto di vista tecnologico, economico e culturale, sempre più unito, davanti alle sfide che questa unità comporta, le forze regressive cercano di chiudere i confini del proprio stato, come a tornare ad un mondo che ormai non esiste più, dove la vita si svolgeva quasi esclusivamente e per la quasi totalità della popolazione all'interno della propria nazione, se non del proprio villaggio.

Questa spinta regressiva è stato quel che le forze oscure hanno portato avanti nella guerra per l'unità politica del pianeta. La questione non è solo quella dell'unità politica,

ma quella di un pianeta organizzato su basi diverse, un pianeta che approfitta delle nuove possibilità offerte dallo spirito per unirsi a tutti i livelli. Come dicevamo prima, per la scala di grandezza dello spirito il punto di riferimento è l'umanità intera e non più una fazione di essa, unita dai colori di una bandiera, dalla lingua, dalla tradizione o da un credo comune. Questa guerra, di cui l'unità politica rappresenta solo l'aspetto più evidente, è stata vinta dalle forze della luce, ovvero da quelle che accettano di cooperare con la spinta evolutiva insita nella creazione, contro quelle forze che avrebbero voluto ostacolare tale spinta e tali piani.

Per fortuna la luce ha, contro ogni umana previsione, vinto. Se così non fosse stato avremmo dovuto, ancora per lungo tempo, essere preda e ostaggio di un movimento assurdo, ovvero quello che cerca di fermare quel che non si può fermare. Non avrebbero potuto di certo fermare l'evoluzione umana, ma avrebbero creato tali e tanti problemi, da renderla per tutti noi assai più faticosa e dolorosa. Ora la strada è aperta verso il futuro, verso un mondo che, anche nelle sue strutture visibili, può vivere e rappresentare la rivoluzione senza pari portata avanti dal nostro nuovo corpo sottile.

Al quale corrisponde l'ingresso dell'intero pianeta su un nuovo livello della dimensione spirituale, con una vibrazione energetica più sottile, che pervade ora tutti noi.

Com'è che di tutto ciò i giornali e gli altri mezzi d'informazione non parlano?

Come non ne parlano? Non parlano d'altro! Quello di cui stiamo trattando sono i tempi odierni, la rivoluzione antropologica di cui parlo è quella dell'attuale modernità. Quello di cui i mezzi d'informazione non parlano, per il semplice fatto che non lo conoscono, è il motivo per cui tutte le trasformazioni che l'umanità ha vissuto nell'ultimo secolo sono accadute, il motivo per cui l'uomo attuale ha assai più potere sulla propria vita di quanto non ne avesse prima.

Quel che non dicono è che tutto ciò deriva da un nuovo corpo sottile. Quel che dovrebbero maggiormente sottolineare è che per noi è fondamentale costruire il nostro futuro nella luce, nell'amore, nella pace e nella vita, qualcosa che finora è piuttosto mancato. È mancato perché i nostri sforzi erano volti a adattarci alle novità incalzanti. Nel nostro mondo c'è tanto corpo, ovvero tanta tecnologia, tanta mente, ovvero tanta scienza, ma poco spirito e poco cuore, ovvero pochissima spiritualità.

Spiritualità è quel che permette di dare un senso alle cose che vivi. Tu vivi questa esperienza, vivi quell'altra esperienza... ma per quale motivo? Per quale scopo? Perché ti trovi qui sulla terra, in un mondo che non di rado sembra folle e che altrettanto spesso appare votato al suicidio? Spiritualità è vita, è orientamento e direzione, l'orizzonte entro cui viviamo e ci muoviamo, la radice delle cose e dell'essere. Spiritualità è la carez-

za di una mamma sopra la guancia fredda di sua figlia, per troppo tempo esposta al gelo del mondo, senza alcuna protezione, senza un sole in grado di riscaldarla realmente e in profondità. Spiritualità è il dialogo d'amore che si intesse ogni giorno tra un pianeta e la sua stella, tra il creato e la sua sorgente, tra la vita come la conosciamo e la vita che ci viene incontro, quella verso la quale siamo destinati. Spiritualità è credere che un mondo migliore sia possibile, senza doverlo attendere dalle promesse elettorali del politico di turno, ma da noi stessi, dalle profondità del nostro cuore, lì dove vive e cresce una sorgente di acqua limpida che è in grado di dissetare e rinfrancare noi e tutti coloro che ci sono intorno.

Di spiritualità il mondo di oggi ha bisogno come una persona smarrita nel deserto ha bisogno di un'oasi, di una sorgente d'acqua pura. Per potersi poi sdraiare tra le dune, sentendo l'avvolgente calore della sabbia, osservando il cielo limpido sopra di sé: quella terra e quel cielo che, quando aveva tutto quanto a disposizione, dava per scontati. La spiritualità di cui il mondo ha bisogno è uno sguardo diverso su noi stessi e sui nostri fratelli, sull'umanità che abita il pianeta. La spiritualità di questa era è un vento che soffia a ricordarci una semplice verità: noi non siamo soli in questo mondo e se a tratti può sembrarci che sia così è perché siamo molto amati. E qualcuno che ci è molto, molto vicino, tanto vicino da confonderlo con il battito stesso del nostro cuore, ci vuole donare il dono più folle e prezioso che si possa immaginare: trasformare noi stessi in un'oasi ristoratrice per i viandanti dispersi o in un vasto orizzonte o in una di quelle stelle che, lungo il deserto di questa vita, ci indicano il cammino da seguire.

Ma se la spiritualità è un'esigenza così profonda e radicale, perché oggi la gente, almeno qui in Occidente, sembra così poco interessata al divino?

Hai detto bene: "sembra", perché in realtà il nostro cuore ha bisogno di Lui proprio come il corpo ha bisogno di mangiare e la mente di dormire. Quel che sta accadendo oggi è che la gente non si ritrova più nel linguaggio e nelle prospettive delle religioni tradizionali, per cui, a parte qualche eccezione, non coltiva più quel tipo di spiritualità. Questo fino a quando non troverà un sentiero che attraversi i nuovi territori, quelli ai quali siamo giunti in questi tempi. A quel punto avrà la possibilità di ritrovare il proprio dialogo con il divino, rinnovato perché poggiato su nuove basi. Il divino ha lasciato che il vuoto crescesse nelle coscienze, ha lasciato che si facesse tabula rasa della vecchia religiosità per poter seminare infine qualcosa di nuovo.

Tu credi che nel mondo vi sarà un ritorno della spiritualità?

Il disinteresse di oggi è un fenomeno nuovo, perché in realtà in tutti i popoli e in tutte le epoche la spiritualità, qualunque essa fosse, è sempre stata al centro della vita individuale e collettiva. Non credo che fosse al centro della vita dei nostri antenati, ovvero delle nostre precedenti incarnazioni, perché all'epoca non si avesse niente di meglio da fare, per mera ingenuità o per ignoranza della natura delle cose. Al contrario, credo che all'epoca fosse chiaro, nella coscienza collettiva, quale fosse il centro di ogni cosa, di ogni realtà.

Oggi sembriamo averlo in molti casi dimenticato, ma non credo che questo possa essere un fenomeno duraturo. Sai perché? Perché la ricerca di qualcosa che è oltre i confini della nostra attuale esistenza è nella nostra natura. L'essere umano, come ho detto prima, è un ponte sospeso tra la vita dei mammiferi e qualcosa di altro.

Un'altra riva.

La vita divina?

Sì, anche se debbo dirti che questo è solo un termine. Sai in realtà cosa significa? Significa "qualcosa che è più di noi ma che non sappiamo cosa sia". Il termine in sé significa poco e non può essere altrimenti, visto che ogni termine che guarda in quella direzione non può che essere improprio.

Perché improprio?

Perché sono termini umani, incapaci di indicare una realtà che è oltre la semplice esperienza umana. Quest'altra vita, che è oltre la vita umana, come ogni vita... si sperimenta. È qualcosa che si sperimenta e se lo si sperimenta allora si sa di cosa si sta parlando. Altrimenti tutto quel che si può fare è affermare quel che non è: la vita divina è oltre la vita umana.

Non trovi strano che noi cerchiamo di realizzare qualcosa... e non sappiamo cosa sia?

Quando tu conosci qualcosa è come se la tenessi in mano: la tua mente la contiene, l'abbraccia, ne percepisce i confini. Quel che conosciamo, quel che cade sotto i nostri sensi ad esempio, è al nostro stesso livello o ad un livello inferiore. Il divino è superiore a noi, per cui non possiamo tenerlo in mano e comprenderlo come possiamo fare con una mela, ad esempio. Relativamente parlando, perché anche la mela non possiamo

comprenderla in modo assoluto. La conoscenza umana non è assoluta ma relativa, relativa innanzitutto alle nostre capacità, alle nostre esperienze, al nostro punto di vista.

Ma anche un mammifero che attende di divenire umano nella vita successiva, non sa bene a cosa stia andando incontro. Ha incontrato esseri umani, magari è vissuto con loro, ma non li ha compresi; ha osservato la vita umana ma non ha potuto comprenderla, capirla, perché la vita umana e la sua comprensione sono al di là della sua esperienza e delle sue capacità: anche quel mammifero si muove verso lo sconosciuto. Tutta la vita, in realtà, è un movimento verso lo sconosciuto, il quale rappresenta per tutti noi, a partire dalle forme più semplici di esistenza, una sfida e un mistero.

È l'orizzonte verso il quale tutto si muove. Guarda il movimento di espansione dell'universo fisico: l'universo si espande costantemente, ma verso dove? In quale direzione si espande? Da quello che sappiamo è proprio la possibilità di esserci di una qualsivoglia direzione, ovvero lo spazio, ad espandersi. Per cui possiamo dire che l'universo sembra espandersi entro un non-spazio, una non-direzione.

Cosa significa questo? E chi lo sa?

Avanziamo nello sconosciuto.

Tornando alle nostre piccole vite... perché, secondo te, il Creatore ci ha tenuto e ci tiene così tanto a farci andare verso lo sconosciuto?

Perché lo sconosciuto ci spinge ad affidarci. Non sapendo bene dove andiamo, procedendo al buio, sentendo che non siamo in grado di controllare affatto la situazione, cosa ci resta da fare? La cosa più sensata da fare è affidarsi a chi la situazione la conosce.

E coloro che non vogliono affidarsi?

Il fatto è che nella vita tutti siamo costretti ad affidarci a qualcosa o a qualcuno, proprio come dei bambini. La nostra stessa natura lo richiede. La scelta è se affidarci al divino oppure all'ego e all'oscurità da esso generata. Nel momento in cui seguiamo un'ispirazione malvagia, anche se non ce ne rendiamo conto, stiamo seguendo un tracciato che le forze oscure ci hanno preparato e poi ci hanno mostrato. Ci stiamo affidando a loro, anche se pensiamo di fare da noi stessi.

La questione quindi non è se affidarsi o meno, piuttosto è a chi affidarsi. Personalmente preferisco affidarmi a Colui che ha creato tutto quanto, il solo che conosce tutto quanto e non ad un centro di energia centripeta della grandezza di una nocciolina, l'ego, il quale vuole gonfiare se stesso finanche a distruggere tutto quel che lo circonda.

Nel buio della vita siamo costretti ad affidarci a qualcuno e questo affidamento costituisce per noi una scelta.

Io scelgo il divino.

Scegliere il divino significa fare la sua volontà. Fare la sua volontà significa, in definitiva, far scegliere Lui per noi, al posto nostro. Tramite il nostro affidarci a Lui, il divino prende spazio in noi sempre di più, fino a sostituirsi a noi, a gran parte della nostra umanità. La quale a quel punto resta, ma come fosse la cornice del dipinto più straordinario o una casa abitata dall'ospite più incredibile che si possa immaginare: il Sé.

Una piccolissima scintilla, un piccolissimo aspetto dello stesso Creatore.

V

Lo sai che la prossima parte del libro sarà anche l'ultima? Gli elementi sono sette, giusto?

Sì, sono sette... e quindi? Sei contenta di finire o cosa?

Beh, non è che tutti questi incontri con te mi siano pesati, però...

Però?

Beh, magari avrei potuto impiegare tutto questo tempo... che so... andando in giro in bicicletta.

Ma se non ci sai andare.

Magari sarebbe stata l'occasione giusta per imparare.

Magari mi avresti potuto fare le domande in videochiamata, mentre imparavi ad andare in bicicletta.

Ok, allora ti faccio una domanda fresca fresca, la prima che mi viene in mente: perché sei mio padre invece di essere mio nonno? O mia nonna?

O Cappuccetto Rosso...

No, a parte tutto, il ruolo di lupo cattivo non ti si addice perché nella tua pancia di certo non c'entro, quello di cacciatore neanche perché sei vegetariano, quindi resta solo... la nonna.

Tu sei mia nonna e non me lo hai mai detto! Ma ti sembra onesto, da parte tua?

Adesso sai che faccio? Utilizzo la grande autorità che mi deriva dall'esserti nonna e mi faccio un domanda. D'altronde stiamo insieme nella pancia del lupo...

E va bene. Sono curiosa di sapere cosa ti chiederà la nonna.

A proposito di lupo, mi chiedo se anche gli istinti, eredità della nostra vita animale, possono divenire permeabili alla vita divina del Sé. Sai, se tra l'umano e il divino c'è un grande salto, a maggior ragione ci sarà tra quel che, all'interno della nostra umanità, rappresenta più di ogni altra cosa le nostre radici animali.

In effetti se lo scopo ultimo della nostra esistenza è rendere la nostra umanità permeabile all'azione divina, all'azione del Sé, ciò deve valere anche per gli istinti.

Istinti permeabili all'azione del Sé significa, ad esempio, che il divino è chiamato a divenire il protagonista della vita sessuale. Ad eccezione del tantrismo, nelle religioni tradizionali la sessualità viene vista con sospetto, come un ostacolo alla vita spirituale. Ora puntiamo a far sì che sia il divino stesso a muovere le nostre esperienze sessuali... né più e ne meno di come io, il Sé, sono in questo momento il tuo vero interlocutore.

Attraverso l'umanità di un essere illuminato il Sé può – in particolare se quell'essere è privo di sigilli energetici – oltre che parlare, cucinare, pensare, provare emozioni, espletare i bisogni fisiologici, sognare, passeggiare... anche unirsi sessualmente ad un partner.

Ma dirlo è una cosa, realizzarlo è tutta un'altra cosa. Per giungere a dare al divino le redini della vita fino a questo punto, bisogna farne di strada.

E per quel che riguarda gli altri istinti?

È la stessa cosa. Dalla demonizzazione del possesso e dell'aggressività, passiamo alla ricerca di un rapporto con il divino talmente profondo e arrendevole che Lui può occuparsi del bilancio familiare insieme con noi, delle uscite e delle entrate, del come poter affrontare, tramite la nostra aggressività, le sfide che la vita ci pone davanti, le aggressioni e la violenza altrui, la difesa dei nostri spazi, della nostra persona o quella di coloro che ci sono accanto.

Quando il protagonista è il Sé, le cose non mutano nella forma ma nella sostanza. Quello che io scrivo in questo libro non è diverso, nella forma, da quello che una persona che ha rifiutato profondamente il divino può scrivere. I falsi profeti, ad esempio, non fanno che copiare le cose dette dai veri profeti e propinarle come fossero loro. Nella forma i loro discorsi possono essere anche molto simili ai miei, ma non nella sostanza. Perché la sostanza di quel che io dico è luce, mentre la sostanza di quel che dice un falso profeta è tenebra.

Così è per la vita istintiva. Non bisogna pensare che se è il divino ad avere un'esperienza sessuale, se è il divino a difendere o affermare qualcosa con aggressività, se è lui a mangiare o bere o guadagnare o spendere per nostro tramite... queste esperienze siano, nella forma, diverse da come le vivremmo senza di lui. Nella forma non cambiano molto, cambiano nella sostanza.

La sostanza di un'azione è la sua vera essenza, il suo centro e il suo cuore, eppure non la si vede. Il divino non si mostra ai nostri sensi e nelle esperienze più istintive non fa eccezione. Anche in questo tipo di vissuti il divino non si mostra se non ad un'animo aperto, attento e sensibile, che sia in grado di percepirlo oltre gli accadimenti visibili.

Perché gli istinti sono stati tanto bistrattati dalle religioni tradizionali?

Lo sono stati da quelle centrate sull'anima, mentre nel paganesimo, centrato sul corpo astrale, non lo erano e non potevano esserlo. Infatti tutta la dimensione astrale si trova, del punto di vista della vibrazione energetica, tra quella naturale e quella spirituale; per questo mantiene un forte legame con la prima, anticipando aspetti della seconda. Il legame con il corpo, con la terra, con la natura è molto sentito dalla spiritualità pagana, la quale ha la natura come punto di partenza di ogni suo culto. Togliere gli istinti al paganesimo sarebbe come togliere le zampe a un millepiedi! Non ne resterebbe molto...

Invece l'anima, sulla quale sono centrati sia il cristianesimo che l'islamismo e, in diversa misura, le attuali religioni orientali, conosce un poco di affrancamento dallo spazio e dal tempo e una maggiore distanza vibrazionale dalla dimensione naturale. Pertanto queste religioni possono rinunciare agli istinti o per lo meno provare a farlo. Lo strumento sottile attivato allo scopo sono i sigilli energetici, dei quali abbiamo già parlato.

Perché utilizzarli? Per l'anima i sigilli sono uno strumento di crescita ma, soprattutto, un modo per andare oltre se stessa. Infatti lo scopo ultimo di una religione – che in questo si distanzia nettamente da tutto ciò che è vissuto non religiosamente – non è quello di crescere umanamente, ma quello di andare oltre il livello di vita umano. Lo scopo del cristianesimo, ad esempio, non è quello di far crescere l'anima, la quale cresce con tante altre esperienze di vita, ma quello di farvi entrare l'amore, la luce, la pace e la vita, allo scopo di trascendere la vita umana nella vita divina. Questa esperienza è descritta da Paolo: «Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me» (Gal 2,20). Paolo ha raggiunto lo scopo del cristianesimo. Se la sua esperienza fosse stata: «La mia anima ora è più forte di prima» non lo avrebbe raggiunto, ma avrebbe raggiunto solo un effetto secondario.

Anche un bieco tiranno può avere un'anima forte, la stessa che gli permette di dar filo da torcere ai propri avversari. L'anima è parte della nostra umanità e non ha bisogno di un particolare rapporto con il divino per crescere: è la vita che ci fa crescere come individui. La spiritualità accelera il processo, ma quella crescita non è lo scopo principale.

Quello che dici vale anche per lo spirito e per il nostro percorso?

Altroché! Non è un caso se io insisto sempre su questo punto, ovvero sul fatto che lo scopo ultimo è il Sé, la vita divina. Lo spirito si presenta e cresce in questa era quale tappa fondamentale del processo evolutivo umano, qualcosa che accadrebbe anche senza alcuna spiritualità o religione. Il fatto è che senza di queste, quale spirito ci troveremo? Gli elementi nuovi entrati nella nostra vita, quel che chiamiamo “modernità”, sono stati finora ostaggio quasi esclusivo dell’ego. Di questo ne abbiamo già parlato. Senza spiritualità cosa accadrebbe? L’ego continuerebbero a farla da padrone, fino alla completa distruzione del genere umano e della vita sul pianeta.

La sfida della spiritualità non è far crescere lo spirito, il quale cresce da sé attraverso l’impegno che la vita richiede a tutti noi, ma farvi entrare luce, pace, vita, amore, fino a farvi entrare, in coloro che giungono fino a tal punto, il divino stesso.

Entra dentro di noi, prende possesso di noi fino a che non potremo dire: «Non sono più io che vivo, ma è il Sé che vive in me». Entrando in noi, entra anche nel tessuto collettivo della società e questo è il modo attraverso cui una civiltà si sviluppa e cresce nel rispetto, nell’amore e nella verità di coloro e tra coloro che ne prendono parte.

Come mai Paolo dice che è Cristo a vivere in lui e non il divino?

Se avesse voluto indicare il divino, avrebbe detto Dio o lo Spirito Santo... è una questione prettamente linguistica. Passando da una spiritualità all’altra è necessario tradurre alcuni termini, proprio come si fa passando da una lingua all’altra. Il termine Dio risente un poco dei sigilli energetici, per cui preferisco usarlo il meno possibile. Per quel che riguarda lo Spirito Santo, grosso modo coincide con quelle che io chiamo emanazioni divine.

Questa questione dei diversi linguaggi spirituali e della necessità di una traduzione complica un pochino le cose, non trovi?

La ricerca della verità non è facile, ma piena di ostacoli da superare. Ma in fondo non è così anche per l’amore? O per la vita? O per la pace? Altrimenti... che gusto ci sarebbe?

Io il gusto ce lo troverei lo stesso...

Ma non potresti sapere fino a che punto desideri la luce o la pace. Il dover superare gli ostacoli ci permette di toccare con mano l’estensione del nostro slancio, permettendoci di affidarci e aprirci maggiormente alla volontà divina. Comunque nessun ostacolo è insormontabile, se siamo effettivamente chiamati ad attraversarlo.

Perché i messaggi delle religioni e dei sentieri spirituali vengono così spesso fraintesi, distorti, inquinati dalle forze oscure? Questo è certamente un bello ostacolo...

Credo sia in qualche modo inevitabile, per il semplice fatto che sono nel mirino di tali forze. Quello che mi preme sottolineare è questo: il buio va chiamato buio e la luce va chiamata luce. Quello che il demoniaco cerca sempre di fare è chiamare il buio luce e la luce buio. Non possiamo impedirgli di fare il suo sporco gioco, ma possiamo aprire gli occhi su questa realtà. Anche all'interno di un contesto religioso, il fatto che una qualsiasi cosa venga fatta passare per luce non significa che lo sia per davvero, anche se questa viene ammantata di autorità.

Ad esempio il dogma sancito dal Concilio Vaticano I sull'infallibilità del papa, in qualunque modo lo rigiri è del tutto assurdo, è oscuro, è un tentativo di aumentare il potere ecclesiastico sui fedeli in modo coercitivo, un tentativo di bloccare la libera e sana ricerca della verità arrogandosi l'esclusività di qualunque verità. Viene fatto passare per luce e per far questo ci si affida all'autorità di un Concilio ecclesiastico. Ma cosa conta? Se è buio è buio, chiunque sia ad affermarlo. Questo discorso vale anche per l'infallibilità dell'imam o di chiunque altro.

Solo se ci siamo liberati da certe ingenuità, siamo in grado di vedere le cose semplicemente per quello che sono. Fuori dalla suggestione oscura dell'ego, la loro assurdità è palese, scontata. Mi viene in mente una battuta, che gira tra le gerarchie ecclesiastiche: «La Chiesa non sbaglia mai! Soprattutto quando ha torto...». Evidentemente una qualche coscienza del vero senso di questo dogma è presente nella Chiesa stessa.

Queste cose non le dico tanto per il passato quanto per il futuro. Se è vero che il passato può aiutarci a non ripetere gli stessi errori e se è vero che certi errori possono divenire un insegnamento per coloro che ne sanno approfittare, allora dico a coloro che percorrono un sentiero spirituale di tenere gli occhi bene aperti, perché l'oscurità ha il vizio di mascherarsi. Potrebbe non presentarsi a voi con le sembianze del lupo cattivo, ma vestita da agnello. L'unica cosa di cui potete essere certi è che ci sarà, che l'incontrerete, qualunque strada voi percorriate. E sapete perché? Perché non è su questa terra che gli esseri luminosi possono vivere separati da quelli egoici, ma solo in altre dimensioni.

E, come dicevo prima, l'ego attacca in particolare quello di cui ha maggiormente paura.

Quindi bisogna difendersi...

Bisogna imparare a difendersi, a partire da un costante e attento discernimento, che ci aiuti a distinguere il vero dal falso, il buono dal cattivo, la sincerità dall'inganno. È neces-

sario che sia personale e non fatto da altri per noi e poi imposto d'autorità; altrimenti non ne usciamo. Ben venga se qualcuno viene ad aiutarci, ma poi il giudizio finale su una determinata realtà spetta comunque a noi. E non può essere altrimenti.

In che modo pensi che si possa aiutare il discernimento altrui?

Il fatto è che il discernimento è, soprattutto in alcuni casi, piuttosto difficile. Quello che si può onestamente dire è: «Da quel che mi risulta, fino a a questo momento non ho seri motivi per mettere in dubbio la veridicità di questa persona (o di questa esperienza)».

Il confronto con altre persone può senz'altro aiutare. Spesso e volentieri mi trovo a vivere questo insieme a Sabrina, insieme a tua madre. Le comunico la mia impressione su una qualche persona; se Sabrina ha avuto la medesima mia impressione, allora posso essere abbastanza certo della mia percezione e la sua percezione diviene una conferma per la mia. Di solito accade così, di solito le nostre impressioni convergono. Ma ci sono stati alcuni casi in cui io ho avuto un'impressione e lei ne ha avuta una del tutto diversa; in quei casi uno di noi due deve essersi sbagliato. A quel punto la cosa migliore da fare è quella di attendere momenti migliori, che ci permettano di capire chi tra noi due si sbaglia.

Considera che questo tipo di confronto è prezioso anche perché la sensibilità femminile e quella maschile sono diverse, spesso di muovono su canali differenti. Ebbene, la convergenza dei risultati ottenuta a partire da modalità diverse di discernimento è qualcosa di particolarmente valido, più che se il confronto lo ottenessi con un altro uomo.

Come vedi tutto ciò avviene piuttosto spontaneamente, senza bisogno di concili, scomuniche o cause di beatificazione. Ebbene, posso dirti che io mi fido molto, molto di più di un discernimento ottenuto così, in famiglia, che non di quello ottenuto tramite cause, avvocati e documenti ufficiali. In fondo la relazione con il divino è qualcosa di intimo, di profondamente personale, che poco si sposa con il piano politico e giuridico. Non dimentichiamo che diversi tra i primi concili ecclesiastici sono stati convocati e condotti dagli imperatori romani. Ti rendi conto? L'imperatore aveva la prima e l'ultima parola sulle questioni religiose!

Potrei chiedere al Presidente della Repubblica...

Meglio che chiedi al tuo cuore.

Tornando a quello che dicevo sul discernimento fatto in famiglia, bisogna di certo considerare che sia io che Sabrina abbiamo una sensibilità spiccata al riguardo.

Ognuno dovrebbe essere consapevole delle proprie capacità nel distinguere quel che è autentico da quel che non lo è, altrimenti si rischia semplicemente di sbagliare in due. Nel

caso non si abbia molto fiuto per queste cose e nel caso non lo abbia neanche qualcuno che vive accanto a noi, non di meno si può identificare qualcuno che possieda questa capacità, avendone dato prova e non perché affermi di averla. A quel punto ci si può rivolgere a lui per un confronto, considerando che chiunque è comunque passibile di errore.

Soprattutto chi si considera infallibile.

Settima parte:

Spazio cosmico, sollevare lo sguardo

I

Mossi dalla brezza del primo mattino i caldi e variegati colori d'autunno danzano davanti ai miei occhi, distesi e abbarbicati lungo tralci e tralicci.

L'incanto di un istante... tutto mi parla di Lui.

Della sua incessante bellezza, del suo darsi sempre e comunque senza mai chiedere nulla, se non di aprire le mani... tanto da poter ricevere i suoi doni.

Senza imporsi mai, scegliendo di rivelarsi solo a un cuore che sia ardente di slancio, desiderio, passione e godimento al solo intravedere la sua presenza.

Sì che Lui si mostra: ma tu vuoi realmente vederlo?

Perché il vederlo implica l'innamorarsene ancor di più. E innamorarsi veramente vuol dire perdere il calcolo e la ragione, la scorza, le illusioni e le loro pretese, la mano che afferra strette le cose, nel tentativo di tappare uno squarcio assai profondo: il lacerante tormento della sua assenza... un piccolo, grande abisso scavato nelle profondità dell'anima.

Che dalla venuta in questo mondo non si è mai più chiuso, mai più colmato.

I fiocchi di neve cadono leggeri, eppure hanno il potere di trasformare tutto il panorama; le piume degli uccelli sono sottili, eppure permettono loro di volare e volteggiare.

L'incenso bruciato genera solo fumo e odore, eppure per tanto tempo è stato ritenuto gradito agli Dei. L'amore è leggiadro e appena percepibile, eppure smuove le montagne create dall'ego, dall'odio, dall'indifferenza.

Aprire il cuore al sogno divino, sintonizzarsi sulle sue correnti, percorrere i suoi sentieri, tracciati verso più intrepidi obiettivi, fare questo e non esserne mai sazi. L'amore è connessione, contatto, comunicazione. Ci porta alla sorgente che disseta, ad una terra che sfama fino in fondo.

L'umano si appaga e trova pace solo nel divino. Non è affatto autonomo: è un bisogno non ancora realizzato, una freccia scagliata, un incendio non ancora divampato.

In una notte di luna piena puoi sentire le civette cantare e i lupi ululare. Dov'è la tua luna? Dov'è la musa in grado di accenderti l'anima e il cuore? Dov'è quel raggio di sole che, in te, annuncia l'arrivo dell'alba?

Una ragnatela non è in grado di fermare il vento e le trame dell'ego non possono nulla contro un profondo e sincero desiderio di realizzazione.

È lì la sfida, lì il banco di prova.

Se non retrocedi, quel che l'oscurità otterrà sarà rafforzare il tuo slancio, nutrire il tuo desiderio d'infinito, accelerare il tuo ritorno alla Sorgente.

Osservo tanta gente camminare per le strade. Dove vanno? Lo sanno che la vera via la percorre il Sé dentro di loro, nel caso lo lascino crescere? Lo sanno che altri movimenti sono solo un ingannare il tempo, in attesa che il cammino si compia fino in fondo?

O forse credono di camminare per ottenere realmente qualcosa? Forse qualcos'altro?

Mi muovo continuamente lungo le vie di questa città mentre in me, dentro di me, il Sé cammina assai spedito. Lungo i sentieri che ancora gli mancano, in territori non del tutto e non ancora conquistati.

Cosa hanno a che vedere i due movimenti, quello fisico del corpo e quello divino, interiore, del Sé?

Umanamente mi do da fare, sperando che il Sé ne approfitti.

Approfitti di cosa?

Forse della mia distrazione, o meglio di quella del mio ego. L'ego resta distratto dal mio ascolto, dal mio attendere la Sorgente di luce: si distrae e la luce ne approfitta per avanzare.

Dinamiche divine, chi può comprenderle? Chi può dire fino in fondo quale motivazione ha il Sé, dal momento che il suo linguaggio ci è umanamente sconosciuto? Quando comunica con noi non è più il suo linguaggio: è lui e siamo noi nella nostra umanità. Insieme.

Ma quando parla al mare, alle stelle e ai pianeti, che parole usa?

Non credo usi parole, non credo proprio... Forse utilizza l'amore e nell'amore anche le galassie gli rispondono. Cosa gli rispondono?

Nulla credo, forse basta loro un sorriso. E qual è il sorriso delle galassie?

Questo gli astronomi, forse, ancora non lo sanno. Il sorriso delle galassie è la loro danza cosmica, il loro roteare su loro stesse, impiegando milioni di anni per compiere un solo giro. Chi può avere tanto tempo e tanta pazienza da stare ad attendere quel sorriso?

Il divino può farlo e lo fa. Nel frattempo si diverte a crescere dentro di noi, fino a che, come fosse un pulcino, col becco rompe il guscio dell'uovo.

Quale uovo?

Quello che noi credevamo di essere, fino a che lui, il pulcino, non è uscito fuori. Una volta emerso alla vita terrena, il pulcino divino cosa fa?

Per prima cosa scrive un biglietto d'auguri. Quanto è lungo il suo biglietto d'auguri?

È lungo quanto il tragitto di una cometa.

Passando, dichiara che un'altra nascita alla vita divina si è compiuta: «Un dio è nato, ancora una volta».

Non è detto si debba stare a Betlemme o dentro una stalla: si può stare anche sopra un monte del Caucaso o alle pendici dei Pirenei, nella Terra del Fuoco o sopra un'isola nell'arcipelago indonesiano. La cometa comunque passa e saluta.

È il biglietto d'auguri che la vita divina manda a se stessa e a tutti coloro che attendono. Che attendono quel sorriso, che attendono quello sguardo.

A tutti coloro che... per migliaia, milioni o forse per miliardi di anni... vivono nell'attesa. Finché un nuovo essere di luce non viene liberato, finché una nuova ondata d'amore non si riversa nei loro cuori, finché un orizzonte di pace non inizia a guidare i loro passi.

Li guida, nell'attesa di vedere il cielo riempirsi di comete.

Una per ciascuno di noi.

II

Hai visto la nostra gattina, Castagna? Sto pensando che potremmo imparare qualcosa da lei.

Cosa?

La ricerca della verità. Voglio dire... hai visto come va in giro per il giardino a esplorare la natura? Il modo in cui lo fa... credo che possa indicarci un ottimo modo di cercare la realtà delle cose.

In che senso, scusa?

Beh, guarda come osserva curiosa quello che incontra e come è, al tempo stesso, guardinga nel farlo. Sa che potrebbe arrivare da un momento all'altro un'occasione, ad esempio una lucertola; oppure un pericolo, ad esempio uno dei gatti dei vicini, assai più grandi lei. Osserva il suo corpicino felino come è elastico, sinuoso, come evita anche i singoli fili d'erba...

Anche noi, nel vivere la nostra vita su questa terra, possiamo osservare il mondo che ci circonda con la stessa curiosità e meraviglia, ma anche stando attenti ai pericoli che possono venirci incontro; con la mente aperta e elastica come il corpo di un felino. Non si può cercare veramente la verità con degli schemi rigidi in testa. I nostri schemi debbono adattarsi alla realtà e non viceversa, atteggiamento quest'ultimo assai diffuso anche tra coloro che si considerano moderni e mentalmente aperti.

Non potremmo semplicemente osservare le cose senza schemi mentali?

Gli schemi ci aiutano a semplificare l'interpretazione che la mente fa, spontaneamente e di continuo, elaborando gli avvenimenti. Senza schemi dovremmo, ad ogni situazione che ci raggiunge, anche la più banale, inventare una nuova strategia di azione. Ad esempio, grazie al fatto di avere degli orari fissi per il pranzo, non c'è bisogno di accordarsi ogni giorno in famiglia o in ufficio per poter mangiare insieme. Senza orari fissi, ogni mattina bisognerebbe decidere tutti insieme: «Allora, a che ora ci vediamo oggi per mangiare?» «Io preferisco alle 13.00». «No, io alle 13 non posso, non si potrebbe fare alle 14.30?» Un orario costante, non solo per il singolo gruppo ma per l'intera società, semplifica molto le cose. Pensa se ogni scuola e ogni luogo di lavoro avesse i suoi orari, del tutto

sganciati dal resto della società: che caos! Pensa poi cosa accadrebbe se per alcuni il semaforo rosso volesse dire “Avanti” e per altri “Stop”!

Questo per dire che degli schemi servono. L'importante è che non siano troppo rigidi, che siano in grado di adattarsi ad una vita che è costantemente in mutazione e che, in tanti suoi aspetti, è imprevedibile. Ci sono schemi, come quello del semaforo, che debbono essere necessariamente fissi, anche perché ne va della nostra vita. Però anche lì, incontrassimo un semaforo pedonale in una zona visibilmente deserta... Schemi come l'orario del pranzo possono essere già un pochino più morbidi. Ad esempio, se sto facendo qualcosa la cui interruzione significherebbe la perdita del lavoro già fatto, o dover ricominciare con molta fatica... allora posso anche mangiare più tardi, no?

Insomma, di schemi, per il nostro funzionamento quotidiano, ne applichiamo tanti e non può essere che così. La stessa cosa facciamo rispetto ad un'interpretazione del mondo che sia meno legata a fattori pratici, più speculativa.

Ovvero?

Ganga ha, sin da piccolo, l'idea che il divino sia una realtà impersonale. Poi arriva un tizio qualunque – ad esempio io – che scrive alcune comunicazioni tra lui e il Creatore. Allora gli scatta la verità appresa sin da bambino, lo schema mentale: divino = realtà impersonale = impossibilità a comunicare. A quel punto cosa fa? Tiene fermo lo schema e afferma: «No, questo è impossibile»; oppure, nonostante una normale diffidenza (visto che va contro credenze piuttosto radicate in lui), riconosce la relatività di queste ultime e lascia uno spiraglio aperto, tanto da dirsi: «Vediamo: continuiamo a leggere e vediamo, alla fine, cosa se ne può trarre...»

Non è difficile rendersi conto che il primo è un atteggiamento di chiusura, un restare abbarbicato alle proprie credenze, ai propri schemi interpretativi della realtà, mentre il secondo è un atteggiamento di apertura. Nel secondo caso Ganga si muove similmente a come si muove Castagna nell'erba: curiosa, guardinga e elastica.

Nel secondo caso Ganga riconosce la relatività delle sue credenze. Che ruolo ha questa relatività nell'atteggiamento di apertura?

È fondamentale. La rigidità viene nutrita a piene mani da una trasmissione di certe “verità” senza che queste siano contestualizzate. Certe affermazioni umane, nonostante siano umane (e questo è innegabile visto che le nostre lingue parlate sono tutte umane), vengono facilmente assolutizzate. Come se quelle affermazioni fossero irremovibili, ora e per sempre. E l'evoluzione, lo sviluppo dell'essere umano e del suo approccio alla realtà?

La nostra interpretazione della realtà avanza a motivo di un'approssimazione che via via si fa sempre maggiore. Sappiamo che il linguaggio che usiamo per descrivere la realtà non è la realtà e che uno scarto tra la realtà da una parte e i segni e i costrutti che intendono rappresentarla dall'altra è inevitabile, perché si muovono su due piani diversi: uno quello della realtà, l'altro quello della nostra elaborazione mentale, della sua interpretazione. La cultura, ogni cultura, avanza quando riduce lo spazio che separa questi due livelli, creando simboli e modelli interpretativi sempre più adeguati, che non di rado sono anche più sofisticati.

Se questi dovessero arrivare a coincidere pienamente con la realtà che intendono rappresentare... semplicemente sparirebbero. Resterebbe solo la realtà, di loro non ci sarebbe più bisogno. Paradossalmente la struttura linguistica migliore è quella che non esiste, quella che riesce a mettere da parte la mente: il silenzio consapevole, la contemplazione.

Parlare del divino è come voler aggiustare il motore di un'automobile con dei pezzi di cartone. Va bene, ci si può provare... forse è meglio di niente. Ma con quale risultato?

Se a disposizione non si ha che il cartone, cos'altro si può fare?

Nulla, l'unica alternativa è non fare nulla. C'è anche chi sceglie di fare così; magari perché è chiamato a fare così... chi lo sa.

Nella contemplazione spariscono gli schemi della mente?

Non del tutto, come non sparisce la mente. Nella contemplazione del divino tutto si relativizza e resta solo Lui, nel suo magnifico splendore.

Cerco di aiutarti con un esempio: mi viene descritto un luogo incantevole o una persona altrettanto incantevole. Qualcuno me ne parla a lungo, diffusamente e con dovizia di particolari. Quando giungerò in quel luogo o quando incontrerò quella persona ne avrò un'esperienza diretta. A quel punto tutto quello che mi era stato detto, anche nel caso in cui risultasse congruente con la mia esperienza, al più sarà stata un'introduzione alla mia esperienza diretta, che comunque mai avrebbe potuto essere sostituita da tale introduzione, proprio perché si tratta di un piano differente: quello della descrizione indiretta e quello dell'esperienza diretta.

Così è per ogni realtà: una cosa è la sua descrizione, una cosa è l'esperienza diretta. Per quanto possiamo cercare di descrivere i colori a una persona non-vedente dalla nascita, questa nostra descrizione non potrà mai sostituire la sua visione diretta. Ti immagini questa persona, il giorno in cui dovesse recuperare la vista, dire sconsolata: «Tutto qui? Ma è tale e quale a come mi era stato descritto... »

Tanto più, molto, molto di più, per quel che riguarda il salto insondabile, lo scarto incolmabile che sussiste tra la realtà divina e ogni sua balbettante, imbarazzata descrizione.

Ovvero?

Non parlo di qualcosa di... pazzesco. Il divino può manifestarsi a noi come desidera, e di solito non mi sembra che si manifesti come qualcosa di pazzesco, folle, da non credere. A me si manifesta in modo molto semplice, come una presenza della quale rimango incantato. Non pensare che il mio incanto sia simile a quello provato di fronte a certi effetti speciali cinematografici, tanto per fare un esempio. No, è un incanto del tipo... sono del tutto immerso in te, abbandonato a te, innamorato di te.

Qualcuno che si mostra in modo speciale... ma al tempo stesso tranquillo, rilassato, pacifico.

III

Come mai fai tutti questi discorsi, invece che parlare, ad esempio, in parabole?

O raccontare miti, tipo attaccare ad un uomo la testa di un elefante?

Lo spirito, il cui ingresso in questo mondo caratterizza questa era, è maggiormente consapevole rispetto all'anima. Questo non solo riguardo alla realtà che ci circonda, ma anche riguardo alla realtà che noi siamo.

Emmanuel Kant, uno degli antesignani di questo passaggio epocale (per lo meno per quel che riguarda il pensiero filosofico), fece quella che lui chiamò "rivoluzione copernicana" del processo conoscitivo. Tale rivoluzione è stata spostare l'attenzione da quel che la conoscenza umana coglie al modo in cui lo coglie, secondo Kant strettamente legato all'azione di quelle che egli chiamò "categorie a-priori" dell'intelletto.

Uno spostamento dall'oggetto della conoscenza al modo in cui il soggetto organizza la sua conoscenza della realtà.

Lo spirito in effetti tende a spostarsi più sul soggetto rispetto all'anima e da ciò ne deriva che la spiritualità attuale è più interiorizzata rispetto a quella del passato. Nel passato contava molto, tanto per fare un esempio, quel che facevi, mentre adesso siamo chiamati a spostare la nostra attenzione più sul modo in cui facciamo le cose. Meglio ancora... più che sull'atto in sé, sulla sorgente che ispira in noi un determinato atto.

È chiaro che è molto più facile riconoscere un atto che non la sua ispirazione e in effetti le sfide poste dallo spirito sono assai più complesse e non potrebbe essere che così, dato che si procede in avanti. In fondo non siamo né gamberi, che camminano all'indietro, né cozze, che se ne stanno ferme sempre nello stesso punto. Siamo piuttosto dei pesci, chiamati a sfruttare le correnti al meglio.

Se proprio debbo essere un pesce, voglio essere un delfino.

O magari un pesce palla (anche perché il delfino è un mammifero).

Quanto sei puntiglioso! E vada per il pesce palla allora... (almeno lui è simpatico).

Ovvero?

Ovvero tra papere e pesci palla... non mi fai mai essere qualcosa di decente. Che so... sai... tipo le principesse delle favole!

Va bene, mia cara Cenerentola... è appena scoccata la mezzanotte e ti ritrovi circondata da lucertole e topolini, con una zucca in mano. La via verso casa è ancora aperta. Che facciamo? Continuiamo o... aspettiamo la matrigna?

No, no, continuiamo.

Allora, principessa, vorrei aggiungere al proposito anche un altro fattore, più personale. Ho una formazione sia da psicologo che da psicoterapeuta e mi sono sottoposto a lungo ad analisi, tanto freudiana quanto bioenergetica loweniana. Dall'analisi ho imparato ad osservare con attenzione quello che si muove in me, nel momento in cui interagisco con la realtà.

Non è un caso se la psicologia e la psicoterapia si sono sviluppate a partire dal secolo scorso, ovvero nei pressi del passaggio epocale di cui parlavamo, segnato dall'acquisizione dello spirito. La psicologia ha potuto svilupparsi grazie allo spirito, il quale, come dicevamo, ha spostato parte dell'attenzione dall'oggetto percepito al soggetto che percepisce.

L'aggiunta del soggetto nell'indagine sulla realtà fa sì che ci si possa osservare come dall'esterno, nel mentre percepiamo, conosciamo, organizziamo le nostre idee e impressioni e nel mentre le comunichiamo. L'accento posto sull'interiorità, datoci dallo spirito, è al tempo stesso un punto di vista più esterno e oggettivo, nel quale osserviamo contemporaneamente sia il soggetto che sente, percepisce, conosce, comunica che l'oggetto che viene sentito, percepito, conosciuto, comunicato. Quindi lo spirito non comporta, rispetto all'anima, un mero spostamento verso l'interno, ma un ampliamento di prospettiva, un raggio più ampio di indagine, grazie al quale non solo acquisiamo la capacità di mettere maggiormente a fuoco il nostro mondo interiore, non solo quella di mettere maggiormente a fuoco quello esterno (basti pensare allo sviluppo della scienza), ma anche quella di mettere maggiormente a fuoco l'interazione tra interno e esterno: sentire il senziente, ascoltare l'ascoltatore, osservare l'osservatore.

Mica è facile seguirvi! Io mi sono un po' persa...

Beh, ti capisco: filosofia, psicologia, psicoterapia... troppa carne al fuoco! Il fatto è che non posso fermarmi ad approfondire ogni argomento citato, altrimenti non la finiremmo più. Magari, se qualcosa non la capisci, cerca almeno d'intuirne il senso...

Ok, ma questo argomento dell'interno e dell'esterno... cosa c'entra con la spiritualità?

C'entra molto. Quando nella spiritualità tu focalizzi solo l'esterno puoi prendere certe affermazioni come vere in senso assoluto, perché non sei consapevole del contributo umano: «È Parola di Dio», viene ripetuto in chiesa ad ogni lettura della Bibbia. La consapevolezza del contributo umano nel dialogo tra l'umano e il divino ci permette di ripulire la nostra idea del divino di molte cose che divine non sono, anche se sono ritenute tali.

Questo è uno dei fattori che distingue una religione tradizionale da un sentiero spirituale come questo: la religione tradizionale ha un'impalcatura piuttosto pesante, ingombrante, fatta di ruoli, regole, credenze, riti, leggi e tradizioni altamente definite, che imbrigliano il credente in una sorta di gabbia. Oggi possiamo muoverci utilizzando una struttura assai più snella: quel che c'è di strutturato è giusto quel che serve a tenere uniti tra loro coloro che percorrono lo stesso sentiero, dandogli la possibilità di incontrarsi per poter meditare insieme e per potersi confrontare sulle loro esperienze. Un sentiero spirituale di questo tipo si basa su una maggior consapevolezza della relatività delle iniziative umane rispetto al divino e, proprio per questo motivo, le limita a quel che è essenziale.

Le religioni tradizionali come considerano l'interiorità?

Come nell'antichità il mondo esterno era messo meno a fuoco rispetto ad oggi, così è per il mondo interiore. Dalla spiritualità pagana a quella odierna si è passati da una minore ad una sempre maggiore presa di coscienza del nostro mondo interiore e questo ha potuto assumere un ruolo sempre più centrale. Religioni come cristianesimo e islamismo sono più interiorizzate rispetto all'ebraismo, al paganesimo greco-romano o a quello arabo pre-islamico. La spiritualità che sorge per dare risposta alle esigenze dello spirito, rispetto a cristianesimo e islam, è ancora più interiorizzata. Un'interiorizzazione che deriva da una maggiore messa a fuoco e non da un'inconsapevole sprofondare dentro di sé: tant'è che anche il mondo esterno, nell'odierna spiritualità, è messo meglio a fuoco. Ciò risulta possibile anche grazie allo sviluppo scientifico che c'è stato nel frattempo: basti pensare a quanto la conoscenza dell'universo fisico e della sua estensione, tanto sul piano microcosmico che su quello macrocosmico, sia cresciuta rispetto all'antichità.

Se lo sviluppo delle scienze empiriche ha contribuito a mettere meglio a fuoco il mondo esterno a noi, quello delle scienze umane, come appunto la psicologia, ha contribuito a metter meglio a fuoco il nostro mondo interno.

Fa tutto parte di un unico movimento. Questo movimento ha la sua radice nella nostra acquisizione dello spirito e nell'ingresso del pianeta nel livello dello spirito della dimensione spirituale.

IV

Mi torna in mente l'immagine della cometa del brano introduttivo. Veramente il passaggio di una cometa segna la nascita di qualcuno alla vita divina?

Non credo, è una metafora che ho preso dai vangeli, secondo i quali una stella cometa annunciò ai re Magi la nascita di Gesù. Quello che intendevo dire nel riproporre quell'immagine è che quel che ha riguardato Gesù Cristo riguarderà, un giorno, ciascun essere umano. Come Gesù, ogni essere umano è chiamato a entrare nella vita divina. Metaforicamente la cometa può rappresentare la luce del Sé che giunge sulla terra, attraverso l'arrivo di un essere illuminato o attraverso l'illuminazione di qualcuno che ancora non lo è.

E perché dici che il roteare delle galassie è il loro sorriso?

È un modo per dire che l'universo, anche quello fisico, è vivo. La scienza attuale rappresenta il piano fisico come un immenso meccanismo, mosso ora dal caso ora da inappellabili leggi fisiche. Ma questa descrizione svuota la realtà e la vita di tutta la magia e tutto il mistero che, chi la osserva senza paraocchi scienziati e materialisti, può sentire profondamente e senza alcuna difficoltà.

Cosa sono lo scientismo e il materialismo?

Sono modi dogmatici di osservare la realtà, spacciati per concretezza e scientificità. Se io decido a priori che tutto quel che esiste è la materia e solo la materia, l'ho deciso arbitrariamente, perché nessuna osservazione scientifica può portare a una tale conclusione, visto che la scienza si basa sui fatti e la non esistenza di altre dimensioni oltre quella materiale non è un fatto, ma una credenza. Mentre l'esistenza di altre dimensioni si può sperimentare, la loro non esistenza non è sperimentabile e mai lo sarà, visto che è una falsa credenza. Il materialismo è la nervatura di una vera e propria fede, quella scienziata, che con la vera scienza non ha nulla a che vedere. Anche se poi, nei fatti, l'impostazione scientifica attuale è fortemente impregnata di tale credo. Esso manipola e condiziona la ricerca al punto che, nella maggior parte dei casi, non è una ricerca libera e autentica ma una ricerca fideista. Credo che, grosso modo, sia questo il motivo per cui Albert Einstein affermò: «chi non ammette l'insondabile mistero non può essere neanche uno scienziato».

L'atteggiamento scienziato è facilmente riconoscibile dall'arroganza con cui certi argomenti scientifici o pseudo-scientifici vengono propinati.

In passato questa assurda religione della scienza, chiamata anche positivismo, fu in gran parte una reazione al dogmatismo e alla chiusura mentale che le religioni tradizionali, in particolare attraverso l'uso di sigilli energetici, spesso e volentieri veicolarono nel mondo. Il positivismo cercò di combattere la religione con le sue stesse armi, ovvero con dogmi, credenze non sperimentabili e un atteggiamento inquisitorio nei confronti di ogni pensiero non materialista.

Credo che sia giunto il momento di voltare pagina, non accontentandoci più di sostituire un sistema di pensiero antiquato con un'altro ugualmente antiquato, visto che condivide il medesimo atteggiamento di fondo, ma con qualcosa che sia realmente in grado di dare risposte all'essere umano di questa era.

Tu credi che la visione che abbiamo della vita sia importante?

La nostra visione della vita guida e condiziona il nostro vivere, così come il nostro modo di vivere concorre a plasmare la nostra visione della vita. C'è un'interazione e uno scambio tra i due. La visione della vita dovrebbe maturare insieme con noi. Se qualcuno conserva per anni la stessa identica visione della realtà che lo circonda, secondo me è perché non cresce, o perché la sua visione, eccessivamente rigida e statica, gli impedisce di crescere.

Una visione dogmatica della realtà, e qui sono coinvolte tanto le religioni tradizionali quanto l'ateismo, rischia di avere tale effetto sulle persone. Questo perché la crescita è cambiamento e mutazione e poco si sposa con visioni della realtà che non ammettono mutamenti di posizione.

Anche l'ateismo è dogmatico?

Sì, in quanto stabilisce a priori che il divino non esiste. Quel che dicevo prima riguardo le altre dimensioni della creazione vale anche per la realtà divina: possiamo avere esperienza della sua esistenza ma non della sua non esistenza. Non esiste ateismo che non sia dogmatico. Quel che non è dogmatico è la posizione agnostica, del tipo: «Può essere che il divino esista come può essere che non esista: io non ho elementi sufficienti per giudicare e al momento sento di non prendere posizione al riguardo».

Ma credo che l'agnosticismo, per essere sincero fino in fondo, non dovrebbe semplicemente ignorare il problema, il che è un po' un lavarsene le mani, nello stile di Ponzio Pilato. Come si può ignorare la questione di gran lunga più importante dell'intera esistenza? Come si può metterla da parte? Se io mi trovassi in tale posizione, cercherei di dare al divino la possibilità di mostrarmi la sua esistenza, implorandolo con tutto il cuore di mani-

festarsi a me, nel modo che più gli aggrada: «Se veramente esisti, ti scongiuro...». Senza un tentativo in tal senso, l'agnosticismo può essere nient'altro che una posizione di comodo.

Secondo te il divino risponde ad una tale implorazione?

Perché non dovrebbe? Il fatto è che la scoperta della sua esistenza non è la soluzione di una equazione di matematica, che si può affrontare in modo esclusivamente intellettuale. L'esistenza o meno del divino è innanzitutto una questione esistenziale, per cui è fondamentale disporsi su quella stessa lunghezza d'onda. Certo, poi bisogna tenere occhi, orecchie e soprattutto il cuore bene aperti, per poter cogliere una risposta che, con tutta probabilità, non sarà quella che ci saremmo aspettati.

Secondo te la ragione è in grado di aiutarci su questa questione?

Sì che è in grado, ma bisogna vedere come la si usa. La ragione ci conduce a ritenere, se non certa, senz'altro valida l'idea dell'esistenza di un Creatore, anche semplicemente in risposta alla questione dell'origine, della sorgente di tutto quel che esiste.

Il Big Bang? È un modalità di sviluppo dell'universo iniziale, non certo la sua causa. Se lo si spaccia per una qualche causa significa che c'è una certa malafede, innanzitutto nei confronti di se stessi. Se non sono limpido nei miei ragionamenti, posso ragionare per tutta la vita sull'esistenza o meno del divino senza approdare a nulla.

Va bene, il divino è la sorgente dell'universo... ma da dove viene?

Da nulla, è un Essere in sé, non causato ma causa di se stesso. Tu mi dirai: «Ma allora questo si potrebbe dire anche dell'universo».

È diverso, perché gli universi, ovvero le diverse dimensioni del nostro universo, hanno tutti una estensione spazio-temporale. Più la loro vibrazione è sottile e meno questa caratteristica è vincolante. Ma comunque c'è. Una realtà spazio-temporale ha necessariamente un inizio e una fine, ovvero un primo e un ultimo momento della sua esistenza, come ha necessariamente un primo e un ultimo chilometro della sua estensione. Il tempo e lo spazio sono così, hanno un'estensione, un'estensione che è esattamente quella: determinata, finita.

Certo, lo spazio-tempo, come ci ha mostrato Einstein, ha una sua malleabilità, ma questo non significa che può essere qualcosa di infinito. Di Infinito e Eterno c'è solo il divino. Perché l'Infinito non è uno spazio senza limiti, come l'Eterno non è un tempo senza inizio

né fine, ma una realtà fuori dello spazio-tempo; una realtà che, proprio per questo, può essere la causa dello spazio e del tempo e può, in quanto Infinita e Eterna, non avere né origine né fine. Non avendo un'origine non ha bisogno di qualcosa che l'abbia originata.

Tornando al brano introduttivo, ho espresso il concetto dell'eternità divina attraverso l'immagine del divino che attende tranquillamente, per milioni di anni, il sorriso di una galassia. Cosa significa? Significa semplicemente che per Lui un milione di anni o un minuto sono la stessa cosa, visto che non è soggetto all'incedere del tempo.

V

Viviamo immersi in un mare di luce, ma se i nostri occhi sono chiusi non ce ne accorgiamo. Viviamo immersi in un mare di amore, ma se il nostro cuore è chiuso, per noi, è come se non ci fosse.

Viviamo dentro un oceano di vita, ma se l'allontaniamo, restiamo come morti. Viviamo dentro un oceano di pace, ma se spingiamo in direzione del conflitto, questa non può che scivolarci addosso.

La realtà che viviamo dipende in gran parte da noi: da quel che cerchiamo, quello a cui aspiriamo, quello che infine troviamo.

Tu cosa cerchi?

Me stessa.

Se cerchi te stessa ti accorgerai, prima o poi, di non essere completa. L'essere umano di per sé non è completo: è un guscio, una scorza e per potersi completare ha bisogno del frutto, del Sé divino. Quindi il cammino verso se stessi, se fatto con impegno e sincerità, conduce sempre a Lui, al divino, che abita le profondità del nostro essere, che solo può saziare fino in fondo i nostri desideri di amore e di pace.

Quindi io mi troverò quando...

... sarai andata oltre te stessa, ovvero oltre la tua mera umanità. Sì, è un paradosso: l'essere umano si ritrova perdendosi.

Così Gesù Cristo: «Chi ha perduto la sua vita per amor mio la troverà». Questo accade se ci si perde dietro al divino, perché se ci si perde dietro all'ego...

Che succede?

Che non si trova se stessi ma la caricatura di se stessi, ovvero la falsa immagine di sé creata dall'ego a proprio uso e consumo.

Ma perché l'ego rompe sempre le scatole?

Perché è programmato per fare questo, è la sua natura e non potrebbe fare altro. L'ego non può ricevere luce, noi sì. Quando realizziamo il divino in una zona del nostro essere, una parte dell'ego viene meno, proprio perché questo non può cambiare la sua natura.

L'ego è un'ombra, uno scherzo, un intralcio messo dentro di noi affinché lo si superi, nell'approdare in tal modo al divino. Nel superamento del buio dell'ego approdiamo alla luce divina. Superata la notte giunge il giorno, no?

Eh, ma quanto è lunga questa notte...

Il sole entra in una palazzina una stanza alla volta, fino a invadere tutte le stanze di tutti i piani. Le stanze sono i centri energetici principali; ad esse si aggiungono sette piccole anticamere, ovvero i sette centri energetici periferici. Di entrambe, stanze e anticamere, ve ne sono sette per ogni piano. I piani sono otto: i sette corpi più la mente. In realtà anche le singole stanze non si illuminano tutte insieme, ma un lato per volta, aprendo da ogni lato una finestra.

Ovvero?

Ovvero i centri energetici hanno due polarità e due versanti, per cui i quattro lati di una stanza (o di un'anticamera) rappresentano i due versanti anteriori e posteriori, ciascuno con le polarità destra e sinistra, che debbono aprirsi al Sé divino.

Ma così, con una finestra per ogni lato della stanza, ne esce fuori una forma assurda.

È vero, una sorta di quadro di Escher. In effetti il processo di illuminazione è un poco assurdo.

Ovvero?

Ovvero una realtà infinita e eterna che si lascia limitare da una cosa povera-povera come è la nostra identità... Giusto Lui ha l'umiltà necessaria a concepire una cosa del genere.

Il divino è umile?

Direi di sì. Ogni cosa che ci viene richiesta lungo la via dell'illuminazione ci viene richiesta in quanto ci avvicina un poco più a quello che Lui è. L'umiltà non fa eccezione.

Una volta mi hai detto che l'umiltà serve a lasciar spazio a Lui, dentro di noi: ci abbassiamo sgonfiando il nostro ego, di modo che il divino possa prendere spazio in noi.

Questo è vero. Ma la cosa può essere osservata anche da un'altra prospettiva. Consideriamo l'universo come un enorme grembo nel quale il Creatore plasma i suoi figli, ovvero esseri divini.

Beh, il corpo materno, per lasciare spazio a colui o coloro che vi crescono dentro, deve farsi come un po' da parte, giusto? I suoi tessuti elastici gli permettono di arretrare, lasciando a colui o coloro che vi crescono dentro lo spazio necessario alla loro crescita.

Fin qui ti seguo.

Bene, la relazione tra noi e il Creatore non è poi così diversa. Lui, affinché noi possiamo crescere come esseri divini, si ritira dietro le quinte. Se qui fosse presente come è presente in altre dimensioni, questa non sarebbe più la nostra palestra, la nostra scuola.

Grazie alla sua umiltà, grazie al suo ritirarsi, al suo non imporci la sua presenza, al non imporci il suo modo di essere e soprattutto la sua volontà, noi diveniamo liberi di scegliere se seguirlo o meno, se accoglierlo o rifiutarlo, se fargli spazio come Lui fa spazio a noi... o seguire piuttosto il nostro ego.

Quindi la nostra umiltà, quando c'è, non è che un piccolo riflesso della sua. Ed è per questo che il concetto va inteso bene. Essere umili è essere quel che si è realmente, né più né meno. Non è gettarsi fango addosso: a far questo ci pensano già tanti altri. Alcuni sono dei veri campioni... altro che lancio del disco!

L'umiltà divina è un tutt'uno con il suo amore. La possiamo cogliere, come dicevo, nella sua capacità di svuotarsi, di lasciarci spazio, di non imporre la sua presenza e la sua volontà.

Mi viene in mente l'immagine di un cielo stellato, caldo nel suo amore e presente nel grande vuoto che avvolge tutti noi. Il cielo ci avvolge, ci avevi mai pensato? Avvolge l'intero pianeta e per questo si trova più in alto, ma anche più in basso del punto più basso della Terra. Non c'è nulla di più alto del cielo e non c'è nulla che si trovi più in basso, rispetto a noi.

Sai, io non ci avevo mai pensato... me ne sono accorto ora, contemplando l'opera divina: il suo modo di agire, il suo modo di essere.

Ma scusa, il punto più basso non è il centro della Terra?

Sì, ma se continui ti trovi dall'altra parte e, continuando ancora, trovi di nuovo il cielo.

Dal punto di vista della fisica hai ragione, ma io parlo di un'altra cosa... prendila come una sorta di licenza poetica.

VI

Prima parlavi degli Avatar. Ora sulla Terra c'è Prema Sai... così mi hai detto.

Che dono poterlo avere qui tra noi. Spero solo che la gente possa rendersene conto e agire di conseguenza.

Ovvero?

Non perdere l'occasione. Ci sono io, c'è Prema Sai... poi bisognerà aspettare; non so quanto, perché lo decide Lui... ma bisognerà aspettare. Prema Sai significa la possibilità di realizzare quello che si ha in cuore di realizzare, significa poter vivere molte vite in una sola incarnazione.

Povero Prema Sai, in mezzo a noi...

Poter cogliere il suo imbarazzo, chiamiamolo così, può voler dire poter cogliere il suo amore molto profondamente, perché il suo primo atto di amore nei nostri confronti è proprio l'incarnazione: accettare di passare diversi decenni con un corpo umano, una mente umana, in mezzo all'ego umano... provenendo da una dimensione dove si vive costantemente immersi nella realtà divina. Spiritualmente io ci sono stato diverse volte, lì da dove vengono gli Avatar, per cui parlo per esperienza diretta.

Privo di ego, un Avatar viene a guarire le persone dall'ego e per farlo accetta di trovarselo davanti, tra i piedi e ovunque intorno a lui, per quasi tutto il tempo.

Sai cosa mi torna in mente di Sai Baba, ora che parliamo di Prema Sai? Il dare incessantemente, senza chiedere nulla in cambio. Quel suo dare e il suo potere sono un tutt'uno: il suo potere è un potere del dare. È amore. Un amore che ha scavato dentro di me, aiutandomi enormemente nel mio percorso di esplorazione interiore, facendomi fare, ogni volta che andavo da lui in India, un vero e proprio balzo in avanti. Certo, il mio lavoro interiore diveniva a quel punto particolarmente impegnativo e faticoso, non lo nego. Ma intanto avveniva, la trasformazione avveniva ogni volta.

Ecco, quello che mi viene da sottolineare è che l'amore divino, tra l'altro, è assai efficace. Non è mera consolazione, ma una forza in grado di trasformarci fino nel profondo.

Tu dici che incontrerò Prema Sai?

Me lo auguro. Considera comunque che prima ancora che incontrare Prema Sai, quello che più conta è seguire la via che il divino traccia e continua a tracciare per te. Se segui la volontà divina, tutto andrà sempre e comunque per il meglio.

Ti vedrò con lui, un giorno?

Se è nei piani divini accadrà. Ma come ti dicevo, se anche io mi auguro la stessa cosa, sono consapevole che non è questo quel che più conta. Quel che per me conta più di ogni altra cosa è andare veramente fino in fondo al sentiero che è stato tracciato per me. Sono ancora in cammino, anche se tanta e tanta strada ho già percorso. Finché sono in cammino, non posso fermarmi a riposare; debbo proseguire quasi senza sosta. Quando l'opera di trasformazione sarà in me compiuta, allora potrò riposare e a quel punto, se ci sarà un incontro con Prema Sai, sarà una vera e propria ciliegina sulla torta.

Una ciliegina sulla torta? Tutto qui?

Rispetto a divenire io stesso un Avatar sì: tale realizzazione è la torta.

Sai Baba ha incontrato milioni di persone, ma è un incontro che ti cambia solo e nella misura in cui ti lasci cambiare. Ho conosciuto persone che abitavano nel suo *ashram* e, nonostante questo, erano molto oscure. Tu puoi stare anche a pochi passi da un'intensa luce, ma se ti chiudi dentro una grotta ti arriva poco o niente. Per questo dico che quello che conta veramente è fare la volontà divina, il che significa camminare sotto il sole, all'aria aperta.

Se si procede in tal senso, il processo di divinizzazione avanza, mentre se non si cammina nella luce e nella volontà divina, si resta fermi anche se si dovesse vivere accanto ad un'astronave in grado di viaggiare alla velocità della luce.

Un Avatar è questo tipo di astronave?

Sì, nel senso che può accelerare molto il percorso altrui. Ma la via non diviene più breve, solo viene data la possibilità di fare più strada nel tempo che si ha a disposizione. Quindi non meno strada, ma più strada rispetto al tempo impiegato.

È un viaggiare più veloci...

Esatto. Se poi consideri che, tra i vari percorsi, quelli più veloci sono quelli centrati sulla luce, come è quello che sto facendo io, considera a che velocità può aver viaggiato tuo padre fino ad ora...

Una velocità... pazzesca?

Pazzesca.

E perché tutta questa fretta?

Non so, mi ci sono trovato. Da una parte non vedevo e non vedo l'ora di concludere il tutto, dall'altra mi è stato affidato un compito per svolgere il quale sono dovuto divenire un altro essere. Sai Baba prima e Prema Sai poi mi hanno permesso di compiere una trasformazione che altrimenti sarebbe stata impensabile, nel corso di una sola incarnazione.

Sei contento del percorso fatto fino ad ora?

Contento è dir poco. Sono stato condotto ad un livello che non credevo possibile, non solo per me ma per nessun essere umano, visto che nell'induismo si ritiene che un Avatar sia l'incarnazione del Creatore e non una creatura.

Al divino piace sorprenderci... e così, di sorpresa in sorpresa, eccomi qui!

Ma se tu fallissi proprio nell'ultimo tratto di strada?

Che vuoi che ti dica... arrivato a questo punto, mi farei bruciare vivo per cento anni di seguito piuttosto che mollare.

Cento anni di seguito?

Sì, ma non prendermi alla lettera, perché credo che nessuno possa sopportare una cosa del genere. Lo dico nel tentativo di esprimere quello che ho dentro. Da chi credi che nasca tale determinazione? Dal mio cuore? Dai miei tendini?

Non so.

Dal divino che vive in me, nella mia umanità, come una mano dentro il suo guanto. Quello che sento che il divino sta facendo ultimamente è muovere la mano di modo da

ammorbidire quel che del guanto ancora non gli calza bene. È un tipo piuttosto esigente e vuole che la mia umanità gli calzi... più che bene.

E a te? A te fa piacere una tale vicinanza, un rapporto che lascia così poco margine alla tua umanità?

A me va più che bene e non smetto di ringraziarlo per questo. È quello che sono, è ciò che voglio essere.

Quindi gli Avatar ti hanno aiutato a diventare come loro. Uno di loro...

Esatto.

Wow! Un applauso ai disegni divini, allora.

Già, se lo meritano proprio. Anche per tutta la pazienza che il divino ha dimostrato nei miei confronti, nel corso di questi lunghi anni...

Perché, cosa hai combinato?

Sono umano. Solo per questo fatto, il divino deve avere molta, molta pazienza.

Ma scusa... ci ha creato Lui così. Umani, voglio dire.

Che vuol dire: io ti ho procreata così, eppure... quanta, quanta pazienza mi sei costata!

Non è la stessa cosa!

Lo so, ma non ho trovato di meglio per poterti punzecchiare.

Perché mi vuoi punzecchiare?

Mi diverte.

E se io mi divertissi, che so, a darti uno schiaffo?

Me li hai dati, da bambina... ce ne hai dati più di uno, a me e a mamma: non ricordi?

Ricordo che mi avete voluto bene.

Ma volersi bene è anche questo: giocare insieme, discutere, punzecchiarsi...

Allora tieni questo pizzicotto...

Ahia!! Ma hai stretto fortissimo!

È perché ti voglio tanto, tanto, tanto bene!

VII

Scusa se te lo dico, ma in questo libro non avremmo dovuto parlare della ricerca interiore? Perché a me sembra che abbiamo parlato un po' di tutto...

Ma questo è inevitabile. La ricerca interiore non la si fa chiudendosi al proprio interno, coincide con la vita stessa. Tutto la riguarda... visto che non è un oggetto da conoscere, ma un'apertura interiore. Tu puoi vivere la stessa identica situazione aprendoti alla ricerca interiore o la puoi vivere restando chiuso. Nei miei libri io cerco di trasmettere innanzitutto quest'apertura, che si traduce in un modo di percepire quel che noi siamo e quel che ci circonda.

La meditazione è fondamentale, al fine di nutrire e sviluppare questo approccio alla realtà. È un orientamento dell'animo che si ottiene nella luce e nell'amore divino, che ci raggiungono innanzitutto nella meditazione. Questo non l'ho deciso io ma Lui, il divino. Avrebbe potuto stabilire che ci avrebbe raggiunto innanzitutto, che so... mangiando un gelato. Ma così non è, decidendo di rendersi particolarmente disponibile quando, facendo silenzio dentro di noi, prendiamo contatto con le profondità del nostro essere.

D'altronde ha anche stabilito che, se vogliamo trovare delle perle, dobbiamo immergerci sotto acqua... Vuoi stare sulla spiaggia ad attendere che una qualche perla ti si posi da sola ai tuoi piedi? È una tua scelta, ma il mio consiglio è: tuffati tutti i giorni, mattina, pomeriggio e sera e vedrai, in poco tempo, che bella collana ti ritroverai tra le mani!

Tu fai così?

No, perché lo faccio anche di notte... soprattutto di notte.

Perché di notte?

Perché la notte è particolarmente adatta per la meditazione. In casa e tutto intorno c'è silenzio, nessuno che disturba; la mente si trova in una condizione particolarmente favorevole, ovvero più concentrata sul mondo interiore che su quello esterno.

Ma non mi metto la sveglia per meditare. Questo l'ho fatto un periodo, quando ero cristiano e mi svegliavo presto per pregare. Ora ho messo da parte certe pratiche. Quello che faccio è approfittare del tempo nel quale mi trovo spontaneamente sveglio dentro il letto. Dormendo con tua madre, che ha più bisogno di dormire di me, andando a letto e alzandomi insieme con lei, ho diverse ore da dedicare alla meditazione. Se mi addormento du-

rante la meditazione, quando mi risveglio riprendo da dove mi trovavo al momento di addormentarmi.

Comunque la meditazione è pienamente efficace anche di giorno. Di notte c'è il vantaggio di essere meno disturbati e c'è il vantaggio di dover impiegare meno tempo a scendere nel profondo, perché ci troviamo già nei paraggi. Ottimo è meditare dopo aver dormito qualche ora, perché il sonno ci fa raccogliere in noi stessi. Io molto spesso medito in piena notte, non appena ho un risveglio spontaneo; dopo la meditazione a volte mi riaddormento un poco prima di alzarmi, altre volte medito fino a che non suona la sveglia. Poi sai, ognuno ha bisogno di trovare il suo modo e il suo equilibrio, considerando anche i suoi impegni quotidiani e la gestione della sua vita familiare.

Puoi spiegarmi meglio quest'apertura del ricercatore?

È una cosa da vivere ogni giorno e non si può tanto spiegare. È la presenza e l'azione interna del Sé: si cerca il Sé, ma è il Sé a rendere qualcuno un ricercatore. Nella ricerca lui è coinvolto già dal primo istante, anche perché, se così non fosse, non servirebbe a nulla, non approderebbe a nulla.

Un ricercatore si muove come un cacciatore di tesori. I tesori sono nascosti nelle diverse situazioni della vita. Il ricercatore ottiene gli strumenti utili allo scopo dalla meditazione: mappe, veicoli, carburante, piccozza, armi da difesa, amicizie in grado di aiutarlo.

Tutto questo cambia la qualità della vita e il rapporto con se stessi. Accostandosi alle profondità del reale nella meditazione, si diviene esseri meditativi. Questo resta anche se ci si arrabbia, anche se si fanno affari, anche se ci si eccita intensamente. Le meditazioni che io propongo, al contrario di quelle più tradizionali, non rendono distaccati dal mondo, non mettono un argine tra sé e le proprie emozioni, tra sé e i propri impulsi, non sono una forma di ascesi.

Permettono di calarsi profondamente nelle situazioni della vita, di viverle intensamente e di uscirne fuori quando c'è bisogno di uscirne fuori. E, soprattutto, permettono di crescere attraverso tali situazioni. Non parlo tanto nella crescita della propria umanità, quanto piuttosto della crescita della vita divina dentro di sé.

Come facciamo ad uscire fuori dalle situazioni della vita quando c'è bisogno di uscirne fuori?

La meditazione ci dà la possibilità di volar via da un problema rapidamente, non restando avvinghiati ad un conflitto, ad un appetito, ad una seduzione. In tante occasioni

possiamo volare giù in picchiata come falchi, cogliendo quel che va colto per poi, con rapidità, volare via.

Mi piace l'idea di fare il falco...

Volendo puoi fare anche l'usignolo e cantare ringraziando la vita per tutte le possibilità che ti dona. Quando inizi a meditare seriamente e a raccogliere i frutti interiori, ti assicuro che diviene difficile non ringraziare spesso, volentieri e con tutto il cuore. Chiedi a un usignolo di smettere di cantare, ti risponderà: «è la mia natura». Così, credo che la natura di un cuore che riceve tanto dal divino sia quella di ringraziarlo continuamente.

Ma sai una cosa?

Cosa?

È alquanto imbarazzante, ma tante volte mi rendo conto di non aver la capacità di ringraziare quanto vorrei, di non essere in grado, in quanto essere umano, di ringraziare sufficientemente il divino, che si trova ben oltre le nostre povere parole. Allora sai cosa faccio? Ormai lo faccio ogni volta, regolarmente.

Cosa?

Chiedo al divino che vive in me di ringraziare. Lui lo fa e quel ringraziamento, mi rendo conto, è vero ringraziamento: il suo ringraziamento non è fatto con parole, ma è pura luce.

E sai un'altra cosa?

Cosa?

In tal modo chi ringrazia e chi è ringraziato si trovano sul medesimo piano: il divino che vive in me ringrazia il divino in quanto tale. Nella relazione con il divino le cose stanno così: il divino è la sorgente e lo scopo di ogni atto ispirato. Lui è tutt'intorno a noi e dentro ciascuno di noi. Se guardi la galassia più lontana, Lui è lì, se osservi a lungo la Luna, presto sai che nel suo cuore vi abita l'Eterno. Avvicinando la danza di un singolo filo d'erba, non puoi non accorgerti che lì il divino è presente, più presente di quanto non lo sia il vento che lo muove. Se ascolti senza timore ogni singolo battito del tuo cuore, sentirai un rullo di tamburi che annuncia la sua avanzata.

Lui prende dimora in noi, non perché l'universo gli stia stretto, ma perché ha voluto un luogo dove abitare tra i più ostili e selvaggi. È la sua sfida, assurda per la mente umana: abitare in ciascuno di noi, anche in coloro che venderebbero la madre per una pagnottella, anche in coloro che sputano sull'amore, preferendogli l'odio e il fiele.

È una sfida immensa, quella di trarre stelle dalle fogne: chi mai può comprenderla? Eppure Lui non si tira indietro, ed È quel che È anche per questo suo atteggiamento. Egli osa l'impensabile, spalanca le porte dell'impossibile.

Lui sa che prima o poi chiunque lo lascerà passare, anche l'essere più abietto, anche il più meschino, anche chi, oggi, lo calpesta di continuo. Anche loro, un giorno, saranno disposti a vivere con Lui. Perché l'amore ha i suoi tempi, ma è inesorabile. L'amore non obbliga nessuno ad amare ma sa che, strappati via gli artigli all'illusione, logorato l'ego un poco alla volta, alla fine non c'è altro che amore e pace e il desiderio di vivere con Lui e accanto a Lui.

Tu come lo hai trovato?

Lui ha trovato me, mentre io mi occupavo di tutt'altre cose. La ricerca interiore, in realtà, la fa Lui dentro di noi: è Lui che ci cerca e noi che ci lasciamo trovare. D'altronde come potrebbe essere altrimenti? Noi siamo ciechi al punto da non vedere oltre la punta del nostro naso... cosa potremmo mai trovare? Dio forse? E come? Può una cimice trovare l'Himalaya? Se anche ci si trovasse sopra, neanche se ne accorgerebbe.

Che poi, se ci pensi, è la nostra situazione: Lui è ovunque, cosa dobbiamo mai trovare, a cosa serve cercarlo? Lui è nella nostra stessa ricerca: cerchiamo... ma l'abbiamo già trovato.

E allora?

Allora, come ti dicevo, lasciamo la ricerca a chi ci vede bene, a chi sa cosa cercare e dove cercare. Lasciamo che Lui ci trovi e poi, una volta trovati, lasciamo che prenda dimora dentro di noi. Allora saremo noi ad essere stati trovati.

E quando sei stato trovato cosa accade?

Accade che sei tornato a casa, perché la tua vera casa ti ha trovato.

Lui prende dimora in noi e noi prendiamo dimora in Lui, ci presta il suo sguardo affinché possiamo finalmente renderci conto che siamo a casa, siamo con Lui, con Colui che mai se ne è andato. Siamo noi, con il nostro ego, a voltargli costantemente le spalle.

Come fare, allora, a rigirarci verso di Lui?

Da noi non possiamo farlo, neanche per un milionesimo di millimetro. Niente.

E allora?

Lasciamo che sia Lui a farlo in noi e per noi. Il Sé che cresce è il suo voltarci verso di Lui. Infatti solo il divino può vedere il divino, solo il divino può amarlo, vivendo per Lui e di Lui. Il Sé che cresce è il nuovo rapporto con Lui; fondato non su basi umane, ma sulla natura divina che viene donata.

Se conosciamo Dio diveniamo simili a Lui, come due amici che si vogliono bene e finiscono per assomigliarsi. Diveniamo parte della sua stessa natura. Diveniamo esseri divini in forma umana. Allora il nostro rapporto con il Creatore diviene non più un balbettare frasi sconnesse: le nostre frasi sono le cascate d'amore, un volo di luce nella notte, melodie di pace e una linfa vitale che giunge fino in fondo al cuore.

Perché dici che il nostro dialogo con Lui è un balbettio sconnesso?

Perché rispetto alla sua realtà, a quel che percepisco di Lui, alla sua perfetta semplicità, all'orizzonte infinito che mi pone davanti... qualunque cosa umanamente faccio o dico mi appare così.

Ma forse a Lui va bene che le cose stiano così...

Certo che gli va bene, visto che è Lui ad averle concepite così, con questa distanza tra Lui e noi. Una distanza che è un invito a procedere oltre, a raggiungerlo nelle sue dimore, a lasciarci plasmare da Lui, ad unirci a Lui.

Arrivati a questo punto, mi domando una cosa: tu credi di avermi spiegato bene cosa è la ricerca interiore?

Non saprei, ho fatto del mio meglio. Ma prima ancora delle spiegazioni, quello che conta in un libro come questo è la luce divina che riesce a passarvi attraverso. Questa è presente, posso percepirla e so anche che il divino è stato il vero autore di questo libro. Questo mi basta, questo è l'essenziale.

Si sarebbero potute scrivere altre cose? Certamente, io stesso, dovessi riscrivere questo libro tra dieci anni, vi scriverei sopra cose diverse. La ricerca non termina mai, si può sempre aggiungere qualcosa; anche se poi quello che ciascuno di noi è chiamato ad aggiungere è un semplice epitaffio: quello della morte del suo ego.

Il che significa nascita del Sé, giusto?

Esattamente: l'ego muore perché il suo posto lo ha preso il Sé. Siamo tutti in attesa di una nascita, tutti in attesa di una morte. La morte fisica non è molto importante, assai più importante è la morte dell'ego. La morte fisica ti porta in un'altra dimensione della creazione, la morte dell'ego porta il Creatore a vivere dentro di te.

Secondo te alla morte fisica si dà troppa importanza?

Molte volte sì. È il passaggio ad un'altra dimensione, non è la fine di niente se non della mente e dei corpi naturali. Inoltre è l'allentamento momentaneo di rapporti che comunque riprenderanno, se non nel soggiorno in un'altra dimensione, in una successiva incarnazione.

Allora perché gli si dà tanta importanza?

Non so. Tante volte anche coloro che ritengono esista la vita dopo la morte sembrano considerare quest'ultima come un evento definitivo, qualcosa da evitare a tutti i costi. Secondo me la vita in questa dimensione va difesa, ma della morte non si deve fare un dramma. Anche se mi rendo conto che, a volte, può non essere facile.

C'è il rischio di assolutizzare un'esperienza, ovvero il nostro o altrui stare in questo mondo, che in realtà è molto relativa. A me, personalmente, la morte fisica delle persone colpisce, a volte anche molto, nel caso in cui si tratti di un adulto che lascia orfani dei bambini. Mi colpisce non per colui che ha lasciato questo mondo, ma per coloro che sono rimasti: per i bambini rimasti senza uno o entrambi i genitori. Oppure mi colpisce per la crudeltà e la violenza che può averla generata.

In questa vita ho avuto un'infanzia piuttosto tranquilla, ma porto comunque dentro di me l'antico ricordo di infanzie vissute molto duramente, in estrema povertà o senza genitori o, addirittura, venduto dai miei genitori. Davanti allo stato di abbandono di un bambino, la durezza della mia vita infantile di allora riemerge in qualche modo. Ma poi, cosa vuoi che ti dica... sono contento di quello che oggi sono e quello che oggi sono è il frutto

anche di esperienze di vita molto dure. Perciò ritorno al punto: la vita va presa così com'è, con tutto il suo dolore e tutto il suo mistero.

Scusa se, dopo temi così importanti, ora passo ad altro... ma un mistero da risolvere, al momento, è questo: come concludiamo questo libro?

Noi siamo andati avanti, lungo tutta la sua stesura, come si suol dire “a ruota libera”, ovvero senza uno schema, se non la divisione in sette parti, corrispondenti ai sette elementi astrali. Ma sai una cosa? Se la favella non ci ha abbandonato fino ad ora, perché dovrebbe farlo proprio adesso, sul più bello?

Già, perché dovrebbe farlo?

Perciò... fiducia, ragazza mia! Qualcosa troveremo, qualcosa ci inventeremo.

E se fosse proprio questa, la conclusione? Proprio il metterci insieme a parlare della fine del libro?

Umhhh, non so. È come pensare di finire un viaggio parlando della fine del viaggio...

E perché no? Mentre si parla della fine del viaggio, le nostre gambe, senza essercene neanche accorti, ci hanno condotte dritti alla meta.

E questa sarebbe la meta?

La fine, questa sarebbe la fine.

Sì, lo so, ma senza neanche... che so... un rullo di tamburi...

Tu sei contento di questo viaggio fatto con me?

Debbo ancora rileggerlo ma credo di sì, molto. Poi sai, con te, è stato tutto un po' più... come dire... frizzante.

È perché sono una ragazza frizzante!

Sì, appunto, ma vedi che, gira e rigira, non sappiamo come finire?

Ma lo avevi detto tu di fidarci, di seguire la corrente, di continuare a navigare a vista...

Io non ho parlato di navigazione...

Sì, ma ti ho letto nel pensiero.

Allora?

Allora cosa?

Questa conclusione...

Questi sono i titoli di coda. Cosa segue ai titoli coda?

Dimmelo tu...

THE END.

Veramente “the end” sarebbe dovuto andare prima dei titoli di coda.

Sì, lo so, ma noi siamo dei tipi originali.

Se lo dici tu...

Non è che lo dico io, lo siamo oggettivamente.

Perché dici questo?

Chi si metterebbe a scrivere un libro insieme a sua figlia?

Guarda che è pieno di libri che si chiamano, che so... “Il tabacco invecchiato spiegato a mia figlia”, “La briscola in quattro spiegata a mia figlia”...

Ah sì? Sarà che io non gioco a briscola... ma comunque, dai, l'originalità c'è: chi concluderebbe un libro così, senza aver nient'altro da dire?

Mi sembra che non siano pochi... quelli che scrivono senza avere molto da dire.

Uffa! E allora... la divisione del libro secondo i sette elementi astrali?

Cosa c'è di più comune di questo? Li ritroviamo dappertutto.

Basta!!! Allora sai che ti dico? Concluditelo da solo il libro!

No, dai, non fare così. Lo abbiamo cominciato insieme... è bello finirlo insieme.

E come?

Non so, hai detto che sei una ragazza frizzante... inventati qualcosa.

Non capisco, ma devi ironizzare su tutti i complimenti che mi faccio?

Io?

Sì tu, e chi altri?

Sei stata un'ottima compagna di viaggio.

Non basta.

Fai delle domande molto intelligenti.

Ummm, già meglio.

E poi, dai, ci siamo anche divertiti, no? In fondo, insegnare e imparare divertendosi è il modo migliore per farlo.

Ummm, va bene ti perdono.

Anch'io perdono te.

Per cosa?!

Ma come per cosa? Non hai ancora trovato una conclusione!

Io ti uccido. Giuro che ti uccido!

E io ti abbraccio. Pace?

Ok, pace.

Allora dai, fatti venire un'idea. In fondo non hai fatto molto fino ad ora, a parte qualche domandina...

Ma il tuo scopo è di farti odiare da me... o cosa?

Stuzzicarti. Te l'ho detto, mi diverte tanto... è più forte di me.

Allora vuoi che ti dico qualcosa di ancora più forte?

Cosa?

[Censurato]

Ah, andiamo bene. È questo il ringraziamento per averti fatto apparire in questo libro?

Ma se avevi bisogno di me... altrimenti a chi spiegavi le tue cose?

Beh, potevo spiegarle... che ne so... a Castagna.

Ah sì? "La ricerca interiore spiegata al mio gatto".

Mi hai dato un'idea! Potrebbe essere il titolo di un prossimo libro...

So già come inizierà: Miao.

E come pensi che finirà?

Come questo, che domande.

Ovvero?

Ma dai, non ci arrivi?

No, non ci arrivo.

Allora te lo dico io...

E quindi?

Beh, un attimo, non avevi detto che volevi il rullo di tamburi?

Sì, e allora?

Allora... rullo di tamburi... tam, tam, tam...

E quindi?

Miao.

Beh, un bel finale.

Grazie.

Anche il rullo di tamburi...

Grazie.

Grazie a te.